

**Università degli Studi di Napoli Federico II
Facoltà di Architettura**

**XXIV Ciclo, Dottorato in:
“Metodi Valutazione per la Conservazione
Integrata del Patrimonio Architettonico, Urbano
ed Ambientale”**

**Rete Rurali Integrate: Valutazioni e Indirizzi
Strategici per lo Sviluppo Rurale Integrato**

**Tutor: prof. Luigi Fusco Girard
Dott. Piera Della Morte**

Indice

Premessa	4
1. La questione rurale.....	8
1.1. Definizione ed evoluzione del concetto di “ruralità”	8
1.2. Indicatori di ruralità.....	11
1.3. Condizioni socio-economiche delle aree rurali in Italia	15
1.4. Le condizioni dell’ambiente e del paesaggio nelle aree rurali italiane: il ruolo del settore primario tra tutela e valorizzazione.	24
2. Orientamenti Strategici Comunità Europea	28
2.1. Evoluzione dalle Politiche Agricole Comunitarie alle Politiche di Sviluppo Rurale.....	28
2.2 Riforma della PAC: Sviluppo Rurale	31
3. Obiettivi e Metodi della ricerca	37
3.1. Obiettivi della ricerca	37
3.2. Metodologia della ricerca.....	38
4. Analisi dei Possibili Scenari di Sviluppo.....	44
4.1 L’economia della lentezza.....	47
4.1.1 Un network per lo sviluppo locale: La rete internazionale delle “Città Slow”	48
4.1.2 La filosofia della lentezza.....	49
4.1.3 L’integrazione tra le politiche di governo del territorio per una città a misura d’uomo.....	50
4.1.4 Diffusione del fenomeno sul territorio nazionale	52
4.1.5 Il Caso del Comune di Bigastro	55
4.2 Le agro-energie	59
4.2.1. La Regione Campania e le fonti energetiche rinnovabili	63
4.3 L’agro-ecologia e l’ecologia del paesaggio.....	65
5. Strategie di Sviluppo Rurale Integrato: i Distretti Rurali.....	67
5.1. La Multifunzionalità del settore primario.....	67
5.2. La Diversificazione delle attività economiche.....	71
5.3. I Distretti Rurali.....	73
5.3.1. Il Distretto Ruarale della Maremma.....	79
5.3.2. Il caso del distretto agro-energetico della Valle dei Latini	84
5.4. Considerazioni desunte dalla lettura dei casi	87
6. Caso Studio	101
6.1 Fasi del lavoro di ricerca sul caso studio.....	101

6.2 Il Parco Nazionale del Cilento: Strumenti e Piani	102
6.2.1 Piano Energetico	104
6.2.2 Piano di Gestione del Sito Unesco	106
6.3 Comprensorio Alento Monte Stella.....	108
6.4 Cluster Analysis dei Comuni del Comprensorio Alento Monte Stella	122
6.5 Gli stakeholders	137
6.6 Individuazione dei macro-criteri e dei criteri	152
6.7 Elaborazione delle alternative	159
6.8 Valutazione delle alternative: Applicazione del metodo AHP	165
6.9 Conclusioni.....	172
Bibliografia	173

Premessa

L'esigenza di riconoscere e tutelare le differenze e le specificità locali come risposta ai processi di globalizzazione raccoglie un numero sempre maggiore di interpreti ed esegeti.

Ripartire dal territorio e dall'analisi puntuale del legame indissolubile tra le caratteristiche geo-morfologiche dei luoghi, i modelli insediativi, i sistemi delle relazioni, le specializzazioni produttive, sembra oggi il punto di partenza per rilanciare processi di sviluppo nei quali il "come" non risulti necessariamente sovraordinato al "dove", ma che sia invece basato su una combinazione originale di entrambi i concetti.

Lo sviluppo industriale che ha interessato l'Italia, dal dopo guerra fino agli anni '70, ha contribuito fortemente a modificare gran parte del territorio del paese. Tale processo di trasformazione ha contraddistinto in particolare le aree rurali, soprattutto quelle situate in prossimità dei maggiori centri urbani. Nel giro di un trentennio, quindi, molte aree rurali hanno subito notevoli trasformazioni a seguito degli importanti sviluppi tecnologici che hanno concorso alla modernizzazione dei sistemi agricoli, ma soprattutto, in quanto occupate da distretti industriali o commerciali. Tali attività distrettuali, a carattere fortemente produttivo, non sempre erano contrassegnate da caratteri di sostenibilità ambientale. Allo stesso tempo, molte altre realtà rurali, situate in aree più interne e montane, assistevano ad un graduale ed inesorabile declino economico causato dall'alto tasso migratorio della popolazione che, in quegli anni, abbandonavano le campagne per stabilirsi nei centri urbani, protagonisti di un'intensa stagione di urbanizzazione. Il processo di consumo e di abbandono del territorio rurale nazionale ha conosciuto nel decennio trascorso una inquietante accelerazione. Secondo i dati diffusi dall'ANBI¹ tra il 1990 e il 2003 la SAU (superficie agricola utile) si è ridotta del 20,4%, a seguito di processi di cementificazione oppure di abbandono.

La rinnovata coscienza collettiva riguardo la questione ambientale, nata negli anni '70 a seguito della crisi energetica, verso la sostenibilità dei processi produttivi, e il riconoscimento del valore intrinseco dell'ambiente e delle biodiversità, ha condotto verso l'attuale era post-industriale, caratterizzata da una profonda crisi della produzione industriale di beni hard prediligendo la produzione di servizi e beni soft. E' nell'ambito di questo panorama culturale che il riconoscimento del valore paesaggistico-ambientale del territorio italiano, nonché la volontà di preservarli e tutelarli, oltre ad essere già stato decretato dalla Costituzione², negli anni '90 viene disposto attraverso la legge quadro sulle aree protette (Legge 6 dicembre 1991, n. 394 e successive leggi regionali). In oltre con le definizioni di "paesaggio", "gestione dei paesaggi" e "pianificazione dei paesaggi" riportate all'interno della Convenzione

1 Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazione.

2 Art. 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

Europea del Paesaggio³ (Firenze 2000) l'accezione di "bene paesaggistico" viene profondamente estesa ed il concetto di "gestione" viene esteso all'intero paesaggio al fine di garantirne uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo.

Secondo l'ultimo aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree naturali protette⁴, circa 1/10 della superficie nazionale risulta essere appartenente ad un'area protetta, mentre secondo quanto stimato dal Piano di Sviluppo Nazionale (PSN 2007-2013) il territorio rurale italiano occupa ben il 90% dell'intera superficie nazionale. Tale rapporto dovrebbe incidere sulle politiche di tutela paesaggistico-ambientale e soprattutto su quelle di valorizzazione che non possono prescindere dal considerare le realtà rurali, con le loro esigenze e le loro diversificate prospettive di sviluppo, anche relativamente alle aree di pregio ambientale. Quindi le istanze di tutela e protezione nei territori compresi all'interno di aree protette si scontrano molto spesso con l'attuale necessità delle aree rurali di creare sviluppo. La specificità e la complessità della questione emerge chiaramente in quanto si manifesta la dicotomia conservazione-sviluppo, che genera un conflitto tra istanze risolubile solamente tramite la formulazione di strategie di sviluppo multi-obiettivo, fondate sull'integrazione e la multifunzionalità.

Data l'attualità e la delicatezza della questione, la comunità europea si è particolarmente attivata negli ultimi anni in favore dello sviluppo rurale. A testimonianza di tale interesse appare opportuno citare l'attuale riforma della PAC, che ha determinato la nascita di Politiche di Sviluppo Rurale *ad hoc* per i paesi del UE. L'approccio integrato, che contraddistingue gli orientamenti strategici delle politiche comunitarie in materia di sviluppo rurale, necessita di un'interpretazione "multi-direzionale". Il termine "integrazione", infatti, può assumere molteplici accezioni: Può essere inteso come connessione tra saperi specializzati, ovvero "conoscenza integrata", ma può riferirsi anche all'integrazione tra settori produttivi; può interessare dimensioni distinte come l'economia, la società e l'ambiente, tramite opportuni investimenti volti ad innescare positivi processi di creazione di valore; tutto questo però non può prescindere dall'integrazione tra i diversi attori interessati. In questo modo il concetto di integrazione, colto nella sua complessità e versatilità, si presenta attualmente come una delle chiavi di lettura necessaria per elaborare linee strategiche di "conservazione integrata" destinate alle aree rurali.

Le aree rurali ormai non si identificano più con la sola attività primaria, poiché al loro interno coesistono diverse attività economiche, nonché diversi *stakeholders*. Questi ultimi hanno l'obiettivo comune di valorizzare il territorio rurale su cui insistono. Di conseguenza, lo sviluppo rurale può essere interpretato come il prodotto di una

3 Art. 1: "*Paesaggio*" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;

"*Gestione dei paesaggi*" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;

"*Pianificazione dei paesaggi*" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

4 Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette (EUAP); 5° aggiornamento EUAP del 24 luglio 2003. Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per la protezione della Natura.

complessa rete di interrelazioni e di pratiche, che prendono forma attraverso incontri e negoziazioni tra attori che dispongono di diversi tipi di risorse.

La ricerca si propone quindi di approfondire il tema dello sviluppo rurale, a partire dal nuovo significato che le aree rurali stanno acquisendo nel contesto europeo. Il lavoro di ricerca si pone tra gli obiettivi quello di esaminare la tematica riguardante lo sviluppo rurale in aree ad alto valore ambientale e paesaggistico, al fine di delineare linee di indirizzo strategico per uno sviluppo rurale integrato da applicare nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, in particolare per l'area della Comunità Montana Alento Monte Stella, tramite la valutazione delle differenti prospettive di sviluppo.

Per evidenziare la complessità delle realtà rurali situate in aree di pregio, come quelle appartenenti a territori inseriti nei siti Unesco, il lavoro di ricerca si propone, tra l'altro, di esaminare il concetto di ruralità nella sua completezza, in quanto attualmente tale formulazione non risulta comprendere tutte le componenti materiali e immateriali della "ruralità". Tali supposizioni, trovano riscontro nella mancata individuazione e quindi nella poca sensibilità nell'attivarsi per adoperare tecniche e studi specifici e propedeutici alle trasformazioni territoriali delle aree rurali, che sono avvenute negli ultimi anni in modo repentino.

Quindi è necessario esaminare gli orientamenti strategici comunitari in materia di sviluppo rurale, per comprendere i nuovi indirizzi strategici adottati dall'Unione Europea alla luce delle nuove sensibilità ambientali, culturali, sociali, ed economiche per le aree rurali.

Dopo aver inquadrato ed esposto l'attuale questione sullo sviluppo rurale integrato, lo stato dell'arte dei territori rurali in Italia e le politiche comunitarie di sviluppo rurale, tramite l'osservazione e lo studio di "best-practice", distinte per il loro carattere innovativo e creativo e per la loro rispondenza alle specifiche esigenze locali, è possibile apprendere importanti insegnamenti, trasferibili all'interno del "bagaglio" di conoscenze, indispensabile per la formulazione di indirizzi strategici.

La ricerca proposta si concentra, tramite una simulazione riferita ad un caso-studio, sull'analisi di un territorio rurale, all'interno della Comunità Montana Alento Monte Stella, contenuto all'interno di aree protette (PNCVD, zone SIC e ZPS) e soprattutto sull'analisi e la valutazione di differenti scenari di sviluppo, delineando linee di indirizzo strategiche per uno sviluppo rurale integrato con l'obiettivo di formulare un piano di gestione dell'area rurale compresa all'interno del comprensorio, e quindi dei siti legati ad habitat agricoli e forestali ad alto valore paesaggistico-ambientale.

A seguito di un'attenta fase conoscitiva, volta al riconoscimento dei valori delle risorse presenti, all'individuazione dei vari attori coinvolti in un eventuale processo di sviluppo e delle criticità strutturali del sistema rurale oggetto di studio, è possibile definire gli obiettivi generali di sviluppo.

La metodologia che si intende adottare si fonda essenzialmente su due approcci (l'approccio territoriale e l'approccio bottom-up). Per quel che concerne la definizione di possibili scenari di sviluppo, e la loro valutazione si intende avvalersi del metodo di analisi multi criterio AHP.

I risultati di tale processo valutativo tra obiettivi ed alternative potrebbe offrire lo spunto per la formulazione di appropriate linee di indirizzo strategico per le aree rurali con problemi di sviluppo (all'interno di regioni obiettivo1) comprese all'interno di aree protette, nell'ottica di superare le barriere amministrative e ragionare secondo una logica integrata, al fine di risolvere gli eventuali conflitti tra necessità di sviluppo e bisogno di conservazione.

1. La questione rurale

1.1. Definizione ed evoluzione del concetto di "ruralità"

Il termine "ruralità" trae origine dal latino *rus-ruris* che significa "campagna". Il suo apparente significato risulta immediatamente comprensibile in quanto evoca un'insieme di concetti e percezioni di natura fisica, sociale e culturale diametralmente opposti a quelli riscontrabili in ambito urbano.

Esistono numerose definizioni del termine "rurale":

- *Coincise Oxford Dictionary*: "suggesting the country (opp. urban), pastoral, agricultural";
- *Petit Larousse*: "qui concerne les paysans, la campagne";
- *Devoto-Oli*: "Relativo alla campagna (spesso contrapposto a urbano)";
- *Nuovo Zingarelli ed Enciclopedia Zanichelli*: "*Che riguarda la campagna*";
- *Collins-Cobuild*: "far away from large towns or cities".

Dall'interpretazione di tali definizioni è possibile cogliere l'eterno dualismo concettuale città-campagna, che ha fortemente caratterizzato la cultura dello scorso secolo, arrivando generalmente a definire area rurale un territorio agricolo-pastorale, che risulti "distante da grandi città". Tale enunciazione considera la distanza da un centro urbano come fattore principale e determinante per qualificare un territorio come area rurale.

Per poter comprendere appieno la complessità del concetto attuale di ruralità è necessario conoscerne l'evoluzione dal dopoguerra sino ad oggi. I territori rurali, infatti, in relazione ai forti cambiamenti sociali ed economici che si sono susseguiti a partire dagli anni '50, sono stati, in alcuni casi, radicalmente trasformati. A questo scopo è possibile distinguere tra:

- *Ruralità agraria*, dagli anni '50 agli anni '60, in cui il settore prevalente era quello agricolo (basti pensare che in tutta Italia tale settore riguardava il 41% degli occupati). In quel periodo si accentuava il divario tra lo sviluppo delle aree urbane e il ritardo delle aree rurali, dando vita al dualismo concettuale città-campagna. Gli obiettivi delle politiche agricole si concentravano prevalentemente sulla sicurezza dell'approvvigionamento di generi alimentari per la popolazione, e sul sostegno dei prezzi. Al contempo le aree rurali assistevano ad un massiccio esodo verso le aree urbane. Tale trasferimento di mano d'opera a basso prezzo proveniente dalle aree agricole ne comporta il graduale abbandono.
- *Ruralità industriale*, dagli anni '60 agli anni '90, in cui il settore prevalente, a seguito della regressione dell'agricoltura, risultava essere quello industriale. In quegli'anni si assisteva alla delocalizzazione degli impianti produttivi verso le aree extra urbane. Tale decentramento produttivo ha portato allo sviluppo dei distretti industriali. In questo contesto le aree rurali partecipavano alla crescita industriale, ed si trasformavano in

relazione ad essa. Anche le aree agricole, a seguito della industrializzazione e standardizzazione dell'agricoltura, hanno subito radicali cambiamenti che hanno comportato l'omologazione del capitale e delle tecnologie e di conseguenza la banalizzazione del lavoro e la riduzione delle specificità locali.

- *Ruralità post-industriale*, dagli anni '90 ad oggi, in cui il settore prevalente risultano i servizi. La globalizzazione dei mercati e dell'informazione, la necessità di trovare un equilibrio tra specializzazione e flessibilità hanno scatenato il regresso dell'industria e hanno posto l'agricoltura di fronte a nuove domande e sfide (riforma PAC), creando i presupposti per una nuova stagione in cui le aree rurali possano, creando servizi e valorizzando i paesaggi e le identità locali, migliorare il proprio livello di competitività territoriale.

Il concetto di ruralità, e di territorio rurale, risulta quindi fortemente mutato negli ultimi decenni [tab.1]. Il termine "rurale" è sempre stato, banalmente, associato all'agricoltura ed alle attività ad essa collegate, in quanto, il ruolo centrale del settore primario nell'economia locale (manifestandosi attraverso la produzione, la formazione del reddito e l'occupazione) ne ha rappresentato il carattere identificativo per lungo tempo. Tale condizione però, in Europa e in Italia, è ormai riscontrabile solo in poche realtà territoriali.

Negli ultimi decenni, un intenso dibattito scientifico riguardante la definizione di spazio e sviluppo rurale ha messo in evidenza come, all'interno dell'Unione Europea, i territori rurali non si presentino necessariamente come aree caratterizzate da ritardo socio-economico e soprattutto non siano contrassegnate dalla presenza predominante del settore agricolo. Piuttosto, tali aree vengono identificate e ridefinite come luoghi adatti ad innescare processi di integrazione tra l'agricoltura ed altre attività economiche. Quindi giungere ad un'univoca definizione del termine risulta molto difficoltoso, in quanto il concetto di "rurale" è in sostanza un prodotto della mente umana, creato allo scopo di classificare il territorio che lo circonda, profondamente connesso a fattori geografici, storici, culturali, economici e sociali. E' necessario, quindi, analizzare molteplici fattori per poter qualificare uno spazio come tale, cogliendone appieno la complessità. Tutto ciò indurrebbe ad estendere il concetto di territorio rurale, non più fondato esclusivamente sulla presenza di attività agricole, ma considerandone tutte le sue svariate componenti. Pertanto sarebbe più appropriato giungere ad una "definizione relativa", più che ad una assoluta, che tenga conto della mutevolezza nello spazio e nel tempo di tali territori. In quest'ottica, anche il concetto di "sviluppo rurale" è suscettibile di radicali modificazioni, in quanto potrebbe essere avvicinato, se non associato, a quello più generale e complesso di "sviluppo territoriale".

Alla luce di queste considerazioni appare evidente il carattere multidisciplinare della "questione rurale", che sembra poter essere risolta solo attraverso confronti ed integrazioni tra diversi ambiti e discipline.

	Ruralità agraria	Ruralità industriale	Ruralità post-industriale
Settore chiave	Agricoltura	Industria	Servizi
Indice di ruralità	Occupazione agricola	Densità di popolazione	Polimorfismo territoriale, economico e sociale
Problematica economica	Crescita del PIL pro-capite Dualismo urbano-rurale	Sviluppo industriale nelle aree extraurbane	Specializzazione flessibilità
Obiettivi politica agricola	Sicurezza alimentare (quantità), Equilibrio socio-economico, Consenso politico	Mobilizzazione dei fattori di produzione (lavoro, capacità imprenditoriale, terra, risparmio), Stabilità sociale	Sicurezza alimentare (qualità) Produzione di Common goods Multi-funzionalità
Obiettivo politico	Efficienza Redistribuzione del reddito	Infrastrutture e economie esterne per lo sviluppo industriale	Politiche a base territoriale Integrazione tra settori integrazione internazionale
Politiche agricole appropriate	Sostegno dei prezzi Sostegno non selettivo all'intensivizzazione Assistenzialismo	Sostegno dei prezzi (compensazioni) Misure di estensivizzazione Controllo dell'offerta	Sviluppo rurale Pagamenti per i common goods, Sostegno transitorio all'aggiustamento

tab. 1 – *evoluzione del concetto di ruralità*

1.2. Indicatori di ruralità

Alla luce di tali considerazioni è possibile affrontare la complessa questione inerente l'individuazione di adeguati indicatori atti a descrivere lo stato ed il "grado di ruralità" di un determinato territorio.

In passato tale qualifica era esplicitata dalla percentuale di popolazione occupata nel settore agricolo, in quanto l'incidenza dell'agricoltura era tale da poter essere considerata quale principale unità di misura della ruralità agricola di un'area.

Con la trasformazione dei territori extraurbani, conseguentemente la delocalizzazione dei sistemi produttivi e il declino del settore agricolo a livello nazionale, le priorità delle aree rurali sono profondamente mutate. Fornire servizi richiesti dal mercato, (come quelli residenziali, turistici, legati al tempo libero, di "sicurezza alimentare" che si traduce in produzioni di qualità, prodotti certificati, e promozione della cultura dello "slow food") e dalle amministrazioni centrali e locali (tutela paesaggistico - ambientale, la difesa idro-geologica, forestale, la creazione e manutenzione del verde pubblico attrezzato), è divenuto l'obiettivo principale dei territori rurali. Tutto ciò comporta la diversificazione delle attività al fine di soddisfare tali eterogenee esigenze.

Allo scopo di rendere auto sostenibili le aree rurali è necessario abbandonare le vecchie concezioni settoriali dello sviluppo, abbracciando, in una visione olistica, più settori, in modo da conseguire uno sviluppo sostenibile integrato delle aree rurali fondato sulla multifunzionalità e la diversificazione economica.

Per tanto, tale "grado di ruralità" non può più essere definito univocamente dal livello di incidenza del settore primario sull'economia e sulla società locale. Quindi indicatori come il tasso di occupazione agricolo o la superficie agricola utile (SAU) appaiono attualmente utili, ma non del tutto esaustivi ed efficaci al fine di valutare il livello di ruralità di un territorio.

La revisione del concetto di ruralità ha condotto alla formulazione di altri indicatori relativi alla densità di popolazione, legando il grado di ruralità ai diversi livelli di densità insediativa. Tale enunciazione è il risultato di uno studio, "*Rural Development Program*", messo a punto dall'OCSE nel 1994 [fig.1], che definisce rurale: a livello comunale un comune con una densità inferiore a 150 ab/kmq, mentre a livello provinciale definisce come "prevalentemente rurali" le province nelle quali più del 50% della popolazione risiede in comuni rurali, "significativamente rurali" quelle in cui tale percentuale risulta essere compresa tra il 15% ed il 50%, "prevalentemente urbane" quelle in cui tale percentuale risulta inferiore del 15%.

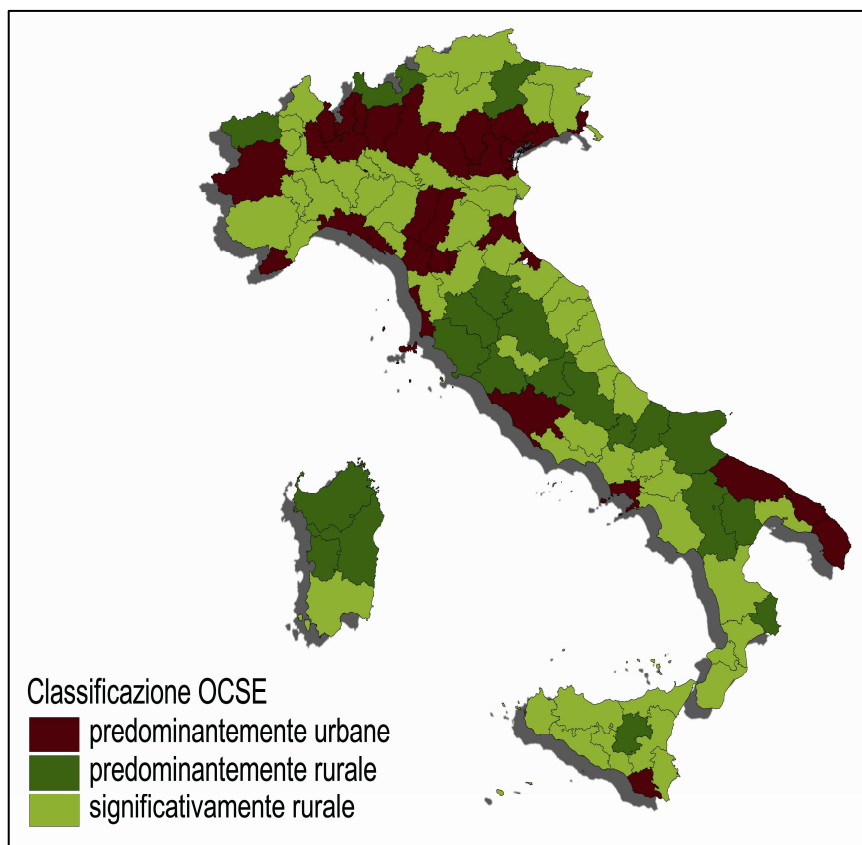


fig. 1 – Classificazione delle aree rurali italiane secondo la classificazione OCSE

Questo tipo di indicatori ancora una volta non risultano del tutto efficaci a rappresentare e descrivere la complessità di tali realtà territoriali, non riconducibile a modelli precostituiti, non delimitabile secondo i confini amministrativi, tale complessità è caratterizzata da un peculiare poliformismo territoriale, economico e sociale. Allo scopo di individuare indicatori adatti a descrivere una realtà tanto complessa è necessario considerare i seguenti fattori⁵:

- La morfologia, ovvero nella peculiare forma e dimensione degli insediamenti e del territorio stesso, frutto di spontanei processi di integrazione tra territorio antropizzato e naturale;
- Le sinergie, ovvero le relazioni che si instaurano tra piccoli centri rurali, che generano fenomeni auto organizzativi peculiari;
- L'economia di diversificazione o (scope economy) prevale su quella di scala, in quanto sono preponderanti i rapporti di integrazione rispetto a quelli di competizione, ottenendo un certo equilibrio tra settori

⁵,"Carta Rurale Europea" 1996 Hudault, Assemblea Parlamentare Consiglio d'Europa. In questo documento si ritrovano i requisiti essenziali della ruralità definiti in modo tale da riuscire a descrivere più variabili e dimensioni, da quella sociale, economica ed ambientale.

produttivi. In oltre un altro carattere dell'economia delle aree rurali è la gestione familiare ed il prevalere della PMI;

- Il paesaggio rurale e le tradizioni rurali nelle loro specificità locali, che oggi sembrano suscitare l'interesse di una nuova "domanda" urbana, generatori di senso di identità ed appartenenza, rappresentano fattori chiave per la caratterizzazione e la qualificazione di un' area rurale.

In parte la classificazione del Ministero per le Politiche Agricole, Agroalimentari e Forestali [tab. 2, fig. 2, tab. 3] tiene conto di tale polimorfismo, considerando il livello di specializzazione del settore primario, la localizzazione geografica ed il grado di sviluppo.

Aree rurali con agricoltura intensiva e specializzata.	Queste aree comprendono 1 632 comuni, ospitano il 22% della popolazione nazionale, e sono prevalentemente localizzate nelle pianure dell'Italia settentrionale e centrale, vicino ai grandi poli urbani. Le attività primarie sono altamente specializzate e "capital intensive".
Aree rurali intermedie.	Appartengono a questa categoria 2 676 comuni, prevalentemente localizzati nelle aree collinari e montagnose. Esse rappresentano il 24% della popolazione italiana e il 32% del territorio nazionale. Il settore primario ha registrato forti segnali di crisi nell'ultimo decennio, perdendo una considerevole parte di terra utilizzata.
Aree rurali con problemi di sviluppo. presentano un ritardo nella dotazione di servizi pubblici e privati rispetto alle altre zone del paese.	Questo gruppo comprende 2 759 comuni, il 12% della popolazione italiana. La maggior parte di queste aree sono localizzate nei territori montagnosi o collinari, mentre un numero minore è nelle pianure del sud e delle isole (Sicilia e Sardegna). In media, queste aree

tab. 2 - *Categorie di aree rurali secondo la classificazione del MIPAAF*

E' possibile notare la diversa incidenza della superficie considerata rurale a seconda del metodo utilizzato per l'individuazione della stessa. [tab.3]. Infatti dall'analisi OCSE, su base provinciale, circa il 77% del territorio nazionale risulta essere o prevalentemente rurale o significativamente rurale; utilizzando invece la zonizzazione relativa alla classificazione delle aree rurali del Ministero il 92% circa della superficie territoriale dell'Italia risulta essere di tipo rurale (rurale intensivo/specializzata, rurale intermedio, rurale con problemi di sviluppo).

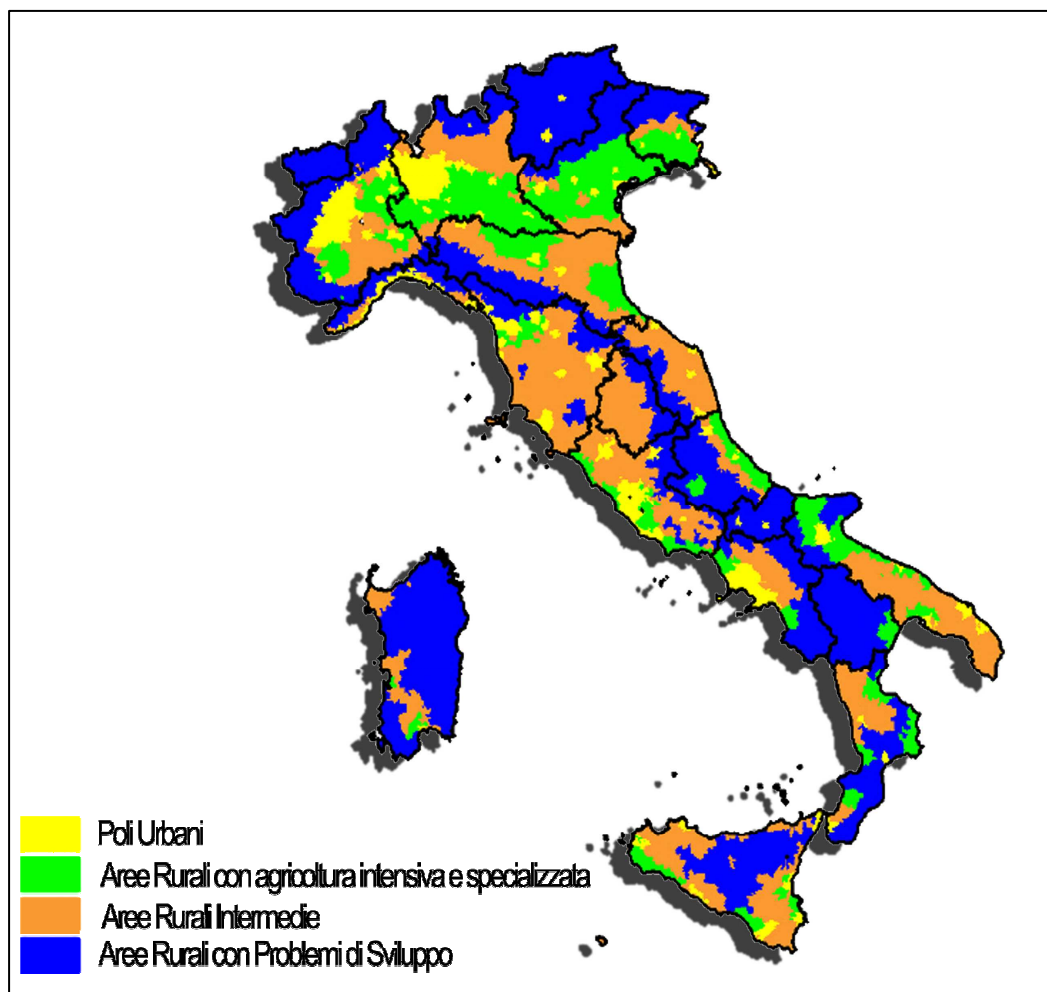


fig. 2 – Classificazione delle aree rurali italiane secondo la classificazione MIPAAF

Confronto classificazione aree rurali OECD e PSN						
	Superficie complessiva		SAU		Popolazione	
	kmq	%	ettari	%	n.	%
Aree rurali secondo la classificazione OECD ¹	233.331,4	77,4	10.292.348,8	77,9	29.250.563	49,8
Aree rurali secondo la classificazione del PSN						
B+C+D ²	277.463,7	92,1	12.326.033,4	93,3	33.681.983	57,3
C+D ³	226.744,9	75,2	9.175.320,8	69,5	20.829.778	35,5
Italia	301.333,2	100,0	13.206.296,8	100,0	58.738.750	100,0

¹ Aree significativamente rurali + Aree prevalentemente rurali
² (B) Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata + (C) Aree rurali intermedie + (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
³ (C) Aree rurali intermedie + (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

tab. 3 – Confronto tra le classificazioni delle aree rurali OCSE e MIPAAF
(Fonte: PSN 2007-2013)

1.3. Condizioni socio-economiche delle aree rurali in Italia

L'Italia è uno dei paesi meno rurali dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). Il PIL pro capite delle "aree prevalentemente rurali" (APR) Italiane risulta, in media, tra i più alti tra le APR dell'OCSE. Questo risultato positivo dell'Italia rurale dipende da più fattori:

- L'Italia è nel complesso un paese densamente popolato e per questo motivo le aree rurali sono per lo più ben connesse alla rete di piccoli e medi centri urbani.
- La diversificazione economica presente nelle aree rurali moltiplica le opportunità di impiego. I dati mostrano che esiste una correlazione positiva tra il numero di addetti nei settori manifatturiero e terziario, considerati come indicatori del grado di diversificazione economica, ed il livello del PIL pro capite nel 2003 [fig.4].

Le APR e le aree rurali intermedie (ARI) generalmente sono caratterizzate da spiccate valenze culturali e paesaggistiche. Le tradizioni e le identità rurali specifiche dei luoghi, oltre alle bellezze naturali e paesaggistiche, negli ultimi decenni hanno favorito lo sviluppo economico, aumentandone il potere di attrazione e la competitività. Nonostante che sin dal 1990 la superficie di terra utilizzata dalle attività primarie (SAU) si sia ridotta [fig.5], è riscontrato che l'agricoltura rimane una delle poche attività in grado di generare esternalità positive. Tra queste un ruolo importante spetta alla tutela e la valorizzazione dei paesaggi agrari. L'agricoltura rappresenta, inoltre, un patrimonio di saperi e culture a supporto di un'ampia gamma di attività come, ad esempio, l'industria alimentare. In Italia, i prodotti alimentari tradizionali comprendono 174 prodotti (MIPAAF, 2008) che fanno parte delle due categorie, della UE:

- Indicazione Geografica Protetta (IGP);
- Denominazione d'Origine Protetta (DOP).

Le aziende coinvolte nella produzione di cibi e bevande IGP o DOP erano più di 80 mila nel 2007, il 20% in più che nel 2006.

Un altro settore fiorente è quello del turismo rurale, che basa la propria competitività sulle risorse paesaggistiche e naturali, oltre che al capitale culturale e storico spesso presente, offrendo numerose opportunità di sviluppo (diversificazione dell'offerta).

Infine, il manifatturiero rappresenta una parte importante dell'economia rurale in Italia. Nel 2003, il 12% delle imprese manifatturiere italiane (541 mila) era localizzato nelle APR. Nelle APR connesse a reti di città medie e piccole la concentrazione di imprese manifatturiere prende spesso la forma del distretto industriale caratterizzato da un'industrializzazione leggera e diffusa, basata sull'intensa divisione del lavoro tra le imprese, e con una struttura produttiva fortemente integrata alla comunità locale.

Malgrado l'alto livello medio di performance delle aree rurali italiane rispetto agli altri paesi, le singole realtà locali risultano essere più complesse. In Italia, infatti, le performance delle aree rurali variano sensibilmente in base alla loro localizzazione, generando forti divari territoriali. Quelle localizzate nelle aree montane e in alcune

aree del meridione si trovano ancora in una condizione di ritardo di sviluppo. La distinzione tra le regioni “competitive” del nord e le regioni meridionali in “convergenza”: Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata (quest’ultima in transizione) è avvalorata dalla sostanziale differenza tra i valori degli indicatori socio-economici chiave tra aree settentrionali e meridionali, ad esempio, nel 2001 la media del tasso di disoccupazione nelle APR del meridione era 21.7%, pari al 13% in più delle APR settentrionali [fig. 6].

Le aree rurali affrontano, in oltre, delle sfide strutturali come l’invecchiamento della popolazione residente e lo spopolamento che potrebbero minare la sostenibilità del sistema (servizi pubblici di base). L’invecchiamento della popolazione è un trend nazionale. Nel 2006, in Italia, il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella inferiore ai 15 era di 141/100, il valore più elevato nell’OCSE dopo Germania e Giappone. La percentuale di pensionati è cresciuta dal 15.5% nel 1992 a circa il 20% nel 2006. L’indice di vecchiaia medio nazionale alla fine del 2008 risulta attestarsi sul 142,8 %6 (solo la Campania presenta un valore di giovani superiore a quello degli anziani avendo quindi un indice minore di 100).

La percentuale di occupati nella conduzione di aziende che operano nel settore agricolo per classi di età, coerentemente con il valore medio nazionale dell’indice di vecchiaia, mette in evidenza che la presenza di conduttori di attività agricole con età superiore a 54 anni è nettamente superiore rispetto a quelli di al di sotto di 40 anni [tab. 4, fig. 7]. La concentrazione di anziani va di pari passo con la povertà. Secondo l’ISTAT, nel 2001, il 45% delle famiglie al di sotto della linea di povertà aveva un membro con più di 65 anni. La concentrazione di abitanti con più di 65 anni è molto alta nelle aree rurali, ed aumenta nel tempo. Nelle APR in “convergenza”, il fenomeno dell’invecchiamento si è accompagnato allo spopolamento. In questa parte del Paese, tra il 1992 e il 2006, le APR hanno perso il 6% della popolazione (il 7% in Calabria). Il forte tasso di invecchiamento dei conduttori di attività agricole e le difficili condizioni di redditività della terra [tab. 5, fig. 8] accelerano il processo di abbandono delle aree rurali.

Invecchiamento e spopolamento minacciano anche la sostenibilità dell’attuale sistema scolastico. Nelle APR nelle regioni in “convergenza”, il numero di studenti iscritti alla scuola media inferiore e superiore è diminuito rispettivamente del 3.7 e del 10%. Se tale tendenza dovesse continuare, il risultato probabile è che alcune scuole saranno chiuse nel prossimo futuro, minacciando la sostenibilità delle comunità rurali. Inoltre, specialmente nel caso delle scuole medie superiori, gli studenti devono affrontare lunghi spostamenti. Questo potrebbe avere un impatto sul fenomeno dell’abbandono scolastico, che in Italia è particolarmente alto.

⁶ Rapporto annuale 2009 ISTAT

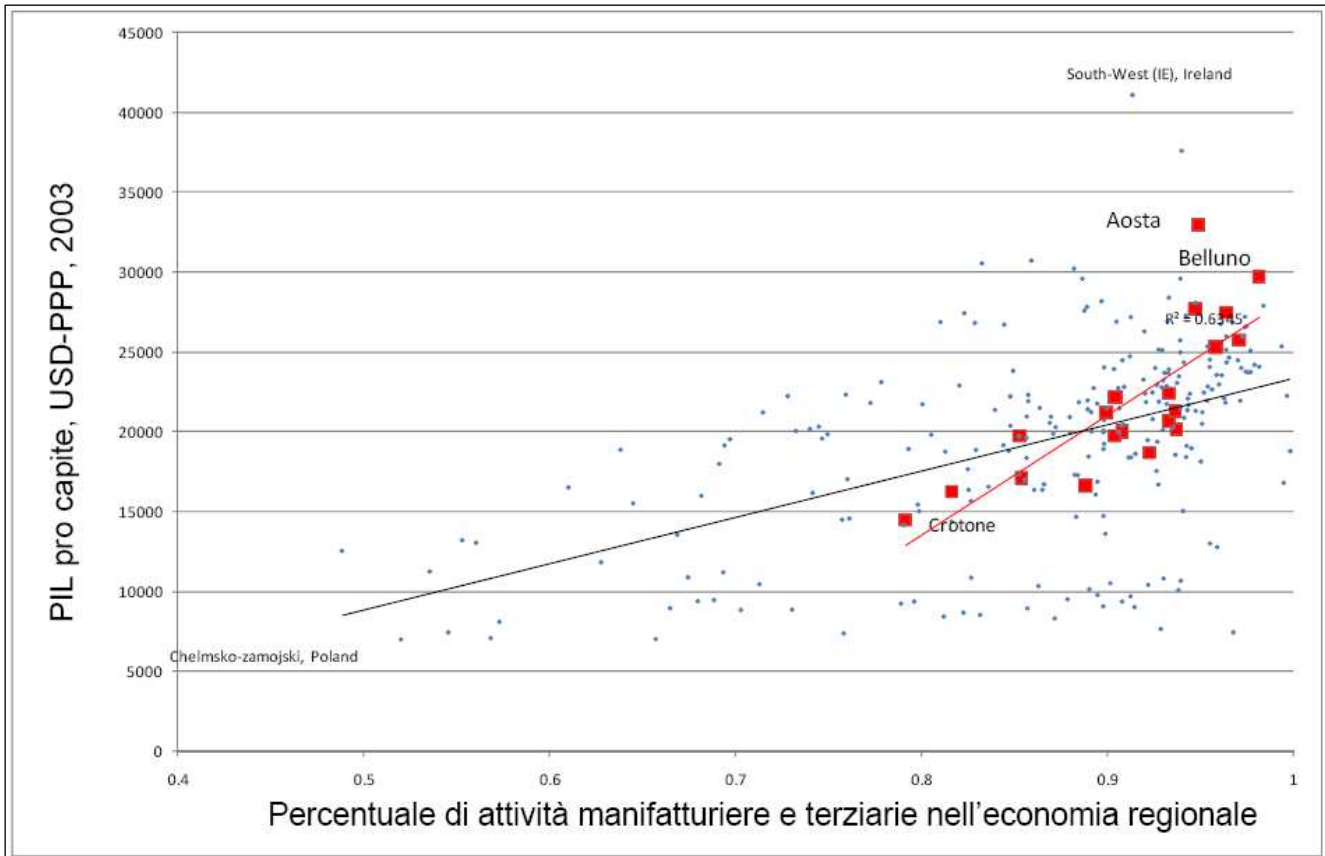


fig. 3 - Performance dell'Italia rurale tra le regioni rurali dell'OCSE nel 2003
 (Fonte: OCSE (2009) "Rapporto OCSE sulla politica rurale dell'Italia")

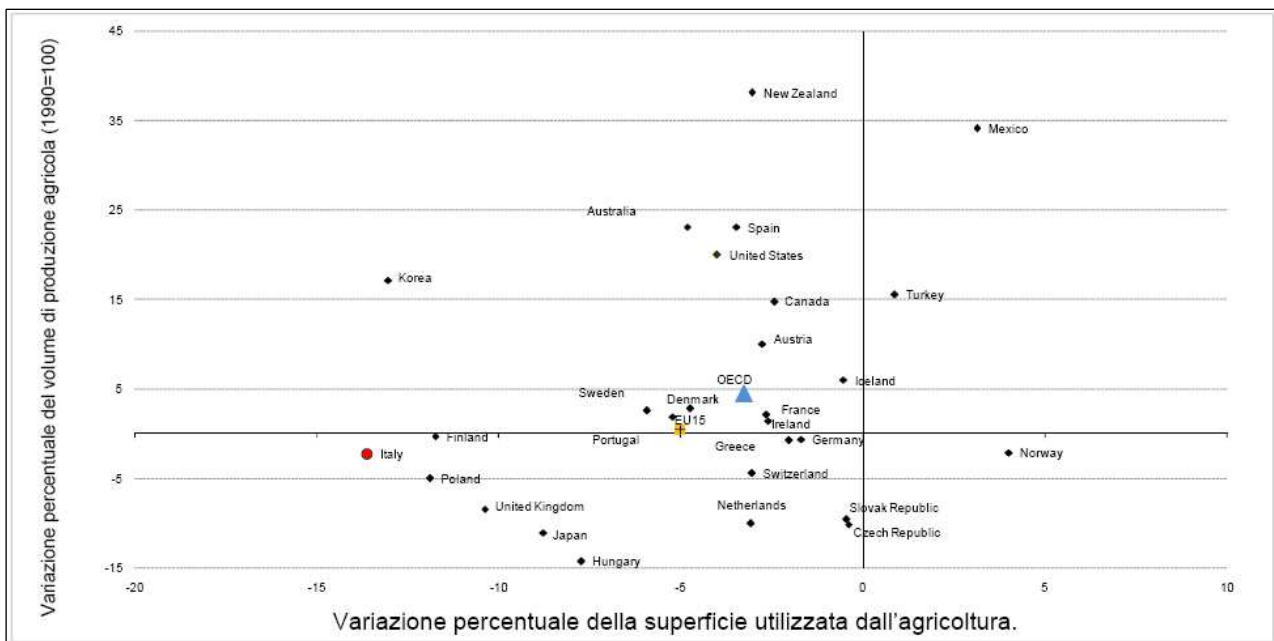


fig. 4 - Indice del volume di produzione agricola e suolo utilizzato dalle attività primarie
 (Fonte: OCSE (2008) "Environmental Performance of Agriculture in OECD Countries Since 1990")

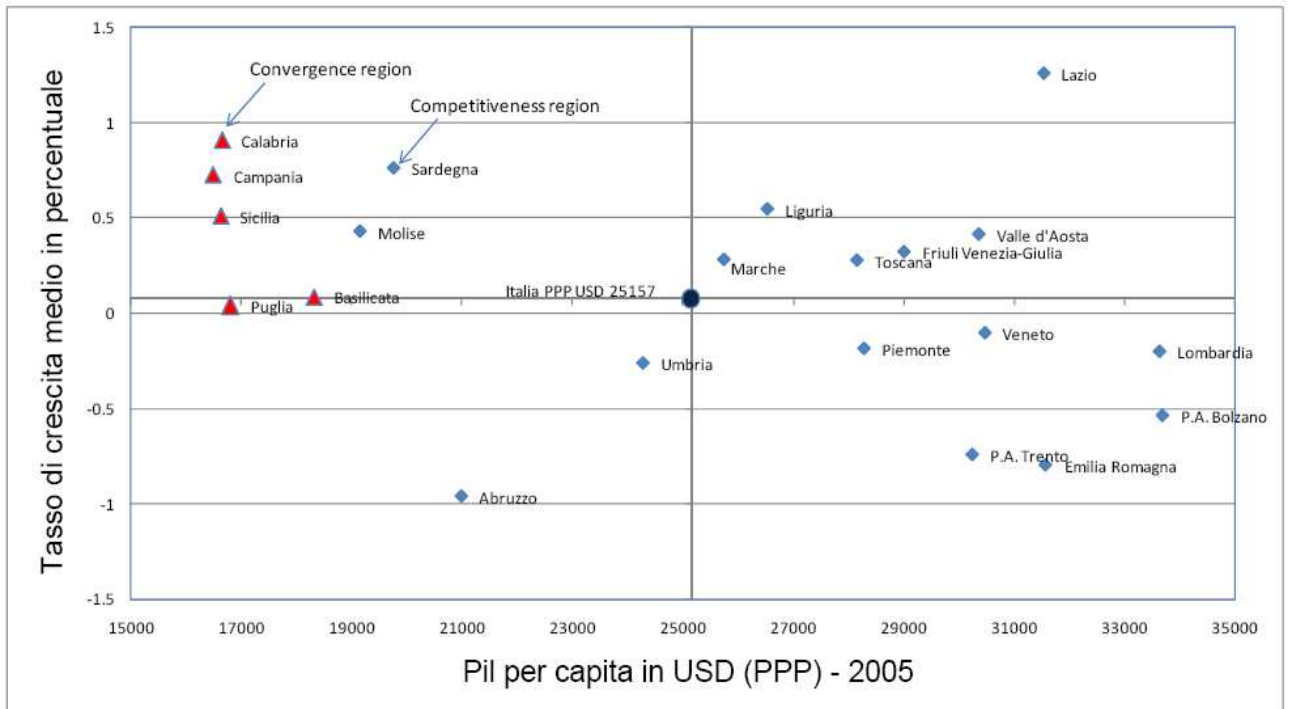


fig. 5 - Reddito e crescita nelle regioni italiane (2000-2005)
 (Fonte: OCSE (2009) "Rapporto OCSE sulla politica rurale dell'Italia")

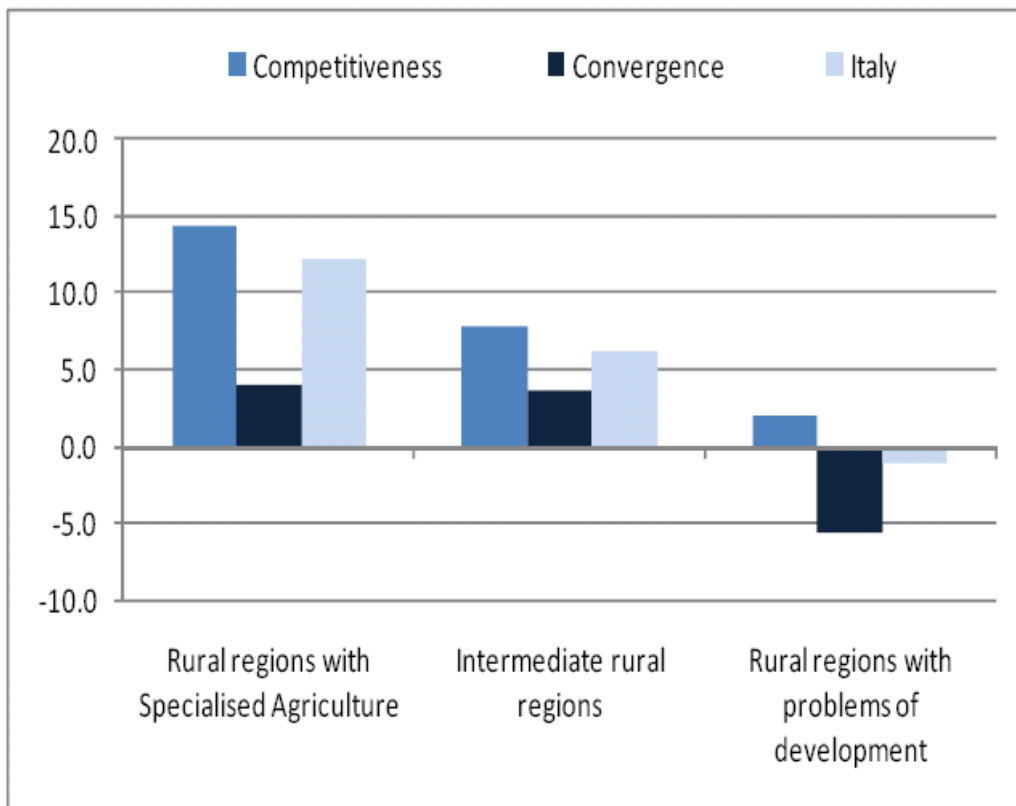


fig. 6 - Bilanci demografici nelle aree rurali (1992-2006)
 (Fonte: OCSE (2009) "Rapporto OCSE sulla politica rurale dell'Italia")

Agricoltori conduttori italiani per classe di età e Regione					
Classe d'età:	<40	40-54	55 e oltre	TOT	Giovani sul totale %
Piemonte	13800	32129	73783	119712	11,5
Valle d'Aosta	741	1825	3816	6382	11,6
Liguria	4440	10238	29386	44064	10,1
Lombardia	10752	21199	41500	73451	14,6
Bolzano	5574	8866	11649	26089	21,4
Trento	4202	10522	19371	34095	12,3
Veneto	17768	50964	120762	189494	9,4
Friuli V.G.	3114	8952	22465	34531	9
Emilia Romagna	0.00	25738	69595	106166	10,2
Toscana	12016	33444	92150	137610	8,7
Umbria	4429	13971	37980	56380	7,9
Marche	4858	15590	45464	65912	7,4
Lazio	19870	64573	129042	213485	9,3
Abruzzo	7747	22972	51626	82345	9,4
Molise	4245	10092	19431	33768	12,6
Campania	27166	73643	147173	247982	11
Puglia	37668	107069	206848	351585	10,7
Basilicata	8984	23956	48690	81630	11
Calabria	20521	56634	118701	195856	10,5
Sicilia	37672	96905	229655	364232	10,3
Sardegna	12813	31228	67984	112025	11,4
Italia	269213	720510	1587071	2576794	

tab. 4 – Conduttori aziende agricole italiane per classi di età e regione
(Fonte: ISTAT censimento agricolo 2000)

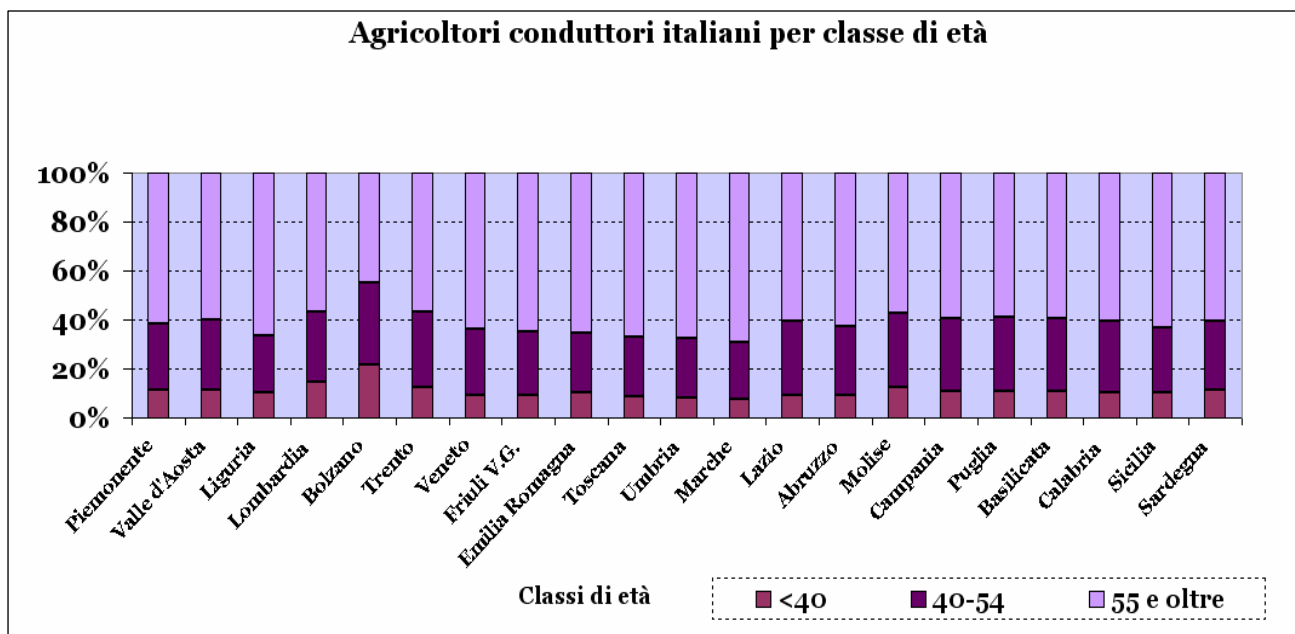


fig. 7 – Grafico relativo alla tab.4 (Fonte: ISTAT censimento agricolo 2000)

Fattori produttivi e Redditività della terra				
	SAU 2000	unità di lavoro media	produttività terra (VAA/SAU)	produttività lavoro (VAA/ULA)
Piemonte	1068298,7	74	1.858	26.809,30
Valle d'Aosta	71187,9	2,9	573	14.226,60
Lombardia	1035791,5	111,4	3.571	33.193,70
Trentino Alto-Adige	414.403,60	35,8	1.948	22.545,70
Veneto	852.743,90	108,9	3.507	27.459,00
Friuli V.G.	238.807,00	23,5	3.001	30.492,20
Liguria	62.605,30	21,3	10.905	32.002,60
Emilia Romagna	1114287,9	123,2	3.005	27.187,90
Toscana	857.698,80	54,9	1.472	22.988,00
Umbria	367.141,40	16,7	1.448	31.760,00
Marche	503.976,60	28,9	1.573	27.406,70
Lazio	724.324,80	73,6	2.117	20.838,80
Abruzzo	428.802,10	32,5	1.756	23.190,70
Molise	214.941,50	9,4	1.024	23.326,30
Campania	599.954,00	125,8	3.614	17.230,40
Puglia	1.258.933,70	162,2	2.232	17.322,10
Basilicata	537.694,60	20,3	802	21.251,90
Calabria	556.502,80	103,5	2.563	13.785,40
Sicilia	1.281.654,80	153,6	1.934	16.144,20
Sardegna	1.022.901,30	55,2	926	17.155,00
Italia	13212652	1337,6	49829	466316,5

tab. 5 – Fattori produttivi e redditività della terra. SAU: Superficie Agricola Utile; VAA: Valore Aggiunto Agricolo; ULA: Unità di Lavoro Agricolo (Fonte: ISTAT censimento agricolo 2000)

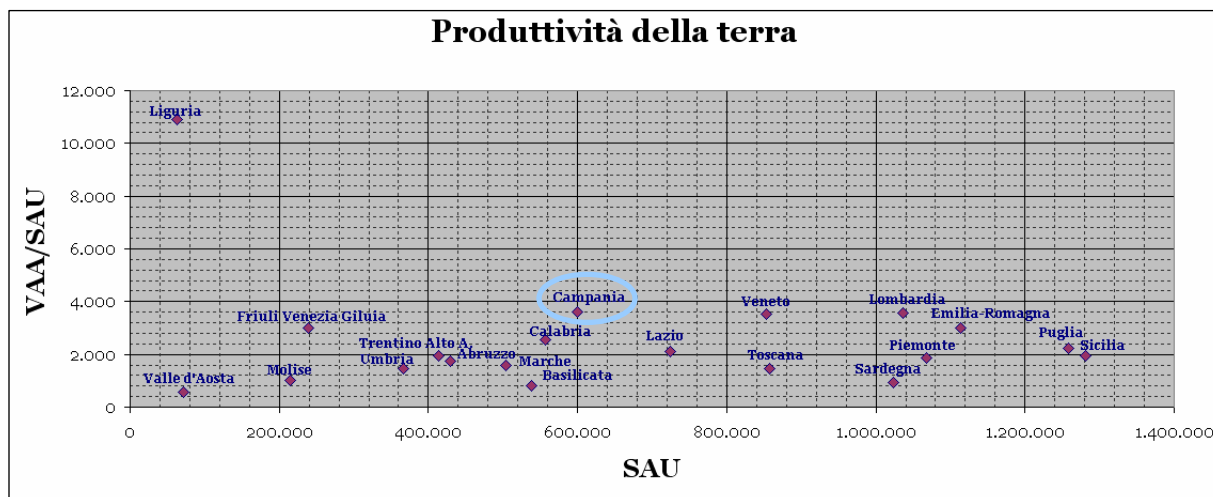


fig. 8 – Grafico a dispersione della Produttività della terra relativo alle regioni italiane (Fonte: ISTAT censimento agricolo 2000)

La classificazione adottata dal PSN 2007-2013 e formulata dal MIPAAF appare utile per delineare le sostanziali diversità socio-economiche che coesistono all'interno del territorio nazionale [fig. 9]:

Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata. Rientrano in questo gruppo tutte quelle aree di pianura che presentano una caratterizzazione di rurale, significativamente rurale o anche di rurale urbanizzato e alcune aree di collina immediatamente adiacenti e particolarmente intensive, collocate essenzialmente nel centro-nord del paese. Complessivamente, si estendono su 1.632 comuni, che rappresentano poco meno di un quarto della popolazione complessiva nazionale (22%) e la parte, centrale del sistema agro-industriale: a fronte del 24% circa della SAU e del 29% degli occupati agricoli del paese e del 30% degli addetti all'agro-industriale, infatti, queste aree producono il 38% del valore aggiunto agricolo nazionale.

Si tratta di aree densamente popolate (253 ab./kmq, valore che è estremamente al di sopra del valore fissato dall'OCSE per definire un territorio rurale), in cui la popolazione risulta essere relativamente più giovane ed in forte crescita rispetto alla media nazionale. Tali aree sono caratterizzate da una profonda specializzazione produttiva agricola, composta da autentiche filiere territoriali specializzate nell'agro-industriale, e in determinati casi da un'organizzazione tipicamente distrettuale.

Accanto al settore agricolo risultano fortemente predisposti il settore turistico e quello delle micro e piccole imprese in quanto oltre un quarto delle infrastrutture alberghiere e delle imprese artigiane si concentrano in queste aree. Le aree rurali ad agricoltura specializzata sono costituite anche da territori ad alto valore naturale, per la precisione il 7,7% delle aree appartenenti alla rete Natura 2000 (SIC e ZPS), che incidono sulla superficie totale per circa il 6%.

Aree rurali intermedie. In questo gruppo rientrano soprattutto territori collinari e montuosi, prevalentemente o significativamente rurali, che presentano un certo livello di diversificazione delle attività economiche. Complessivamente, sono 2.676 comuni che rappresentano il 24% della popolazione italiana e il 32% circa della superficie territoriale. Sotto il profilo demografico, pur non presentando fenomeni di abbandono, in quanto la popolazione è cresciuta del 5,7% nell'ultimo decennio, si registra un alto indice di invecchiamento (indice di vecchiaia pari a 135).

L'agricoltura occupa un ruolo significativo, sia in termini di superfici, sia di occupati, anche se l'intensità della produzione risulta più modesta rispetto alle zone precedenti. Nell'ultimo decennio, tuttavia, questa ha registrato forti segnali di crisi, perdendo in modo rilevante superficie (-12% di SAU) e, soprattutto, occupati (-27%). L'attività agricola in queste zone è complementare ad altre attività, ma costituisce una delle chiavi di volta verso la crescita del sistema economico locale in forma integrata. Al settore agricolo e/o agro-industriale, di qualità si affianca la presenza di risorse paesaggistiche, naturalistiche, basti pensare che il 21% della superficie protetta italiana è concentrata in queste aree, culturali, storiche ed enogastronomiche, che attualmente rappresentano risorse endogene fondamentali suscettibili di valorizzazione in forma integrata, creando un sistema economico locale integrato e caratterizzato da un equilibrato sviluppo di attività terziarie legate al turismo, al commercio, ai servizi specializzati.

Le attività extra agricole privilegiate sono quelle legate al turismo e all'artigianato. Per quanto riguarda più in particolare gli aspetti ambientali, circa il 23% delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) è concentrato in queste aree, con un'incidenza sulla superficie totale di circa il 10%.

Le caratteristiche di queste aree determinano numerose problematiche di tipo socio-economico. La dotazione infrastrutturale è tipicamente rurale, legata essenzialmente a strade e ferrovie con collegamenti e servizi spesso ridotti.

Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. In questo gruppo rientrano 2.759 comuni, soprattutto di montagna e di collina significativamente rurale meridionale, la montagna del centro nord con più spiccate caratteristiche di ruralità e alcune aree di pianura del sud e delle isole. Sono le zone meno densamente popolate del paese (54 ab./kmq), caratterizzate da scarsa presenza di processi di sviluppo locale in tutti i settori e da conseguenti fenomeni di abbandono da parte della popolazione (-0,76% nel decennio), soprattutto nelle regioni meridionali dove il calo demografico, a causa di fenomeni migratori, è stato pari al 6%. L'indice di invecchiamento, pertanto, è molto al di sopra della media nazionale. Pur rappresentando il 12% della popolazione, occupano il 43% della superficie territoriale, il 42% della SAT e il 35% della SAU. In termini settoriali, queste zone rappresentano il 20% degli occupati agricoli e il 18% del valore aggiunto nazionale.

La presenza di una agricoltura diffusa di tipo estensivo e la grande varietà di habitat naturali implicano l'esistenza di aree ad alto valore naturale. Queste aree rivestono una particolare importanza sotto il profilo ambientale, in quanto sono qui concentrate il 68% delle superfici protette italiane. Si consideri, inoltre, che oltre il 62% delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) è concentrato in queste aree, con un'incidenza sulla superficie totale di oltre il 21%.

I processi di abbandono dell'agricoltura sono dunque particolarmente intensi soprattutto nella montagna interna. In queste zone, le tradizionali colture mediterranee come olivo, vite, arboricoltura promiscua con seminativi e le stesse colture forestali, non riescono più a rappresentare una fonte di reddito adeguata a causa della vetustà degli impianti, la frammentazione fondiaria, le tecniche tradizionali, uno sbocco di mercato prevalentemente locale o comunque di corto raggio, ecc..

Le possibilità di sopravvivenza e di crescita di queste realtà sono collegate alla specificità delle risorse endogene e vanno dalla valorizzazione di produzioni tipiche e di qualità ad uno sviluppo basato sulla diversificazione delle attività economiche locali e sullo sfruttamento delle potenzialità turistiche attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e storico culturali.

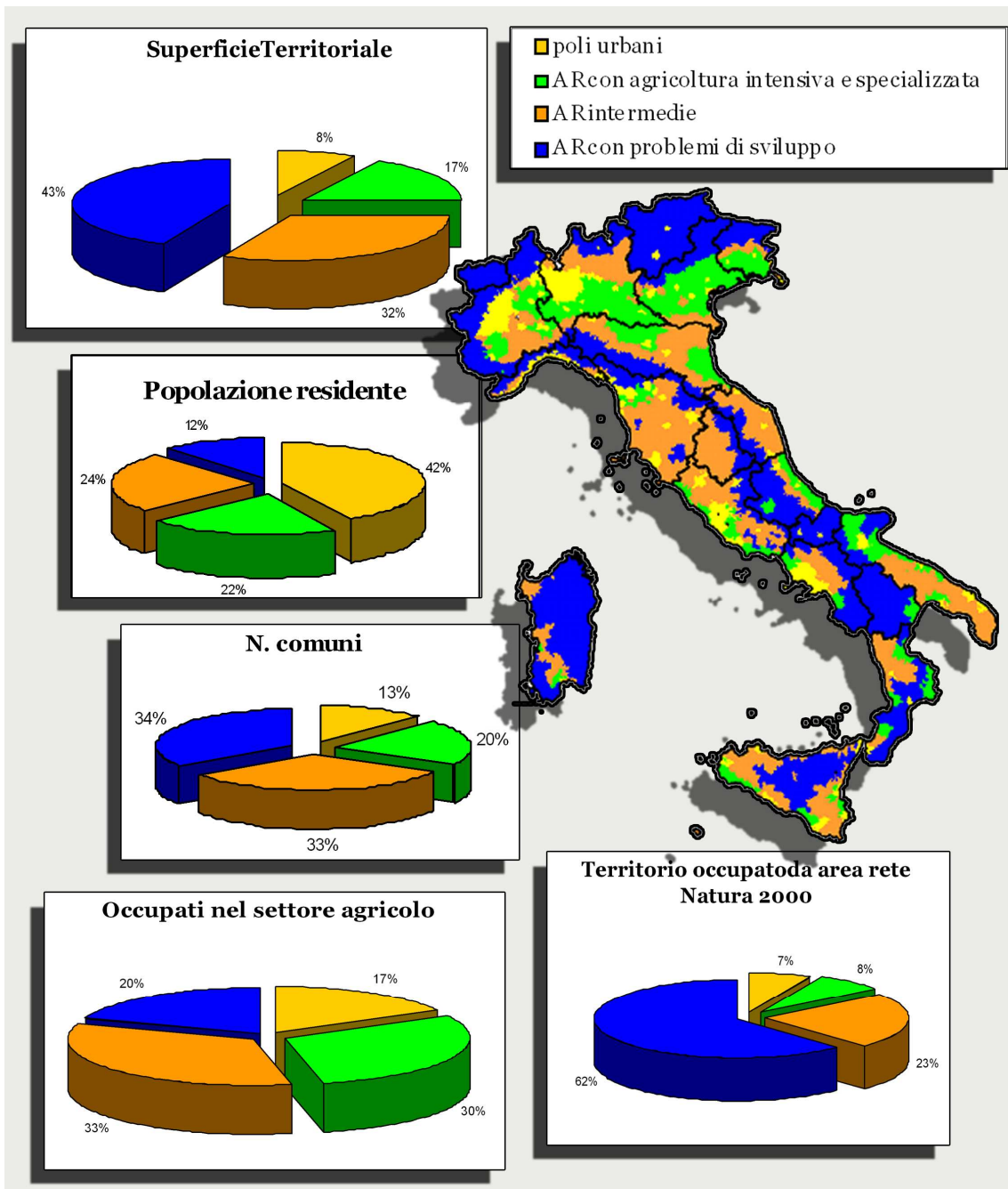


fig. 9- Caratteristiche principali delle diverse aree classificate secondo i criteri del MIPAAF

1.4. Le condizioni dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali italiane: il ruolo del settore primario tra tutela e valorizzazione.

La penisola italiana è caratterizzata da un ricco patrimonio di biodiversità che trae origine dall'abbondante varietà di habitat, molti dei quali connessi anche al settore primario. Le aree agricole ad alto valore naturale, infatti, interessano una SAU pari a circa il 32% della superficie agricola nazionale; tali superfici agricole, unitamente alle aree forestali ad alto valore ambientale, si addensano soprattutto nelle aree protette, arrivando a coprire nel loro insieme circa il 20,5% dell'intera superficie territoriale. Di queste aree ad alto valore paesaggistico e ambientale, circa il 25% risulta essere interessato da attività agricole come l'utilizzo dei suoli per prati e pascoli.

Attualmente, però, si assiste ad una tendenza generalmente negativa, ovvero in al declino della biodiversità in tutte le sue componenti (diversità genetica, diversità delle specie e diversità degli ecosistemi) che può essere attribuita alla banalizzazione dell'ambiente scatenata principalmente dai seguenti fattori:

- l'intensificazione dell'attività agricola o la persistenza di un'attività agricola eccessivamente intensiva;
- la specializzazione produttiva;
- l'abbandono delle aree agricole marginali.

La "riduzione genetica", che si rileva negli ultimi decenni, è principalmente collegata alla marginalizzazione, se non al completo abbandono, di molte specie agrarie coltivate e soprattutto alla sostituzione di molteplici varietà locali con un numero molto limitato di varietà e razze, comportando una riduzione della variabilità intraspecifica. La conversione verso forme di coltivazione e di allevamento altamente specializzate risulta essere così la principale causa di questa semplificazione, sebbene manchi una stima dettagliata dell'evoluzione, per patrimonio genetico, delle specie agrarie negli ultimi decenni. Nel periodo compreso tra il 1970 e il 2000 i prati e i pascoli sono diminuiti del 38%, (da 5.5 milioni di ettari a 3.4), presentando un tasso annuale di decremento dell'1.6%. Tale diminuzione di ambienti prativi di montagna e di collina può compromettere la sopravvivenza di numerose specie. Tale processo può essere attribuito a due principali fenomeni:

- l'abbandono dell'attività agricola, ed in particolare dell'attività di pascolo, con conseguente aumento della copertura forestale a spese degli ambienti aperti in gran parte dei territori di montagna e collina;
- la conversione in seminativi o aree urbanizzate dei prati e pascoli di pianura.

Nelle aree forestali, invece, i problemi di conservazione della biodiversità sono attribuibili principalmente a fattori quali:

- la mancanza di una adeguata pianificazione forestale strategica;
- la difficoltà ad attivare e mantenere una gestione forestale attiva ed ecologicamente compatibile;

- gli incendi;
- l'abbandono dei boschi e delle attività silvo-pastorali dovuto allo spopolamento delle aree montane.

Oltre lo spopolamento delle aree montane e l'abbandono delle attività agresti è necessario richiamare anche le alterazioni che l'ambiente rurale sta patendo in seguito al processo globale di cambiamento climatico. Una di queste alterazioni riguarda il fenomeno della desertificazione, che risulta essere in espansione soprattutto nel sud Italia. La sensibilità a tali fenomeni ha evidenziato, in oltre, un generale peggioramento nelle condizioni ambientali in quasi tutte le regioni italiane. La temperatura dell'aria ha manifestato, nel corso degli ultimi 140 anni, un tendenza in aumento dell'ordine di 1 grado per secolo. Per quanto riguarda le precipitazioni, queste hanno manifestato una lieve tendenza al decremento, in quanto, negli ultimi decenni, le precipitazioni sembrano manifestarsi attraverso modalità differenti rispetto al passato, con quantità di pioggia per unità di tempo più abbondanti. E' stato registrato un aumento significativo delle precipitazioni piovose più intense a fronte di una diminuzione generale della pioggia. Inoltre è stato rilevato un significativo aumento di periodi secchi. Tali situazioni climatiche, associate a scarse precipitazioni, determinano ricorrenti stati di crisi idrica generando gravi impatti sull'ambiente e sull'agricoltura.

Per contrastare i cambiamenti climatici, in linea con quanto sancito con il Protocollo di Kyoto, risulta necessario attivarsi per abbattere le emissioni di ossido di carbonio. L'agricoltura ecocompatibile svolge un ruolo importante in questo senso. Opportune pratiche di lavorazione minima del terreno, come la lavorazione a minore profondità, la lavorazione senza rovesciamento, la semina su sodo per le colture erbacee e l'inerbimento per le colture arboree, catturano dai 5 ai 2,2 t CO₂ per ettaro. Se tali interventi fossero realizzati su 3Mha di superficie agricola, ad esempio, si otterrebbe una riduzione delle emissioni dell'ordine di 4,5 - 6,6M tonnellate di anidride carbonica annue⁷. L'adozione di misure agroambientali quali l'inerbimento oppure l'agricoltura biologica, rientrano tra le misure "Kyoto utili", in quanto fortemente incidenti sulla riduzione delle emissioni di CO₂.

Come appena evidenziato, il suolo gioca un ruolo fondamentale nella tutela della biodiversità, nella conformazione del paesaggio e nell'assorbimento dei gas serra. Inoltre, le caratteristiche del suolo incidono fortemente sulla qualità dei prodotti legati al territorio. Le condizioni del suolo e i possibili problemi ambientali ad esse connessi sono strettamente legati all'evoluzione dell'uso del suolo stesso. Negli ultimi anni si rileva una progressiva riduzione della SAU (-16,5% dal 1982 al 2003) soprattutto a carico dei prati e pascoli permanenti (-26%). In prossimità delle aree urbane (in particolare nelle aree pianeggianti, lungo le coste, e nelle valli interne) l'agricoltura subisce, invece, una forte competizione, che ha portato a una continua cessione delle aree più fertili a favore di altri usi, con effetti negativi spesso irreversibili sul suolo. L'applicazione delle tecniche di agricoltura ecocompatibile, come l'agricoltura biologica, generalmente implicano, non solo minori rilasci di sostanze inquinanti nel suolo, ma anche lavorazioni ridotte, con effetti meno dannosi in termini di erosione e

⁷ Fonte: MIPAAF

riduzione della sostanza organica ivi presente. La superficie destinata all'agricoltura biologica, nel 2007, raggiunge circa l'8% della SAU, di cui la metà è costituito da prati e pascoli, in parte destinate alla zootecnia biologica.

Ampio e crescente spazio, in oltre, viene attribuito alle nuove filiere energetiche a partire da materie prime rinnovabili di origine agricola e silvicola locale, per il loro ruolo trasversale, ricoperto in termini di sicurezza dell'approvvigionamento energetico, di lotta al cambiamento climatico, di creazione di nuove e diversificate opportunità di lavoro nelle zone rurali. In Italia le fonti di energia rinnovabile agroforestali e alimentari sono costituite fondamentalmente da biomasse forestali, residui agricoli o forestali e della lavorazione del legno, agroindustriali e dell'industria alimentare, rifiuti organici e reflui zootecnici, colture energetiche. La biomassa forestale rappresenta una delle principali fonti per la produzione di energia rinnovabile, peraltro, in espansione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di "cippato" e "pellet" per caldaie domestiche, con possibilità per l'azienda agricola e forestale di trasformazione per l'autoconsumo o su scala locale (filiera corta). Secondo i dati dell'Inventario Forestale Nazionale, la superficie forestale nazionale ammonta a circa 10,7 milioni di ha, pari al 35% del territorio italiano. Nel rispetto di criteri di sostenibilità gestionale delle foreste, possono essere prelevati⁸ circa 18 M di m³ di combustibile, equivalenti a 4000 Ktep/anno. Per quanto riguarda i residui solidi, costituiti da scarti agricoli, forestali e agroindustriali emerge, un potenziale di biomassa e rifiuti alquanto elevato ed ancora scarsamente sfruttato. Infatti, in termini di sfruttamento energetico delle biomasse e dei rifiuti, la produzione di energia primaria da biomassa solida si attesta nel 2007 su un livello pari a 2,030 Mtep, in aumento rispetto al 2006 del +5,8%, così come quella da biogas, che passa da 383,2 a 406,2 ktep (+6%); tali valori fanno tuttavia collocare l'Italia rispettivamente al decimo e al terzo posto tra i paesi produttori UE.

Il paesaggio rurale italiano, frutto di millenni di storia, è riconosciuto come uno degli elementi fondamentali dell'identità culturale dell'Italia. Esso rappresenta una risorsa fondamentale, determinando valore aggiunto nelle produzioni con denominazione di origine, presentandosi come uno degli elementi chiave per lo sviluppo turistico e per la salvaguardia della biodiversità. Negli ultimi decenni, il paesaggio rurale italiano è stato interessato da un progressivo processo di degrado, che ne sta compromettendo la qualità. In particolare, il forte sviluppo delle monoculture industriali, l'aumento delle densità di impianto (es. vigneti, oliveti), la cancellazione delle colture promiscue e delle componenti arboree che caratterizzavano gran parte del territorio rurale, anche se in misura diversa da nord a sud, hanno influenzato negativamente la biodiversità, soprattutto quella di spazi legata agli usi del suolo e alle specie introdotte dall'uomo. Per contro, le aree non idonee alla semplificazione colturale e all'intensificazione produttiva, come quelle montane, sono state interessate da un processo di "marginalizzazione", con l'abbandono delle attività e degli insediamenti, seguito da fenomeni spontanei di rinaturalizzazione e da interventi di rimboschimento. Oltre a fenomeni positivi, l'incremento delle foreste ha anche ricadute negative, riducendo ulteriormente la diversità spaziale, cancellando gli usi del suolo tradizionali e creando nuove unità di paesaggio, spesso avulse dal contesto locale. L'accelerazione dei

⁸ Ministero Ambiente e Tutela del Territori

fenomeni di degrado registrati negli ultimi decenni è altresì connessa a politiche inappropriate, basate su incentivi e sussidi che non hanno tenuto in considerazione la conservazione del paesaggio culturale e l'impatto delle azioni sostenute. A tali processi si aggiungono le caratteristiche dei nuovi insediamenti edilizi nelle aree rurali, spesso poco rispettosi della identità storica del paesaggio locale.

Se da un lato si evidenzia il ruolo rilevante che rivestono le attività di agricoltura ecocompatibile per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia di aree ad alto valore ambientale, come i siti Natura 2000, dall'altro bisogna prendere atto che attualmente non si riscontra ancora una piena operatività nella loro gestione, dovuta alla assenza di un'adeguata pianificazione di "management". Questa carenza ha spesso comportato la mancata attivazione e attuazione delle misure dello sviluppo rurale, che rappresentano una delle principali fonti di finanziamento per la gestione dei siti stessi. Al fine di non prorogare ulteriormente l'attuazione degli interventi sarebbe auspicabile formulare linee strategiche adeguate allo scopo di formulare un piano che preveda e governi la corretta gestione dei siti legati ad habitat agricoli e forestali, sulla base di quanto fatto per le ZPS con il DM 17 ottobre 2007⁹.

L'attuale attenzione verso la multifunzionalità del settore primario è generata dal fatto che tale attività è una delle poche in grado di generare esternalità ambientali positive. L'agricoltura, soprattutto quella legata alle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione alle aree Natura 2000, riveste pertanto un ruolo di grande importanza:

- per la tutela della biodiversità naturale;
- per la conservazione del paesaggio tradizionale italiano;
- per la garanzia di qualità delle produzioni tradizionali;
- per la riduzione delle emissioni di CO₂;
- per la produzione di energia rinnovabile;
- per la diversificazione nel settore turistico-ricreativo.

⁹ il DM 17 ottobre 2007 ,Criteri Minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS)' recante i criteri minimi uniformi per la gestione dei siti Natura 2000, rappresenta una base giuridica che fornisce una risposta alle lacune pre-esistenti e che tuttavia deve essere declinato a livello regionale.

2. Orientamenti Strategici Comunità Europea

2.1. Evoluzione dalle Politiche Agricole Comunitarie alle Politiche di Sviluppo Rurale

L'interesse della Comunità Europea verso politiche di sviluppo rurale integrato è relativamente recente. Le politiche agricole comunitarie dal 1957 ad 2000, infatti, si sono concentrate quasi esclusivamente sul settore agricolo. Con il Trattato di Roma, che istituisce la CEE, si crearono i presupposti per una politica comune nel settore dell'agricoltura. Tale concentrazione di interesse verso il settore primario aveva un carattere sia strategico, in relazione all'esigenza di accrescere la capacità di auto approvvigionamento alimentare, sia economico-sociale, riconducibile alla presenza di una popolazione agricola occupata pari a circa il 24% del totale delle forze lavoro.

Gli obiettivi generali delle PAC dagli anni '60 sino all'inizio degli anni '90 riguardavano e si concentravano essenzialmente sull'incremento della produttività agricola, la garanzia dell'approvvigionamento ed in fine sulla stabilizzazione dei mercati e dei prezzi dei prodotti.

Nel 1962, gli Stati membri delle CEE istituirono un fondo comunitario, il FEOGA (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia) che aveva il compito di finanziare le spese necessarie a realizzare la politica agricola comune, a prescindere dai prodotti e dagli Stati membri che ne beneficiavano. Tale fondo era articolato in due sezioni: la "sezione garanzia" che provvedeva all'attuazione delle misure previste nell'ambito della politica dei prezzi e la "sezione orientamento" che finanziava la politica strutturale.

Tale approccio settoriale e "top-down" inizia a cedere il passo ad un approccio integrato per uno sviluppo sostenibile solo in seguito alla riforma Mc Sharry (1992), ispirata dal precedente documento del 1988 "*the Future of Rural Society*", in cui veniva rivelata ed esposta, per la prima volta, la dimensione territoriale ed endogena dello sviluppo rurale, oltre alla necessità passare da una logica di crescita ad una di sviluppo locale sostenibile. Tale riforma modifica in parte gli obiettivi generali delle PAC, ritenendo fondamentale: la stabilizzazione ed integrazione dei redditi e non più dei mercati e dei prezzi, il mantenimento di un numero sufficiente di agricoltori sulla terra al fine di salvaguardare l'agricoltura come settore economico, ma anche come importante mezzo per la tutela dell'ambiente.

Tale riforma rappresenta un punto di partenza importante, in quanto rappresenta uno dei primi esempi di sensibilizzazione e attenzione rispetto alle questioni ambientali all'interno delle politiche comunitarie tradizionalmente considerate di "settore". In oltre è riconducibile a questa fase anche la formulazione dell'approccio territoriale che generalmente politiche di sviluppo attualmente adottano, passando da un approccio "top-down" delle politiche e una concezione settoriale dei sussidi, ad un nuovo approccio che fonda le sue radici nella dimensione territoriale, al fine di promuovere

uno sviluppo endogeno sostenibile e partecipato. Tale *territorializzazione* della politiche si fonda su 3 criteri fondamentali:

- forte integrazione fra scale diverse di programmazione, locale, area vasta, nazionale e internazionale
- apertura del livello locale all’apporto di competenze esterne (università, banche, mediatori di flussi internazionali di turismo)
- maggiore e più efficace mobilitazione del partenariato locale attorno a obiettivi condivisi e monitorabili

Dal 1988 al 1993 vengono in oltre istituiti Fondi Comunitari come il FEOGA (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricolo), FSE (Fondo Sociale Europeo), FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)¹⁰.

Altri documenti significativi riguardo lo sviluppo rurale, elaborati successivamente alla riforma Mac Sharry, sono la *“Cork Declaration”* del 1996 ed *“Rural Developments”* del 1997. La dichiarazione di Cork *“A Living Countryside”* rappresenta il manifesto della nuova Politica Agricola Comunitaria, attraverso la definizione dei valori e degli obiettivi sui quali fondare un nuovo possibile modello di sviluppo rurale europeo.

	PAC	Sviluppo rurale	Principali risultati
1957-1962	Elaborazione della PAC		
1962	Entrata in vigore della PAC Creazione del FEAOG (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia)		
1988		Comunicazione della Commissione <i>“Il futuro del mondo rurale”</i>	Affermazione politica della necessità di una politica europea per le zone rurali
1991		Avvio di LEADER I (1991-1994)	Sperimentazione di un nuovo modello di sviluppo rurale Diversificazione delle economie rurali
1992	Riforma della PAC Misure agroambientali		Considerazione delle problematiche ambientali nell’ambito della PAC
1994		Avvio di LEADER II (1994-1999)	Diffusione dell’impostazione LEADER I: 50% dell’Europa rurale coinvolta Migliore integrazione delle attività
1996		Conferenza e dichiarazione di Cork: Verso una politica integrata in materia di sviluppo rurale	Chiara affermazione politica per una nuova PAC, volta a garantire lo sviluppo integrato dei territori rurali
1999	Agenda 2000: lo sviluppo rurale, secondo pilastro della PAC	Nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale	Risultati attesi: progressiva integrazione dello sviluppo rurale nella PAC
2000		Avvio di LEADER+ (2000-2006)	Risultati attesi: arricchimento dell’impostazione territoriale Maggiore competitività dei territori in Europa

¹⁰ Regolamenti CEE 2052/88 e 2081/93

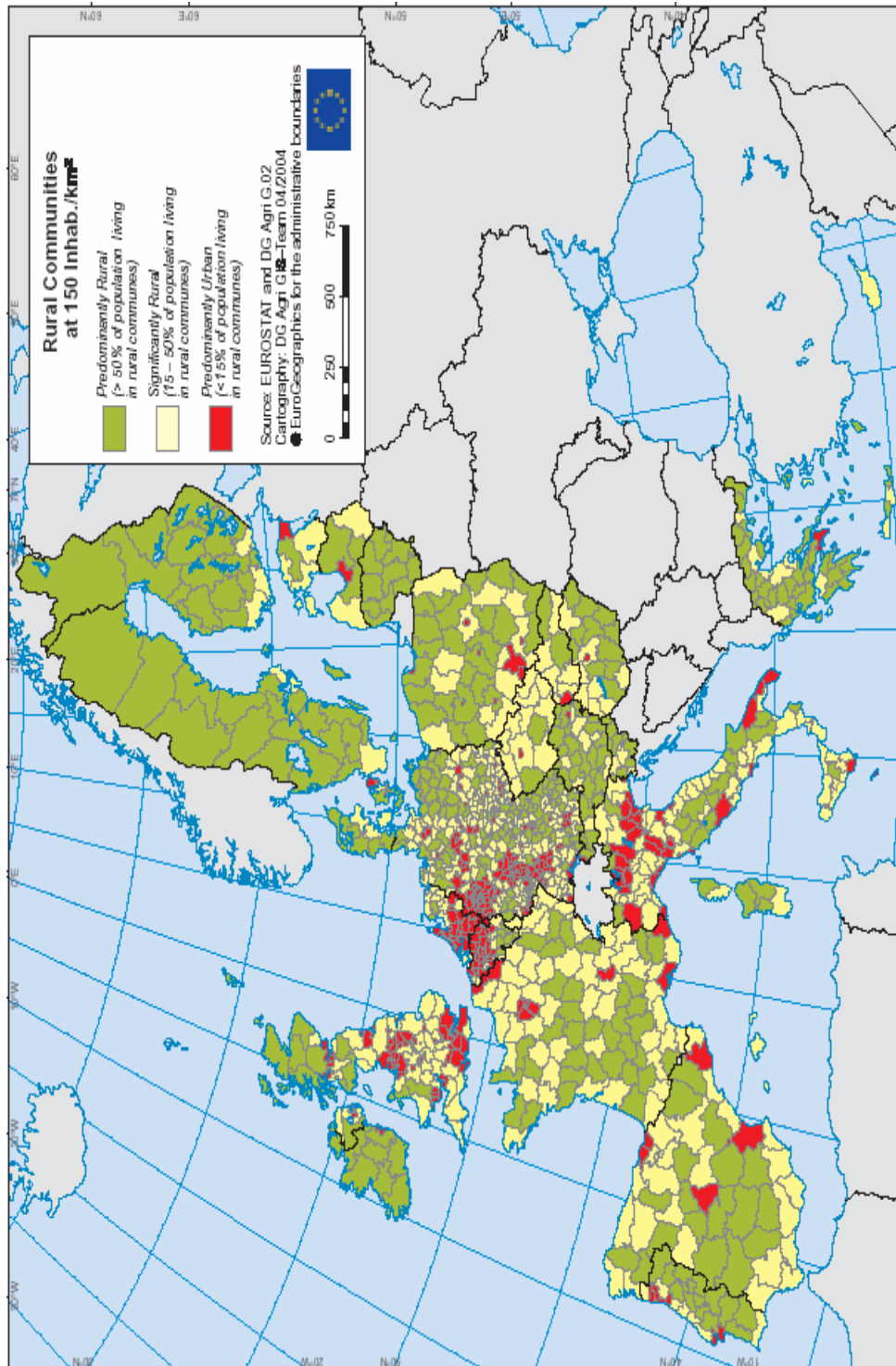


fig. 10 – L'Europa Rurale (Fonte: EUROSTAT)

2.2 Riforma della PAC: Sviluppo Rurale

Il processo di rinnovamento giunge a pieno compimento solo in seguito al recepimento degli obiettivi della “Strategia di Lisbona” del 2000. Le politiche comunitarie in materia di sviluppo rurale si sono distinte fortemente, distaccandosi dalla politica dei mercati e del sostegno dei prezzi agricoli, dando priorità alla crescita e alla creazione di nuova occupazione nelle aree rurali. Nasce e si sviluppa così il concetto di multifunzionalità delle aree rurali che concorre a definire un modello agricolo europeo in cui il settore primario si integri con altri settori economici in un mercato aperto, rispettando al contempo i principi di sostenibilità.

L’obiettivo delle politiche di sviluppo rurale, in sintesi, è quello di preservare, in una prospettiva di lungo periodo, il paesaggio, la cultura, l’economia e la società rurale, in quanto la globalizzazione degli scambi mondiali, le esigenze dei consumatori in materia di qualità, l’ampliamento dell’Unione hanno posto il settore primario davanti a nuove realtà: l’agricoltura europea si trova attualmente ad affrontare nuove sfide, relative a cambiamenti che influenzano non solo i mercati agricoli ma intere economie locali delle zone rurali. Al contempo, il futuro del settore agricolo è strettamente collegato allo sviluppo equilibrato del territorio rurale, che rappresenta ben l’80% del territorio europeo. Tale incidenza evidenzia la dimensione comunitaria della questione riguardante lo sviluppo rurale, che, in oltre, dovrebbe essere profondamente integrata con le politiche di coesione territoriale, economica e sociale già messa in atto dall’Unione. La riforma intrapresa con l’Agenda 2000 segue dunque la tendenza di questi ultimi anni: oltre ad introdurre misure di mercato e a rispettare le esigenze di un’agricoltura europea competitiva, occorre anche tener conto delle varie necessità del mondo rurale, delle aspettative della società odierna e delle questioni ambientali. La nuova politica di sviluppo rurale, divenuta il “secondo pilastro” della politica agricola comune, cerca di offrire una risposta a questi problemi. Elemento essenziale del modello agricolo europeo, essa punta alla realizzazione di un contesto coerente e durevole che garantisca il futuro delle zone rurali e favorisca la salvaguardia e la creazione di posti di lavoro.

Pur lasciando invariato il budget agricolo dell’UE, che nell’ultimo ciclo di programmazione 2000-2006 raggiunse il 46% dell’intero bilancio comunitario, Agenda 2000 divide le Politiche Agricole Comunitarie in due “pilastri”: Il primo pilastro riguarda le politiche dei mercati, mentre il secondo le politiche di sviluppo rurale (fig.). A partire dall’attuale ciclo di programmazione 2007-2013, è stata introdotta una nuova modalità della spesa in cui la voce agricoltura è suddivisa in due¹¹:

1. La sezione che riguarda le spese per la politica dei mercati sostenute dal FEAG (Fondo Europeo Agricolo di Garanzia) a cui va il 90% circa delle risorse finanziarie;

¹¹ Regolamento (CE) n. 1290/2005 che riguarda il Finanziamento della politica agricola comune (PAC)

2. La sezione rappresentata dalle spese per lo sviluppo rurale sostenute dal FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) [tab. 6] pari a circa il 10% delle risorse finanziarie.

Tab. 2.2 – Prospettive finanziarie UE (miliardi €, 2007-2013)

	2006	2009	2013
Agricoltura	54,3	56,1	55,5
% sul budget UE	45%	39%	35%
Mercato e aiuti diretti	43,7	43,4	42,3
Sviluppo rurale	10,5	12,7	13,2

tab. 6 - Finanziamenti relativi ai due pilastri della PAC.

(Fonte: Commissione Europea)

La politica di sviluppo rurale attuata nel ciclo di programmazione 2000-2006 conserva ancora un carattere fortemente settoriale, in quanto risulta aver concentrata i propri interventi prevalentemente a favore della competitività del settore agro-alimentare e dell'ambiente, a discapito della diversificazione delle fonti di reddito della popolazione rurale e del miglioramento della qualità della vita, che risultano elementi particolarmente importanti per la concretizzazione dello sviluppo di queste aree. Solo l'adozione di strumenti integrati come la progettazione integrata ed il programma Leader, si siano rivelati più appropriati, facendo emergere la domanda e la corrispondente offerta di soluzioni di sviluppo rurale innovative, permettendo così di oltrepassare l'ottica settoriale e tradizionale.

Le attuali politiche comunitarie in materia di sviluppo rurale (ciclo 2007-2013) si concentrano su cinque obiettivi:

- Il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale;
- il miglioramento della qualità della vita;
- la diversificazione dell'economia rurale;
- il rafforzamento delle capacità locali di agire a favore dello sviluppo.

Tali obiettivi si sviluppano in quattro assi [tab. 9]:

Asse I- Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale.

Quest'asse con le sue misure si interessa di accrescere conoscenze e sviluppare innovazione nella catena alimentare, incentivare investimenti nel capitale umano e naturale, in modo da aumentare la competitività delle aree rurali nei settori primari.

Asse II- Miglioramento dell'ambiente dello spazio rurale.

Tramite l'introduzione dell'eco-condizionalità degli interventi nel settore primario, e di forme di premialità per attività basate su criteri di sostenibilità, l'interesse di quest'asse strategico è quello di tutelare e valorizzare il paesaggio rurale, le biodiversità, le attività agricole tradizionali. L'obiettivo è quello di promuovere l'integrazione dei processi di sviluppo con le specificità ambientali delle aree rurali. Così la tutela ambientale diviene parte integrante delle politiche di sviluppo e anche potenzialità e risorsa da valorizzare ai fini dello sviluppo stesso.

Asse III- Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione.

Tale asse si propone di intervenire sul capitale umano dei territori rurali, incentivando la formazione di giovani e la promozione di nuovi settori ed attività economiche. La diversificazione economica genera benessere in quanto può generare nuova occupazione, nuova offerta di servizi, ecc...La rivitalizzazione del modello rurale europeo dipende principalmente dall'integrazione delle diverse attività, integrando le dimensioni economiche, sociali e culturali.

Asse IV- Costruzione delle capacità locali

Quest'asse riguarda il miglioramento della governante locale e la dimensione endogena dello sviluppo locale, attraverso la partecipazione, l'integrazione e cooperazione.

La distribuzione dei fondi varia a seconda degli assi e a seconda delle regioni dell' UE cui sono destinate [tab. 7, tab. 8, fig. 10].

Sostegno comunitario destinato al settore dello sviluppo rurale per Stato membro per il periodo 2007-2013				
	tot. 07-013	%	tot. convergenza	%
Belgio	418610306	0,54	40744223	0,14
Rep.Ceca	2815506354	3,63	1635417906	5,73
Danimarca	444660796	0,57	0	—
Germania	8112517055	10,45	3174037771	11,12
Estonia	714658855	0,92	387221654	1,36
Grecia	3707304424	4,77	1905697195	6,68
Spagna	7213917799	9,29	3178127204	11,13
Francia	6441965109	8,29	568263981	1,99
Irlanda	2339914590	3,01	0	—
Italia	8292009883	10,68	3341091825	11,70
Cipro	162523574	0,21	0	—
Lettonia	1041113504	1,34	327682815	1,15
Lituania	1743360093	2,24	679189192	2,38
Lussemburgo	90037826	0,12	0	0,00
Ungheria	3805843392	4,90	2496094593	8,74
Malta	76633355	0,10	18077067	0,06
Paesi Bassi	486521167	0,63	0	0,00

Austria	3911469992	5,04	31938190	0,11
Polonia	13230038156	17,04	6997976121	24,52
Portogallo	3929325028	5,06	2180735857	7,64
Slovenia	900266729	1,16	287815759	1,01
Slovacchia	1969418078	2,54	1106011592	3,87
Finlandia	2079932907	2,68	0	—
Svezia	1825647954	2,35	0	—
Regno Unito	1909574420	2,46	188337515	0,66
TOT	77662771346	—	28544460460	—

tab. 7 - Distribuzione finanziamenti (FEASR) tra i paesi UE per il ciclo di programmazione 2007-2013

Le risorse FEASR destinate all'Italia per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013		
Regione	Totale	%
Abruzzo	168,911	2,05
Emilia R.	411,251	4,98
Friuli V.G.	108,773	1,32
Lazio	288,384	3,50
Liguria	106,047	1,29
Lombardia	395,949	4,80
Marche	202,320	2,45
Molise	85,790	1,04
Piemonte	394,500	4,78
Sardegna	551,250	6,68
Toscana	369,210	4,47
Trento	100,652	1,22
Bolzano	137,575	1,67
Bolzano	334,430	4,05
Valle D'Aosta	52,221	0,63
Veneto	402,457	4,88
Basilicata	372,650	4,52
Calabria	623,341	7,56
Campania	1082,350	13,12
Puglia	851,327	10,32
Sicilia	1211,163	14,68
Totale PSR	8250,550	—
Rete Rurale Nazionale	41,459	—
ITALIA	8292,009	—

tab. 8 - Distribuzione finanziamenti (FEASR) tra le regioni italiane per il ciclo di programmazione 2007-2013

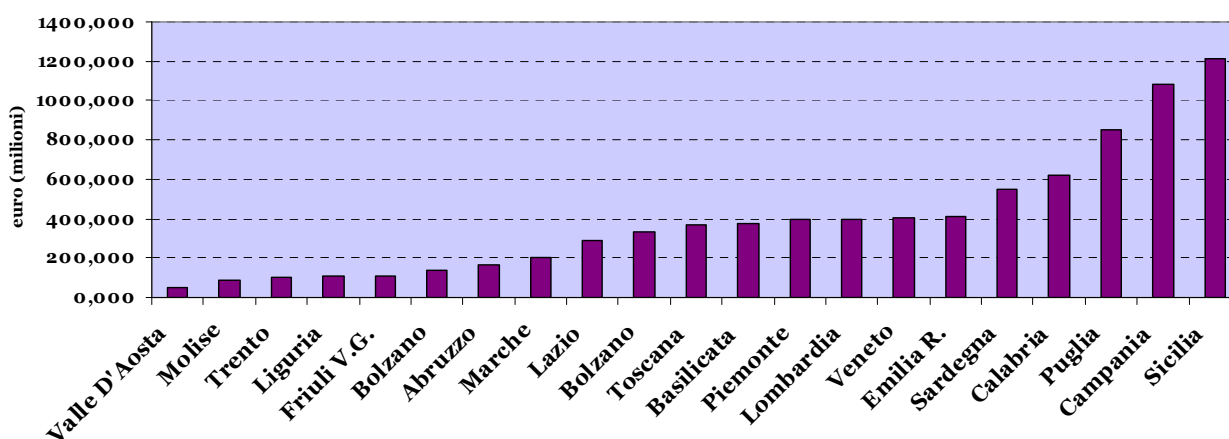


fig. 11 - Distribuzione finanziamenti (FEASR) tra le regioni italiane per il ciclo di programmazione 2007-2013

<u>Politica di sviluppo rurale dell'UE per il periodo 2007–2013</u>		
Definizione degli obiettivi Asse 1 competitività	misure	<u>Strategia dell'UE Strategia nazionale Programmi di SR</u> Risorse umane: Formazione professionale ed azioni d'informazione Giovani agricoltori Prepensionamento Utilizzo dei servizi di consulenza Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole nonché di servizi di consulenza forestale Capitale fisico: Investimenti nei settori agricolo e forestale Trasformazione/commercializzazione/cooperazione a fini innovativi Infrastrutture agricole e forestali Ripristino del potenziale produttivo agricolo Qualità della produzione e dei prodotti agricoli: Sostegno temporaneo al rispetto dei requisiti Sistema di incentivi alla qualità alimentare Promozione della qualità alimentare Misure transitorie: Semisussistenza Costituzione di associazioni di produttori Minimo 10 % Massimo 50-75 % Tutte le zone rurali
	percent. finanziamento percent. cofinanziam. UE applicazione territoriale	Asse 2 gestione del territorio

		<p>Sistemi agroforestali Zone forestali Natura 2000 Ambiente forestale Ricostituzione del potenziale produttivo forestale Sostegno agli investimenti non produttivi</p>
	<p>Base di rif. (agricoltura) percent. finanziamento percent. cofinanziam. UE applicazione territoriale</p>	<p>Condizionalità Minimo 25 % Massimo 55/80 %* Tutte le zone rurali</p>
<p>Asse 3 più ampio sviluppo rurale</p>	<p>misure</p>	<p>Qualità di vita: Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurali (avviamento ed infrastruttura) Rinnovamento e sviluppo dei villaggi Tutela e conservazione del patrimonio rurale Diversificazione economica: Diversificazione in attività non agricole Sostegno alle microimprese Incentivazione di attività turistiche Formazione, acquisizione di competenze e animazione: Formazione e informazione Acquisizione di competenze, animazione e attuazione</p>
	<p>percent. finanziamento percent. cofinanziam. UE applicazione territoriale</p>	<p>minimum 10 % max. 50/75 % Tutte le zone rurali</p>
<p>Asse Leader</p>	<p>attuazione</p>	<p>Approccio Leader per territori selezionati nell'ambito dei tre assi tematici</p>
	<p>percent. finanziamento percent. cofinanziam. UE applicazione territoriale</p>	<p>Minimo 5 % (2.5 % nei nuovi Stati membri) Massimo 55/80 %* Tutte le zone rurali, territori selezionati</p>

tab. 9 - Assi e misure delle Politiche di Sviluppo Rurale

3. Obiettivi e Metodi della ricerca

3.1. Obiettivi della ricerca

La ricerca ha l'obiettivo di formulare possibili strategie di sviluppo rurale integrato attraverso la costruzione di "Reti Rurali Integrate" diffuse su di un territorio caratterizzato da un alto grado di ruralità, alto valore paesaggistico-ambientale e eterogeneità delle vocazioni.

Partendo dall'analisi di esperienze condotte su aree rurali (a diverse scale, ovvero scala comunale, inter-comunale e provinciale) e dall'individuazione di possibili traiettorie di sviluppo, la ricerca si concentra sull'analisi delle componenti strutturali, ambientali e socio-economiche del comprensorio Alento Monte Stella, al fine di individuare le principali criticità e le potenzialità territoriali, utili alla costruzione di un sistema di obiettivi specifici e alla formulazione delle relative azioni strategiche che definiscono le alternative.

I problemi che si pongono per la realizzazione di un sistema integrato di valorizzazione possono essere risolti soltanto attraverso un approccio metodologico multidisciplinare in grado di collegare le problematiche poste dallo sviluppo e valorizzazione del patrimonio rurale con le nuove funzioni attribuite a queste risorse che devono essere valorizzate non solo per perseguire gli obiettivi legati all'identità culturale, ma anche nel quadro dello sviluppo dell'economia a livello locale.

Obiettivo specifico della ricerca è la valutazione dei possibili scenari di sviluppo per un'area rurale inserita all'interno di un contesto ad alto valore paesaggistico ambientale, non che storico e culturale. In oltre il lavoro di ricerca si propone di affrontare la questione dell'integrazione tra attività differenti allo scopo di poter ridurre i conflitti tra gli attori coinvolti e ridurre le possibili esternalità negative.

I risultati attesi del lavoro di ricerca prevedono, a seguito della fase di valutazione, di linee guida strategiche di sviluppo rurale integrato, che possano fornire una base metodologica per esperienze future di sviluppo rurale.

3.2. Metodologia della ricerca

La definizione di un metodo efficace di valorizzazione e gestione delle risorse di carattere storico, culturale, ambientale ed economiche di un ambito rurale in grado di orientare le scelte della pianificazione ed della programmazione economica dell'area è l'obiettivo primario delle principali strategie di valorizzazione per i territori rurali, che nella sostanza si esplica nella individuazione di corretti indirizzi di conoscenza, conservazione, valorizzazione e gestione orientati verso lo sviluppo delle risorse stesse e del territorio, quindi integrare le politiche territoriali con possibili indirizzi d'innovazione, al fine di qualificare i processi di sviluppo locale, promossi dagli attori coinvolti nel processo di programmazione territoriale.

Gli ultimi vent'anni sono stati interessati dalla crisi della cultura industriale e la nascita dell'attuale corrente di pensiero post-industriale. In questo contesto intellettuale si è progressivamente affermato un nuovo scenario in materia di sviluppo delle aree rurali basato, sulla ricerca di nuove forme di "competitività", che riguardino il complesso delle attività svolte all'interno del territorio e su strategie territoriali di sviluppo rurale integrato. Per operare l'attuale dicotomia tra approcci derivati dalle discipline di analisi e progettazione fisica e ambientale e approcci legati allo sviluppo secondo la visione delle scienze sociali e dell'economia viene proposta una matrice di pertinenza territoriale come possibile soluzione (check list per la valutazione ed autovalutazione dell'integrazione territoriale) al problema della creazione di strumenti di sviluppo locale auto-sostenibile.

La ricerca si propone di offrire uno strumento di analisi, riflessione e comparazione per coloro che si trovano a dover intraprendere decisioni di governo a livello locale. L'idea principale che "capitalizza" l'intera ricerca è quella di identificare i fattori di analisi in relazione agli effettivi bisogni di conoscenza dei decision maker nell'ottica di un miglioramento dell'attuale sistema decisionale in ambito rurale, interpretando la società e l'economia attraverso il territorio, inteso come unità d'indagine e di classificazione, adottando così un approccio fortemente territoriale.

In tal senso si tratta di attribuire al territorio il significato di "società territoriale", evitando quelle configurazioni e quegli scenari che hanno interessato le aree rurali in passato con intense attività agricole mediante meccanismi di politiche territoriali "top-down" di sostegno dei mercati e dei prezzi, e l'assistenza agli agricoltori [tab. 10]. Tali politiche hanno comportato effetti di medio termine solo a livello strettamente settoriale, incrementando la competitività del settore agricolo, ma comunque determinando una migrazione della popolazione dalle aree rurali.

Sintesi degli scenari di sviluppo in ambito rurale			
Scenario	Politiche	Effetti previsti	Tempi
Intensificazione dell'agricoltura	Sostegno all'intensificazione dell'agricoltura decise a livello centrale	Competitività agricola settoriale, esodo rurale	Effetti a medio termine
Assistenza	Sovvenzioni agli agricoltori e ad altre categorie della popolazione	Mantenimento delle attività e delle popolazioni piuttosto che competitività; dipendenza dai finanziamenti pubblici	Effetti immediati
Ricerca della competitività territoriale	Approccio territoriale che integra lo spazio, gli operatori, i mercati e le politiche pubbliche di intervento	Rivitalizzazione/ristrutturazione progressiva dei territori rurali; adeguamento a nuove funzioni e domande;	Effetti a lungo termine

tab. 10 – *Scenari, Politiche e di sviluppo per le aree rurali*
(Fonte: Osservatorio europeo LEADER)

Nell'organizzazione complessa che contraddistingue l'economia e la società contemporanee si afferma una logica relazionale fondata in misura crescente su interazioni tecniche, organizzative e comunicative che riguarda i sistemi produttivi sia di piccole imprese sia di medie imprese e i rispettivi luoghi di concentrazione geografica, quindi la "misurazione della qualità e competitività" dei territori rurali e delle comunità è di fondamentale rilevanza se si vuole apprezzare la qualità anche delle amministrazioni locali, l'efficacia degli investimenti pubblici nelle aree rurali, l'energia prodotta dalle relazioni pubblico privato, la forza creativa e l'efficacia delle politiche pubbliche sia centrali, sia regionali e locali.

Quindi s'intende costruire un modello di riferimento per la costruzione dei dati capaci di individuare insiemi d'indicatori/descrittori delle consistenze territoriali. Lo schema di analisi non vuole essere uno strumento rivelatore, ma un sistema descrittivo della realtà che consenta clusterizzazioni.

Lo scenario riguardante la ricerca della competitività territoriale è basato su di un approccio territoriale che integri lo spazio fisico, gli attori sociali, il mercato e le istituzioni, risulta essere capace di garantire a lungo termine benessere economico e sociale, attraverso l'adeguamento dell'offerta e l'integrazione funzionale (ad esempio l'ammodernamento dei sistemi agricoli è sviluppato in un'ottica più ampia di gestione dello spazio e delle risorse naturali, in quanto l'agricoltura non è più limitata alla sola funzione alimentare).

Ciò premesso, la metodologia della ricerca si concentra su due approcci principali:

- l'approccio territoriale
- l'approccio partecipativo

L'approccio territoriale

L'approccio territoriale si presenta al contempo come punto di partenza e risultato finale di un complesso processo di apprendimento, compiuto allo scopo di comprendere e prevedere le aspettative di sviluppo degli operatori e delle istituzioni locali e quindi di scoprire cosa il "territorio intende divenire". Al fine di sistematizzare e

semplificare il processo di apprendimento è possibile delineare il profilo di un territorio analizzandolo secondo otto componenti [fig.11]:

1. Le risorse fisiche (risorse naturali, impianti e infrastrutture, patrimonio storico e architettonico, ecc.);
2. Le risorse umane (le caratteristiche demografiche e la strutturazione sociale della popolazione);
3. Le attività (le imprese e il relativo settore, le dimensioni, la concentrazione geografica, ecc.) e l'occupazione;
4. Il know-how e le competenze ;
5. La cultura e l'identità del territorio (valori generalmente condivisi dai soggetti che intervengono sul territorio, i loro interessi, le vocazioni, i loro usi e costumi);
6. Il livello di "governance" (istituzioni e amministrazioni locali, i rapporti tra questi soggetti, il grado di autonomia nella gestione dello sviluppo, incluse le risorse finanziarie) e di democrazia (le forme di consultazione e di partecipazione);
7. L'immagine e la percezione del territorio (sia tra gli stessi abitanti, sia all'esterno);
8. Le relazioni con l'esterno (in particolare il posizionamento del territorio sui diversi mercati, i contatti con altre zone, le reti di scambio;

L'interpretazione delle risorse e delle variabili territoriali ed ambientali diviene così la base per uno sviluppo rurale sostenibile, in quanto le identità locali e la qualità dell'ambiente naturale vengono annoverati tra i principali punti di forza per un "modello di sviluppo agricolo e rurale".

L'approccio territoriale implica, in oltre, la definizione ed adozione di "nuove geometrie territoriali", definite in funzione di bisogni di sviluppo specifici, che permettano di superare la nozione di territorio inteso come unità amministrativa. La ricerca, per tanto, impone di misurarsi e confrontarsi con nuove entità territoriali di riferimento, che rispecchino adeguatamente i valori e l'identità locale, elementi che divengono centrali all'interno del processo di elaborazione di linee strategiche di sviluppo volte ad incrementare la competitività territoriale. Il ruolo fondamentale dell'identità territoriale, all'interno dei processi di sviluppo di lungo periodo, appare chiaro analizzando una delle tante definizioni, in cui si evidenzia l'aspetto collettivo e sociale, oltre che al suo carattere dinamico e mutevole. L'identità di un territorio, infatti, è l'insieme delle percezioni collettive che gli abitanti hanno del proprio passato, delle tradizioni e del know-how, della loro struttura produttiva, del patrimonio culturale, delle risorse materiali, del loro futuro, ecc. Non è un'identità monolitica, ma un insieme complesso costituito da una miriade di identità proprie ad ogni gruppo sociale, ad ogni luogo, ad ogni centro di produzione specializzato, ecc. Questa identità "multipla" non è immutabile ma può, al contrario, evolversi, rafforzarsi, attualizzarsi

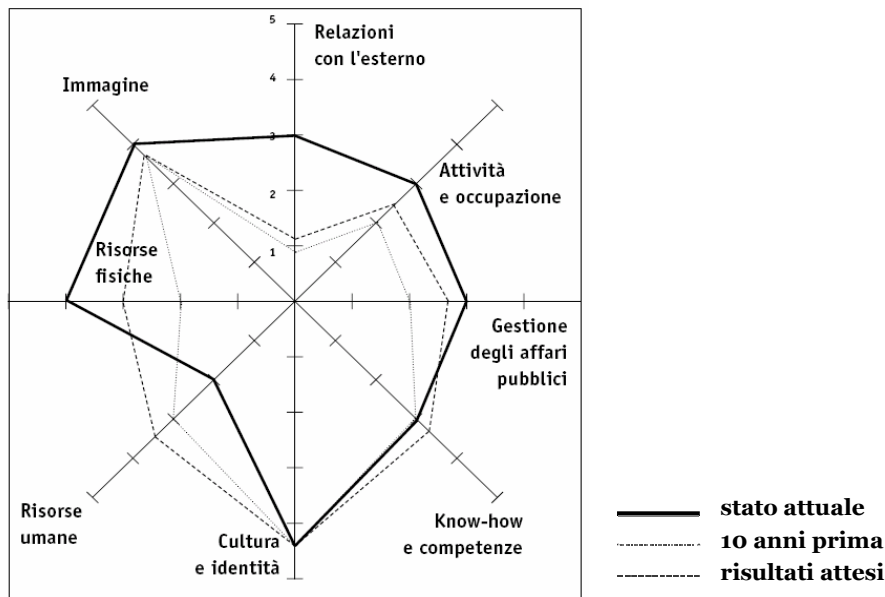


fig. 11 – Grafico multidimensionale esemplificativo che comprende tutte le componenti di un territorio.

La piena comprensione di tale carattere identitario, appare quindi subordinata ad un complesso processo di analisi e riconoscimento di valore, sotteso ad individuare e valutare l'intero patrimonio materiale ed immateriale presente sul territorio. Valorizzare tale diversità, tramite la riscoperta di un ingente patrimonio, può rappresentare un'azione compatibile e positiva da inquadrare all'interno di una strategia di sviluppo territoriale che risulta alternativa a quelle tradizionali, in quanto incentrata sulle specificità locali, fondata su di una particolare attenzione verso i luoghi e le risorse endogene, in un'ottica di lungo periodo, al fine di garantire al sistema territoriale un futuro sostenibile. Incentrare una strategia territoriale su elementi caratteristici dell'identità locale consente di poter valorizzare risorse inutilizzate o addirittura dimenticate, al fine di creare "beni e servizi esclusivi" che nascono dall'integrazione di elementi e settori diversi.

L'elaborazione di strategie di sviluppo non può prescindere da un momento di riflessione e riconoscimento di valore rispetto alle risorse materiali ed immateriali che caratterizzano il territorio. Valori d'uso, indipendenti dall'uso, "valore in se" vengono attribuiti ai diversi capitali che compongono il patrimonio di un dato territorio. Le strategie di sviluppo sostenibile possono scaturire da una sapiente combinazione tra capitali e valori, connessi secondo una logica sistemica, ovvero di relazioni. La diversa combinazione dei valori dipende dalla priorità loro riconosciuta. Tale sistema di priorità può esprimere e comunicare "cosa" un territorio aspira a diventare, quindi può contribuire all'identificazione di differenti visioni strategiche, ovvero degli obiettivi generali di sviluppo di lungo periodo. A partire dalle visioni è possibile costruire gli scenari di futuri possibili per il territorio, in quanto l'elaborazione di scenari alternativi fornisce indicazioni sui rischi e le opportunità a lungo termine, evidenziando vari percorsi possibili.

In quest'ottica un altro principio su cui si basa l'approccio territoriale è l'integrazione tra capitali diversi e valori ad essi associati, al fine di incentivare la formazione di reti

interne ed esterne, creare nuovi valori, e diversificare l'economia locale. L'integrazione implica la comunicazione, lo scambio di informazioni, di interessi e di valori che alle volte possono anche essere in conflitto. Il superamento dei conflitti tramite un processo di "trade-off", quindi di combinazione tra valori e valutazione di più alternative, è necessario al fine di esaminare in modo multidimensionale la realtà territoriale. Il ruolo che le alternative e quindi nel caso specifico gli scenari rivestono nella risoluzione dei conflitti è fondamentale in quanto "conflict is the absence of the most priority alternative" (Zeleny) .

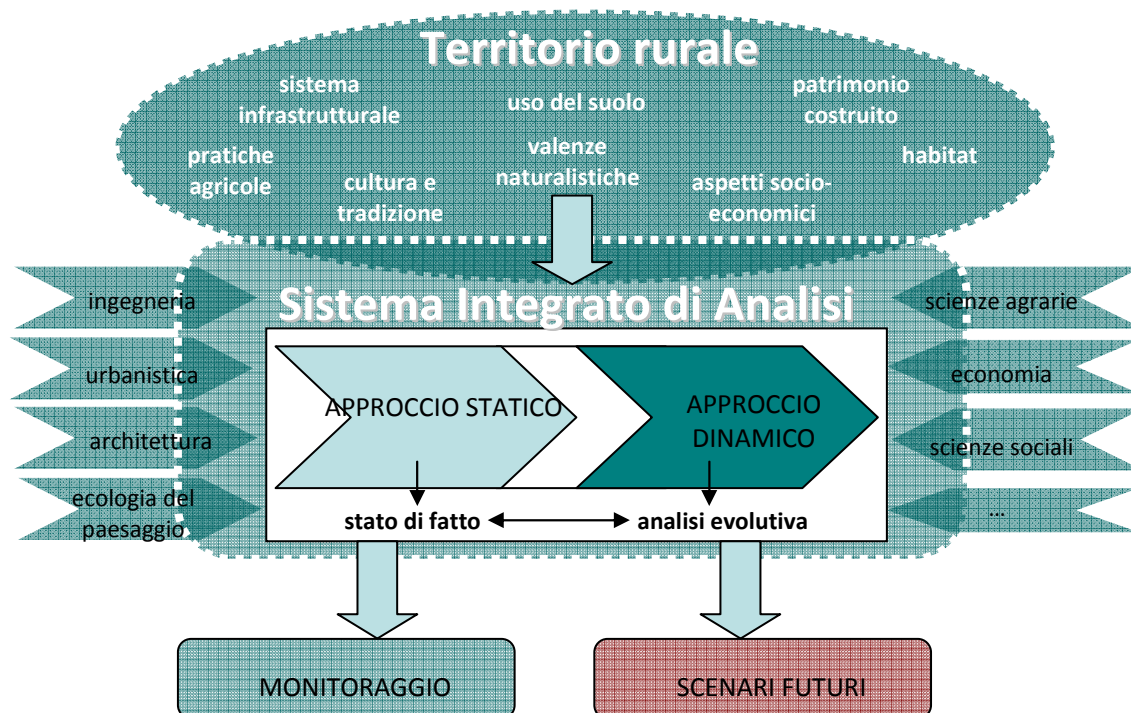


fig. 12 – Sistema integrato di analisi multidisciplinare

L'approccio partecipativo

L'adozione di un approccio partecipativo mira a incoraggiare un processo decisionale partecipativo a livello locale allo scopo di individuare le esigenze e le aspettative di tutti gli attori coinvolti. Ha come obiettivo il coinvolgimento degli attori locali, compresa la comunità nel suo complesso, dei gruppi di interesse economico e sociale e dei rappresentanti delle istituzioni pubbliche e private.

Tale metodologia è desunta dallo studio di best-practice europee (interessati da programmi Leader) che fondano su di un approccio "bottom-up" partecipativo, multisettoriale ed integrato, che passa da una logica di crescita ad una di sviluppo locale sostenibile, considerando la dimensione ambientale, economica, sociale e culturale dei territori rurali. Le strategie di sviluppo rurale, pertanto, dovrebbero essere, multisettoriali, e multi-obiettivo, perseguendo da un lato obiettivi di tutela delle biodiversità ecosistemica ed agronomica e di conservazione delle identità culturali locali, da un altro obiettivi di sviluppo economico e di valorizzazione del patrimonio rurale.

In particolare, per quel che concerne il caso di studio, l'analisi delle istanze dei distinti stakeholders presenti sul territorio è desunta ed elaborata a partire dai risultati di una campagna di ascolto effettuata dal PNCVD nel 2008.

4. Analisi dei Possibili Scenari di Sviluppo

Scenari diversi invocano presumibilmente strategie di sviluppo differenti, ma lo stesso concetto di sviluppo ha subito nel tempo una notevole trasformazione. Sino a pochissimo tempo fa gli economisti consideravano sinonimi i termini di crescita economica e sviluppo. Di recente il concetto di crescita ha subito forti critiche e si è assistito al passaggio a una concezione di sviluppo che non è solo formale ma racchiude in se una opzione politica fortissima. La crescita economica è un fenomeno esclusivamente legato al reddito, sia nella sua espressione diretta descritta dall'aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite, sia nella sua espressione indiretta misurata dal livello reale di consumo pro capite. Lo sviluppo invece è l'aumento nel tempo del benessere pro capite derivante dal soddisfacimento dei bisogni sociali e culturali, in presenza di reddito. Mentre il PIL è un dato statistico puramente quantitativo, che non tiene conto di aspetti distributivi e di equità sociale, il concetto di benessere non può essere separato da quello relativo alla sua distribuzione nelle diverse fasce della popolazione.

La "società della crescita" si può definire come una società dominata da un'economia improntata sul principio della crescita, dal quale ha la tendenza a lasciarsi fagocitare. La crescita fine a se stessa diventa così l'obiettivo primario della vita. Per questo la "società della crescita" non è auspicabile in quanto incrementa le disuguaglianze e le ingiustizie, dispensa un benessere che si dimostra largamente illusorio, e perché non contribuisce ad offrire un tipo di vita conviviale neppure ai "benestanti", dimostrando di essere una vera e propria "antisocietà" malata della propria ricchezza. (Latouche 2007). Una società di questo tipo non può essere sostenibile a livello sociale, né ambientale in quanto tende a scontrarsi con i limiti della biosfera. Se si assume come indice dell'impatto ambientale del nostro stile di vita l'«impronta» ecologica, misurata in termini di superficie terrestre, i risultati che emergono sono insostenibili, tanto dal punto di vista dell'equità dei diritti di prelievo sulla natura, quanto da quello della capacità di rigenerazione della biosfera.

Un cittadino europeo sfrutta in media medio 4,5 ha di superficie terrestre. Siamo lontanissimi dall'uguaglianza planetaria, e più ancora da una civiltà sostenibile, per la quale non potremmo sfruttare più di 1,4 ettari a testa - e per di più con il presupposto che la popolazione rimanga al livello attuale.

Per conciliare i due imperativi contraddittori della crescita e del rispetto per l'ambiente, appare necessario ridurre progressivamente l'impatto ecologico e l'incidenza del prelievo di risorse naturali, per raggiungere un livello compatibile con la capacità di carico accettata dal pianeta.

Alle condizioni attuali, quindi, la "società della crescita" non è né sostenibile, né auspicabile. È dunque necessario riflettere sulla possibilità di implementare modelli di "sviluppo" che fondino le proprie radici su di una "società della decrescita" serena e conviviale. Lo sviluppo economico è concetto più ampio di quello di crescita economica. Il primo contiene il secondo, ma tiene anche conto di tutti i cambiamenti che i processi di crescita storicamente comportano: tecnologia, preferenze, istituzioni, capitale umano, dinamiche settoriali, ecc... Lo sviluppo economico è per definizione un

processo non equilibrato anche rispetto all'uso delle risorse ambientali che, nel corso dello sviluppo, vengono sostituite e/o riciclate, perdono importanza o ne assumono maggiore, ecc...

Se per sviluppo si intende crescita del benessere e dell'equità, questo non dipende solo dalla quantità di risorse ambientali disponibile, ma soprattutto dalla qualità della loro gestione intesa come distribuzione, conservazione-recupero, sostituzione, rigenerazione: la sostenibilità dunque non può ridursi semplicemente al mero mantenimento costante della "quantità" di risorse ambientali/naturali. Appare chiaro che combinare il concetto di sviluppo economico con quello di sostenibilità ambientale significa, quindi, adottare una definizione più ampia (e anche più generica) di sviluppo sostenibile : "E' sostenibile quello sviluppo nel quale l'uso delle risorse ambientali da parte della generazione presente per accrescere il proprio benessere, non compromette la possibilità di crescita del benessere delle generazioni future" .

Nella condizione economico-sociale di iper-consumo in cui ci troviamo oggi, sembra proprio che l'unica soluzione possibile possa essere la "regressione", un ritorno alle origini che preveda il ripristino delle condizioni di bio-disponibilità degli scorsi decenni, ricreando l'equilibrio tra produzione, consumo e rigenerazione delle risorse naturali. A questo proposito è possibile fare riferimento alla teoria delle "8 R della decrescita"¹², che partendo dalle storiche 3 R (Recupero, Riciclo, Riuso), evolvono verso una visione più completa del problema, per intravedere una soluzione possibile (Latouche, 2008).

Le azioni indispensabili alla cosiddetta decrescita sono:

1. Rivalutare (i valori come l'altruismo, la cooperazione, il locale, ecc.),
2. Ricontestualizzare (attraverso la concezione della differenza tra ricchezza e povertà secondo le risorse, per non trasformare abbondanza in scarsità),
3. Ristrutturare (le strutture economico-produttive, i modelli di consumo, i rapporti sociali, gli stili di vita) ,
4. Rilocalizzare (ovvero consumare i prodotti locali, per lo sviluppo sostenibile di una economia locale),
5. Ridistribuire (garantire a tutti l'accesso alle risorse naturali per un'equa distribuzione della ricchezza),
6. Ridurre (l'impatto sulla biosfera),
7. Riutilizzare (riparare ciò che è rotto, trovandone un nuovo uso e allontanando l'abitudine dell'usa-e-getta),
8. Riciclare (per ridurre lo spreco e i rifiuti).

La "società della decrescita", come la definisce Latouche, deve diminuire se non eliminare gli effetti negativi della crescita, ovvero dello sviluppo "insostenibile", attraverso l'attivazione di circoli virtuosi che partano dalla modifica del nostro stile di vita.

Partendo dalla consapevolezza che le teorie di "decrescita", se adeguatamente declinate possono dare reali contributi per la promozione di uno sviluppo sostenibile, considerando le realtà rurali è necessario individuare degli ipotetici scenari, che rispettino tale concezione fondamentale: lo sviluppo senza crescita.

¹² Formulata da Serge Latouche, professore di Scienze Economiche all'Università di Paris-Sud, in Francia, ed esponente di riferimento del movimento altermondialista.

Allo scopo di comprendere le potenzialità dei territori rurali, e di conseguenza la nuova complessità che tale sistema territoriale acquisisce grazie alle numerose potenziali interpretazioni dei suoi valori e delle risorse, la rete di nuove relazioni formata dalle potenziali utilizzazioni delle risorse rurali consente di poter adottare come base teorica di riferimento la teoria dei sistemi dinamici complessi. La complessità degli attuali sistemi rurali risiede nella eterogeneità di tali relazioni, e non tanto nella moltitudine degli elementi sistemici.

Al fine di racchiudere le possibilità di sviluppo e di formulare in fine degli scenari è necessario passare in rassegna le attuali tendenze che riguardano lo sviluppo locale e rurale. Quindi si analizzeranno 3 tipologie di scenari considerati coerenti con la teoria dello sviluppo senza crescita, in quanto a basso impatto ambientale e sociale:

1. l'economia della lentezza, che trova testimonianza concreta nell'attività svolta dalla rete internazionale di cittàslow;
2. le agro-energie, che si stanno diffondendo su piccola e larga scala;
3. l'agricoltura biologica e l'ecologia del paesaggio.

4.1 L'economia della lentezza

A fronte dei ritmi frenetici imposti dalla società dei consumi e della rapidità degli scambi e dei flussi economici che caratterizzano il “capitalismo globale”, molte realtà locali hanno formulato risposte innovative e territorialmente compatibili. La forza creativa relativa alle soluzioni innovative adottate negli ultimi anni, per debellare il rischio di omologazione paesaggistico-culturale, si traduce in esperienze di sviluppo locale endogeno particolarmente interessanti, al punto di generare una vera e propria corrente di pensiero economico alternativa.

Come ha affermato il prof. Roma¹³ “L'economia della lentezza può essere la soluzione di contrasto alla crisi internazionale diffusasi con la rapidità degli scambi” (Roma, 2009). Questo tipo teoria economica, desunta dallo studio di esperienze e pratiche di sviluppo locale di successo, si fonda sul “paradigma della lentezza” quale consapevolezza ormai ampiamente acquisita che la rapidità non consente un adeguato approfondimento dei temi e delle riflessioni, favorendo invece forme di disuguaglianza, ed esclusione. Quindi la tesi fondamentale da cui parte l'economia della lentezza è l'inadeguatezza della qualità della vita moderna, contrassegnata dalla velocità e superficialità, che può comportare, a lungo termine, condizioni di disagio. Tale questa consapevolezza induce alla riscoperta di valori semplici ma sempre attuali quali l'autenticità, la salubrità e la convivialità.

In Italia questa tendenza alla riscoperta dei ritmi legati alla tradizione è proliferata grazie alla presenza di numerosi piccoli centri urbani storicamente e culturalmente ancora fortemente caratterizzati. Sono, infatti, 7.536 i comuni al di sotto dei 50.000 abitanti, e vi abita circa il 56% della popolazione nazionale. Nonostante la crisi economica, tali realtà sono riuscite a mantenere un elevato livello di qualità della vita. Un ulteriore miglioramento della qualità della vita può dipendere dalla dimensione della città. L'Italia dei borghi risulta, da questo punto di vista, l'emblema di una economia sviluppata ed integrata nel territorio, caratterizzata da un complesso tessuto di imprenditori, lavoratori autonomi ed operai che animano la vita lavorativa e la produzione. La caratteristica di questi piccoli centri è di non cercare l'internazionalizzazione, ma di creare un'economia di nicchia che riesca al contempo a vivere bene nel contesto globale. Tale processo non può che attivarsi dall'attenta formulazione di scelte di governo del territorio che puntino all'eccellenza e alla multisettorialità, all'efficienza e all'apertura internazionale, tutto secondo una logica di comprensorio e di policentrismo che superino i confini amministrativi. A ciò è opportuno connettere anche le attuali questioni riguardo lo sviluppo del mondo e della cultura rurale, il turismo sostenibile e l'appropriato utilizzo delle energie rinnovabili che possono tra loro ben integrarsi allo scopo di formulare caso per caso soluzioni creative.

La creazione di valore aggiunto che caratterizza le pratiche ispirate all'economia della lentezza, può essere declinata partendo da un preliminare sforzo di riconoscimento dei

¹³ Direttore Generale del Censis

valori intrinseci delle risorse di un territorio, che ne caratterizzano l'identità. Le possibili interpretazioni degli stessi da parte degli attori locali consentono la formulazione di infinite alternative potenziali di sviluppo. Questa corrente di pensiero, in Italia ormai molto diffusa grazie a numerose associazioni che ne fanno da baluardo, può essere considerata strettamente connessa alla teoria dei sistemi dinamici complessi, in quanto le molteplici relazioni che intercorrono tra le risorse (ambientali, economiche e sociali) possono aumentare esponenzialmente modificando, secondo tale logica, i punti di vista, e quindi le forme di sfruttamento delle risorse stesse, generando nuovi valori, partendo dai valori preesistenti, diminuendo fortemente il rischio di entropia, che caratterizza i processi di sviluppo economico tradizionali.

4.1.1 Un network per lo sviluppo locale: La rete internazionale delle "Città Slow"

La grave crisi economica mondiale rischia di mettere a repentaglio realtà, fino a pochi decenni fa, considerate "minori" o "marginali", composte da una complessa rete composta da cittadini, aziende, tradizioni, e pone le Amministrazioni locali davanti a nuovi interrogativi. Per dare risposte nuove alle nuove sfide che l'attuale contesto globale prospetta alle realtà rurali è necessario saper innovare. Sulla scia della nota rete internazionale "Slow Food", si è attivata nel 1999 una rete di città denominate "slow"¹⁴, in netto contrasto con gli infiniti flussi "fast" che l'era della globalizzazione sta imponendo, allo scopo di dare vita ad un network di piccoli centri che possano essere così "a misura d'uomo"¹⁵.

Le comunità che aderiscono a tale associazione sono animate dal desiderio di riappropriarsi dei ritmi tradizionali, dove l'uomo è ancora protagonista del lento, benefico succedersi delle stagioni, sono rispettose della salute dei cittadini, della genuinità dei prodotti e della buona cucina, ricche di luoghi della tradizione e paesaggi incontaminati, caratterizzate dalla gioia di un lento e quieto vivere¹⁶.

A valle di questa mission ambiziosa, condivisa attualmente da circa 66 città italiane, ed altrettante nel mondo, al di sotto di 50000 abitanti, vi sono appropriate politiche, messe a punto dalle amministrazioni comunali, in materia ambientale, infrastrutturale, e sociale. In questo modo la valorizzazione delle produzioni tipiche locali, lo sviluppo di servizi atti a migliorare l'ospitalità e il benessere per i visitatori ed i cittadini, rappresentano parte degli obiettivi di sviluppo sostenibile, riscontrabili all'interno delle politiche gestionali comunali, compatibili con gli obiettivi generali di sostenibilità dello sviluppo locale definiti dalla rete delle Città Slow.

Il marchio città slow ha migliorato notevolmente l'immagine delle città ad esso aderite, aumentandone l'attrattività, immettendole pienamente all'interno di numerosi network. La rete di relazioni economiche e culturali, oltre a contribuire favorevolmente

¹⁴ Bra, Greve in Chianti, Orvieto e Postano.

¹⁵ Il Movimento Cittaslow è nato nel 1999 dall'intuizione di Paolo Saturnini, allora Sindaco di Greve in Chianti, fatta propria dai Sindaci delle città di Bra Francesco Guida, di Orvieto Stefano Cimicchi e di Positano Domenico Marrone, e accolta da Carlin Petrini, Presidente di Slow Food. L'obiettivo era ed è quello di allargare la filosofia di Slow Food alle comunità locali e al governo delle città, applicando i concetti dell'ecogastronomia alla pratica del vivere quotidiano.

¹⁶ www.cittaslow.org

all'arricchimento e allo scambio di buone pratiche, è in grado di incrementare notevolmente la capacità di captare flussi di diversa natura. Se da un lato nel breve periodo l'adesione a questo network, ormai internazionale, porti notevoli benefici, è necessario prendere atto che il mantenimento di elevati livelli di benessere sociale, di qualità della vita, e di valori paesaggistico-ambientali, è attuabile solo rispettando una serie corposa di impegni tra cui il controllo della qualità dell'aria, dell'inquinamento luminoso, acustico e da elettrosmog, l'utilizzo di fonti di energia alternativa e la promozione di nuove tecnologie di compostaggio. La riqualificazione dei centri urbani prevede, in oltre aree verdi attrezzate, l'eliminazione delle barriere architettoniche, alla sensibilità verso il restauro dei centri storici si abbinano moderni piani di sensibilizzazione verso le tecniche dell'architettura biologica e bioclimatica. Tale complessa maglia di piani e regolamenti che sono parte integrante dei documenti di governo di una città appartenente al network dovrebbero sempre essere concepiti auspicando e promuovendo una nuova filosofia di vita all'insegna di ritmi più umani ed ecosostenibili.

4.1.2 La filosofia della lentezza.

Questo tipo di approccio "slow" dello sviluppo locale tende a ricreare un nuovo "umanesimo" dell'essere e dell'abitare in quei luoghi che attualmente rappresentano un nuovo concetto del vivere, del produrre, del consumare, dell'esprimere valori, sapienze, l'arte e la scienza dei piccoli centri, delle ex-terre marginali, delle province e periferie del mondo che in questo modo si fanno centro.

Le Città Slow per questo s'impegnano a promuovere i valori, ormai ben radicati di Slow Food, per "la difesa del tranquillo e lento piacere materiale contro la follia universale della fast life". Slow Food promuove il diritto al piacere della tavola e studia, difende e divulga le tradizioni agricole ed enogastronomiche locali, rieduca i sensi "assopiti" a gustare e degustare, permette ai consumatori "educati" di indirizzare alla qualità (gastronomica, ambientale, sociale) le scelte produttive. La rete Slow Food ha tra gli obiettivi la difesa della biodiversità, dei diritti dei popoli alla sovranità alimentare e si batte contro l'omologazione dei sapori, l'agricoltura industrializzata massiva e le manipolazioni genetiche ¹⁷.

Allo stesso modo il Movimento Cittaslow, in un mondo sempre più globale, conosce l'importanza della "territorialità", intesa come radice, storia ed esperienza di ogni territorio che risulta, pertanto, unico e irripetibile. Solo la messa in valore delle identità territoriali può contrastare lo spaesamento nei confronti dei sempre più globalizzati e deterritorializzati "non luoghi", tutti omogenei o simili, allo scopo di restituire e garantire autenticità ed unicità. La filosofia delle Cittaslow è così un elogio alla "lentezza", che calato in azioni concrete si traduce in creazione di vivibilità, protezione e salvaguardia dell'ambiente, del patrimonio storico, artistico e culturale, valorizzazione delle produzioni tipiche, dell'accoglienza, l'ospitalità e i servizi, ma, soprattutto, nel riconoscimento e la valorizzazione dell'identità profonda di una terra al fine di migliorarne il sistema complessivo e determinarne la rinascita.

¹⁷ "Terra Madre" (2009), Carlo Petrini

Tali luoghi, più che le metropoli, hanno propensione al "Buon vivere", in quanto instaurano profonde e solide relazioni con il paesaggio e l'ambiente naturale, hanno attenzione ai patrimoni artistici e monumentali, all'ambiente e alla biodiversità. Queste potenzialità e attitudini favoriscono lo sviluppo di un'impresarialità del tempo libero, del gusto e della socialità, basata su di una struttura di filiera corta (km 0).

4.1.3 L'integrazione tra le politiche di governo del territorio per una città a misura d'uomo

Al fine di giungere ad una efficiente gestione dei processi indotti o spontanei che possono incidere fortemente sulle trasformazioni o sulla conservazione delle caratteristiche del patrimonio locale, la formulazione di strategie e di conseguenza di politiche ed azioni tra loro fortemente integrate appare un costrittivo passo in avanti verso la costruzione di migliori condizioni per uno sviluppo locale sostenibile di lungo periodo, condizione che rappresenta uno degli obiettivi prioritari per una città slow.

In ambito urbanistico l'integrazione si esplicita nella connessione tra diversi piani e regolamenti che, superando gli approcci tradizionali basati su relazioni gerarchiche unidirezionali, consentano di mantenere coerenza reciproca pur perseguendo obiettivi specifici. In questo modo, a monte di una visione strategica generale, le sinergie tra piano del traffico, della mobilità sostenibile, di recupero del centro storico, del piano del verde, del piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche, del piano energetico in aggiunta ad altri piani di settore, rappresentano il nodo prioritario da esaminare al fine di pervenire al conseguimento di obiettivi diversi, alle volte anche contrassegnati da diversi livelli di conflittualità. I piani interrelati, in questo modo, dovrebbero nel loro insieme disciplinare la gestione degli insediamenti esistenti, le trasformazioni e le eventuali configurazioni dei nuovi assetti insediativi, infrastrutturali e territoriali.

Uno degli obiettivi prioritari sembra così essere quello di preservare le risorse essenziali del territorio, partendo dalla tutela delle sue invarianti strutturali, ovvero le risorse, i beni, e le regole relative all'uso, nonché i benefici ricavabili dalla risorsa stessa nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile. Ovviamente le risorse da monitorare, conservare e valorizzare sono anche quelle ambientali (qualità dell'acqua, dell'aria) ed identitario-paesaggistiche. La tutela del paesaggio, infatti, costituisce uno dei principali obiettivi delle politiche di governo locale, in quanto mette in relazione tutte le risorse essenziali del territorio, significative della sua economia ed importanti per la valorizzazione e la conservazione delle identità locali, generando benefici anche economici connessi al settore del turismo sostenibile. La nozione di sviluppo non si dovrebbe però limitare alla tutela e valorizzazione delle identità locali di un territorio, bensì dovrebbe includere strategie innovative di trasformazione e/o recupero del patrimonio, secondo criteri di bioclimatica e risparmio energetico, coniugando tecniche di salvaguardia ambientale con l'autonomia energetica, raggiungibile solo sviluppando sul territorio sistemi di produzione di energia da fonti naturali ed alternative. Tali possibilità e soluzioni si adattano soprattutto a piccole realtà abitative

e che possono usufruire di consistenti finanziamenti regionali e comunitari, e quindi perfettamente in linea con le realtà delle città slow.

Le istanze ambientali dovrebbero in oltre trovare risposta in appropriati piani di gestione dei rifiuti, che agevolino l'attuazione della raccolta differenziata. Questo aspetto della gestione di un territorio risulta particolarmente importante, rappresentando un nodo spesso critico e difficile da gestire, in quanto punto di incontro tra dimensione ambientale e sociale. L'educazione ambientale, quindi, ricopre un ruolo basilare, al fine di ottenere risultati positivi nel lungo periodo. La complessità dei sistemi sociali, e dei relativi bisogni influisce in modo decisivo sui risultati di tutte le politiche di governo del territorio, che per questo dovrebbero sensibilizzarsi riguardo tematiche come il disagio sociale, la qualità della vita, l'esclusione sociale, ecc... Per questo motivo strategie di social housing appropriate al territorio, la creazione di servizi collettivi e di luoghi di aggregazione opportunamente messi in rete potrebbero rappresentare una possibile soluzione alla questione sociale. La logica del network presuppone che la maglia di luoghi sia affiancata da una rete di eventi che possano rilanciare l'immagine del territorio, diffondere la cultura locale ed far conoscere i prodotti tipici dell'artigianato e dell'enogastronomia.

Le ricadute positive di questa strategia basata sul concetto dello sviluppo locale endogeno, punta quindi a valorizzare le specificità economiche del territorio, sostenere l'agricoltura e l'allevamento, disincentivare l'abbandono delle aree rurali anche attuando la diversificazione delle attività, promuovendo comunque la filiera corta. Per quanto riguarda l'artigianato artistico e tradizionale dovranno essere trovati canali di commercializzazione diretti sul territorio.

In sostanza la rete delle città slow riunisce le città che si distinguono per la qualità della vita, il rispetto della salute dei cittadini, la ricchezza delle tradizioni, dai prodotti tipici all'accoglienza, dai servizi all'ambiente urbano e può in questo modo rappresentare un innovativo ed efficace strumento di promozione turistica.

Per un'innovazione delle politiche per la valorizzazione dei centri storici minori è necessario affrontare un discorso che interessi politiche integrate per la valorizzazione dei territori in cui le risorse storico-culturali del patrimonio si coniughino con la capacità di sviluppare a livello locale anche le risorse economiche, l'agricole, dell'artigianato, turistiche, ecc... una visione integrata che si scontra con il concetto tradizionale di urbanistica, che configura il governo dello sviluppo fisico del territorio, e che invece dovrebbe concorrere a delineare il governo dello sviluppo locale in collaborazione con tutti gli altri settori economici, che attraverso le loro reti e le loro azioni operano nei territori. A tale scopo la costruzione di percorsi di conoscenza, è molto importante per attivare un lavoro di approfondimento, per superare dall'immagine che il marchio cittàslow hanno costruito. Rispetto a ciò è possibile sottolineare due fattori fondamentali: la conoscenza che va in ogni modo promossa all'interno di queste operazioni di valorizzazione, e la multiculturalità, intesa come apertura verso la diversità etnico-culturali che, attualmente possono essere una proficua fonte di arricchimento delle condizioni culturali per uno sviluppo potenziale verso scenari alternativi. Tale condizione può rappresentare una fonte di ricchezza ma di conflittualità. Conoscenza e multiculturalità rimangono comunque un binomio

necessario per la costruzione di percorsi di sviluppo e promozione dell'autonomia e dello sviluppo locale.

4.1.4 Diffusione del fenomeno sul territorio nazionale

In circa dieci anni il Movimento delle città slow in Italia ha assistito ad un proliferare di adesioni, in quanto la filosofia della lentezza promulgata dalla rete internazionale è apparsa particolarmente adatta a definire scenari alternativi di sviluppo locale sostenibile per i piccoli centri e le aree rurali limitrofe. Attualmente le città italiane all'interno della rete internazionale del buon vivere sono 66, tutte con una popolazione inferiore ai 50000 abitanti, al momento della certificazione. La filosofia della lentezza e del buon vivere nei piccoli centri, connessa ai ritmi rallentati dell'agricoltura tradizionale e delle produzioni artigianali tipiche estende il punto di vista con il quale si possono osservare le dinamiche di sviluppo di queste cittadine, che in effetti sono strettamente interrelate con le aree rurali e le relative attività che vi si svolgono. A questo punto è più semplice comprendere la distribuzione nel territorio nazionale [fig. 12] delle città aderenti alla rete di "cittàslow". Infatti regioni considerate ad alto grado di ruralità, come la Toscana, l'Umbria e l'Emilia Romagna, ospitano un elevatissimo numero di città iscritte nella lista del Movimento.

In tab. 11 sono riportati i comuni italiani che attualmente appartengono alla rete di città slow, ed alcuni dati relativi alla popolazione, l'altitudine, la superficie territoriale, la densità, il reddito medio, l'indice di vecchiaz, e il rapporto tra abitazioni disponibili e famiglie presenti. Questi dati dipingono delle città in media collinari, con valori medi di densità abitativa relativamente bassi (198 ab/mq), ed il reddito medio dichiarato (17.932 €/a) superiore della media italiana registrabile nel 2005 (17.279 €/a)¹⁸. L'indice di vecchiaia medio registrato nel 2005 (190) è superiore a quello medio nazionale dello stesso anno (137,8)¹⁹.

E' necessario sottolineare l'incidenza che negli ultimi anni nel nostro paese stanno avendo le reti immateriali formate da associazioni e movimenti relativi allo sviluppo locale, che puntando sulle potenzialità, manifeste o celate, dei territori ne promuovono la valorizzazione e ne aumentano la visibilità su scala anche internazionale. La capacità di connettere questi movimenti potrebbe creare benefici economici e culturali. Basti pensare che gran parte delle città aderenti al movimento slowcity appartengono anche ad altre associazioni nazionali ed internazionali, come il Club i Borghi più Belli d'Italia, l'Associazione Nazionale Città del Vino, ecc...

¹⁸ Dichiarazioni dei redditi del 2007 sull'anno d'imposta 2006 pubblicate dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia.

¹⁹ "Italia in Cifre" (2007), ISTAT

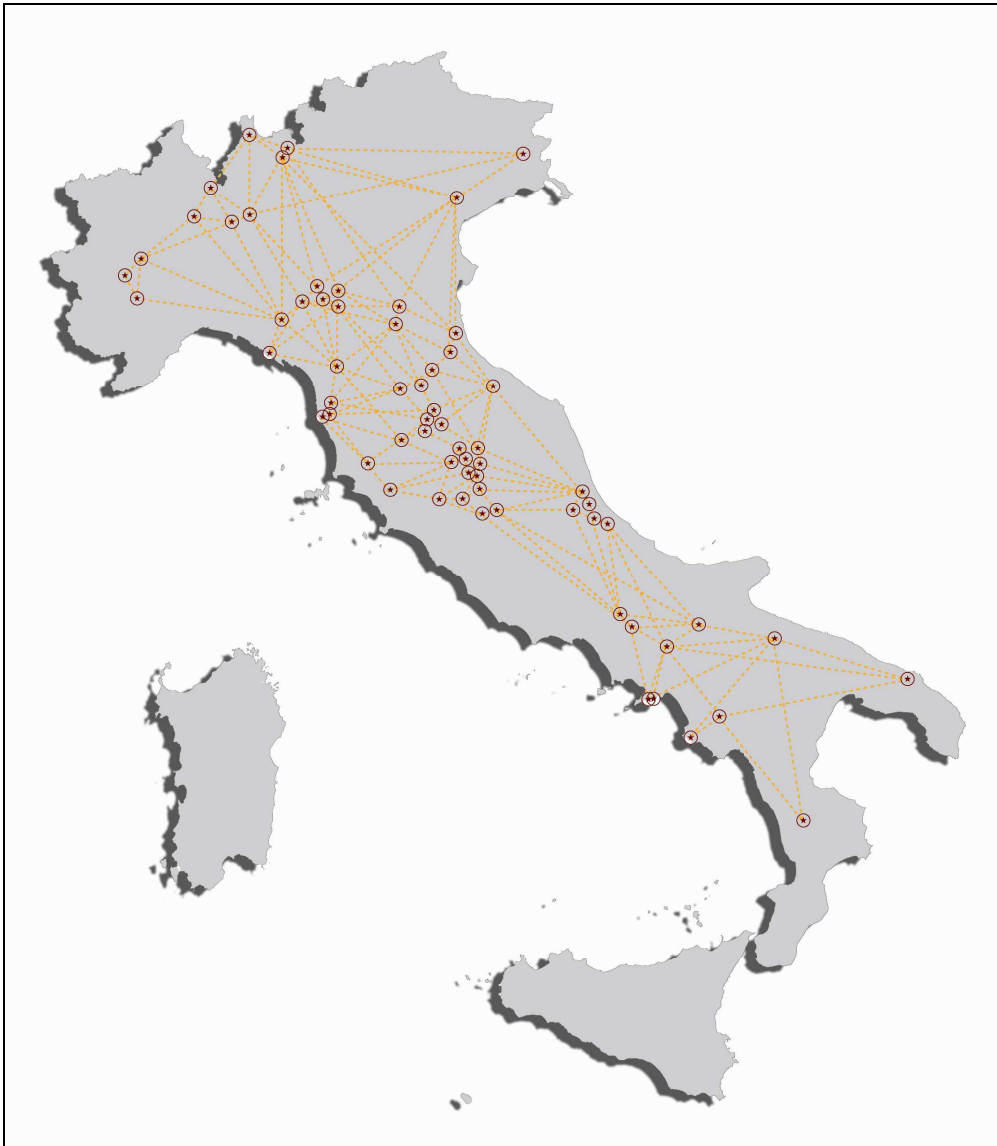


fig. 13 – Distribuzione sul territorio nazionale del Movimento Internazionale delle CittàSlow

Movimento Cittaslow (rete internazionale delle città del buon vivere)

comune	pop. *	m (s.l.m.)	kmq	ab/kmq	reddito medio**	abitaz/fam***	id vecchiaia**	prov.	reg.	
Abbiategrosso	31578	120	47,10	670,45	21.468,00	1,059	150,8	Milano (MI)	Lombardia	Associazione Italiana Città Ciclabili
Acqualagna	4429	204	50,74	87,29	15.701,00	1,194	135	Pesaro e Urbino (PU)	Marche	Associazione Nazionale Città del Tartufo
Acquapendente	5739	420	130,28	44,05	16.821,00	1,153	261,00	Viterbo (VT)	Lazio	Club I Borghi più Belli d'Italia;
Altomonte	4629	455	65,29	70,89	12.118,00	1,183	126,50	Cosenza (CS)	Calabria	Associazione Europea dei Comuni sulla Via Francigena
Amalfi	5353	6	6,15	904,00	17.115,00	1,294	156,2	Salerno (SA)	Campania	Club Borghi più Belli d'Italia
Amelia	11073	406	133,00	83,50	17.359,00	1,176	206,70	Terni (TR)	Umbria	Associazione Città Italiane Patrimonio Mondiale Unesco
Anghiani	5866	429	130,40	44,98	16.021,00	1,269	222,3	Arezzo (AR)	Toscana	Club I Borghi più Belli d'Italia
Asolo	9231	210	25,24	365,5	20.203,00	1,130	83,3	Treviso (TV)	Veneto	Club I Borghi più Belli d'Italia;
Barga	10.186	410	66,52	153,00	19.050,00	1,164	214,6	Lucca (LU)	Toscana	Associazione Nazionale Città del Vino
Borgo Val di Taro	7.149	411	152,3	46,94	18.405,00	1,432	247,6	Parma (PR)	Emilia Romagna	Club I Borghi più Belli d'Italia
Bazzano	6.842	93	13,97	464	20.767,00	1,100	169,20	Bologna (BO)	Emilia Romagna	Associazione Strada dei Vini e dei Sapori del Territorio Città Castelli Cilegi
Bra	28.000	285	59	495	20.173,00	1,089	148,7	Cuneo (CN)	Piemonte	Rete dei Comuni Solidali: Comuni della Terra per il Mondo (RecoSol)
Brisighella	7.840	115	194,38	39,86	17.061,00	1,183	240,5	Ravenna (RA)	Emilia Romagna	Club I Borghi più Belli d'Italia;
Bucine	10.058	207	131,08	75,5	17.640,00	1,247	178,80	Arezzo (AR)	Toscana	Associazione Nazionale Città del Vino;
Caiazzo	5.835	200	36	166	17.132,00	1,095	146,7	Caserta (CE)	Campania	Associazione Nazionale Città dell'Olio
Capalbio	4.287	217	108,6	29,39	18.502,00	1,892	216,5	Grosseto (GR)	Toscana	Associazione Nazionale Città del Vino
Casalbeltrame	1023	148	15,9	64,3	20.313,00	1,081	177,7	Novara (NO)	Piemonte	
Castel San Pietro Terme	20.633	75	148,48	138,96	21.286,00	1,079	177,4	Bologna (BO)	Emilia Romagna	Associazione Nazionale Italiana le Città del Miele; Associazione Nazionale Città del Vino
Castelnovo nè Monti	10.652	700	96,5	110	19.081,00	1,261	188,1	Reggio Emilia (RE)	Emilia Romagna	Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano
Castelnuovo Berardenga	8.847	351	177,02	50,00	22.501,00	1,033	139,9	Siena (SI)	Toscana	Associazione Nazionale Città del Vino
Castiglione del Lago	15.504	304	205,54	75,43	16.644,00	1,213	197,9	Perugia (PG)	Umbria	Club I Borghi più Belli d'Italia;
Castiglione Olona	7.916	307	7,00	1099,00	19.858,00	1,027	126,5	Varese (VA)	Lombardia	Associazione Nazionale Città del Vino;
Cerreto Sannita	4.254	277	33,26	127,00	17.035,00	1,269	154,9	Benevento (BN)	Campania	Associazione Nazionale Città dell'Olio;
Chiavenna	7.306	333	11	664	19.778,00	1,234	162,6	Sondrio (SO)	Lombardia	Associazione Italiana Città della Ceramica (AICC)
Chiverno	2.179	329	11,98	182	22.196,00	1,150	185,3	Torino (TO)	Piemonte	
Cisternino	12.052	394	54	224	14.742,00	1,498	175,6	Brindisi (BR)	Puglia	Club I Borghi più Belli d'Italia;
Città della Pieve	7.748	509	111,37	69,57	17.583,00	1,206	213,4	Perugia (PG)	Umbria	Associazione Rete Italiana Città Sane - OMS
Civitella in Val di Chiana	9.127	280	100,37	90,85	17.066,00	1,085	146,1	Arezzo (AR)	Toscana	Associazione Nazionale Città del Vino
Fontanelato	6.624	45	53,00	125,00	19.596,00	1,081	180,5	Parma (PR)	Emilia Romagna	Associazione Intercomunale delle Terre Verdiarie
Francavilla al Mare	24.469	3	23,00	1053,00	20.036,00	1,646	118,6	Chiti (CH)	Abruzzo	
Galeata	2.502	237	63	39,71	16.641	1,255	158,1	Forlì-Cesena (FC)	Emilia Romagna	
Giffoni Valle Piana	12.007	250	88,00	136	13.794	1,188	95	Salerno (SA)	Campania	Associazione Nazionale Città dell'Olio;
Giuliano Teatino	1.344	272	9,99	135	14.933	1,142	215	Chiti (CH)	Abruzzo	Associazione Nazionale Città del Vino
Greve in Chianti	13.954	236	169	83,27	19.601	1,258	144	Firenze (FI)	Toscana	Club I Borghi più Belli d'Italia;
Guardiagrele	9.605	576	56,00	173,00	17.374	1,221	190,3	Chiti (CH)	Abruzzo	Associazione Nazionale Città del Vino
Levanto	5597	3	38,00	147,00	18.768	1,608	289,4	La Spezia (SP)	Liguria	Club I Borghi più Belli d'Italia
Massa Marittima	8.769	380	283,73	31,1	17.397	1,270	319,8	Grosseto (GR)	Toscana	Associazione Città del Vino
Monte Castello di Vibio	1.675	423	31,91	52,49	15.439	1,418	261,7	Perugia (PG)	Umbria	Club I Borghi più Belli d'Italia
Montefalco	5.702	472	69,34	82,23	15.555	1,179	223,7	Perugia (PG)	Umbria	Club I Borghi più Belli d'Italia;
Morimondo	1.131	109	26,00	44,00	18.468	1,150	128,6	Milano (MI)	Lombardia	Associazione Nazionale Città del Vino;
Orsara di Puglia	3.009	687	82,23	39,30	12.828	1,543	238,30	Foggia (FG)	Puglia	Associazione Nazionale Città dell'Olio
Orvieto	21.055	325	281,16	74,84	19.143	1,165	242,4	Terni (TR)	Umbria	Associazione Nazionale Città del Vino;
Pellegrino Parmense	1182	410	82	14,00	17.332	2,072	453,6	Parma (PR)	Emilia Romagna	Associazione Italiana Città della Ceramica
Penne	15.478	430	97	129	16.463	1,151	150,8	Pescara (PE)	Abruzzo	Associazione Nazionale Città del Pane
Pianella	7.961	236	46,00	173,00	14.834	1,134	133,7	Pescara (PE)	Abruzzo	Associazione Nazionale Città dell'Olio
Piovasasco	17621	304	39,00	446,00	19.685	0,329	117,8	Torino (TO)	Piemonte	Associazione Nazionale Città del Vino;
Pollica	2489	280	27,89	93,00	16.549	2,324	238,9	Salerno (SA)	Campania	Associazione Città del Vino; Parco Nazionale del Cilento
Positano	3968	5	8,00	483,00	18.413	1,280	100,9	Salerno (SA)	Campania	
Pratovecchio	3109	420	75,39	41,24	17.739,00	1,369	209,20	Arezzo (AR)	Toscana	Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna
Preci	799	596	82,10	9,73	14.757	2,646	343,3	Perugia (PG)	Umbria	Parco Nazionale dei Monti Sibillini
San Daniele del Friuli	8205	252	34,69	236,00	21.171,00	1,154	161,60	Udine (UD)	Friuli Venezia Giulia	
San Gemini	4665	337	27,58	169,14	19.306,00	1,131	176,00	Terni (TR)	Umbria	Club I Borghi più Belli d'Italia
San Miniato	28087	190	102,56	273,00	19.201	1,044	166	Pisa (PI)	Toscana	Associazione Nazionale Città del Tartufo
San Potito Sannitico	1969	235	22,00	86,00	15.374,00	1,300	119,70	Caserta (CE)	Campania	
San Vincenzo	6528	5	33,00	198,00	18.927,00	2,192	276,60	Livorno (LI)	Toscana	Associazione Nazionale Città del Vino;
Santa Sofia	4238	257	148,56	28,56	17.316,00	1,323	229,00	Forlì-Cesena (FC)	Emilia Romagna	Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna
Scandiano	24825	95	49,81	496,00	20.654,00	1,067	148,90	Reggio Emilia (RE)	Emilia Romagna	Associazione Nazionale Città del Vino

comune	pop. *	m (s.l.m.)	kmq	ab/kmq	reddito medio**	abitaz/fam***	id vecchiaia**	prov.	reg.	
Stia	2990	441	62,67	47,71	17.797,00	1,377	241,80	Arezzo (AR)	Toscana	Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campagna; Associazione Rete Italiana Città Sane - OMS
Suvereto	3007	90	92,00	32,70	16.556,00	1,316	237,50	Livorno (LI)	Toscana	Club i Borghi più Belli d'Italia; Associazione Nazionale Città del Vino; Associazione Naturale Città dell'Olio
Teglio	4837	900	115,00	41,60	17.525,00	2,201	198,20	Sondrio (SO)	Lombardia	Associazione Strade del Vino e dei Sapori della Vaùtollina.
Tirano	9168	430	32,00	283,00	20.399,00	1,214	154,10	Sondrio (SO)	Lombardia	
Todi	20116	400	223,01	79,19	18.222,00	1,262	232,90	Perugia (PG)	Umbria	Parco Fluviale del Tevere
Torgiano	6091	219	37,88	160,79	18.419,00	1,097	144,90	Perugia (PG)	Umbria	Club i Borghi più Belli d'Italia; Associazione Nazionale Città del Vino; Associazione Naturale Città dell'Olio
Trani	53650	7	102,08	525,56	17.986,00	1,199	82,90	Barletta-Andria-Trani (BT)	Puglia	
Trevi	8176	412	71,16	114,89	16.955,00	1,109	187,10	Perugia (PG)	Umbria	Club i Borghi più Belli d'Italia; Associazione Nazionale Città dell'Olio
Zibello	1950	35	23,00	85,00	18.737,00	1,246	265,10	Parma (PR)	Emilia Romagna	Associazione Intercomunale delle terre verdiane
MEDIE	9453	291	79	198	17932	1,295	190			
* dati relativi al 2007										
** dati relativi al 2005										
*** dati relativi al 2001										

tab. 11 – Caratteristiche delle 66 città Slow (elaborazione dati Istat, Fonte: www.comuniitaliani.it)

4.1.5 Il Caso del Comune di Bigastro



Bigastro è una piccola città che sta vivendo un cambiamento, su piccola scala, della struttura demografica e produttiva in modo analogo a quello che sta interessando le grandi città. A prima vista questa circostanza potrebbe apparire come una conquista sociale, tecnologica ed economica, ma invece tale processo non è immune da problemi e contraddizioni. Situata nel cuore della Vega Baja, all'interno della provincia di Alicante, Bigastro è una cittadina di circa 7.000 abitanti, che occupa una superficie di circa 4,1 kmq. Bigastro è riuscita a unire lo sviluppo economica della città con il rispetto dell'ambiente e la qualità della vita dei suoi cittadini promuovendo uno stile di vita tranquillo e sicuro, servizi sanitari, educativi, culturali, commerciali e per il tempo libero, adottando strategie di sviluppo sostenibile attente alla tutela dei valori culturali, sociali e ambientali locali.

Questa condizione ha indotto l'amministrazione comunale a stilare una serie di obiettivi ed azioni strategiche al fine di pervenire ad una ottimale strategia di gestione del patrimonio materiale ed immateriale (urbano e rurale):

- Ricerca di nuovi settori economici complementari, terreni e infrastrutture.
- Mantenimento della qualità della vita dei suoi residenti.
- Attrazione di nuovi residenti e/o visitatori e la partecipazione dei cittadini.
- Salvaguardia delle identità locali (paesaggio, cibo, tradizioni, cultura).

Da queste intenzionalità scaturiscono obiettivi di valorizzazione e sviluppo:

1. Diversificare l'economia con nuove fonti di occupazione e di investimento per il futuro: commercio, servizi, tecnologia e ambiente.
2. Preservare l'ambiente, l'uso delle risorse rinnovabili, i piani di azione ambientali, stabilire e mantenere l'utilizzo del territorio, in riferimento al frutteto tradizionale, Las Lomas e La Pedrera.
3. Migliorare le aree culturali, sportive e consentire educativo per difendere i valori tradizionali e la convivenza tra i cittadini di Bigastro.
4. Garantire servizi di qualità per tutti i cittadini.
5. Promuovere la crescita personale e la partecipazione nelle decisioni pubbliche del Comune.

1. Valorización del legado cultural y gestión de la biodiversidad.

2. Reforzamiento de la integración económica.

3. Valorizar el desarrollo de la ruralidad y de la promoción artesana y agroalimentaria.

4. Protección, gestión y valorización del paisaje.

5. Prácticas de turismo sostenible.

6. Crear sistemas y redes de ciudades para mantener y valorizar los recursos culturales, paisaje y el medio ambiente e interesadas en el desarrollo urbano y la reorientación de la estructura turística.

7. Observación, análisis e intercambio de experiencias.

Quadro degli obiettivi del Plan estrategico Bigastro 21

La città è all'interno della rete internazionale delle città slow grazie all'attuazione di politiche ambientali, energetiche (utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia pulita), per la valorizzazione delle produzioni locali, la conservazione e il recupero delle tradizioni gastronomiche locali e per la valorizzazione della cultura tradizionale, segno dell'identità Bigastrense.

I paesaggi rurali che caratterizzano le aree limitrofe alla città, così dette “*Huertas Tradicionales*”²⁰, sono stati oggetto di un progetto di riqualificazione ambientale finanziato sfruttando i fondi FEASR messi a disposizione dalla PAC.

Per salvare questa enclave scenico nasce il progetto di riqualificazione che in realtà consiste in un vero e proprio piano di sviluppo, che ha l’obiettivo di valorizzare il triplice ruolo che la “*huerta*” riveste in questo contesto:

- funzione economico: redditività e qualità agro-alimentare, e della produzione di legname;
- funzione sociale: il miglioramento della qualità della vita delle persone attraverso il miglioramento dei servizi relativi al tempo libero e al turismo, oltre che il mantenimento dei livelli di benessere delle comunità rurali;
- funzione ambientale: garantendo il mantenimento della biodiversità e del paesaggio rurale.

Lo sviluppo integrato de *las Huertas Municipales* ha come fine ultimo la protezione del paesaggio inteso come manifestazione esterna della salute dell’ambiente (antropico e naturale). Al fine di poter gestire in modo sostenibile tale patrimonio si sono introdotti concetti come la redditività (dimensione economica), la qualità della vita (dimensione sociale) e la sensibilità ambientale (dimensione ambientale). Seguendo tali obiettivi la città di Bigastro ha effettuato diversi interventi, al fine di rivalutare l’area tradizionale dei frutteti, che vanno dal recupero di colture tradizionali (*Observatorio Internacional de Huertas Mediterraneas*), la promozione della diversificazione dell’agricoltura e del valore delle aziende agricole, l’adeguamento dello spazio rurale al godimento e all’intrattenimento (come camminare), la creazione di gruppi sociali per la gestione agro-ecologico e sostenibile dei rifiuti delle aziende agricole.

Per l’attuazione di questo piano, il Consiglio comunale ha lanciato una serie di azioni quali l’acquisto della proprietà del 10% delle aree rurali del comune, per l’utilizzo per scopi agricoli. Dalla creazione un arboreto, alla stipula di contratti di locazione a privati o la messa in servizio dei giardini per il tempo libero (orti urbani).

Il Comune di Bigastro ha attivato il progetto “*Huertos de Ocio de Bigastro*”, all’interno del più ampio progetto di Valorizzazione e Conservazione de la *huerta municipal* con il quale si intende spingere i cittadini ad intraprendere l’attività dell’agricoltura periurbana. Il progetto consiste nella locazione, attraverso bando pubblico, di 25 particelle di terreno a persone anziane, giovani disoccupati, cittadini non proprietari di terreni al fine di coltivarli ad orto o per la floricoltura.

Gli obiettivi di questo progetto sono molteplici: conservare il patrimonio agricolo e alimentare de la *Huerta Traditional*, e quindi ripristinare il consumo delle varietà e dei prodotti tipici locali; Contribuire a migliorare le condizioni ambientali del la *Huerta*, gestendo in maniera ambientalmente responsabile tale area e potenziando la coltivazione di essenze e varietà tradizionali e locali ad alto valore aggiunto. Il progetto

²⁰ Secondo l’informe DOBRIS la “*huerta*” può essere definita come “un paesaggio che è espressione fisica delle creazioni, conoscenze e pratiche riconducibili alla cultura agricola tradizionale”, e per tanto considerabile come importante e singolare patrimonio storico, culturale, naturale e agricolo.

in oltre ha anche obiettivi di carattere sociale, contribuendo a favorire il livello di benessere e salute dei cittadini, oltre ad aumentarne il sentimento di appartenenza. La superficie delle particelle è di circa 400 m². La quota di locazione è di 20 €/anno, avendo fornito un deposito di 15 €. Il contratto è di 5 anni. Al momento sono diciassette gli appezzamenti assegnati e regolarmente coltivati, su una superficie di 7200 m².

È stata creata l' *Asociación de Agricultores de los Huertos de Ocio* (Associazione Agricoltori di Giardini del Tempo libero), con la quale si promuove lo scambio e la conoscenza di sementi e piante. Gran parte dei terreni hanno un alto valore di produzione (agrumi), che attraverso una cooperativa responsabile del marketing locale viene distribuita e venduta ai cittadini (strategie di commercio km 0). Questo sistema di azioni si fonda sul legame inscindibile tra difesa del patrimonio ambiente, paesaggistico, culturale, gastronomico e qualità della vita.

4.2 Le agro-energie

L'attuale quadro normativo per il settore energetico europeo e nazionale prevede obiettivi molto impegnativi nella produzione di energia da fonti rinnovabili, che dovranno arrivare entro il 2020 al 20% dei consumi di energia nell'Unione Europea, ed in particolare al 17% dei consumi in Italia.²¹

Il consumo di energia primaria in Italia è stato pari a 194,5 Mtep nel 2007, scendendo di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Il petrolio è la fonte energetica più utilizzata (43%), seguito dal gas naturale (36%), dal carbone (9%), dalle fonti rinnovabili (7%), mentre la restante parte (5%) è importata dall'estero.²²

All'interno di questo quadro nazionale è possibile constatare che la condizione di dipendenza energetica del settore primario, conseguente una molteplicità di fattori quali la produzione di fertilizzanti, il trasporto, la refrigerazione, ecc..., ha reso negli ultimi anni tale attività energeticamente non sostenibile. La scarsità delle risorse energetiche fossili a lungo termine, oltre alla sempre crescente coscienza ambientalista, ha posto l'attenzione sulla questione della gestione energetica relativa a tali attività, in parte ancora caratterizzanti il mondo rurale.

Una possibile risposta è già stata data con l'introduzione delle pratiche di "agricoltura biologica". Tuttavia, sono possibili anche altre strategie complementari ed integrabili per sostenere l'agricoltura, e le altre attività caratterizzanti il mondo rurale, che si basano sulle energie rinnovabili.

In passato l'economia umana si è basata quasi esclusivamente sulle risorse agricole. Gli ultimi due secoli però sono stati caratterizzati da fenomeni nuovi, in quanto l'attenzione dell'economia si è spostata su di un altro tipo di risorse quale i combustibili fossili. La differenza fra un'economia basata sulle risorse derivanti il settore primario ed una basata su risorse di tipo minerario è leggibile analizzandone le curve di produzione ed apprezzandone così gli andamenti sostanzialmente differenti.

La curva di produzione di una risorsa minerale (non riciclabile) presenta una traiettoria "a campana," partendo con una fase di aumento, passando attraverso un picco e poi decrescendo fino a raggiungere livelli nulli. Questo andamento è riconducibile alla combinazione di fattori tecnologici e economici, poiché il graduale esaurimento delle risorse costringe gli operatori a investimenti sempre crescenti giungendo a lungo andare inevitabilmente all'insostenibilità degli investimenti e così al crollo della produzione. Diversamente l'andamento della curva di produzione di una risorsa agricola ha, almeno in principio, la forma di una "s", poiché, la produzione, basandosi sull'energia solare, si stabilizza su di un valore pressoché costante una volta sfruttata tutta la superficie utile disponibile [fig. 13].

²¹ Directive of the European Parliament and of the Council on the Promotion of the Use of Energy from Renewable Sources, 2008.

²² Enea, Rapporto Energia e Ambiente 2007 – Analisi e Scenari, 2008.

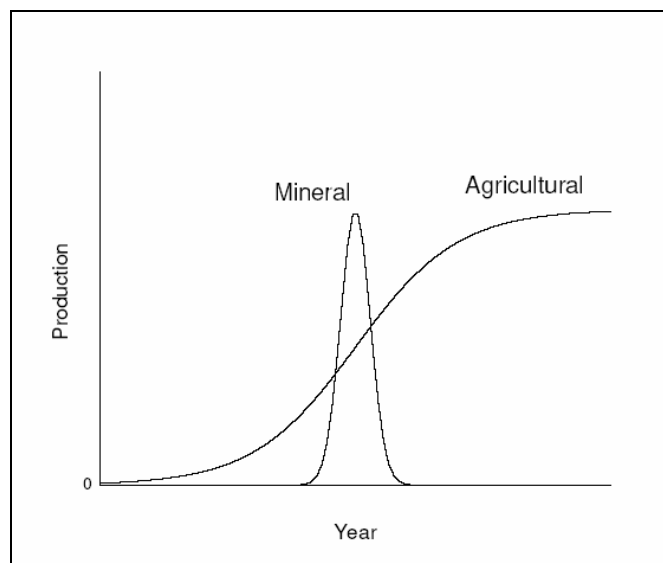


fig. 14 – Sovrapposizione delle curve di produzione delle risorse agricole e minerarie
(Fonte: U.Bardi (2004), ASPO (Association for the Study of Peak Oil))

Appare evidente che nel breve termine, l'apparente abbondanza della produzione mineraria fa sì che questa appaia preferibile all'approccio agricolo. A lungo termine, tuttavia, la ricchezza che deriva dalle risorse minerarie si rivela fragile. Queste considerazioni rendono evidente che al fine di poter affrontare in modo innovativo la questione relativa alle risorse energetiche e il loro legame con le attività legate al mondo rurale, è necessario adottare un nuovo approccio, ovvero riflettere sulla possibilità di poter sostituire le risorse minerali con risorse di tipo agricolo.

Le energie rinnovabili possono fornire energia per le attività agricole e, allo stesso tempo essere considerate un prodotto agricolo esse stesse, fornendo reddito per il mondo rurale. In questo senso, la produzione di energia elettrica da aree agricole potrebbe rappresentare una forma innovativa di fare agricoltura. L'"agri-energia", ovvero produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili su terreni agricoli (fotovoltaico, eolico, biomassa, ...), non si distacca concettualmente dalla definizione generale e tradizionale di "agricoltura" intesa in senso socioeconomico, e quindi come produzione di beni economici su aree rurali esportabili poi verso le aree urbane. Secondo tale concetto, l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, potrebbe essere considerata come un prodotto agricolo. Un altro fattore rilevante riguarda un'altra caratteristica dell'agricoltura che produce energia elettrica, ovvero che non richiede irrigazione né fertilizzanti, non produce erosione del terreno e per questo potrebbe essere utilizzata in aree marginali, incolte o inutilizzabili per l'agricoltura tradizionale.

L'agricoltura è un esempio di tecnologia "solare diretta" nel senso che utilizza direttamente il flusso di energia solare che arriva sulla superficie terrestre. La biomassa prodotta dall'agricoltura può essere vista come una forma di energia che può essere

utilizzata per sostenere il metabolismo umano oppure bruciata per fornire calore, trazione e energia elettrica. Altri metodi diretti recentemente sviluppati per trasformare l'energia solare in energia utilizzabile (in questo caso, energia elettrica) sono le celle fotovoltaiche e gli impianti solari a concentrazione (detti anche di tipo "solare termodinamico"). [...] La quantità di energia solare che arriva sulla terra è, evidentemente, molto abbondante rispetto alle necessità umane. La questione è se è possibile sfruttarla. La maggior parte delle tecnologie rinnovabili (fotovoltaico e energia eolica) trasformano l'energia solare in energia elettrica e pertanto possono essere utilizzate s per rimpiazzare l'energia elettrica prodotta oggi in gran parte dai combustibili fossili. (Bardi 2004)

L'ipotesi che l'agricoltura tradizionale e il mondo rurale potrebbero trovare una sorgente di supporto nelle energie rinnovabili potrebbe rivelare nuove traiettorie di sviluppo sostenibile per questi territori.

Le fonti agro-energetiche possono diventare uno stimolo alla ricerca, all'innovazione produttiva, alla diversificazione economica delle aree rurali oltre che un importante contributo al risparmio e all'efficienza energetica e, quindi, alla riduzione dell'inquinamento. In particolare, per quanto riguarda le energie rinnovabili, con le tecnologie adeguate, le abbondanti disponibilità energetiche potrebbero essere sfruttate in filiere "corte" che prevedano un coinvolgimento diretto dei produttori.

Benché alcune proposte sull'uso delle "agroenergie" sembrano essere già state tradotte in pratica da pronunciamenti e normative europee, nazionali e regionali, si ritiene necessaria una loro applicazione alla luce degli obiettivi posti dalla necessità di uno sviluppo rurale sostenibile e di un uso appropriato delle risorse. Per alcuni le agroenergie rappresentano un'opzione che permette di aprire nuovi spazi allo sviluppo rurale e alla produzione di energia rinnovabile.

Va detto che la gestione degli agroecosistemi ha complesse relazioni con la salute dei sistemi ambientali e del territorio in genere, con la biodiversità e anche con gli aspetti socio-economici e culturali locali e nazionali. Politiche di ampia portata vanno quindi attentamente pianificate per il loro grande (e spesso irreversibile) impatto sull'ambiente e sulla società.

In realtà, la possibilità di adottare l'energia rinnovabile in terreni agricoli dipende da alcuni fattori critici, in particolare:

- Uso del territorio, in relazione alla possibilità che la produzione di energia sui terreni agricoli possa competere con la produzione agricola tradizionale a scopo alimentare²³;

²³ Al fine di trovare una soluzione adeguata al problema si ritiene necessario valutare l'incidenza della resa medio di un ettaro di terreno agricolo in relazione ai suoi utilizzi: Comparando la resa media (€/ha) di un terreno impiegato per produrre energia, ad esempio fotovoltaica, con la rendita netta di un terreno ad uso agricolo (relativo a più colture), potrebbe essere possibile comprendere la genesi del processo di diminuzione della SAU. In oltre potrebbe essere possibile stabilire la convenienza o meno dell'investimento a livello economico. Ma tale approccio risulterebbe riduttivo in quanto non consente di stabilire quali impatti possa creare tale processo sull'ambiente e sul paesaggio.

- Costo, in relazione alla possibilità che l'energia elettrica da rinnovabili potrebbe risultare troppo costosa;
- Opinione pubblica, in relazione alla possibilità che l'opinione pubblica non accetti di destinare frazioni relativamente ampie di terreno agricolo per impianti di energia rinnovabile;
- Paesaggio, in relazione alla possibilità che vi possano essere ripercussioni negative sul paesaggio.

La nuova frontiera delle rinnovabili italiane non sono i megaimpianti o i grandi parchi off-shore, ma la vera miniera d'oro per la produzione di energia pulita nel nostro Paese si nasconde nei piccoli comuni, dove si trova il maggior numero di impianti rinnovabili.²⁴ Il 66% dei comuni sul cui territorio sono stati installati impianti "verdi" ha meno di 5.000 abitanti. Un valore che, però, sarebbe in costante crescita a conferma del trend fortemente positivo che ricorda il grande impegno delle piccole amministrazioni a favore della produzione di energia da fonti non inquinanti.

La fonte di energia rinnovabile maggiormente diffusa nei piccoli comuni è il fotovoltaico: sono 2.833 le piccole amministrazioni comunali in cui è installato almeno un impianto (il 49,76% ca. dei piccoli) su un totale di 5.000 comuni in cui è localizzata tale installazione (il 56,6%). Seguono il solare termico (1.593, il 28% ca. dei piccoli, su un totale di 2.982 centri urbani) e, a grande distanza, il mini idroelettrico (468, su 656 comuni) e l'eolico (165, su 247 comuni).

Nella "classifica" dei piccoli comuni con il più alto tasso di installazioni di impianti fotovoltaici sveltano quelli lombardi (637, pari al 22,48%), seguiti da quelli piemontesi (507, il 17,9%), trentino-atesini (219, il 7,73% del totale) e veneti (199, il 7,02%). Analoga distribuzione per il solare termico: sono sempre i piccoli centri lombardi e piemontesi ad aver installato il maggior numero di impianti (rispettivamente, 465 e 207, il 29,19% e 12,99% del totale), seguiti da quelli veneti (224, il 14,06% del totale) e del Friuli – Venezia Giulia (130, l'8,16%). Nei comuni del Sud, invece, grande è la concentrazione di impianti eolici in particolare in Campania (28, il 17% ca. del totale), in Puglia (23, il 14%), in Sicilia (17, il 10,3%), in Sardegna (16, il 9,78%), in Molise (15, il 9%) e in Abruzzo e Basilicata (12 piccoli Comuni in entrambe, il 7,27% del totale).

La creazione di impianti di approvvigionamento energetici in ambito rurale è auspicata, gestendone opportunamente le eventuali esternalità positive e, soprattutto, negative (paesaggio). La creazione di reti composte da impianti di diversa natura su piccola scala, integrate e non sostitutive dell'attività agricola può rappresentare la strada maestra per innescare processi virtuosi di sviluppo rurale integrato.

²⁴ dati resi noti da Cittalia e dall'Anci a Riccione, in occasione della presentazione dell'Atlante dei Piccoli Comuni 2010, report annuale realizzato in collaborazione con l'Area Piccoli Comuni e Unioni dei Comuni dell'associazione.

4.2.1. La Regione Campania e le fonti energetiche rinnovabili

La Regione Campania consuma più energia di quanta ne possa produrre. La richiesta di energia elettrica in regione non è mai stata coperta interamente dalla produzione locale, quindi la Campania si è sempre trovata in condizioni di deficit di energia che recupera dalle altre Regioni confinanti, soprattutto la Puglia, regione caratterizzata da un cospicuo surplus di energia (17.100 GWh circa), alla quale è interconnessa.

Il bilancio energetico relativo all'anno 2008 mostra un apporto da fonti di energia rinnovabile rispetto al totale prodotto di circa il 21 % in termini di potenza installata e di circa il 13% in termini di energia sviluppata (pari a 1.045 MWp con una produzione netta di circa 1.477 GWh/anno).

Il deficit di energia per lo stesso anno ammonta al 51% circa in termini di energia necessaria al pareggio del bilancio. In realtà calcolando anche la producibilità degli impianti da FER già autorizzati ma non ancora realizzati, il deficit di potenza potrebbe considerarsi molto al di sotto di questa percentuale.

Nonostante nel bilancio, l'apporto dell'energia derivata da biomasse di origine agro-forestale, possa ritenersi del tutto irrisorio, la proposta di Piano energetico ambientale regionale (PEAR), approvato con DGR n. 475 del 18 marzo 2009, dedica un intero capitolo allo sviluppo delle potenzialità agro-energetiche delle biomasse derivate dai residui inutilizzati dall'agricoltura¹, soprattutto nell'ambito di filiere locali e di impianti di piccola taglia e, parallelamente, punta alla produzione di biomassa laddove non sussistono attualmente le condizioni agro-ambientali per le coltivazioni food (aree interessate dal cuneo salino o con status ambientale alterato) e in aree a rischio di marginalità (aree a rischio idrogeologico, abbandono colturale). Le due tipologie di filiera individuate sono quella della biomassa destinata alla produzione di biogas e quella lignocellulosica.

Le zone a maggior potenziale produttivo per la realizzazione degli investimenti relativi alla filiera del biogas sono la Piana del Sele in provincia di Salerno, e la provincia di Caserta.

Per quanto riguarda la filiera lignocellulosica la disponibilità di biomassa è concentrata essenzialmente in tre areali che interessano principalmente le province di Caserta, Avellino e Salerno.

La strategia regionale ha individuato le seguenti priorità:

- favorire la creazione di filiere locali per la produzione di energia da biomassa di origine agro-forestale, ottenuta soprattutto da scarti agricoli, di allevamento e forestali, laddove i territori sono maggiormente vocati a questo tipo di produzione ed in aree interne svantaggiate dove la creazione di una filiera della biomassa possa creare occupazione conseguendo al tempo stesso l'autosufficienza energetica di piccole comunità;
- creare le condizioni per l'ulteriore sviluppo delle agro-energie all'interno delle imprese agricole;
- semplificare le procedure amministrative per autorizzare gli impianti a biocombustibili gassosi fino a 3 MWt, fino a 1 MWe per gli impianti a biocombustibili solidi, e fino a 5 MWe per i biocombustibili liquidi;

- favorire l'integrazione degli impianti a biomassa con altre fonti rinnovabili (soprattutto solare termodinamico, fotovoltaico, microeolico fino a 200 kW). In coerenza con il piano energetico sono state implementate "Linee di indirizzo strategiche sulle agroenergie" che riguardano l'ambito prettamente agricolo e rurale², i cui obiettivi principali, sono:
 - individuazione di bacini agro-energetici;
 - incentivazione per aziende che forniscono reflui zootecnici ed agroindustriali nell'ambito di accordi di filiera per la produzione di biogas ad uso energetico;
 - incentivazione alla predisposizione di piani di gestione delle aree boscate pubbliche e private finalizzata anche alla produzione di biomassa ad uso energetico;
 - forme di premialità per progetti di filiera agro-energetica che nascano da partenariati locali (pubblici, privati o misti) negli areali individuati dal PEAR, dal PSR e dalle Linee di indirizzo;
 - supporto alla progettazione di impianti cogenerativi/trigenerativi di piccola taglia alimentati a biogas o biomassa ligno-cellulosica nell'ambito di accordi di filiera;
 - incentivazione di governance locali in aree rurali, che adottino politiche integrate di efficienza/risparmio energetico, sostenibilità ambientale ed utilizzo di energie rinnovabili in un'ottica di filiera;
- Alcuni di questi obiettivi rispecchiano quanto già previsto all'interno del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007- 2013 laddove diverse misure allocate nei primi tre assi, riguardano proprio l'incentivazione della produzione di energia (prevalentemente elettrica) da fonte rinnovabile.

4.3 L'agro-ecologia e l'ecologia del paesaggio

A questo punto appare necessario menzionare alcune questioni relative alle relazioni tra gestione degli agro-ecosistemi, biodiversità e salute del territorio, concentrando l'attenzione sull'importanza della tutela della biodiversità.

L'osservazione delle interazioni tra gli organismi e l'ambiente ha fornito da sempre una chiave di lettura per il progresso. Lo studio sistematico dei fenomeni naturali e delle interrelazioni fra di essi e gli organismi viventi è progredito fino a descrivere i complessi fenomeni biologici e prevedere i loro sviluppi in un ambiente in continuo cambiamento, sia per fattori "naturalisti" che antropici. Gli sviluppi delle scienze di base hanno permesso di estendere i risultati ottenuti in questi settori, alle scienze ambientali e di arrivare a descrivere e definire gli ecosistemi in maniera dinamica ed interattiva tra di loro e con l'attività umana, in particolare l'agricoltura.

L'agroecologia è la scienza che studia gli agro-ecosistemi, ovvero ecosistemi completamente controllati dall'uomo.²⁵ Il concetto di agroecologia si basa sul principio base, secondo il quale, la stabilità di un sistema dipenderebbe direttamente dalla sua complessità o, per meglio dire, dalla sua biodiversità sia faunistica che floristica. In agro-ecologia quindi i concetti di biodiversità e sostenibilità sono strettamente legati. L'uomo, sviluppando un'agricoltura industrializzata e massiva, ha estremamente semplificato la struttura dell'ambiente, e quindi ha ridotto fortemente la biodiversità, sostituendo alla diversità della natura un piccolo numero di piante coltivate e di specie animali.²⁶

Il paesaggio rurale, quindi, dovrebbe anche essere responsabilmente consegnato alle generazioni future con le sue risorse, dovrebbe, per tanto, essere gestito in maniera sostenibile, preservandone anche la componente vitale "invisibile" di biodiversità (acari, insetti, funghi, la sostanza organica, che si tende a dilapidare con lavorazioni eccessive e la monocoltura) e quella paesaggistica (la vegetazione spontanea, le siepi, le alberature).

Al territorio rurale vengono attualmente riconosciute valenze culturali, quale garante di tradizioni e di memoria storica e sociale come luogo privilegiato per il tempo libero ed il contatto con la natura. Tale riconoscimento di valore testimonia il mutato atteggiamento nei confronti delle aree rurali, attualmente riconosciute come luogo dell'integrazione tra ambiente, cultura ed attività economica. Questo approccio da un lato può rappresentare un'occasione di sviluppo, dall'altro pone problemi di pianificazione delle attività e di organizzazione territoriale, che rispettino obiettivi di sostenibilità. In questo senso il concetto di sostenibilità indica una forma di sviluppo e di gestione che tenga conto dei limiti imposti dal rapporto tra gli usi previsti e le caratteristiche proprie del territorio, in modo da soddisfare le attuali necessità senza compromettere l'utilizzo delle risorse per il futuro.

²⁵ M.G. Paoletti, D. Pimentel (1992), *"Biodiversity in Agroecosystems"*

²⁶ Questo processo di semplificazione raggiunge una forma estrema nella monocoltura, una forma di coltivazione che presenta una minore produttività rispetto ad una policoltura.

Tale nozione di sostenibilità presuppone un assetto del territorio basato non solo su criteri di economicità delle collocazioni e definizioni delle attività previste, ma anche sui rapporti tra i diversi usi e sui loro effetti nei confronti della componente naturale. La pianificazione del paesaggio studia le caratteristiche e le relazioni tra le componenti del paesaggio, con particolare riguardo alle risorse ambientali. I principi scientifici di riferimento derivano dall'ecologia del paesaggio, una scienza abbastanza recente, che come sinteticamente espresso da Hobbs (1997)²⁷, può essere considerata lo studio della struttura, delle funzioni e dei cambiamenti del paesaggio.

Esiste un preciso rapporto tra attività agricola e paesaggio se quest'ultimo viene inteso come paesaggio culturale, ossia come un sistema in continua evoluzione risultato dalle reciproche interazioni tra attività antropiche e fattori ambientali. Ed può essere il paesaggio la chiave di lettura al quale riferirsi per lo sviluppo di strategie di riqualificazione delle aree rurali.

E' possibile delineare degli obiettivi generali al fine di migliorare l'agricoltura e soprattutto il paesaggio rurale:

- valorizzazione del ruolo della biodiversità e del paesaggio rurale;
- sostenibilità delle tecniche agronomiche (rotazioni, sovesci, minime lavorazioni, introduzioni di prati);
- controllo ecologico delle colture (lotta integrata e biologica, uso di organismi utili);
- adozione di pratiche energeticamente efficienti;
- sviluppo di una filiera corta per i prodotti agricoli locali (migliore legame con il mercato e direttamente con i cittadini e i turisti);
- aumentare i programmi educativi e coeducativi.

²⁷ Hobbs (1997), Future landscapes and the future of landscape ecology, Landscape and Urban Planning.

5. Strategie di Sviluppo Rurale Integrato: i Distretti Rurali

5.1. La Multifunzionalità del settore primario

La multifunzionalità comincia ad affermarsi nell'ambito delle politiche comunitarie negli ultimi anni '80, quando, da un lato si manifestava l'insostenibilità finanziaria di una politica agricola finalizzata all'aumento delle produzioni e dall'altro si diffondeva nella società la consapevolezza di un ruolo delle attività agricole che andasse oltre il classico ruolo nell'approvvigionamento alimentare. Pertanto la nozione di multifunzionalità, in tale contesto, esprime, ancora oggi, il passaggio da una visione produttiva verso una più ampia, che allarga la gamma funzionale associabile al settore agricolo. In questa prospettiva, l'attività agricola consente di cedere allo stesso tempo *commodities* (beni) e *non-commodities* (servizi)²⁸. Tali servizi in certi casi possono essere internalizzati nel mercato, attraverso la valorizzazione dei prodotti o la creazione di nuovi mercati, mentre altri conservano, i caratteri di pure "esternalità"²⁹ e richiedono perciò un intervento pubblico per raddrizzare i corrispettivi "fallimenti del mercato".

La definizione (OECD, 2001) di multifunzionalità indica "l'insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura". In oltre l'UE indica tre possibili chiavi di lettura per considerare le imprese agricole come "multifunzionali":

- economica che si riferisce alle funzioni produttive di generazione del reddito e di occupazione;
- ambientale, che si riferisce al ruolo di garante della qualità dell'ambiente, della conservazione del paesaggio rurale, della salvaguardia delle biodiversità e dei caratteri fondamentali dell'ecosistema agrario, della valorizzazione delle risorse endogene, che assume l'attività agricola contemporanea;
- sociale, che si riferisce al supporto che le aziende agricole possono apportare al mantenimento delle tradizioni e delle identità dei tessuti socio-culturali, oltre all'erogazione di servizi ricreativi, educativi.

²⁸ Nel linguaggio comune e commerciale per *commodity* si intende ogni merce o materiale tangibile ed essenziale nel processo produttivo, nel linguaggio tecnico-finanziario la definizione di *commodity* si applica ad un bene quando ricorrono due condizioni: il possesso di un suo valore economico intrinseco e di scambio e la negoziazione in una Borsa o in un mercato organizzato. Per *non-commodity* si intendono servizi correlati, considerati come out-put di settore legati allo sviluppo economico e sociale, alla cultura, al mantenimento del paesaggio e dell'ambiente, alla qualità alimentare e ai servizi alla persona di tipo educativo, terapeutico e ricreativo. Alcuni servizi possono essere connessi a beni pubblici e/o produrre esternalità, quindi, non hanno mercato (*non-commodity e non-market outputs*).

²⁹ Le esternalità dell'agricoltura potrebbero essere considerate come "funzioni" non completamente inserite in un modello tradizionale di mercato, per le quali l'assenza di soluzioni allocative ottimali da parte del mercato richiede un intervento pubblico per il raggiungimento di una efficienza sociale. Le esternalità negative connesse alle pratiche agricole possono essere trascurate, in quanto l'attuale normativa, con il principio di condizionalità, implica una sostanziale sostenibilità ambientale dell'agricoltura quale prerequisito essenziale, ponendo in secondo piano questo tipo di problematiche.

La semplice tassonomia funzionale sopraindicata, in effetti dovrebbe essere interpretata secondo logiche dinamiche e sistemiche di integrazione e sincronia, che generano complessità e quindi valori difficilmente catalogabili e quantificabili³⁰.

Un approfondimento in tal senso potrebbe essere l'analisi delle principali forme di organizzazione aziendale in grado di meglio 'internalizzare' il valore di tali esternalità, senza considerare le così dette *esternalità negative*, eventualmente connesse alle pratiche agricole, in quanto l'attuale normativa, con il principio di condizionalità, implica una sostanziale sostenibilità ambientale dell'agricoltura quale prerequisito essenziale, ponendo quindi in secondo piano questo tipo di problematica.

In sintesi il concetto di multifunzionalità esprime un essenziale rinnovamento semantico "nell'attribuire all'agricoltura funzioni che assumono il carattere di bene pubblico, per le quali il mercato può non rappresentare uno strumento adeguato a riconoscere il loro valore economico" (OECD 2001). Di conseguenza per garantire che l'erogazione di tali funzioni sia commisurata alla necessità di soddisfare la domanda, appare necessario l'introduzione di azioni di natura pubblica (incentivi, sussidi e/o detrazioni fiscali) volte al raggiungimento della soluzione ottimale dal punto di vista sociale³¹. Per comprendere l'efficacia ed i meccanismi che regolano tali azioni appare necessario far riferimento a due questioni:

- La determinazione dei rapporti di "produzione congiunta" che intercorrono tra i beni e servizi di mercato e non di mercato. Esiste una interconnessione tra *commodity output* (CO) e *non commodity output* NCO in agricoltura definita da relazioni che possono essere complementari, oppure rivali, a seconda dei diversi processi produttivi. Un esempio di *relazione di complementarità* sono quelle attività agricole basate su tecniche produttive che tutelano la biodiversità, l'equilibrio idrogeologico e/o il paesaggio. In questo senso il principio di condizionalità ambientale può essere considerato influente nell'attivazione di processi di creazione e potenziamento di relazioni complementari. Un esempio di *relazione di rivalità* si potrebbe riscontrare nel caso di agricoltura intensiva. Per tanto al fine di promuovere la complementarità della produzione (CO e NCO), è necessario comprendere tali legami, che dipende dalle caratteristiche del processo produttivo e valutare quando l'aiuto alla produzione di CO possa portare anche alla promozione della multifunzionalità e, quando al contrario, esso incentivi il passaggio ad una agricoltura più intensiva.
- La valutazione delle esternalità positive, ovvero di quei benefici sociali prodotti e non compensati dal mercato³².

³⁰ Basti pensare al valore economico delle funzioni ambientali e di quelle sociali oppure al rilievo sociale della valorizzazione delle risorse naturali locali.

³¹ In assenza di soluzioni allocative efficienti da parte dei soli strumenti di mercato come soluzione di second-best, ove le imprese riescono a finanziare i costi attraverso i ricavi.

³² Da ciò nasce spontanea una riflessione riguardo la necessità di definire un sistema per la valutazione economica delle NCO. In assenza di un sistema di valori non è possibile indicare un adeguato processo decisionale riguardo l'allocazione di risorse pubbliche verso i differenti processi produttivi. In questo contesto, la definizione di un sistema di valori può essere di origine esogena, come nel caso dei prezzi ombra, o endogena, come nel caso di prezzi determinati da meccanismi d'asta per la fornitura di

Dal punto di vista sociale la produzione di non-commodity output è esemplificata dall'esperienza dell'agricoltura sociale. Sebbene non esista una definizione univoca di agricoltura sociale³³ (As), con questo termine ci si riferisce generalmente a cooperative sociali o imprese agricole, che oltre a produrre beni agro-alimentari, zootecnici e forestali, svolgono un'attività sociale inerente all'inserimento in azienda di soggetti socialmente deboli e/o svantaggiati³⁴. In senso più ampio l'agricoltura sociale comprende anche le attività delle fattorie didattiche che svolgono attività informativa e formativa rivolta in particolare al mondo della scuola, favorendo, in tal modo, l'incontro fra realtà differenti, facilitando l'integrazione e lo scambio esperienziale tra i giovani delle scuole e soggetti appartenenti a fasce deboli e vulnerabili, con il mondo dell'impresa e del lavoro.

Secondo S. Senni «*la funzione sociale dell'AS si manifesta nella sua capacità di erogare in forma (implicita od esplicita) servizi che tendono a migliorare la qualità della vita di alcune particolari fasce della società*». La finalità sociale dell'agricoltura sociale «è nel promuovere forme di terapia, di riabilitazione e di integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati: ci si riferisce ad un variegato insieme di attività rivolte a persone con problemi di varia natura che trovano in un'attività agricola a diversi livelli di organizzazione un luogo vocato al recupero ed al reinserimento sociale e lavorativo. Si possono catalogare diverse forme di agricoltura sociale:

- recupero e reinserimento lavorativo di soggetti con problemi di dipendenza (droga e alcool in particolare)
- agricoltura terapeutica (ortoterapia, ippoterapia) con disabili fisici e psichici di diversa gravità
- reinserimento sociale e lavorativo di persone emarginate (minori a rischio, disoccupati di lunga durata)
- attività agricola volta al miglioramento del benessere e della socialità (orti urbani per gli anziani)

I sistemi locali rurali sono chiamati a ricercare i percorsi più praticabili per assicurare, allo stesso tempo, una vita sociale ed economica capace di rispondere alle aspettative e ai diritti dei propri abitanti. «Il dibattito sulla multifunzionalità dell'agricoltura è intrinsecamente legato al tema della rilocalizzazione e mira a precisare in quale modo l'agricoltura può fornire risposte utili a concreti e diversi bisogni presenti nelle popolazioni locali, rurali e urbane. Il tema dell'agricoltura sociale, o di comunità,

specifici servizi sociali. D'altra parte, il sistema di valore può essere anche di tipo non monetario e consistere in indicatori fisici da mettere in relazione con il sistema di incentivi.

³³ **La definizione di Alfonso Pascale, presidente dell'Associazione rete fattorie sociali, secondo il quale la fattoria sociale è «un'impresa economicamente e finanziariamente sostenibile, condotta in forma singola o variamente associata, che svolge l'attività produttiva agricola e zootecnica proponendo i suoi prodotti sul mercato, in modo integrato con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli (portatori di handicap, tossicodipendenti, detenuti, anziani, bambini e adolescenti) e di aree fragili (montagna e centri isolati), in collaborazione con istituzioni pubbliche e con il vasto mondo del terzo settore»**

³⁴ anche in base alla legge 381 dell'8 novembre 1991 che disciplina le cooperative sociali che hanno tra i loro scopi la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa di cittadini appartenenti a categorie svantaggiate e deboli.

rappresenta un tassello importante del dibattito in corso sul futuro dell'agricoltura e delle aree rurali dell'Unione"³⁵.

La suscettibilità di variazione nell'interpretazione e riconoscimento di valore, che si è registrata negli ultimi 60 anni, riguardo i molteplici ruoli assunti dall'agricoltura, induce a considerare come necessaria l'adozione di metodi di analisi e di supporto alle decisioni flessibili, adattabili ai mutamenti culturali, in un ottica di sostenibilità, onde evitare trasformazioni irreversibili che potrebbero compromettere funzioni essenziali per le società future.

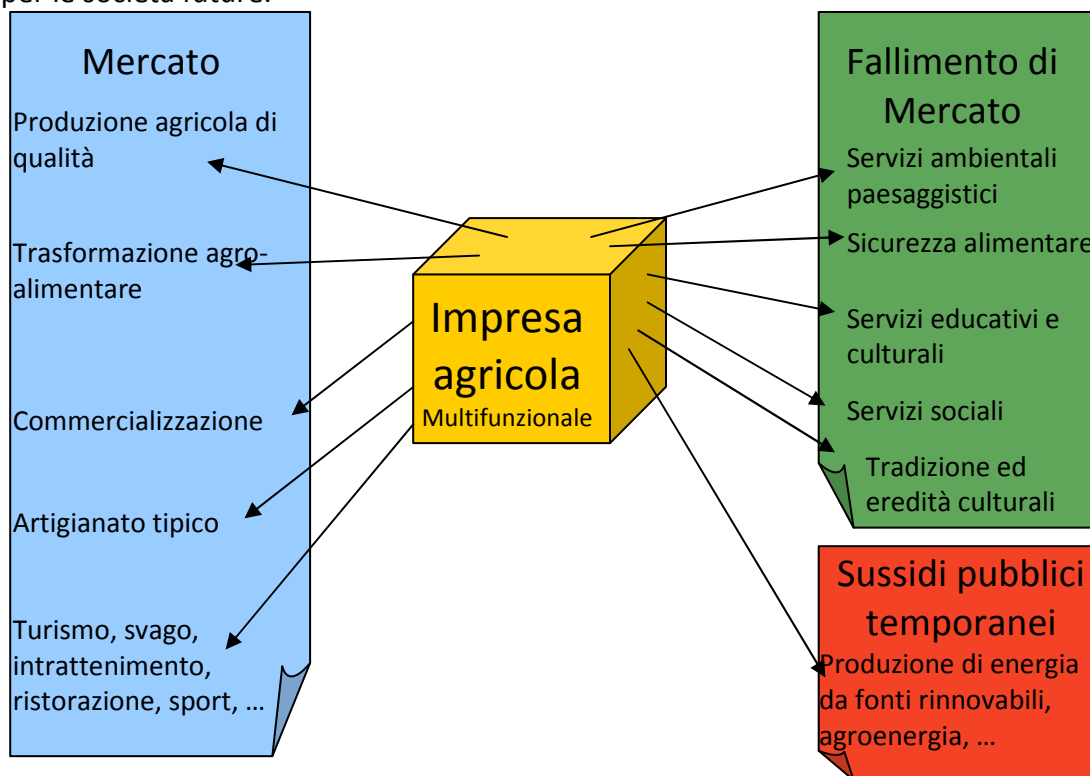


fig. 15 - Produzione congiunta di commodity e non commodity output

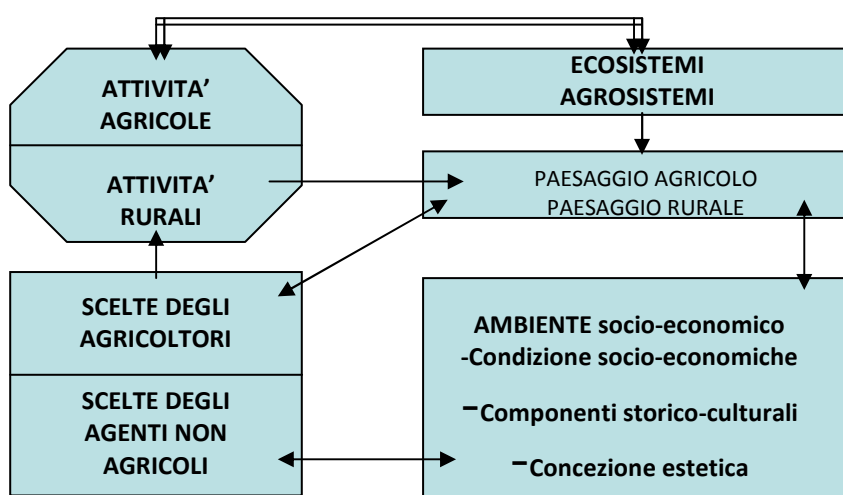


fig. 16 - Rappresentazione semplificata delle relazioni tra attività economiche e paesaggio in aree rurali

³⁵ Francesco Di Iacovo, "Lo sviluppo sociale nelle aree rurali: tra orizzonte di senso, ricerca, metodo ed applicazioni", Pisa 2004

5.2. La Diversificazione delle attività economiche

La logica della diversificazione rimanda all'utilizzazione delle risorse interne all'impresa per produrre beni e servizi diversi da quelli normalmente prodotti. Naturalmente questa è una definizione, o meglio, un concetto, molto ampio, che include dalla semplice diversificazione dei processi produttivi agricoli alla realizzazione di attività imprenditoriali diverse da quelle agricole. All'estremo, un'impresa agricola potrebbe progressivamente allontanarsi dalla sua originaria natura e spostarsi progressivamente verso un'attività completamente non agricola. In questo modo, questa unità analitica potrebbe perdere ogni connotazione originaria e identificarsi progressivamente, in funzione della sua localizzazione territoriale, come "impresa rurale". In questo caso, la terra, come anche le altre risorse, vengono utilizzate per la produzione di beni e servizi non agricoli come nel caso del turismo rurale, o della produzione di energia, fotovoltaica o eolica, o alla conservazione dell'ambiente e delle risorse naturali.

Riguardo al concetto di *pluriattività*, l'Unione Europea utilizza una definizione che fa riferimento alla presenza di una qualunque attività produttrice di reddito diversa da quella strettamente agricola: «*Pluriactivity is defined as the existence of other gainful activities for the farmer i.e. the existence of any other activity than farm work carried out for remuneration. It includes non-agricultural activities carried out on the holding itself (such as accommodation of tourists), or on another holding (farm work on another holding is included too), as well as employment in a non-agricultural enterprise*» (Commissione Europea, 2008, p. 43). Tale definizione, non solo è molto ampia, ma tende a creare qualche sovrapposizione con il concetto di diversificazione e, in definitiva, non aiuta a chiarire la tassonomia di concetti che sono, comunque, molto vicini. Secondo la definizione dell'Eurostat, infatti, la pluriattività può comprendere attività non agricole condotte in azienda (come ad esempio l'agriturismo), o svolte al di fuori dell'azienda ma in agricoltura, o anche attività svolte fuori dall'azienda in altri settori.

Si potrebbe sostenere che la diversificazione attiene alle attività dell'impresa, mentre la pluriattività alle figure professionali che ruotano attorno ad essa. Nelle analisi che hanno interessato la pluriattività, infatti, l'unità di analisi di riferimento si sposta dall'impresa alla famiglia dell'imprenditore (Pieroni, 1983; Saraceno, 1985; De Benedictis, 1990 e 1995; Perali e Salvioni, 2005). In questa accezione, la pluriattività si riferisce ai casi in cui, a seguito di una valutazione dei vantaggi derivanti dall'applicazione del lavoro familiare all'interno o all'esterno dell'impresa, uno o più componenti della famiglia (quindi parte della dotazione di lavoro a disposizione della famiglia, ma non necessariamente dell'impresa agricola o rurale) offre il proprio lavoro all'esterno dell'azienda (presso attività agricole o non, come lavoratore dipendente o autonomo).

Un contributo molto rilevante sulla tassonomia dei processi e delle attività di diversificazione viene offerto dall'OCSE (2009) che, come per altri temi, interviene nel dibattito con un approccio molto pragmatico e funzionale. L'OCSE individua una griglia per la classificazione delle attività di diversificazione che combina la localizzazione dell'attività con le risorse aziendali coinvolte. Il primo aspetto riguarda la netta

distinzione tra le attività on-farm (attività svolte in azienda) e quelle off-farm (da svolgere all'esterno della stessa azienda, ma anche presso altre aziende). Le attività off-farm solo in minima parte si relazionano in qualche modo con l'attività in azienda (nel caso ad esempio, di un attività di contoterzismo che viene svolta con le stesse macchine utilizzate in azienda). Rispetto alle risorse, si considera l'utilizzazione di fattori della produzione in eccesso rispetto alla attività agricola in senso stretto, che vengono utilizzate in attività diverse non agricole (terra, lavoro e capitale).

		Fattori della produzione		
		Terra	Lavoro	Capitale
Localizzazione	On-farm	Attività agricole, come il biologico, i prodotti speciali e la biomassa	Attività legate all'agricoltura, come vendita diretta, contracting (raccolti, recinzioni, ecc.)	Attività legate all'agricoltura, come trasformazione di prodotti agricoli (formaggio, ecc.)
		Altre attività, incluse le forestali, ricreative, energetiche e l'acquacoltura	Altre attività, incluse le artigianali, il turismo, il contracting (rimozione neve, ecc.)	Altre attività, come la produzione di energia, la lavorazione del legno, ecc.
	Off-farm	Attività agricole, come gli affitti per attività primaria	Attività legate all'agricoltura, come l'offerta di lavoro presso altre aziende	Attività agricole, come l'acquisto di terre ad uso agricolo
		Altre attività, come gli affitti per usi non agricoli	Altre attività, nel pubblico o nel privato	Altre attività di investimento, di natura extragricola

Fonte: OCSE, 2009

fig. 17- tipologie di attività di diversificazione del reddito agricolo

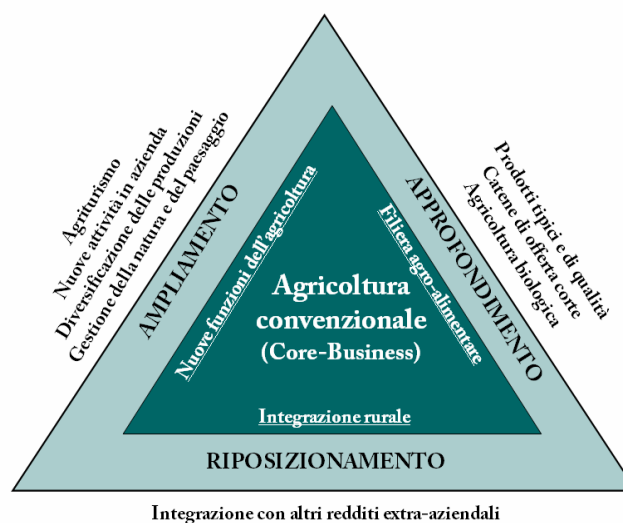


fig. 18- categorie di diversificazione economica delle aziende agricole

5.3. I Distretti Rurali

Dalle considerazioni e le elaborazioni fin qui esposte, nasce l'esigenza di estrapolare tre concetti chiave per le successive esposizioni: sviluppo endogeno, integrato, sostenibile.

Lo sviluppo rurale deve svolgersi su base locale e deve essere condotto dalle collettività rurali. Tale concetto di *endogeneità* dello sviluppo rurale si riferisce al coinvolgimento e alla partecipazione della comunità locale nella definizione e nella condivisione degli obiettivi (*bottom-up*), ed anche alla valorizzazione delle risorse locali (risorse e beni, capacità³⁶, conoscenze contestuali).

Il concetto di *integrazione* sta ad indicare che "la politica di sviluppo rurale deve essere multidisciplinare nell'ideazione e multisettoriale nell'applicazione e possedere una spiccata dimensione territoriale", e pertanto "deve basarsi su un approccio integrato, che comprenda nello stesso quadro giuridico l'adeguamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica, in particolare le piccole e medie imprese e i servizi rurali, la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura, del turismo e delle attività ricreative". Di conseguenza lo sviluppo rurale non è più (solo) sviluppo agricolo, ma considera la multifunzionalità delle attività agricole e persegue la sua compenetrazione con tutte le attività economiche e sociali a livello locale (turismo, artigianato e produzione industriale, attività sociali, ecc.).

La *sostenibilità* richiede che lo sviluppo rurale "tuteli la qualità e l'amenità dei paesaggi rurali europei (risorse naturali, biodiversità e identità culturale) così che il loro sfruttamento da parte della generazione attuale non comprometta le prospettive delle generazioni future". Ne deriva che il rispetto dell'ambiente naturale e sociale assume un ruolo centrale nei processi di sviluppo rurale.

I caratteri sin qui descritti fanno sì che il concetto di sviluppo rurale assuma un valore particolare, che non risiede solamente sull'esito del processo di sviluppo, ma che trova la sua essenza nel come il processo di sviluppo si realizza, poiché è dal come che la qualità della vita delle popolazioni rurali può effettivamente conseguire un beneficio, ma è anche grazie al come che il beneficio traibile dalle risorse locali può essere ottimizzato.

Pertanto i percorsi di sviluppo rurale dovrebbero essere incentrati sull'impiego e la messa in rete delle risorse locali attraverso l'azione di agenti appartenenti alle aree rurali, grazie a processi di aggregazione di interessi attorno ad una visione la più possibile condivisa e quindi collettiva delle prospettive di sviluppo dell'area rurale e dei concreti obiettivi dei soggetti che in essa operano (Iacoponi, 1997; Romano, 2000), e sollecitare una differenziazione e integrazione delle componenti dell'economia rurale.

³⁶ La centralità degli attori locali di concepire e gestire le dinamiche di sviluppo può richiedere un rafforzamento delle loro abilità mediante apposite azioni di formazione del capitale umano e di animazione locale, che siano però in linea di continuità con la cultura e il sentire delle popolazioni locali.

Il processo di frantumazione dei confini tra i diversi settori economici, pur essendo attualmente in atto e dinamicamente in evoluzione, non ha del tutto comportato l'annullamento delle differenze tra le imprese afferenti a diversi ambiti, ma che segnalano le medesime istanze: le imprese agrarie come le PMI di altri settori necessitano di specifiche politiche per i servizi e per le infrastrutture territoriali, di cui i territori rurali sono spesso carenti. Una delle peculiarità principali delle imprese agricole è il loro operare su vasti territori, su interi ecosistemi, svolgendo funzioni di salvaguardia e gestione degli stessi, contribuendo alla fortificazione del tessuto sociale rurale.

Il D.L. 18.05.2001 n. 228 ("orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma della L. 5.03.2001 n. 57") all'articolo 1 ridefinisce l'impresa agraria ed all'articolo 13 definisce, per la prima volta sul piano legislativo, i distretti rurali e agroalimentari di qualità, stabilendo un nesso tra impresa agraria e sistemi produttivi agroalimentari e territoriali.

In economia è imprenditore colui che "esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi".

L'azienda agraria, in base alla definizione di Serpieri recepita dagli economisti agrari moderni, è una "combinazione elementare dei fattori della produzione" e che giuridicamente rappresenta un "complesso di beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa" (art. 2555 C.C.). L'imprenditore agrario è tale se produce beni e/o servizi per il mercato, essendo ogni altra attività hobbistica, ricreativa o di autoconsumo priva del carattere di "impresa", né l'azienda agraria è tale se è "da chiunque condotta" o è "formata solo dal terreno".

La legge di orientamento, con la sua puntuale e ampia definizione delle "attività connesse", convalida l'omologazione dell'impresa agraria all'impresa propriamente detta, allargando gli scenari d'azione in quanto l'impresa agraria può svolgere delle attività di "manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione, e valorizzazione dei prodotti", come pure di "fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda..., comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità". Pertanto l'impresa agraria non è più impresa dedita solo alla produzione di beni (materiali) ma anche di servizi (reali, personali, generali e comuni).

Il fatto che gli effetti dell'attività agricola si ripercuotano sul territorio rende l'azienda agraria una azienda di tipo territoriale, cioè una "combinazione elementare dei fattori della produzione parte dei quali vincolati al territorio rurale e co-prodotti da tutte le aziende agrarie ivi operanti" (Iacoponi, 1997).

Le definizioni di distretto agroalimentare e rurale del D.L. 228, rivelano, con l'esplicito richiamo alla legge 317/1991, la diretta discendenza dei distretti rurali e agroalimentari dai quelli industriali.

I distretti industriali sono sistemi di PMI concentrati in un luogo e caratterizzati da prodotti finiti (tessili, mobili, ceramiche, ecc.) e semilavorati necessari per l'intero ciclo di lavorazione dei prodotti finiti. Nel distretto i processi produttivi sono scomponibili in fasi elementari ed ogni fase è suddivisibile tra più unità produttive, sicché le imprese

possono formare fitte reti di relazioni verticali, laterali e diagonali, grazie ai bassi costi di transazione ("mercato comunitario") e di informazione ("atmosfera industriale"). Il coinvolgimento degli enti locali nel distretto crea un forte intreccio ("ispessimento") di relazioni socioeconomiche³⁷.

Le ragioni per le quali la "cultura" distrettuale sia passata dall'industria all'agricoltura, pur in presenza di una differenza macroscopica tra i due settori sono: le PMI agrarie ed agroindustriali, che dovrebbero formare il distretto rurale o agroalimentare, non possono "concentrarsi" con la stessa "densità" spaziale con cui le PMI industriali si concentrano nei loro distretti. Pertanto dal distretto industriale si può trasferire al distretto agroalimentare e rurale la "filosofia" dei rapporti interimprenditoriali e intersociali (gli "ispessimenti" di relazioni tra imprese, enti pubblici e società locale), ma mai la configurazione spaziale del distretto: l'approccio del distretto agroalimentare e rurale si deve intendere come assunzione della "cultura" del distretto industriale, più che come una perfetta trasposizione dei caratteri di questo al settore agroindustriale e/o agroalimentare. L'introduzione della "cultura" dei distretti industriali nel settore agroalimentare è stata fino a poco tempo fa anch'essa un prodotto meramente "culturale"³⁸.

Il distretto agroindustriale è definito un sistema *agribusiness* territoriale, che si ha quando in una località più o meno vasta si hanno tutte le fasi dell'*agribusiness* (*farm supplies, farming e processing and distribution*): se nell'*agribusiness* territoriale le fasi "a valle" dell'agricoltura (*processing and distribution*) predominano su quelle "a monte" (*farm supplies*), il distretto può definirsi agroalimentare; se mancano le fasi "a valle", ma la fase agricola (*farming*) è supportata da un robusto "a monte", il distretto si può definire agricolo (Iacoponi, 1990).

L'estensione del concetto di "distretto" all'agricoltura comporta significativi problemi sotto il profilo teorico (Becattini, 2000), in quanto la qualificazione di "rurale", ancor più che quella di "agroalimentare", allontana dal concetto tradizionale di distretto³⁹, la qualificazione "rurale" invece sottolinea la despecializzazione del sistema produttivo locale e l'integrazione di una pluralità di attività economiche e di usi diversi del territorio stesso, tutti però basati su di un insieme di specificità proprie di un determinato territorio (Belletti, 2002). La codifica della nozione di distretto rurale, invece, ha una storia recente, pur essendo preesistente in nuce, in quanto, le imprese agrarie e non agrarie devono attuare implicite forme distrettuali, tipica di una *scope economy*, se vogliono realizzare lo sviluppo endogeno, la diversificazione produttiva e l'integrazione economica e sociale. Il distretto rurale è un sistema territoriale, perché

³⁷ Dette caratteristiche furono definite per la prima volta da Marshall per il distretto dell'acciaio di Sheffield, ragione per cui il distretto industriale si può indicare con l'acronimo DIM ("distretto industriale marshalliano").

³⁸ Tale introduzione si deve infatti all'analisi della ristrutturazione del settore agricolo dal secondo dopoguerra a oggi. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, anni di boom economico e di forte esodo della manodopera dall'agricoltura all'industria, la politica agraria italiana ed europea miravano all'aumento della redditività dei fattori produttivi e quindi alla modernizzazione tecnica, strutturale, finanziaria e gestionale dell'impresa agraria. L'economia agraria si dedicò all'analisi dell'efficienza dell'impresa agraria e anch'io lavorai a questa "missione", accettando la cultura neoclassica come supporto logico e guida illuminante dell'analisi di gestione. Poiché la ristrutturazione "attesa" delle imprese agrarie, nell'ottica efficientistica verso cui si indirizzavano le direttive CEE/1972, la legge 153/1975 e il Reg. 270/1979, in Italia non si decideva ad arrivare, avviò un ripensamento teorico per dare una spiegazione alla "ristrutturazione diversa" delle imprese agrarie italiane (Iacoponi, 1987).

³⁹ in quanto esso si basa sulla specializzazione in una produzione caratteristica

le aziende agrarie occupano la parte prevalente del territorio ed hanno la funzione di conservarne e riprodurne l'equilibrio ecosistemico, dal quale dipende la qualità del territorio rurale.

Quindi si potrebbe affermare che il principio unificante di un Distretto Rurale non è la presenza prevalente o caratterizzante di una particolare produzione o categoria di attività produttive, bensì il forte radicamento al territorio di una molteplicità di attività economiche che in esso insistono. Il territorio quindi in questo contesto non è concepibile come mero "contenitore" di risorse impiegate dalle imprese per lo sviluppo dei propri processi produttivi, bensì invece come "soggetto" di sviluppo chiamato a ricercare, partendo dalle proprie identità, una connessione equilibrata tra le attività economiche e le tradizioni e vocazioni naturali e territoriali. Il sistema locale rurale risulta così essere "un sistema comunitario di risorse organizzate collettivamente, ovvero una organizzazione collettiva governata da una comunità di interessi, in possesso di regole per la gestione e la difesa in comune delle risorse" (Iacoponi, 1998), risorse da cui derivano benefici localizzati intrasportabili derivanti dalla specificità del capitale fisico (territorio naturale e territorio patrimoniale, inteso come frutto della sedimentazione storica) e del capitale sociale (territorio come espressione della cultura locale) (Dedeire, 1995).

Ciò che caratterizza il Distretto Rurale non è la specializzazione in determinate attività agricole (come nel distretto agricolo) o la centralità di un particolare processo produttivo agroindustriale (come nel distretto agroindustriale o "agroalimentare di qualità"), bensì è la compresenza di un insieme diversificato di attività agricole e non agricole con elevati livelli di interdipendenza, le quali traggono beneficio dalla "qualità" complessiva dell'ambiente locale e dalla presenza di un insieme di altri beni pubblici locali⁴⁰.

La definizione di distretto rurale del D.L. 228/2001⁴¹ appare eccessivamente generica, perché priva di riferimenti ai caratteri dinamici dello sviluppo rurale, nel suo doppio significato di cambiamento (endogeno) e di conservazione (naturale e territoriale), e perché la visione del distretto rurale non comprende tutta le imprese di altri settori economici coinvolte nello sviluppo rurale, comprese le imprese "no-profit" (del "terzo settore") che, sebbene non "agrarie", sono a buon diritto "rurali".

⁴⁰ Le imprese agricole e non agricole ad essere spinte a creare e preservare collettivamente la qualità ambientale e i beni pubblici locali, in quanto ad essi attingono per la realizzazione dei propri processi produttivi e per la qualificazione dei propri prodotti (beni e servizi). La specificità del Distretto Rurale può quindi coincidere con la capacità di offrire un insieme composito e integrato di beni e servizi che traggono la propria caratterizzazione dalla provenienza da un determinato contesto territoriale. In questa prospettiva risulta centrale il carattere relazionale dei beni e dei servizi offerti, in quanto il valore di un bene dipende dal livello dell'offerta e dalla "qualità" degli altri beni e servizi offerti nell'ambito del medesimo territorio (Pecqueur, 2001).

⁴¹ "Sistemi produttivi locali (...) caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali". Si tratta di una definizione del tutto coerente con il modello di agricoltura multifunzionale e con le strategie di sviluppo rurale di qualità di cui si è detto in precedenza.

Il concetto di distretto rurale è più ampio e più comprensivo del concetto di distretto agroalimentare, in quanto: dal punto di vista economico comprende tutte le attività di PMI (agrarie, artigianali, turistiche e commerciali) che fanno parte dell'economia locale di un territorio rurale; dal punto di vista sociale, possiede forme di vita e di cultura storicamente sedimentate; dal punto di vista ambientale, presenta ecosistemi e paesaggi che lo differenziano da quelli urbani.

Caratteri peculiari di un Distretto Rurale:

Struttura economica	<ul style="list-style-type: none"> - struttura produttiva fortemente caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di piccole e medie imprese - assenza di un settore economico e di produzione dominante in grado di catalizzare l'interesse degli operatori pubblici e privati⁴² - integrazione e interdipendenza tra agricoltura e altre attività economiche presenti nel territorio
Multifunzionalità settore primario	<ul style="list-style-type: none"> - forte caratterizzazione agricola dell'uso delle risorse locali - centralità dell'agricoltura negli assetti del territorio e nella gestione del paesaggio e dell'ambiente - presenza di un paniere di beni e servizi fortemente legati al territorio⁴³
Identità territoriali	<ul style="list-style-type: none"> - forte senso di identità territoriale posseduto dalle imprese e dagli altri attori presenti nel territorio (ivi compresi i cittadini), il quale è alla base di una visione dello sviluppo locale fortemente dipendente dalla qualità dell'ambiente, del paesaggio, della cultura locale⁴⁴

⁴² L'assenza di una produzione dominante fa sì che non possa essere accordata esclusiva attenzione alla fornitura di servizi specifici a particolari settori e/o comparti, e attribuisce invece centralità alla capacità di connettere tra loro i vari beni e servizi del sistema, e questi con i punti di forza del territorio.

⁴³ Tale paniere è caratterizzato da una immagine positiva verso l'esterno (sulla percezione della qualità dei prodotti e dei servizi da parte dei consumatori) che deriva anche dalla percezione della "qualità" stessa del territorio ed è strettamente legata alla ruralità e al carattere multifunzionale dell'agricoltura

⁴⁴ Il fatto di fondare il vantaggio competitivo su fattori e beni contestuali postula la centralità e per certi versi pregiudizialità della riproduzione del capitale fisico naturale e del capitale sociale, e richiede di assumere un approccio fortemente orientato dalla logica della endogenità e della sostenibilità.

Requisiti necessari	Dimensionamento minimo	Territorio di 5 Comuni
	Rappresentanze nell'accordo costituitosi (di cui all'art.3 della LR 21/2004) di tutti i soggetti previsti dalla legge	<ul style="list-style-type: none"> - rappresentanze dei soggetti privati operanti nell'ambito distrettuale, - rappresentanze delle organizzazioni professionali agricole, delle organizzazioni sindacali, della cooperazione, delle associazioni presenti sul territorio, - la Provincia o le Province interessate, - gli altri Enti locali dell'ambito distrettuale.
Requisiti qualificanti	Contiguità territoriale (cartografia in allegato)	Se assente dimostrazione dell'esistenza/raggiungibilità di altre rilevanti forme di integrazione
	Integrità del territorio comunale (cartografia in allegato)	Se integrità territoriale assente motivare l'esclusione di parte del territorio dal distretto
	Densità abitativa (ab./kmq)	Se superiore del 10% al limite OCSE (150 ab./kmq) il progetto deve essere caratterizzato da iniziative di riqualificazione ambientale
	<ul style="list-style-type: none"> - % superficie agricola totale sulla superficie territoriale - % superficie forestale sulla superficie territoriale 	Quota superiore alla media regionale (SAT 70,8%)
Requisiti aggiuntivi	% occupati in agricoltura e attività connesse	Quota superiore alla media regionale
	% valore aggiunto dall'agricoltura e attività connesse	Quota superiore alla media regionale
	Specificità delle produzioni locali e loro coerenza con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali	Presenza di produzioni tradizionali o tipiche del territorio

5.3.1. Il Distretto Ruarale della Maremma

Il territorio della provincia di Grosseto si contraddistingue per la complessità geomorfologica e climatica che ha influenzato e caratterizzato notevolmente lo sviluppo socioeconomico locale. Tale complessità si ritrova nella presenza integrata di diversi sistemi ambientali che si formano nel graduale e lento passaggio dalla montagna al mare, in un armonico alternarsi di rilievi collinari fino alla pianura. L'agricoltura è stata sicuramente l'attività che più di tutte ha dovuto adattarsi alla complessità dell'ambiente fisico, costretta ad adeguare tecniche di lavorazione e combinazioni colturali ad un ambiente prevalentemente "ostile" e povero. Non solo, ma l'agricoltura è stata la principale artefice del rimodellamento del paesaggio; l'opera di antropizzazione infatti, sopravvenuta in tempi, ritmi e con modalità differenti, è stata determinante per la formazione dell'identità degli stessi assetti ambientali, oltre che di quelli sociali e culturali.

La complessità dell'ambiente fisico è alla base non solo della differenziazione e della diversificazione delle attività agricole svolte sul territorio; essa ha anche condizionato e potrà ulteriormente influenzare l'evoluzione socio-economica della provincia. In particolare alcune rilevanti caratteristiche geologiche del territorio (di natura mineraria, geotermica e morfologica) hanno delineato le attività produttive e di insediamento.

Le aree protette meritano una nota particolare, in quanto costituiscono nella provincia di Grosseto un rilevante patrimonio ambientale per il pregio naturalistico, per la presenza diffusa sul territorio (ben il 5,0% del territorio provinciale), per la tipologia, per le potenzialità di valorizzazione a livello economico. Tra gli elementi caratterizzanti vi è la differenziata tipologia delle aree stesse. Infatti attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale e di gestione del patrimonio naturale è stato individuato sul territorio provinciale un articolato sistema di parchi (nazionali, statali e provinciali), di riserve regionali, nonché di oasi e altri siti di interesse particolare. Queste caratteristiche offrono l'opportunità di costituire un'unica rete delle aree protette attraverso un solo progetto di gestione della fruizione (sentieristica, ippovie, ecc.), con evidenti riflessi sullo sviluppo sociale ed economico dell'area, non solo per l'attivazione di economie dirette, ma anche per l'indotto che la fruizione stessa genera.

La provincia di Grosseto mantiene evidenti peculiarità rispetto al resto della Toscana, che mentre per alcuni profili la collocano in posizione di debolezza e di declino, per altri segnalano invece la presenza di opportunità di sviluppo con riferimento al settore agricolo e più in generale alle attività rurali.

I caratteri socio-economici, le particolarità del tessuto culturale, economico e sociale, la pluralità di attività, la ricchezza di risorse naturali e la varietà di paesaggi sono elementi propri di questo territorio, che mantiene una forte caratterizzazione agricola come evidenziano i dati demografici e occupazionali.

La provincia è tra le meno popolose della Toscana (209.295 residenti al 2001), con una popolazione che risulta in lenta diminuzione nell'ultimo decennio in quasi tutti i comuni della provincia, ad eccezione dei centri di Scarlino, Zavorrano e Pescaia. La scarsa popolazione provinciale, a fronte di un territorio molto vasto, porta ad una

densità (47 abitanti per Km²) di gran lunga la più bassa in Toscana (150 abitanti per Km²), con forti differenze tra i comuni montani e i centri costieri più urbanizzati e industrializzati.

Il tasso di occupazione (46,6% nel 2002), sebbene inferiore alla media regionale (47,0%), ha manifestato negli ultimi anni un trend crescente, segnale positivo di sviluppo. Contemporaneamente anche il tasso di disoccupazione è diminuito sino ad arrivare nel 2002 al 6,4%, malgrado ancora superiore alla media toscana (4,8%).

L'agricoltura detiene un ruolo importante nell'attività economica della provincia di Grosseto. Sotto il profilo della ricchezza prodotta essa apporta un contributo al valore aggiunto pari al 6%, contro una media regionale del 2%, mentre il valore aggiunto industriale è il più basso della Regione. L'ancora importante ruolo del settore agricolo è confermato anche dalla distribuzione provinciale delle imprese per attività economica che evidenzia un'economia locale caratterizzata dall'agricoltura (40% delle imprese sul totale, rispetto al 14% regionale), da un forte settore commerciale orientato al turismo e un debole settore industriale (solo il 7% delle imprese).

Il peso del settore agricolo mediamente triplo a quello registrato in Toscana, è differenziato nei sistemi economici locali nei quali si raggiungono punte diverse: minime nelle Colline Metallifere e nell'area Grossetana, e massime (con percentuali degli attivi anche maggiori al 30%) nell'Amiata e nell'Albegna-Fiora.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura (2000), la superficie agraria provinciale è la più estesa in Toscana (21% circa della superficie agraria regionale), come pure la Superficie Agricola Utilizzata (206.600 ettari, pari a un quarto circa della SAU regionale). A conferma della vocazione agricolo-forestale di questo territorio è sufficiente pensare che la superficie agraria rappresenta più dei tre quarti dell'intera superficie della provincia di Grosseto, mentre la SAU è quasi il 60% della superficie agraria. Anche guardando il valore della produzione agricola si nota come nella provincia di Grosseto siano prodotte più del 17% di tutte le colture erbacee della Toscana, il 7% delle legnose e ben il 47% del latte.

Questi dati ci mostrano come il peso, ma anche la struttura e il modello dell'agricoltura grossetana si differenzi in modo sostanziale da quello del resto della Toscana, sia per la diversificazione delle produzioni, dove è presente un ricco assortimento merceologico con una crescente tendenza verso specializzazioni distribuite sul territorio nel rispetto delle vocazioni specifiche, sia per la rilevanza che le stesse detengono. In particolare si evidenzia un forte orientamento verso la zootecnia ovina e bovina (che incide per circa un terzo sulla PLV provinciale), la cerealicoltura e l'ortofrutticoltura, nonché verso le colture arboree, in fase di consolidamento ed espansione nonché riqualificazione (in particolare vite e olivo). Anche la produzione florovivaistica ha avuto interessanti sviluppi, grazie anche alle condizioni pedo-climatiche favorevoli.

L'obiettivo generale del Distretto Rurale della Maremma consiste nell'assumere il modello dello sviluppo rurale di qualità quale leva per favorire lo sviluppo economico e sociale sostenibile della provincia di Grosseto.



PRIMO ASSE: CONSOLIDAMENTO DELLE FILIERE E DELLE INFRASTRUTTURE PUBBLICHE

Il primo asse strategico consiste nel consolidamento delle strutture aziendali e delle relazioni tra gli operatori nell'ambito delle filiere della Maremma, da realizzarsi nella logica del rafforzamento delle peculiarità dei vari elementi che compongono il sistema Maremma e che sono in linea con la logica dello sviluppo rurale. Si tratta in particolare di consolidare le strutture delle imprese nelle filiere, puntando su investimenti innovativi in grado di rafforzare le capacità competitive delle imprese rispetto alla qualità dei processi, dei prodotti e dell'ambiente, in alcuni casi attivando le fasi e le attività della filiera necessarie per una migliore organizzazione delle produzioni: si pensi ad esempio ad impianti di trasformazione per le produzioni locali maggiormente esposte al rischio di deperibilità o su cui più alta è l'incidenza connessa ai costi di movimentazione del prodotto, o comunque strettamente funzionali alla valorizzazione su base territoriale delle produzioni locali.

In secondo luogo occorre perseguire azioni volte ad accrescere le capacità concorrenziali del sistema, puntando innanzitutto al superamento del deficit delle infrastrutture rurali con particolare riferimento alla viabilità, al sistema degli acquedotti, ai sistemi di captazione delle acque, di irrigazione e di bonifica, favorendo un'armonizzazione delle stesse con l'ambiente; sono interventi di base ma volti a far raggiungere al sistema locale rurale la capacità di competere ad armi pari sul mercato, rimuovendo i vincoli allo sviluppo.

Naturalmente dotazioni aziendali e infrastrutturali sarebbero investimenti poco produttivi in assenza di una buona organizzazione delle attività: è necessario dunque promuovere una migliore integrazione economica tra gli operatori della filiera e sul territorio, nell'ambito di un corretto dialogo con l'operatore pubblico locale e le altre istituzioni del territorio, così come è indispensabile favorire un miglioramento

dell'organizzazione dell'offerta agricola e della pesca, sfruttando la tradizione di cooperazione e associazionismo della Maremma.

SECONDO ASSE: RAFFORZAMENTO DELLA QUALITÀ

Il secondo asse strategico sostiene le azioni volte a promuovere il livello qualitativo delle risorse, delle produzioni, dei servizi, dei processi produttivi e del territorio nel suo complesso, in un'ottica di compatibilità e sostenibilità ambientale, con l'obiettivo di far assurgere la qualità a caratteristica distintiva della Maremma. Sono dunque di particolare importanza le azioni di identificazione, tutela e valorizzazione dei prodotti tradizionali e tipici, delle biodiversità, delle attività rurali in via di cessazione, del patrimonio gastronomico locale, delle risorse ambientali, storiche e culturali.

Particolare rilievo in questa direzione assumono sia il supporto alla realizzazione e alla adesione delle imprese a disciplinari di produzione e a standard di qualità specifica, sia la qualificazione delle imprese mediante il rafforzamento dei percorsi aziendali verso l'adeguamento alle norme obbligatorie e volontarie (con particolare riferimento alla certificazione di qualità). L'innalzamento dei livelli qualitativi dei processi e dei prodotti sarà tanto più importante quanto più le produzioni siano esposte alla concorrenza globale, e quindi per le produzioni di tipo "commodity", in quanto è soprattutto su questi fattori che si gioca la capacità competitiva delle imprese.

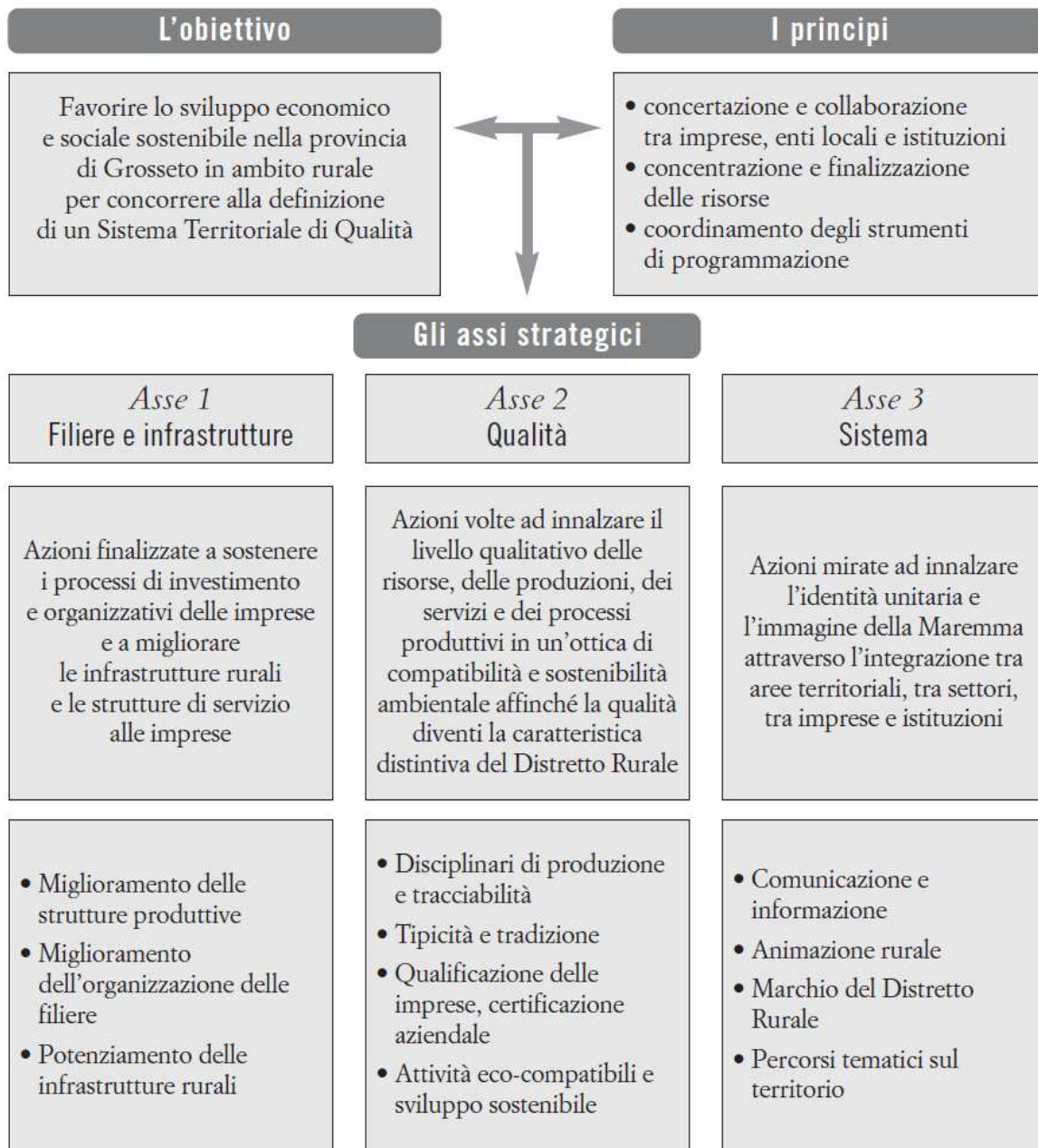
La qualità dell'ambiente è considerata fondamentale in questo asse, che ricomprende la valorizzazione delle attività e processi produttivi eco-compatibili e in linea con una logica di sviluppo sostenibile, l'utilizzo delle produzioni agricole a fini energetici, la realizzazione di strutture e infrastrutture a basso impatto ambientale e paesaggistico.

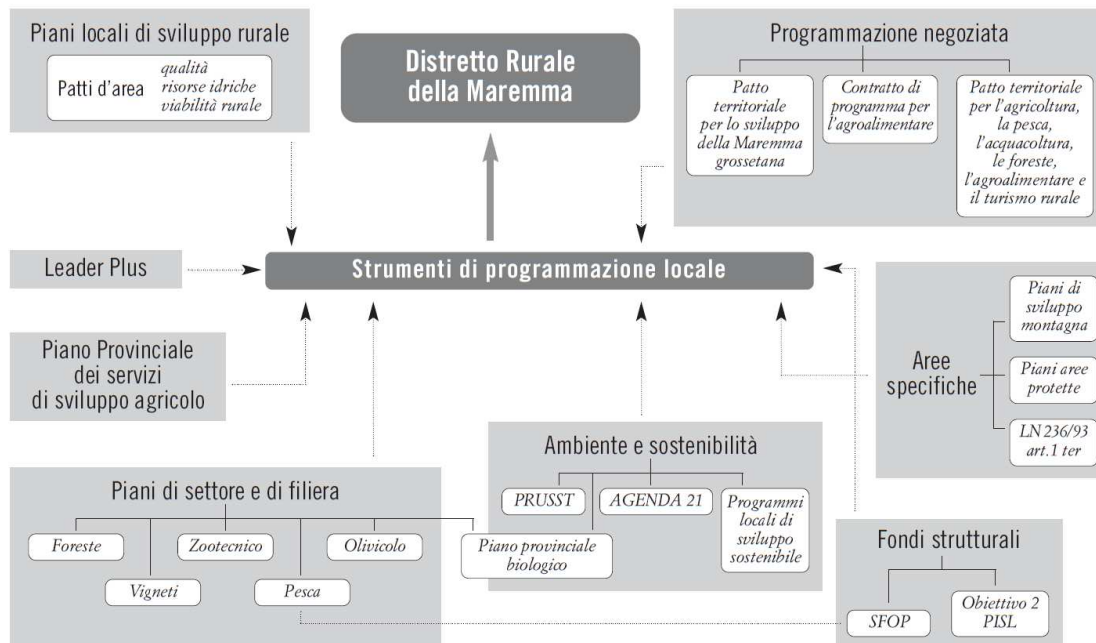
TERZO ASSE: FARE DELLA MAREMMA UN SISTEMA

Il terzo asse sostiene le iniziative volte a rafforzare l'immagine e l'identità unitaria della Maremma, attraverso un supporto all'integrazione tra aree territoriali, settori di attività economica, filiere agro-industriali e imprese.

Particolare rilievo in questa direzione assumono i percorsi di integrazione tra più filiere produttive del sistema agro-industriale in grado di promuovere l'immagine unitaria della produzione della Maremma e attivare i necessari collegamenti tra imprese tra filiere, così come la ricerca di sinergie tra agricoltura e altre attività produttive del territorio (intersettorialità), in funzione del raggiungimento di una maggiore interdipendenza tra agricoltura, turismo, artigianato e ambiente – in linea dunque con la filosofia dello sviluppo rurale – da promuoversi anche attraverso la diversificazione dei redditi agricoli verso attività complementari e connesse con l'attività agricola. La promozione e il sostegno non dovrà interessare solo lo sviluppo delle attività economiche, ma anche quello delle condizioni socio-culturali che permettono la produzione di beni e servizi strettamente legati alla cultura, alla storia e alla tradizione del territorio, oltre che più in generale favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutta la popolazione nelle aree rurali.

Obiettivi, principi e assi strategici del Distretto Rurale della Maremma





5.3.2. Il caso del distretto agro-energetico della Valle dei Latini

La Valle del Sacco è un territorio situato nel Lazio meridionale, tra la provincia di Roma e quella di Frosinone, ed attraversato dal fiume Sacco. Valle fertile e ricca di risorse, dal 2005 si presentava come un'area altamente degradata e contaminata, in quanto il fiume Sacco, inquinato per anni da sostanze chimiche ed industriali derivanti soprattutto dalle discariche di rifiuti tossici di Colleferro, ha, infatti, avvelenato l'intera valle, ove sono state rinvenute, lungo le sponde, nel fieno, nel mais e nel latte dei bovini, quantità elevate di una sostanza tossica per l'uomo e vietata in Italia dal 2001. Nel novembre del 2006 la Valle del Sacco si è trasformata nel primo Distretto agroenergetico d'Italia con lo scopo di bonificare l'area attraverso l'agricoltura destinata alla produzione di energia pulita. L'assessorato all'agricoltura ha avviato al riguardo un progetto con l'Acea per realizzare nella Valle del Sacco un impianto per la produzione di energia elettrica da biomasse, in particolare residui agricoli, rifiuti e letame.

Il distretto "Valle dei Latini" comprende il territorio di 20 Comuni: 6 della Provincia di Roma e 14 della Provincia di Frosinone. I Comuni sono: Anagni, Arnara, Artena, Castro dei Volsci, Ceccano, Ceprano, Colleferro, Falvaterra, Ferentino, Frosinone, Gavignano, Genazzano, Morolo, Paliano, Patrica, Pofi, Segni, Sgurgola, Supino, Valmontone. La superficie del Distretto è di circa 85.600 ettari di superficie agricola totale, di cui 49.970 utilizzati.

L'energia così prodotta andrà ad alimentare le attività industriali, il riscaldamento nelle scuole e negli ospedali della zona e la flotta di mezzi pubblici locali. Nello specifico, l'accordo con l'Acea, che verrà siglato nei prossimi giorni, prevede la realizzazione di un impianto da circa 5 Megawatt con un investimento di circa 20 milioni di euro che sarà in grado di generare energia pulita per circa 70 mila cittadini. Il tutto senza alcun genere d' inquinamento: la produzione di elettricità da biomasse rientra infatti nella cosiddetta "energia pulita". La produzione di biomasse da trasformare in elettricità riguarda l'intera area del Distretto Agroenergetico della Valle dei Latini. Quest'ultimo è il primo distretto agroenergetico d'Italia a produrre energie alternative da biocarburanti e biomasse per alimentare autobus e riscaldamenti. Il Distretto è nato il 7 novembre 2006. Ed è anche il primo percorso che prevede la bonifica attraverso la stessa agricoltura: non però quella alimentare, come si diceva prima, bensì quella 'non food'.

Il recupero della Valle dei Latini passa dalla nascita di una 'Società di Distretto' costituita dalle Camere di Commercio di Roma e Frosinone, dalle Province di Roma e Frosinone e dall'Arsial. Grazie ad un investimento di 2 milioni di euro sono stati seminati girasoli su 40 ettari fuori dall'area interdetta e messe a dimora le talee di pioppo su 40 ettari all'interno dell'area interdetta, ovvero la zona della Valle a ridosso del fiume Sacco. Gli impianti che saranno costruiti serviranno alla trasformazione di colza e girasoli in biocarburante da destinare alla flotta dei mezzi pubblici della capitale.

Grazie all'accordo con l'Acea si sono attivate nel distretto agroenergetico ben tre filiere energetiche:

1. La filiera Biogas: Produzione di biogas per cogenerazione (termico-elettrica), a partire da deiezioni animali.
2. La filiera Biodiesel: produzione di biodiesel a partire da 3.000 ettari di terreno dedicati a tale coltura che potrebbero dare origine a circa 1.200 tonnellate/anno di biodiesel.
3. La filiera legno energia: con una base produttiva di 9.000 ettari di boschi "accessibili" (prossimi a strade e con pendenze inferiori al 50%); circa 5.000 tonnellate di residui di potatura da olivo e vite originati da circa 5.500 ettari già in produzione sul territorio; biomassa da colture dedicate (pioppo in 'short rotation forestry') secondo le scelte degli agricoltori.

Mantenimento della vocazione agricola del territorio e della sua popolazione, attraverso la creazione e il consolidamento di meccanismi di mercato che possono sostenere la redditività del distretto agroenergetico e dell'intera economia rurale della valle, una volta superata la fase di avvio del progetto integrato di sviluppo. Il piano dunque intende porre le basi per un rilancio globale del territorio rurale, tenendo in considerazione gli aspetti multifunzionali del distretto e le specificità dei vari territori.

Asse1: la creazione di un distretto agroenergetico secondo i principi di filiera integrata (con forti sinergie tra produzione di materie prime agro-forestali, processi di trasformazione e distribuzione, e relativi servizi) e di filiera corta.

Tale priorità interessa in maniera vincolata la fascia interdetta della valle, con orientamento no food di tutte le attività produttive agricole.

Per quanto riguarda le aree non interdette si sono sviluppati progetti di valorizzazione degli scarti agricoli (scarti delle potature delle colture arboree, o provenienti dalla manutenzione delle aree boschive). Organizzazione efficiente del sistema della raccolta delle materie prime, che consente la chiusura a livello locale, della filiera, attraverso impianti localizzati sul territorio.

Tab. 7 – Modelli organizzativi di riferimento per le filiere agroenergetiche

Filiera	Dimensione tipica		
	Aziendale	Consortile	Regionale
Legno Energia per produzione di calore	#	#	
Olio vegetale per produzione di elettricità	#	#	
Olio vegetale per trazione agricola		#	
Olio vegetale per produzione di biodiesel		#	#
Biogas da reflui zootecnici per calore	#		
Biogas per produzione di elettricità	#	#	

Fonte: ENEA

Tab. 8 – Quadro logico semplificato del piano

Obiettivi specifici (Assi)	Obiettivi operativi (Misure)
1. Realizzazione di un distretto agroenergetico	1.1. Realizzazione della filiera biocombustibili
	1.2. Realizzazione della filiera biogas
	1.3. Realizzazione della filiera bio-oli
2. Razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale	2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche
	2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto"
	2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti
	2.4. Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia
	2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali
	2.6. Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali
	2.7. Tutela e conservazione del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale
3. Rafforzamento strutturale e diversificazione dell'economia rurale	3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale
	3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende
	3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale
	3.4 Assistenza tecnica al Soggetto Gestore del piano

5.4. Considerazioni desunte dalla lettura dei casi

I principali elementi di cambiamento che caratterizzano l'attuale condizione delle aree rurali sono:

1. il superamento del binomio ruralità = agricoltura verso un'articolazione multisetoriale dello spazio rurale e multifunzionale del settore primario;
2. il superamento dell'equazione ruralità = marginalità e l'emergere di traiettorie di sviluppo basate su un modello organizzativo alternativo alla modernizzazione e all'intensivizzazione dell'agricoltura, che si sviluppa su base territoriale;
3. l'eterogeneità delle tipologie delle aree rurali.

Tali cambiamenti stanno ponendo nuove esigenze di sviluppo che spingono verso approcci territoriali capaci di "capitalizzare" la complessità della campagna contemporanea e delle nuove dinamiche di sviluppo rurale: *"the multidisciplinary nature of rural development calls for comprehensive analytic frameworks to analyse and evaluate multisectoral, placebased approaches"*⁴⁵.

I limiti della capacità interpretativa del tradizionale paradigma neoclassico, chiuso negli assiomi a-spaziali e a-temporali (Iacoponi, 1997), si sviluppano lungo le tre direttrici di trasformazione sopra menzionate.

In primo luogo, il declino dell'agricoltura e la multifunzionalità dello spazio rurale fa sì che le funzioni urbane e rurali non siano più specializzate spazialmente e, quindi, non ha più senso vedere la specializzazione ad ogni costo e la categoria di settore agricolo può essere sostituita, ad esempio, dalla categoria di "economia locale" (Saraceno, 1994).

In secondo luogo, si è resa la necessità di porre l'accento su alcune dimensioni del cambiamento della campagna, e del suo ruolo nell'economia e nella società, che descrivono una situazione nuova nel panorama dello sviluppo economico (Pacciani, 2002) in cui emerge una nuova importanza della campagna attraverso il recupero delle sue specificità agro-ecologiche, sociali, economiche e culturali. Non esiste più un unico modello di sviluppo legato alla specializzazione agricola della campagna ma esistono sentieri di sviluppo alternativi che trovano fondamento su di un diverso modello di organizzazione dell'agricoltura basato sull'integrazione territoriale con gli altri settori economici e sulla costruzione di network locali piuttosto che sull'assorbimento all'interno della catena agroindustriale globale. Per comprendere questa complessità è necessario andare oltre i ristretti confini del settore e dell'azienda ed ampliare l'orizzonte analitico al contesto socio-economico e territoriale.

Emergono, infatti, nuovi modelli organizzativi per cui entrano in crisi quei modelli interpretativi che considerano la competitività delle imprese come fattore unicamente legato alle capacità e alle risorse individuali e che definiscono un modello "molecolare" di interazione tra imprese (Iacoponi, 2002). Alla logica dell'organizzazione gerarchizzata si può dunque sostituire un'organizzazione di rete, basata su pratiche di partenariato contrattuali, con procedure di cooperazione tra le imprese che sono sostenute dalla mutua fiducia (Garofoli, 2003).

⁴⁵ OECD (2006), *"The new rural paradigm: Policies and governance. Organisation for economic cooperation and development"*. OECD Publishing, Paris; p.3

In questi nuovi modelli organizzativi si realizza uno spostamento dalla dimensione interna ed individuale dell'impresa al contesto locale e all'azione collettiva. In tal senso, il concetto di *"efficienza collettiva"* di Garofoli (1991), oppure i concetti di *"capability imprenditoriale collettiva"* di Johannisson (2002) e di *"intelligenza collettiva"* di Rullani (1998; 2002) oppure il concetto di *"apprendimento collettivo"* (Camagni e Capello, 2002; Capello, 1999) sviluppati nell'ambito dell'economia regionale ma altrettanto validi per l'economia agraria, mettono proprio in evidenza l'importanza e l'efficacia della dimensione relazionale e del contesto territoriale in cui l'impresa è inserita.

Infine, il terzo limite è riconducibile all'incapacità di spiegare l'eterogeneità e le disparità che caratterizzano la campagna contemporanea. Il dispiegarsi del mosaico delle aree rurali solleva la questione di quali siano le forze che stanno dietro ai differenti sentieri di sviluppo (Terluin, 2003). Secondo l'approccio neoclassico, l'evoluzione delle disparità regionali dipende dalla disponibilità e dalla mobilità interregionale di due fattori della produzione: capitale e lavoro (Ibi., p. 330). Al contrario, la spiegazione delle diversità di performance delle aree rurali, è da ricondurre, secondo la teoria di Bryden (1998; 2002), alla dotazione di risorse immobili, siano esse tangibili (risorse naturali, infrastrutture, risorse umane, investimenti e strutture economiche) o intangibili (cultura locale, networks e qualità della vita), presenti all'interno di uno specifico contesto, alla loro interazione e al modo in cui interagiscono con fattori esterni (Bryden and Munro 2000). La teoria neoclassica, quindi, non riesce a cogliere l'elemento territoriale che è fondamentale nel definire i diversi sentieri di sviluppo. Sono, infatti, le interazioni tra individui, imprese e istituzioni che si sviluppano all'interno e al contempo definiscono il territorio (Cecchi, 2002; p. 19) e i processi di mobilitazione, ri-configurazione e di re-definizione delle risorse locali, che tali interazioni sono in grado di attivare, alla base delle diversità economiche e sociali.

I *"post-rural studies"* (Brunori e Rossi, 2007) effettuano due traslazioni concettuali rispetto agli approcci tradizionali: Il primo spostamento è dal settore al territorio introducendo il concetto di *"capitale territoriale"* ed il secondo dalla *"struttura"* alla *"strutturazione"* attraverso il concetto di *"actornetwork"*.⁴⁶

Lo spostamento di attenzione verso il territorio, inoltre, implica un approccio cognitivo diverso ed in contrasto con il tradizionale approccio funzionale. Le relazioni deterministiche di causa-effetto devono lasciare il campo a relazioni più complesse, inter-soggettive, che si fondano sui modi in cui gli agenti economici percepiscono la realtà, sono più o meno ricettivi nei confronti degli stimoli esterni, sanno reagire in maniera creativa e sono capaci di cooperazione e di sinergia (Camagni, 2007). Bagnasco e Le Galès (2000) definiscono il territorio come *"costruzione sociale e politica"*, evidenziando così il ruolo attivo dei soggetti ed in particolare delle azioni collettive

⁴⁶ Il primo spostamento effettuato dai *"post-rural studies"*, implica il superamento del riduzionismo disciplinare tipico dei modelli analitici tradizionali e si dirige verso la multidisciplinarietà. Tuttavia, tale multidisciplinarietà non dovrebbe essere intesa restrittivamente come semplice inter-disciplinarietà e quindi come *"interazione"* tra le discipline, ma si dovrebbe fare un ulteriore salto in avanti, cercare di vincere un certo indecisionismo epistemologico e andare alla ricerca di un nuovo piano prospettico di *"integrazione"* in grado di definire progressivamente gli *"studi rurali"* come disciplina propria, una disciplina che sia in grado di *"integrare"* l'economia, la geografia umana e la sociologia.

(Governa e Santangelo, 2006) e così i “post-rural studies” definiscono la ruralità come *costruzione sociale*.

In passato gli approcci tradizionali presupponevano l'esistenza di un unico modello di sviluppo economico in cui lo sviluppo stesso è astrattamente concepito, a prescindere da qualsiasi considerazione territoriale. Secondo quest'ottica l'economia segue leggi di movimento generali che prescindono dal territorio: lo spazio “rappresenta esclusivamente il luogo in cui si generano gli effetti del processo di sviluppo generale; il territorio è, quindi, esclusivamente «spazio contenitore» dei processi economico-sociali in trasformazione” (Garofoli, 1992; p. VIII). Questo modo di concepire il ruolo dello spazio nell'economia è stato progressivamente messo in discussione dall'approccio “territorialista” e il punto di vista risulta oggi in un certo senso rovesciato: non si tratta più di capire come lo sviluppo economico si differenzi a seconda del luogo di riferimento, ma si tratta di capire come il territorio stesso contribuisca a determinare lo sviluppo economico in una determinata area (Ciciotti, ;p.12).

Negli studi rurali l'interesse per il “territorio”⁴⁷ si è sviluppato a partire dagli anni novanta grazie all'approccio endogeno allo sviluppo rurale (Van der Ploeg e Van Dijk, 1995).

Inoltre, un importante spinta verso il recupero della dimensione territoriale si ha con il progressivo affermarsi del paradigma dello “sviluppo sostenibile”, espressione che compare per la prima volta nel 1987 in un documento delle Nazioni Unite, noto come Rapporto Brundtland (United Nations, 1987) e che indica una concezione dello sviluppo che trascende la semplice crescita economica e si estende alla sfera sociale, ambientale ed include quella politica che deve garantire l'equilibrio tra le tre componenti.

Nasce così l'idea dello “sviluppo rurale sostenibile”⁴⁸ che si contrappone al duplice modello di sviluppo della modernizzazione agricola quello produttivista e quello postproduttivista (Marsden, 2003) e che ha il riconoscimento politico a Cork durante la prima Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale (1996), in cui si sottolinea la centralità della dimensione territoriale del nuovo modello.

L'assunto dell'approccio territoriale allo sviluppo rurale sostenibile è che le specificità immobili – siano esse materiali che immateriali – di un territorio e quindi delle aree rurali, forniscono alle comunità rurali risorse che, se adeguatamente mobilitate, determinano un vantaggio competitivo a coloro che vivono e lavorano in quel territorio⁴⁹ (Ventura et al., 2008; Bryden, 1999; Terluin, 2003; OECD, 2001).

Dal punto di vista delle politiche questo nuovo interesse si è cristallizzato nella cosiddetta politica di sviluppo rurale che implica il passaggio dalla logica settoriale a

⁴⁷ che Barham (2003) indica metaforicamente con il termine “terroir” (per indicare non solo lo spazio fisico o l'ambiente naturale ma anche le componenti umane e quindi la sedimentazione storica della co-evoluzione tra uomo e natura).

⁴⁸ Marsden (2003,) definisce lo sviluppo rurale sostenibile come: “*territoriallybased development that redefines nature by reemphasizing food production and agroecology and that reasserts the socioenvironmental role of agriculture as a major agent in sustaining rural economies and cultures*”.

⁴⁹ Nella letteratura economica queste risorse sono classificate come “beni di club” (Cornes and Sandler, 1996) ovvero possono essere godute solo da coloro che appartengono a quel gruppo ristretto, quindi, coloro che appartengono a quello specifico territorio (Brunori, 2003; 2006; Ventura et al., 2008).

quella, appunto, territoriale (OECD, 2003; OECD, 2006). Secondo questi approcci, le risorse locali possono essere trasformate in “capitale territoriale”, che può essere definito come lo stock di risorse specifiche di un luogo, disponibili per coloro che vi lavorano e vivono.

Queste risorse (materiali e immateriali) sono beni comuni (“common goods”) fruibili dalle persone che appartengono a quella specifica comunità rurale. Ciò che conta per l’area rurale, quindi, non è solo la dotazione di una specifica forma di capitale o un’altra (capitale economico, capitale sociale, capitale umano etc.) con la quale vengono identificate specifiche risorse, quanto piuttosto la capacità di sfruttare tale dotazione, in altre parole la difficoltà è quella di trasformare gli stock in flussi (OECD, 2001; p. 34). L’attenzione posta sull’accesso alle risorse (Haan, 2000; Chambers and Conway, 1991) che fa riferimento all’approccio delle capacità sviluppato da Sen (1999) in cui si distingue tra “funzionamenti” (“le diverse condizioni di vita che siamo in grado o meno di realizzare”) e le “capacità” (“la nostra abilità a realizzarle”). Pertanto la questione centrale è la produzione e distribuzione di conoscenza più che sulle relazioni di potere che determinano l’accesso reale alle risorse a disposizione.

Dalla lettura dei casi sopraccitati, è possibile delineare alcune riflessioni critiche utili alla formulazione di linee di indirizzo strategiche per lo sviluppo rurale integrato. L’approccio distrettuale, applicato a sistemi territoriali rurali differenti, con differenti finalità ed obiettivi, si caratterizza da alcune invarianti:

- il carattere d’area vasta (l’area interessata dai due distretti interessa nel primo caso l’intera provincia di Grosseto, nel secondo caso insiste su 20 territori comunali);
- la struttura multiobiettivo delle strategie distrettuali adottate;
- la possibilità di individuare come obiettivo generale comune lo sviluppo territoriale delle aree rurali.

Gli effetti benefici della produzione di NCO, e quindi della multifunzionalità delle aziende, si presentano maggiori nel caso di distretto, nel quale le relazioni tra soggetti istituzionali, imprese e territorio agevolano la produzione di “beni pubblici” (creazione di valore sociale, manutenzione dei paesaggi rurali, tutela delle biodiversità, salvaguardia delle culture locali e dei saperi tradizionali).

Nel distretto rurale si compie l’identificazione pressoché totale tra impresa agraria ed impresa *tout-court*. L’ampliamento dei significati del distretto rurale rende più ardua però l’applicazione del distretto allo spazio rurale, sia pure dal punto di vista puramente culturale: infatti, se da un lato, si perde il nesso biunivoco tra distretto e un prodotto industriale e/o agroalimentare o una ristretta gamma di prodotti, dall’altro i connotati territoriali del distretto rurale possono diluire eccessivamente le relazioni tra imprese e tra queste e la società, tanto che l’ispessimento dei rapporti sociali tende a restringersi spesso soltanto ai rapporti di tipo istituzionale e politico.

Per queste considerazioni al distretto rurale possa essere meglio interpretato dai concetti di “network”. Il “network paradigm” sottolinea l’esistenza di sistemi

organizzativi intermedi tra mercato e organizzazione, non distinti una volta per tutte l'uno o dall'altra, ma nei quali "le transazioni non avvengono né attraverso lo scambio di mercato né attraverso imposizioni amministrative, ma attraverso reti di relazioni tra individui e enti pubblici coinvolti in azioni preferenziali e cooperative di reciproco sostegno. La complementarità e l'interesse reciproco sono le pietre miliari del successo dei *networks* produttivi" (Cooke, Morgan, 1993).

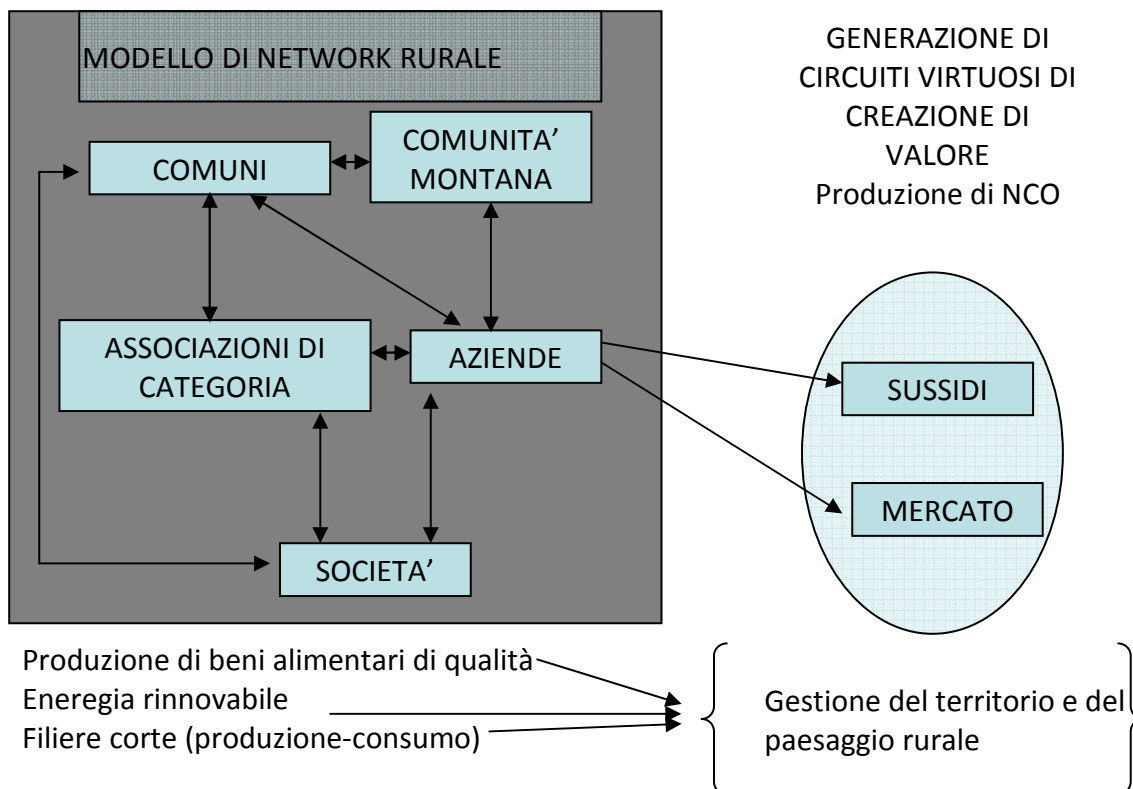
Si è detto che l'azienda territoriale può partecipare all'equilibrio del territorio, formato dai sistemi rurali e urbani ricadenti in una dimensione territoriale detta "bioregione", che può mettere in luce una delle funzioni meno visibili, ma tra le più importanti, dell'azienda agraria moderna. Quindi la vera frontiera da studiare non è il rapporto città-campagna sotto il profilo dell'antico rapporto produzione-consumo di beni alimentari, né di nuovo spazio ricreativo e conservativo legato a tradizioni locali e a prodotti tipici, ma sotto il profilo della qualità ambientale complessiva e come una fonte di sicurezza di vita per tutti i cittadini. L'approccio della bioregione⁵⁰ consente sintesi unitarie dell'ecosistema naturale e della società locale, perché lega i neo-ecosistemi urbani (Magnaghi, 2000), gli agro-ecosistemi rurale e gli ecosistemi naturali alla società umana che li vive, li usa e li governa per i propri processi di sviluppo socioeconomico.

Il fatto che gli effetti dell'attività agricola si ripercuotano sul territorio rende l'azienda agraria una **azienda di tipo territoriale**, cioè una "combinazione elementare dei fattori della produzione parte dei quali vincolati al territorio rurale e co-prodotti da tutte le aziende agrarie ivi operanti" (Iacoponi, 1997).

⁵⁰ La bioregione è un territorio non definito dai confini politico-amministrativi, ma dai limiti naturali degli ecosistemi e dei sistemi sociali e può andare da migliaia a centinaia di migliaia di ettari e cioè corrispondere a un bacino idrografico, a una provincia o a un piccolo stato. La bioregione deve essere ampia abbastanza per mantenere vitali gli ecosistemi e le comunità biologiche, permettendo la realizzazione dei cicli nutritivi e il riciclo dei rifiuti, e abbastanza piccola perché i residenti la possano considerare la loro casa. La bioregione deve avere un'identità culturale, in base alla quale la comunità locale ha il diritto prioritario di scegliere il suo destino: un diritto prioritario non significa un diritto assoluto, ma che i valori, i bisogni e gli interessi locali devono essere il punto di partenza per le scelte dello sviluppo sostenibile locale. Una bioregione risulta formata da foreste, aree agricole, pascoli, terre degradate, fiumi, zone costiere, parchi nazionali, aree protette, villaggi, città; la bioregione è un mosaico di usi del suolo e delle acque e ogni elemento del mosaico è un *habitat* per specie diverse, ognuna delle quali è in relazione con altre specie e con l'uomo. Tutti gli elementi del mosaico sono interattivi e dinamici e soltanto l'oculata gestione della bioregione da parte di una comunità locale può dare ad essa la resilienza e la flessibilità per armonizzare il cambiamento economico (globalizzazione) ed ambientale (effetto serra).



Il concetto di rete esposto sin qui appare la base su cui fondare l'elaborazione di un modello di sviluppo rurale integrato che coinvolga un'area vasta e numerosi soggetti.



Dalla molteplicità e dalla integrazione di funzioni emergono importanti conseguenze:

- il settore agricolo, in questa prospettiva, non produce solo merci per il mercato, ma capitale fisso sociale, utilità collettiva, fruibilità del territorio. L'agricoltura, può dunque trasformarsi in un servizio pubblico altamente produttivo di externalità ambientali, economiche, paesistiche, sociali e culturali assumendo una diversa posizione anche all'interno della concezione della spesa pubblica (uscendo da un'ottica di settore assistito);

- la progettazione e la pianificazione del territorio agricolo e forestale divengono uno strumento fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Occorre, dunque, superare la settorialità e la frammentarietà del trattamento degli spazi aperti –parchi, piani di settore agricolo, piani di bacino, piani delle acque, ecc.- verso la proposizione di piani integrati nei quali le attività agricole e forestali siano trattate nella loro valenza di attività produttive di qualità ambientale e territoriale e come tali affrontate esplicitamente e centralmente nei piani regolatori comunali, nei piani territoriali di coordinamento, nei piani paesistici, nei piani di bacino, nei piani dei parchi, ecc.

La stessa organizzazione interna del ciclo produttivo agricolo può essere trasformata e profondamente innovata in senso ecologico determinando, ad esempio, obiettivi specifici delle produzioni di qualità quali:

- gestione ottimale della sostanza organica,
- incremento della fertilità dei suoli,
- riduzione degli input energetici e dell'impatto,
- creazione di un reddito sufficiente per una comunità agricola stabile con valorizzazione della qualità peculiare delle merci (marchi, etichette).

In questa visione pianificatoria multisetoriale integrata l'agricoltura assume funzioni complesse di produzione anche di beni pubblici.

Infatti, con la produzione agricola si svolgono funzioni di:

- salvaguardia idrogeologica,
- conservazione della fertilità dei suoli e della complessità ecosistemica,
- sostenibilità complessiva dello sviluppo.

Perché svolga la sua funzione pubblica è necessario che il settore primario sia in grado di produrre non solo redditi di sussistenza. Le produzioni biologiche, quelle "energetiche" e l'ospitalità potranno garantire quel valore aggiunto alle attività agricole che consentirà di contribuire significativamente alla conservazione, alla manutenzione e alla valorizzazione del patrimonio territoriale.

LE PRODUZIONI BIOLOGICHE

La produzione per il mercato "di massa" in campo agricolo implica pratiche e metodiche colturali intensive che nelle aree collinari e montane sono impossibili, tecnicamente ed economicamente.

Più facile è, invece, la produzione per mercati "di nicchia" e per la consumazione "in loco" dei prodotti, freschi e trasformati, dell'agricoltura di qualità.

In agricoltura, l'offerta non solo del prodotto (di qualità) ma anche del suo paesaggio (ambiente storico, culturale) produce ricadute positive sullo stesso mercato del settore a fronte dell'evoluzione della domanda e dell'importanza del turismo ambientale e culturale.

In questo contesto, la definizione e la costruzione di questa complessità di ruoli per la produzione agricola comporta una trasformazione radicale del peso economico, culturale e sociale del mondo rurale rispetto a quello (marginale) attribuitogli dalla società industriale. *"La ricostruzione della campagna, rendendo dignità e libertà al lavoro manuale qualificato, fa nascere molte opportunità di lavoro autonomo, a basso capitale di investimento, e un artigianato diffuso essenziale per trasmettere alle future generazioni la nostra cultura e il nostro territorio naturale"* (Carta per la ricostruzione della campagna italiana, 1997).

L'agricoltura, allora, può promuovere un diverso rapporto etico e culturale tra città e campagna, tra abitanti e territorio. Da qui, la rivalutazione dell'agricoltore, del nuovo agricoltore, una figura colta in rapporto con l'evoluzione dei bisogni reali, con la costante ricerca di risposte adeguate, con la ricerca scientifica, in una rete di relazioni complesse con il territorio di cui fa parte e ha cura. La stessa azienda agricola si configura come una struttura complessa (agro-terziaria), che fa riferimento a reti territoriali dense ed estese nell'attivare finalità sociali, culturali, formative e di ospitalità.

In questo rinnovato contesto rurale, lo sviluppo del settore agricolo, riconsiderato nell'ambito del modello di sviluppo centrato sulla autosostenibilità, dovrebbe rendere possibile che l'intero territorio diventi un *laboratorio* per lo sviluppo della agricoltura biologica.

Per garantire una duratura affidabilità ecologica ed economica del settore agricolo è necessario pensare a un investimento continuo in istituzioni di studio, ricerca e formazione nonché di sperimentazione e sviluppo di tecnologie appropriate finalizzate

alla realizzazione di sistemi agricoli e forestali fonti di reddito, di governo del territorio, di produzione di beni e di servizi, di approvvigionamento di mercati a diversi livelli, di equilibrio del clima, di smaltimento di rifiuti.

Uno degli obiettivi potrebbe essere quello di estendere la certificazione di qualità a tutto il territorio per dare slancio al settore agricolo nella sua specificità biologica, nonché alle produzioni derivate dall'agricoltura (trasformazione dei prodotti) e alle attività di agriturismo bio-ecologico connesse..

L'adeguamento quantitativo e qualitativo dell'offerta⁵¹ potrà essere promosso attraverso interventi integrati di filiera, puntando su:

- la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni tipiche locali di coltivazione, di allevamento e di silvicoltura, anche attraverso il recupero di quelle abbandonate,
- la certificazione biologica delle produzioni,
- lo sviluppo delle fasi che fanno seguito alla coltivazione (trasformazione, preparazione al consumo, commercializzazione), finalizzato all'incremento del valore aggiunto delle produzioni.

Le prospettive di collocazione e valorizzazione dei prodotti tipici locali sono legate alla capacità di individuare i bisogni insoddisfatti di fasce specifiche di consumatori orientati in cerca di "Prodotti portatori di valori". Il percorso verso le produzioni di qualità o il riconoscimento delle Denominazioni di Origine Protetta e Indicazione Geografica dovrà avvenire attraverso il ricorso a "sistemi di integrazione orizzontale e verticale" della filiere produttive, attraverso:

- la creazione di collegamenti diretti tra attività di produzione a attività di prima e seconda trasformazione;
- la creazione di collegamenti diretti tra consorzi, produttori agricoli, produttori agroalimentari ed operatori turistici locali.
- ricerca ed attivazione di nuovi sbocchi di mercato per le colture tipiche locali;
- introduzione di innovazioni di prodotto, di tecniche di coltivazione e di commercializzazione applicabili al contesto e alle dimensioni aziendali.

I prodotti andranno prevalentemente inseriti in itinerari eno-gastronomici e turistici e in circuiti di commercio elettronico per favorire, prevalentemente, il riacquisto da parte dei turisti e degli emigranti.

⁵¹ E' la domanda che crea modificazioni nei sistemi produttivi: la novità rispetto al passato è che è la certificazione biologica che agisce da catalizzatore per un diverso sviluppo delle produzioni agricole e agro-alimentari. La potenziale domanda di prodotti in linea con queste attese non riesce però ancora ad esprimersi in pieno, e, quindi, ad essere adeguatamente soddisfatta. La motivazione va ricercata essenzialmente nell'impossibilità di ottenere garanzie sufficienti che quanto richiesto sia effettivamente presente nel prodotto offerto: in effetti, poca fiducia può venire riposta in garanzie o certificazioni proposte dallo stesso produttore. La soluzione al problema viene ora offerta da livello comunitario attraverso la spinta, anche normativa, verso la costituzione dei sistemi nazionali ed europei di qualità per l'alimentare, integranti la certificazione da parte di enti terzi. La sensibilizzazione della domanda dovrà essere attuata attraverso programmi coordinati di penetrazione commerciale in grado di individuare e selezionare nicchie di mercato specifiche (ad esempio mense scolastiche, ospedali, aziendali, ecc.), sviluppare i rapporti con gli operatori economici della distribuzione specializzata e definire piani di comunicazione finalizzati, comprendenti la realizzazione di marchi di qualità, azioni mirate di marketing, reti di controllo tendenti a sostenere ed a promuovere le produzioni tipiche, soprattutto attraverso l'uso di vetrine telematiche.

LE AZIENDE AGRI-ENERGETICHE

Fondere in questi territori la tematica dello sviluppo rurale con la produzione e l'utilizzo delle energie rinnovabili è una opportunità molto importante. L'incontro del sistema di qualità agroalimentare con l'utilizzo delle energie rinnovabili (Eolico, solare, biomasse, fotovoltaico e minidro) in un contesto di sapori e di saperi può far fare il salto di qualità a questi territori che potranno beneficiare anche di un incremento turistico legato ai prodotti e di una efficace comunicazione di marketing territoriale e che per fortuna non saranno più chiamati marginali.

Infatti il raggiungimento della "competitività territoriale" da parte delle aziende agricole costituisce uno degli obiettivi prioritari di un programma di sviluppo rurale.

Un territorio diviene competitivo non soltanto qualora produca materie prime agricole a buon mercato, ma qualora sia in grado di affrontare la concorrenza del mercato garantendo, al tempo stesso, una sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale basata sull'organizzazione e su forme di articolazione inter-territoriale.

Numerosi sono i richiami che legano le azioni e gli interventi in campo agricolo, energetico ed ambientale.⁵²

L'ipotesi di **aziende agri – energetiche** permetterà la diminuzione dell'abbandono delle campagne e potrà facilitare il ritorno attraverso la riduzione dei costi della bolletta energetica oppure l'aumento delle voci positive di bilancio attraverso la vendita dell'energia elettrica prodotta.

La sinergia "territori rurali - fonti energetiche rinnovabili" (biomassa, idroelettricità, energia solare ed eolica) è in grado di migliorare anche la situazione economica, l'occupazione e l'approvvigionamento energetico.

Il Libro Bianco dell'Unione Europea sulle Fonti Energetiche Rinnovabili precisa: "Nell'ambito della futura politica di sviluppo rurale, la Commissione incoraggerà gli Stati membri e le regioni a conferire una priorità elevata ai progetti di energia rinnovabile nei loro programmi a favore delle zone rurali."

Lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili può contribuire allo sviluppo regionale introducendo nei territori rurali una fonte di reddito preziosa e duratura.

Si evidenzia, altresì, l'importanza come elemento di coesione e sviluppo nelle regioni svantaggiate (in particolare dell'Obiettivo 1): "i fondi regionali investiti nello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili possono contribuire a migliorare il tenore di vita e il reddito nelle regioni meno favorite, periferiche, insulari, remote o in declino in diverse maniere:

- favorendo l'utilizzazione di risorse locali e quindi lo sviluppo interno;
- contribuendo alla creazione di posti di lavoro locali permanenti in quanto tali energie richiedono in genere molta manodopera;
- contribuendo a ridurre la dipendenza delle importazioni di energia;

⁵² Le varie misure agricole e forestali per il sostegno alle strutture ed infrastrutture rurali presenti in molti regolamenti della UE attualmente in attuazione, primo fra tutti il regolamento 950/97 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole, prevedono interventi finalizzati all'utilizzo delle energie rinnovabili e al risparmio energetico, sia per l'ottenimento di produzioni più ecocompatibili, sia per migliorare l'efficienza economica e produttiva delle aziende agricole, sia per perseguire risultati veri e propri di tutela ambientale.

Lo stesso Programma Nazionale Energia Rinnovabile da Biomasse, predisposto dal Ministero per le Politiche Agricole nell'Ottobre 1998, indica delle linee guida che si basano sul raggiungimento di obiettivi congiunti a livello ambientale, agricolo, energetico e socio-economico.

- rafforzando l'approvvigionamento energetico a livello di comunità locali, turismo verde, aree protette, ecc.;
- contribuendo a sviluppare il potenziale locale di RST (ricerca e sviluppo tecnologici) e di innovazione mediante la promozione di progetti specifici in materia di ricerca-innovazione rispondenti alle esigenze locali."

L'AGRITURISMO E IL TURISMO RURALE

La condizione di interrelazionalità ed interdipendenza che contraddistingue i differenti settori economici, si manifesta attraverso flussi fisici e finanziari, regolati secondo rapporti quantitativi estremamente variabili.

Il valore aggiunto del settore turistico dipende dalla capacità di aumentare i livelli di permanenza media e/o di accrescere i consumi di beni e servizi complementari

Servizi complementari :

- attività ricreative incidono sul 7,8% del v.a.
- trasporti incidono sul 2,9% del v.a.

indicatori utili a quantificare l'incidenza delle attività ricreative sono:

le spese sostenute dai visitatori per visite a musei, monumenti, siti archeologici, aree e riserve naturali.

L'occupazione diretta ascrivibile a tale ramo è pari al 12,8% di quella totale.

Beni Complementari:

- prodotti agricoli incidono sul 6,6% del v.a
- prodotti dell'industria agro-alimentare

Il commercio incide sul 18,9% del valore aggiunto dell'intero settore turistico generando in termini di occupazione diretta il 19,4% dell'occupazione ascrivibile all'intero settore turistico.

La vendita al dettaglio appare essere il principale impulso per la diffusione del Made in Italy. Da non tralasciare appare essere anche l'apporto occupazionale indiretto verso il settore delle costruzioni che rappresenta circa il 0,01% del valore aggiunto

XX

fig. 19- Valore aggiunto per ramo e branca attivato dai consumatori in Italia, 2003

Nell'ambito di una strategia di sviluppo rurale integrato, le attività di agriturismo e di turismo rurale assumono spesso un carattere di complementarità all'interno di un progetto di crescita complessiva del territorio, che cerca di promuovere lo sviluppo di tutti i settori produttivi nel rispetto dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni dei luoghi.

La conservazione di comunità rurali vitali e la sostenibilità economica rappresentano la chiave di lettura della nuova politica rurale: la valorizzazione delle attività extra-agricole unitamente al contributo che l'agricoltura può dare alla tutela dell'ambiente, al tempo libero, allo sviluppo di altre attività oltre che più intense relazioni tra agricoltura, turismo, artigianato e servizi, possono favorire uno sviluppo equilibrato e razionale del mondo rurale. L'agriturismo e il turismo rurale, soprattutto nell'accezione di turismo rurale "sostenibile", costituisce in quest'ottica un potenziale motore di sviluppo locale di grande rilievo. Va inoltre aggiunto che una costante di molte aree

rurali europee è costituita dalla vicinanza di queste a flussi turistici molto rilevanti che, mentre da un lato saturano l'offerta esistente, dall'altro generano una domanda di un nuovo turismo ecologico o sostenibile.

A fronte di questa nuova domanda del mercato turistico, l'offerta è ancora quantitativamente e qualitativamente molto modesta. Da un lato infatti, la ricettività del settore turistico di qualità è molto limitata e comunque legata ad isolate iniziative locali, dall'altro mancano le nuove figure professionali necessarie per la conservazione ambientale e la pianificazione e manutenzione del territorio. Vi è spesso, inoltre, la mancanza di infrastrutture adatte al turismo, di un'adeguata promozione, di un "marchio" che contribuisca a conferire un'identità alle aree in questione e le trasformi in mete di interesse turistico e culturale.

Questa nuova e crescente domanda di turismo di qualità, legato alle risorse ambientali e culturali, offre a numerosissime comunità locali "tagliate fuori" dai grandi flussi turistici, una preziosa opportunità di sviluppo economico e quindi di creazione di nuova occupazione.

Lo sviluppo di un turismo di qualità può sortire in queste aree notevoli effetti positivi e produrre modificazioni importanti sia nell'agricoltura che nel mondo rurale.

Tali effetti si possono sintetizzare in:

- freno dell'esodo agricolo, con la creazione di nuovi posti di lavoro;
- riconversione produttiva legata alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- nascita di nuove professionalità, nuovi modelli imprenditoriali, nuovi modelli di gestione delle aziende agricole;
- valorizzazione delle risorse ambientali tramite la determinazione di un rapporto più sinergico e meno conflittuale tra agricoltura e ambiente;
- sviluppo economico delle comunità rurali e conseguente miglioramento generale della qualità della vita.

Se le potenzialità nel settore dell'agriturismo e del turismo rurale "sostenibile" appaiono particolarmente interessanti, è di tutta evidenza che lo sviluppo economico ad esso legato è connesso alla tutela, salvaguardia e recupero dei beni naturali e culturali delle aree interessate. In questa ottica ideare e sviluppare le forme e le modalità di turismo adatte alla struttura fisica e sociale del luogo vuol dire, di per sé, fare politica del territorio in forma strutturalmente più integrata di quanto non diano occasione altri settori economici. E' importante, quindi, da un lato concepire l'offerta turistica in forma allargata tanto da ritenere parte fondante dell'attrattiva stessa il buon governo di un territorio, dall'altro creare una strategia comune con le singole amministrazioni interessate.

In tal modo il livello di competizione si alza dal singolo comune all'area (insieme di località che si riconoscono in obiettivi ed iniziative comuni) proponendosi in modo complesso ed articolato, con un'identità ambientale qualificata.

Il Turismo rurale "sostenibile" è connesso alla specificità che ciascun luogo è capace di esprimere in termini di diversità ambientale, coerenza architettonica, ricchezza culturale e sociale.

Il modo in cui il luogo conserva il suo carattere originario o sviluppa in modo innovativo la sua offerta, il modo in cui gli spazi sono pensati, pianificati, costruiti e gestiti, costituisce un'attrattiva fondamentale per il turismo.

Il Turismo rurale "sostenibile" è, quindi, un fenomeno intersettoriale e ciò rende necessario pensare ad una forma di pianificazione e programmazione integrata con gli altri settori economici che hanno un'incidenza nel governo del territorio, nella tutela ambientale, nella composizione del tessuto economico, nell'offerta culturale e ricettiva, nel commercio.

Ecco allora che l'agriturismo e il turismo rurale "sostenibile" diventano un pezzo dell'offerta turistica del Sistema Turistico Locale e si integrano con le strategie che coinvolgono su precisi programmi le Amministrazioni comunali, le Aziende di Promozione Turistica, le Associazioni di categoria, le Associazioni locali naturalistiche, escursionistiche, gastronomiche, culturali, teatrali, enologiche, agricole, artigianali, formative, editoriali.

Da quanto fin qui riportato, con il concetto di turismo rurale "sostenibile", si vuole intendere una forma di fruizione del territorio rurale che si basa sulle specificità ambientali, tanto naturali quanto culturali, che normalmente vengono sintetizzate con l'espressione 'patrimonio locale'.

Questa modalità di fruizione turistica non tende a banalizzare le risorse locali, ma a valorizzarle mettendo in evidenza gli aspetti di maggiore interesse. Il concetto di sostenibilità legato all'agriturismo e al turismo rurale, in sintesi afferma che questa forma di fruizione non deve intaccare il patrimonio di risorse, ma favorire il godimento dei suoi frutti, che sono in primo luogo di carattere immateriale.

Questo tipo di turismo si compone di diversi segmenti, legati alle possibili diverse forme di fruizione del territorio, fra le quali per importanza spiccano, ad esempio, quella ricreativa, che si concentra nelle escursioni domenicali, quella escursionistica, legata al trekking e alla pratica di attività sportive all'aria aperta e quella scolastica, nella quale assume rilievo il valore didattico dell'esperienza turistica.

L'agriturismo (si veda "Guida all'Agriturismo") è una definizione che è abitualmente usata per identificare l'ospitalità e i servizi turistici, offerti dall'imprenditore agricolo nella sua azienda.

Essa tende a configurarsi come luogo di vacanza dove l'ospite può trovare diverse opportunità ricreative, sportive e culturali per trascorrere il tempo libero. L'avvicinamento dei turisti all'agricoltura favorisce l'educazione ambientale legata all'aspetto ricreativo e migliora il legame tra mondo rurale e urbano.

L'Italia nel contesto europeo presenta in tal senso una specificità in quanto unico paese ad aver disciplinato l'ospitalità nell'azienda agricola in modo diverso dall'ospitalità nelle altre strutture ricettive e presenti in campagna; questo spiega come mai in Europa si parla genericamente di «turismo rurale», mentre in Italia si distingue tra «agriturismo» e «turismo rurale» nell'accezione prevalente di turismo in campagna, avulso da qualsiasi rapporto con l'agricoltura e le sue attività.

I principi basilari dell'agriturismo, definiti dalla legge-quadro 730/85, infatti, possono essere così riassunti:

- integrazione del reddito e dell'occupazione delle imprese agricole, in particolare dei giovani e delle donne;
- valorizzazione e restauro delle architetture rurali tradizionali;
- riscoperta e promozione delle produzioni tipiche;

- un collegamento più stretto con il vissuto della civiltà contadina integrandola con la cultura del territorio e l'artigianato sia esso alimentare o no;
- un riequilibrato rapporto città - campagna, che nel periodo di forte industrializzazione, ha favorito un apporto squilibrato della crescita urbanistica e sociale delle città. Se durante tale periodo di crescita economica, l'unica funzione della campagna era sostanzialmente quella di fornire prodotti agricoli per la città e per il mercato, negli ultimi anni, si innesca nella campagna un processo che le fa recuperare un ruolo di maggior rilievo come luogo di nuovi insediamenti abitativi e luogo di "consumo" e di intrattenimento del tempo libero.

6. Caso Studio

6.1 Fasi del lavoro di ricerca sul caso studio

Analisi del contesto di riferimento. Tale fase conoscitiva dovrebbe indagare il territorio secondo più punti di vista, al fine di comprenderne la complessità. Quindi è necessario svolgere un'analisi del sistema ambientale (risorse naturali), del sistema sociale, culturale (del patrimonio edilizio rurale, tradizioni popolari, ecc...), economico-produttivo, del sistema dei vincoli urbanistici e paesaggistici (piano del parco, PTR, PTCP, ecc...), del sistema infrastrutturale, della programmazione regionale in atto (PSR 2007-2013). Il quadro conoscitivo, inoltre, dovrebbe far riferimento alle informazioni scaturite da processi di partecipazione e concertazione dei diversi stakeholders, in modo da poter delineare le esigenze e le aspettative della società civile.

Definizione degli obiettivi generali. Gli obiettivi generali degli indirizzi strategici si esplicitano in modo più dettagliato individuando obiettivi specifici, ed i relativi indicatori che meglio li descrivono. Secondo le informazioni desunte dagli incontri con i cittadini e dalle consultazioni dei tecnici è possibile creare un ordine gerarchico di "preferenza" degli obiettivi di piano, attribuendo ad essi diversi "pesi".

Individuazione delle alternative. L'analisi conoscitiva e le informazioni desunte dal processo partecipativo suggeriscono l'individuazione di possibili scenari di sviluppo locale. Gli scenari indicano direzioni di sviluppo possibili che possono essere perseguite in maniera integrata, in modo da rispettare le vocazione del territorio ed incoraggiare la multisetorialità economica.

Analisi degli impatti. Gli effetti ambientali, sociali ed economici delle azioni sul sistema territoriale

Valutazioni dei diversi scenari. Tramite una valutazione multicriterio (secondo il metodo AHP) è possibile comparare tra loro le diverse alternative di sviluppo rispetto ai criteri ed i sottocriteri, in modo da definire quale scenario risponda meglio ai criteri d

6.2 Il Parco Nazionale del Cilento: Strumenti e Piani

Il territorio del Parco comprende 80 Comuni, con una popolazione al 2007 di circa 270 mila abitanti, ai quali devono aggiungersi i 15 comuni delle "aree contigue", e si caratterizza per l'alternarsi di aree con un elevato grado di spopolamento e territori ad elevata antropizzazione; un vero e proprio "laboratorio vivente" dove sperimentare tutte quelle attività compatibili con l'ambiente, tese a dimostrare come sia possibile coniugare la conservazione della natura e della biodiversità con lo sviluppo sociale, culturale ed economico della comunità locale.

L'Ente Parco, nato ufficialmente con il D.P.R. del 5.06.1995, in questi anni ha raggiunto prestigiosi riconoscimenti internazionali come il "Green Globe" per il turismo, il diploma europeo sulla Biodiversità e, soprattutto, l'inserimento nella rete delle Riserve di Biosfera del programma MAB dell'UNESCO nonché nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, come "paesaggio culturale" di rilevanza mondiale.

Di recente, inoltre, il Parco è stato individuato dalla Regione Campania quale soggetto attore di sviluppo integrato tra ambiente, turismo, agricoltura e cultura.

In questo territorio, che ha potuto mantenere la propria identità, specificità e vocazione non avendo subito processi di forzata industrializzazione, è possibile sperimentare azioni tese a salvaguardare l'ambiente e preservare la tradizione locale, nonché proporre linee guida strategiche per uno sviluppo locale che contrasti quella idea di "progresso" che ha visto separati natura e uomo, e che quindi possa, a seguito di un'attenta fase di individuazione e riconoscimento dei valori territoriali materiali ed immateriali, bilanciare gli "interessi" in gioco, potenziando processi virtuosi in atto, contrastando quelli nocivi e attivarne di nuovi, integrandoli all'interno di un sistema complesso di relazioni.

Questi intenti si esplicano attraverso un'attenta pianificazione territoriale che abbia come obiettivo principale la gestione integrata dell'intero patrimonio (ambientale, paesaggistico, sociale, culturale ed economico).

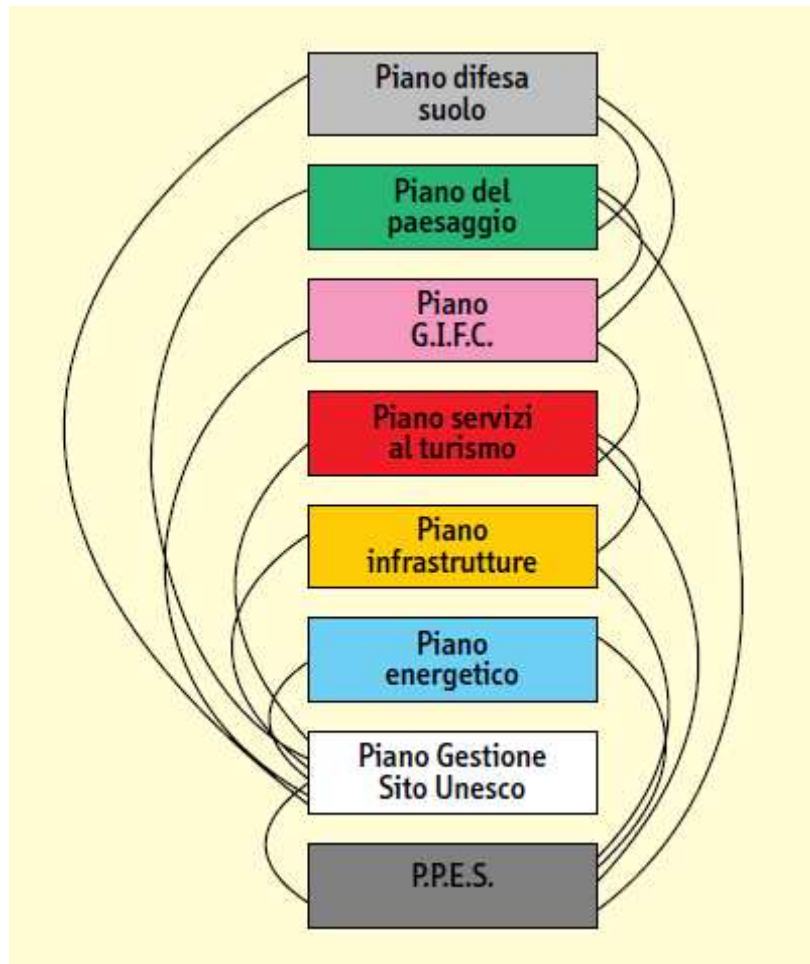
L'ente parco è dotato dal 2008 di un sistema di piani di settore, e di un piano di gestione del Sito Unesco come previsto dalla legge n. 77 del 2006⁵³.

Tale sistema è composto da 8 piani realizzati colgono complessivamente l'esigenza:

- di eliminare gli elementi di rischio e di detrazione che persistono;
- di mettere in valore il paesaggio che rappresenta, nella sua articolazione, la grande ricchezza di questo territorio;
- di garantire una gestione appropriata del patrimonio dell'umanità e della costa, ambienti di particolare sensibilità, bellezza e capacità attrattiva;
- di organizzare la rete infrastrutturale e patrimoniale del Parco per consentire lo sviluppo di un'adeguata struttura di servizi di accoglienza e fruizione turistica;

⁵³ "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell' UNESCO", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 58 del 10 marzo 2006

- di sperimentare forme innovative di risparmio, consumo e produzione dell'energia;
- di programmare la gestione con decisioni operative efficaci.



6.2 Piano Energetico

La pianificazione energetica locale è il principale strumento attraverso il quale gli Enti locali possono, alle diverse scale, programmare e indirizzare gli interventi, anche strutturali, in campo energetico nei propri territori, regolando e armonizzando le decisioni di livello nazionale, regionale e provinciale.

In accordo con il principio di sussidiarietà, è infatti importante che le decisioni rilevanti per la gestione e il governo del territorio siano assunte dal decisore più vicino alle comunità alle quali compete l'attuazione dei provvedimenti normativi e amministrativi pianificati.

Il Piano Energetico (PE) del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è individuato quale Piano d'Azione del Piano del Parco, così come previsto dall'art. 4 delle Norme Tecniche di Attuazione.

Scopo del Piano Energetico è quello di definire - a partire dal quadro conoscitivo del territorio e delle attività di ogni genere in esso svolte - le linee di indirizzo strategiche in materia energetica, orientate a guidare lo sviluppo sostenibile del territorio.

Nel PE sono state considerate le scelte di pianificazione e programmazione energetica che l'Ente Parco potrà attuare, articolate in:

1. scelte di indirizzo, che non costituiscono esclusiva competenza dell'Ente Parco ma prevedono piuttosto la partecipazione di una molteplicità di attori opportunamente coinvolti in un "tavolo rete" per l'attuazione partecipata (Comunità montane, UNCEM, Comuni del Parco, Provincia di Salerno, Regione Campania, Associazioni di categoria, Associazioni dei consumatori, Associazioni ambientaliste e tutti i portatori di interessi diffusi che operano nel territorio del Parco). Obiettivo di tali scelte è delineare le possibili strategie da integrare nelle azioni locali;
2. scelte di pianificazione, direttamente riconducibili all'interno del Piano del Parco e tali da poter essere incluse nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno;
3. scelte gestionali, riguardanti esclusivamente la gestione delle strutture e infrastrutture di diretta competenza dell'Ente Parco, delle Comunità montane, dei Comuni del Parco;
4. scelte progettuali, costituite da specifiche iniziative finalizzate alla concretizzazione di determinate scelte energetiche (micro-co-tri-generazione distribuita, "energia rinnovabile DOC" del Parco, eolico, bio-energie, produzione di biodiesel, attuazione del conto energia per promuovere impianti fotovoltaici, trasporti sostenibili, edifici a basso consumo energetico, ecc...).

Le azioni concrete individuate sono finalizzate a contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio del Parco, attraverso l'adozione di sistemi efficienti di conversione e uso dell'energia nelle attività produttive, nel turismo, nell'agricoltura, nei servizi e nei sistemi residenziali. Le azioni dovranno inoltre promuovere una forte politica di risparmio energetico in tutti i settori, in particolare in quello edilizio, organizzando un coinvolgimento attivo di enti, imprese e cittadini. Infine, si ritiene necessaria la promozione di una diversificazione delle fonti energetiche (in particolare nel comparto

elettrico) con la produzione decentrata, per un “Parco Carbon free”, a basso uso delle fonti fossili e a bassa emissione di gas serra.

Il PE si articola seguendo tre assi portanti, cui tutte le azioni amministrative, i progetti di sviluppo e le azioni sul territorio dovrebbero ispirarsi, con l’obiettivo di fondo di riprodurre sul territorio locale le azioni per centrare gli obiettivi Europei del 20–20–20.

I tre pilastri sui quali poggia il PE del Parco sono:

1. risparmio energetico e riduzione dell’uso delle fonti fossili;
2. uso razionale dell’energia (URE) ed efficienza energetica (EE);
3. uso delle fonti energetiche rinnovabili (FER).

Le azioni di intervento individuate si inquadrano proprio nell’ambito dei tre assi portanti del piano.

Al primo asse sono riconducibili tutti gli interventi finalizzati alla riduzione della domanda di energia da fonti fossili, o non rinnovabili di altro genere, da parte delle strutture dell’Ente Parco e degli Enti pubblici compresi nel Parco, con estensione alle strutture private e ai comuni limitrofi al Parco.

Sono riconducibili invece al secondo asse le azioni di sostegno all’introduzione di apparecchiature e tecnologie ad alta efficienza, come ad esempio lampade fluorescenti a basso consumo, elettrodomestici di classe A, A+, A++, cogenerazione, uso delle pompe di calore, teleriscaldamento, uso di generatori a condensazione e frigoriferi ad assorbimento. Sono riconducibili a questo asse anche le azioni volte alla ridefinizione degli strumenti di pianificazione territoriale, allo scopo di introdurre in modo coerente ed efficace gli aspetti relativi al contenimento dei consumi di energia ed alla promozione delle fonti rinnovabili.

Infine, al terzo asse appartengono tutte le azioni volte alla promozione e all’uso delle fonti di energia rinnovabili e quindi all’installazione di pannelli fotovoltaici, di impianti di mini-idro (ad esempio nella riqualificazione di mulini, masserie ed edifici che ricadono negli interventi del PIT), di mini eolico, all’utilizzo della biomassa in modo efficiente, del biogas e dei bio-combustibili.

Sono da comprendere in tale categoria anche le azioni di informazione e formazione, di sensibilizzazione dei cittadini, delle scuole di ogni grado, scuole alberghiere e operatori delle strutture ricettive di ogni tipologia e di promozione di accordi volontari con le imprese situate nel territorio del Parco.

Ricorrendo agli strumenti idonei di partecipazione sociale e di valorizzazione delle risorse umane potenzialmente disponibili, il Piano può generare occasioni crescenti di nuova imprenditoria e di lavoro.

L’Ente Parco dovrebbe inoltre:

consolidare ricerca e impresa, facilitando il superamento delle barriere che ostacolano le nuove attività,

costruire una rete di assistenza tecnica e di marketing territoriale,

organizzare adeguati supporti finanziari, di concerto con la Regione Campania.

6.3 Piano di Gestione del Sito Unesco

La gestione del sito UNESCO è un processo che prende avvio dal riconoscimento del valore universale del territorio cilentano, evidenziato nel Dossier di Candidatura UNESCO.

Il “Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum, Velia e Certosa di Padula” è stato riconosciuto “Sito Misto”, naturale e culturale: qui il paesaggio culturale rappresenta una perfetta sintesi del rapporto tra storia e natura.

Il Piano di gestione è volto alla conservazione e valorizzazione di tale patrimonio, nelle sue manifestazioni tangibili e intangibili, implicando il coinvolgimento di numerosi Enti e soggetti istituzionalmente competenti su tutte le tipologie di beni interessate (storico, archeologico, naturalistico, paesaggistico). Il Piano si propone di razionalizzare il sistema di gestione esistente, integrando, ove opportuno, programmi e progetti in atto o in corso di definizione.

L’UNESCO non ha proposto né un modello rigido di Piano né una definizione stringente per lo stesso, nell’idea che ogni realtà nazionale e locale individuasse la configurazione più idonea per il Piano di gestione, alla luce della normativa vigente e delle situazioni specifiche.

Il Piano di gestione per il Sito “Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum, Velia e Certosa di Padula” è stato sviluppato con riferimento al modello individuato dal MIBAC Ufficio UNESCO, adeguandolo allo specifico contesto istituzionale, normativo, pianificatorio e programmatico; la presenza dell’area protetta ha garantito la coerenza degli strumenti di gestione esistenti (Piano del Parco, PPES, Piani Attuativi e vari strumenti di gestione) con le finalità di tutela e valorizzazione richieste dall’UNESCO.

Il Piano di gestione è configurato, dunque, come uno strumento di “compendio” di azioni e risorse già attivate o da attivare sul territorio, raccordo di contributi provenienti da tutti gli strumenti di pianificazione e gestione a disposizione.

La struttura del Piano di Gestione

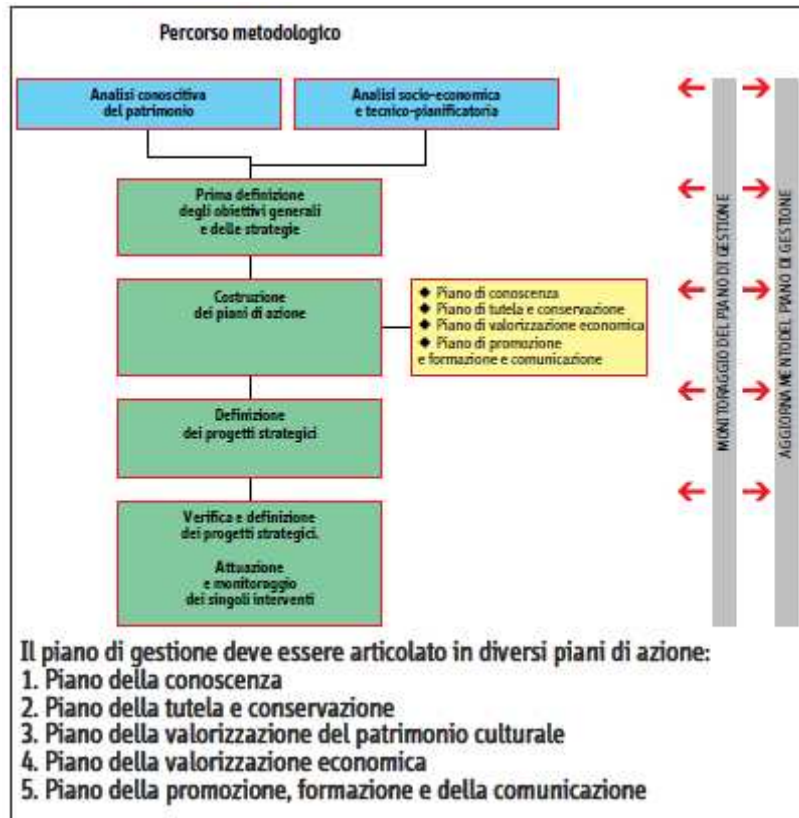
Il Piano di gestione è articolato in:

1. **Piano della conoscenza** > basato sull’analisi dei molteplici dati e documenti di studio e pianificazione riguardanti il territorio del Parco; tali informazioni hanno contribuito alla costruzione di inventari testuali, numerici e cartografici (delle risorse culturali e naturali; degli strumenti di pianificazione e gestione; delle tutele e dei vincoli vigenti sul Sito; degli strumenti di programmazione; delle iniziative di comunicazione, formazione e promozione; delle risorse finanziarie) integrati con il Sistema Informativo Territoriale (SIT) del Parco. La sistematizzazione dei dati disponibili è risultata funzionale e necessaria allo sviluppo dell’intero Piano di Gestione, fino alle attività di monitoraggio. A seguito delle indagini svolte e della costruzione di un organico quadro di conoscenza, attraverso un’analisi di carattere multidisciplinare sono stati definiti obiettivi, azioni e progetti per i Piani di Conservazione e Tutela e di Valorizzazione culturale ed economica descritti di seguito.

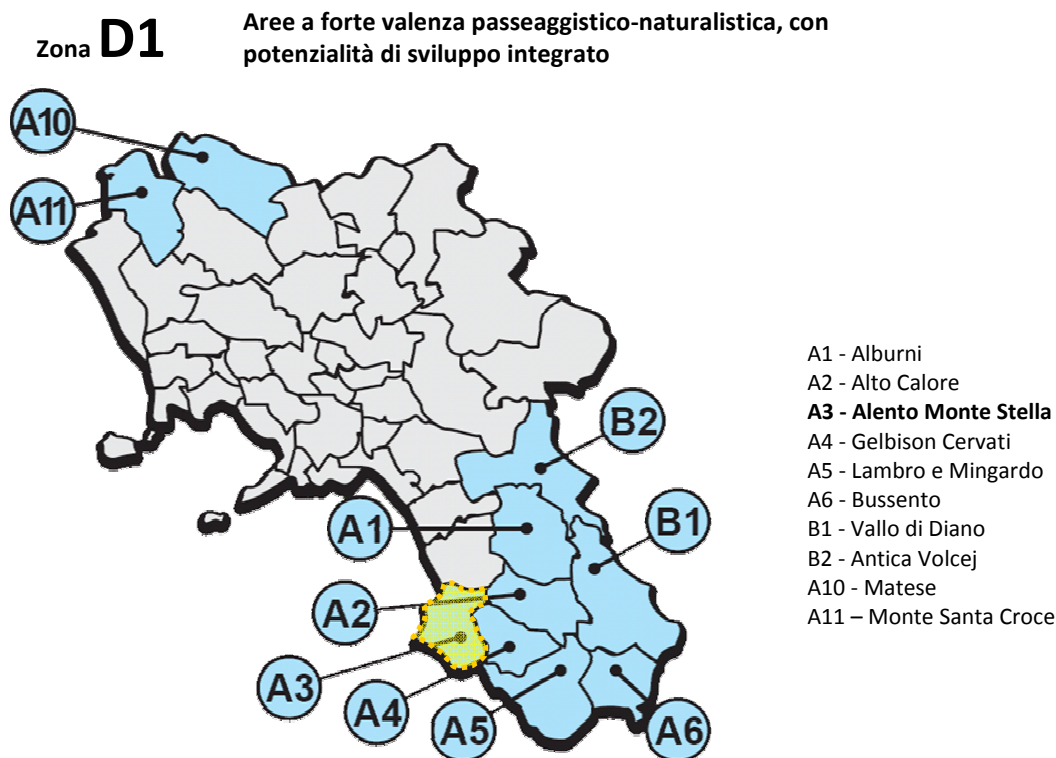
2. **Piano di tutela e conservazione** > raccordandosi con il Piano del Paesaggio e il Piano Pluriennale Economico e Sociale, il Piano di gestione del sito Unesco individua inoltre progetti volti alla tutela e alla riqualificazione del patrimonio naturale e culturale del Sito. In considerazione della mancata attuazione e/o scarsa efficacia dei numerosi strumenti di pianificazione e tutela insistenti sul Sito, il Piano di gestione propone azioni che favoriscono il coordinamento e il dialogo tra Enti competenti e soggetti gestori, allo scopo di costruire obiettivi e strumenti operativi condivisi fondati sul comune riconoscimento della centralità del paesaggio culturale nel modello di sviluppo sostenibile che il territorio cilentano deve perseguire.

3. **Piano di valorizzazione culturale ed economica** > in considerazione delle risultanze delle analisi, il Piano propone di integrare gli aspetti legati alla qualificazione, integrazione e promozione dell'offerta turistica collegata al paesaggio culturale e naturalistico, con gli aspetti più strettamente legati allo sviluppo economico e sociale dei territori del Parco. Il Piano di valorizzazione è strettamente interconnesso con il PPES del Parco; di seguito se ne riporta il quadro operativo complessivo.

4. **Controllo e monitoraggio del Piano di Gestione** > il monitoraggio, e in particolare la valutazione della qualità paesaggistica del Sito, si avvale di specifici strumenti di controllo, anche inseriti in circuiti sovralocali e/o europei (Osservatori) e di strumenti già predisposti nell'ambito della "gestione ordinaria" del Parco (Valutazione dello stato di conservazione degli Ambiti di paesaggio – indice ILC del Piano del Paesaggio; monitoraggio dello stato paesaggistico e ambientale delle aste fluviali – censimento delle aree di degrado del Piano di Difesa del Suolo e Tutela delle Acque).



6.4 Comprensorio Alento Monte Stella



il territorio oggetto di studio nella zonizzazione prevista dal PTR e PSR appartiene al STS (sistema territoriale di sviluppo) D1 ovvero "Aree a forte valenza passeaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato".

Le priorità strategiche del PSR per queste zone sono:

- Diversificazione dell'economia rurale, orientando i sistemi territoriali allo sviluppo di attività complementari che integrino il patrimonio di risorse locali al fine di costruire un'offerta integrata su base territoriale.
- Adeguamento delle strutture produttive finalizzando gli aiuti al miglioramento della qualità dei prodotti ed all'adozione di sistemi di certificazione, sia le integrazioni orizzontali e/o verticali.
- Valorizzazione collettiva delle produzioni agroalimentari e incentivazione della filiera corta.
- Qualificazione delle risorse umane verso nuovi profili professionali e diffusione della cultura dell'accoglienza, mentre il capitale relazionale e le capacità di governance vanno generati promuovendo la partecipazione e l'associazionismo sia a carattere settoriale che multisettoriale.

Il territorio in esame è stato scelto in quanto è caratterizzato da peculiari valenze paesaggistico-ambientali (zone SIC e ZPS), culturali e folkloristiche che offrono lo spunto per riflessioni e ipotesi di possibili scenari di sviluppo rurale integrato, in quanto l'agricoltura non rappresenta più il settore economico trainante, ma ne ha caratterizzato fortemente il paesaggio. In oltre la presenza dell'area costiera potrebbe rappresentare un fattore trainante per lo sviluppo delle aree interne territorio interno. Attualmente i flussi turistici attraversano il territorio, ma difficilmente vi si concentrano, a causa della carenza di strutture ricettive compatibili e della scarsa organizzazione e comunicazione riguardo eventi e sagre, attività culturali e ludico-ricreative. Un altro fattore critico di questo territorio rurale è l'invecchiamento della popolazione, e lo spopolamento a causa della carenza di servizi offerti ai cittadini residenti. La scarsa dotazione infrastrutturale non consente la formazione di reti tra insediamenti rurali, che tendono tutti a gravitare intorno ai principali centri urbani limitrofi. Tutti questi fattori comportano la insostenibilità del sistema socio-economico, e la scarsa attenzione e cura verso il patrimonio paesaggistico e ambientale.

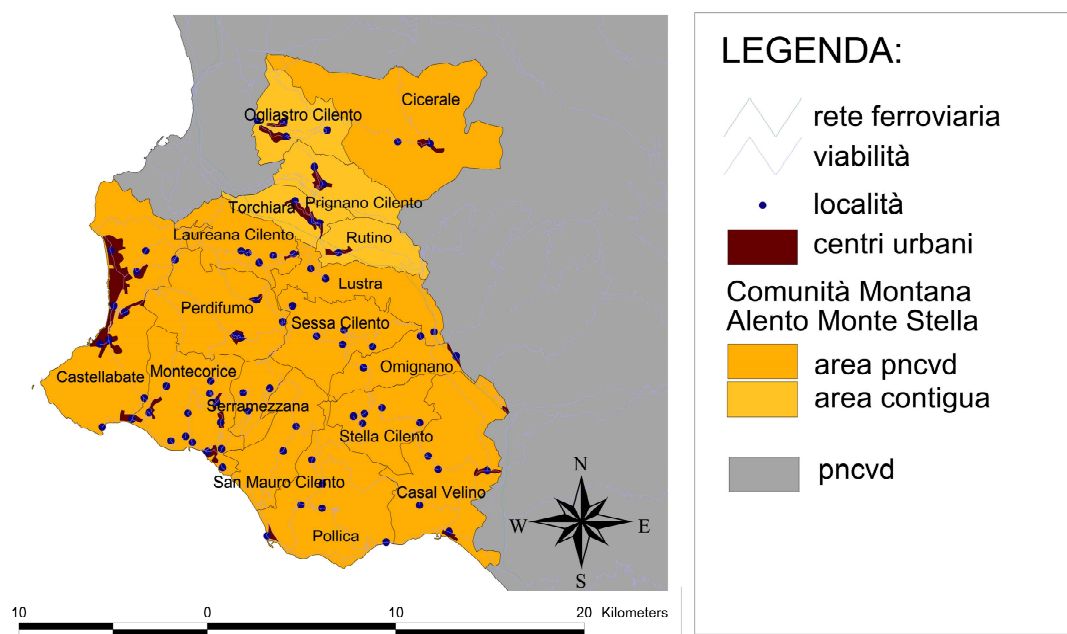


fig. 20- località e centri urbani distribuiti sul territorio del Comprensorio

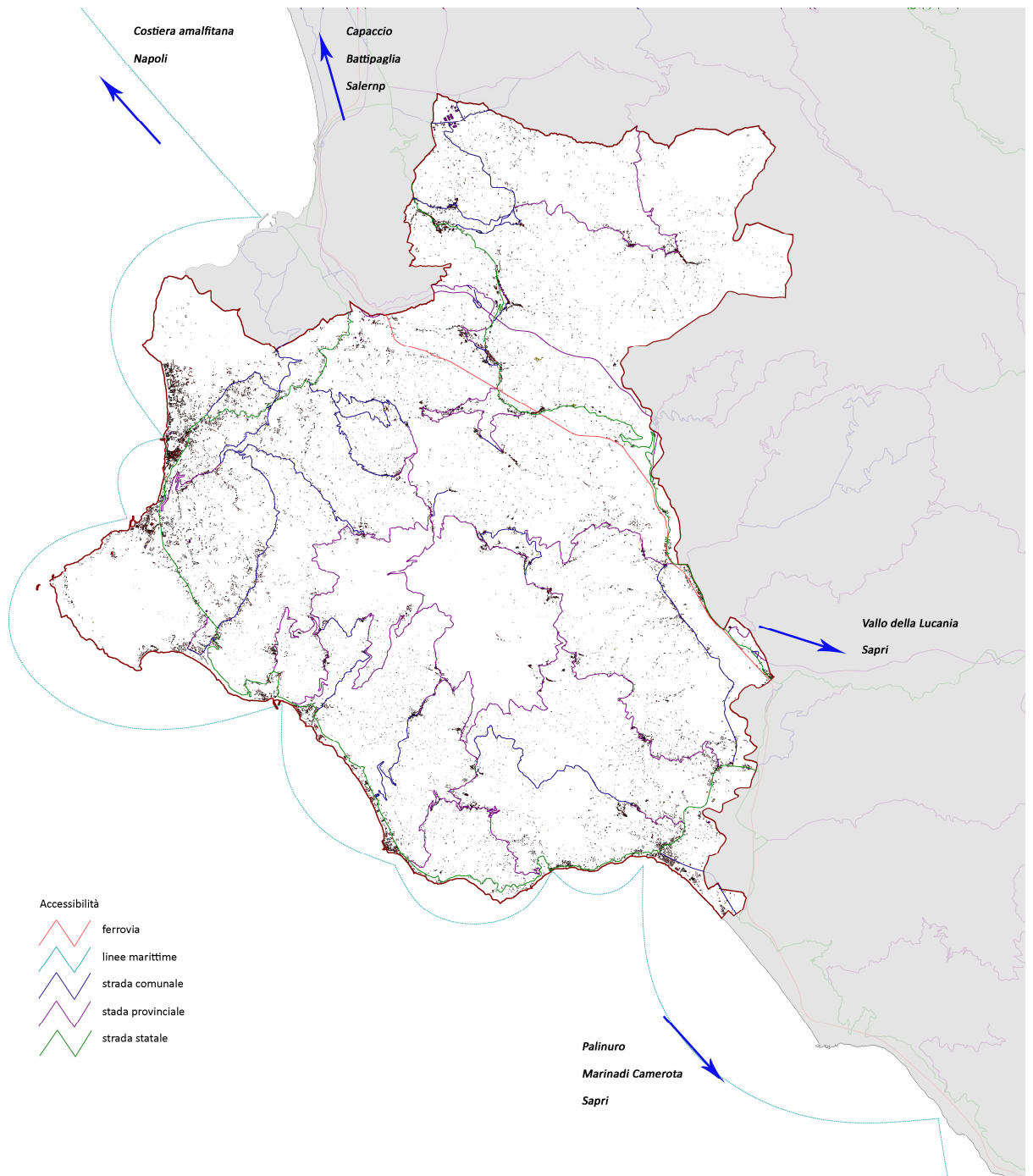


fig. 21 – principali vie di comunicazione

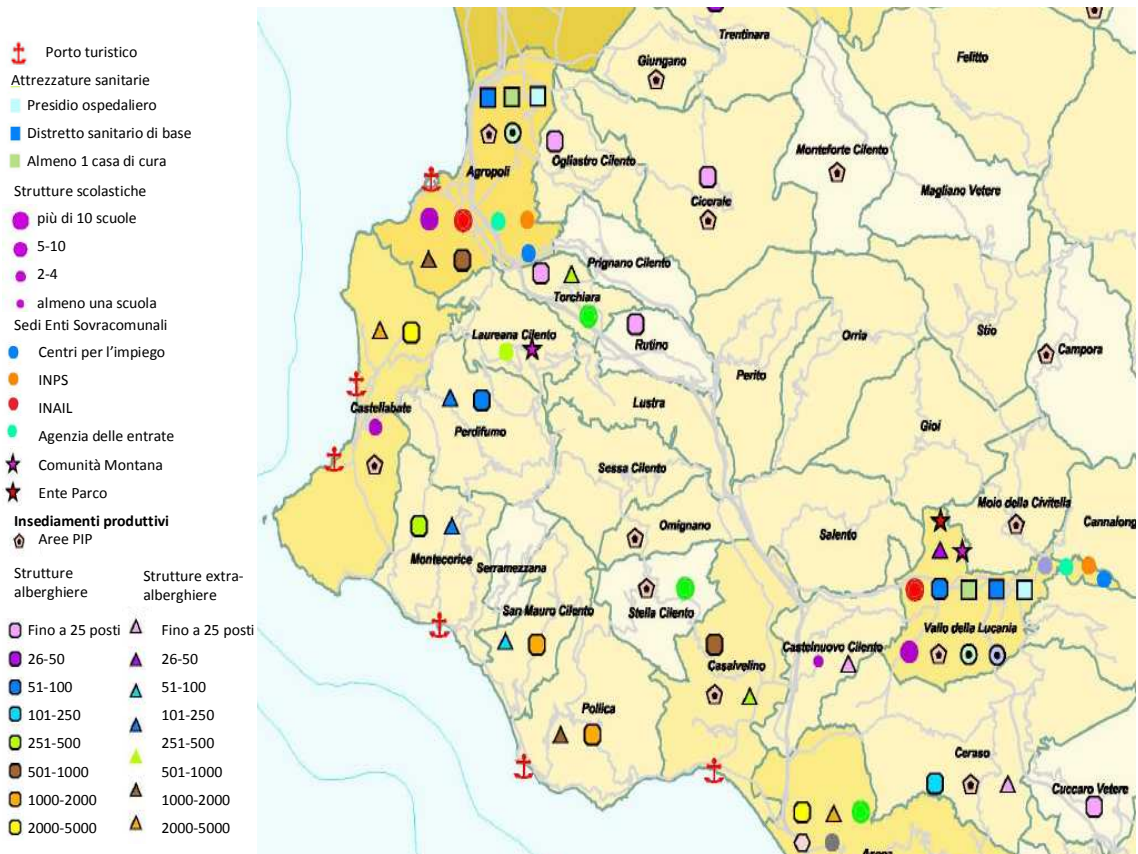


fig. 22- servizi pubblici, enti e struttur ricettive (fonte ptcp salerno)

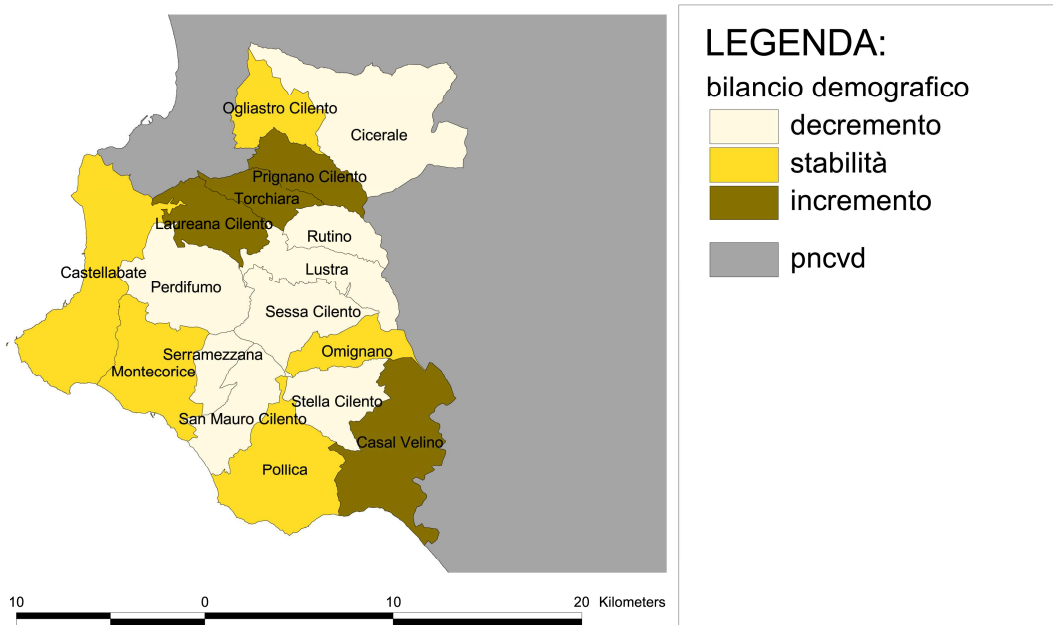


fig. 23- bilancio demografico

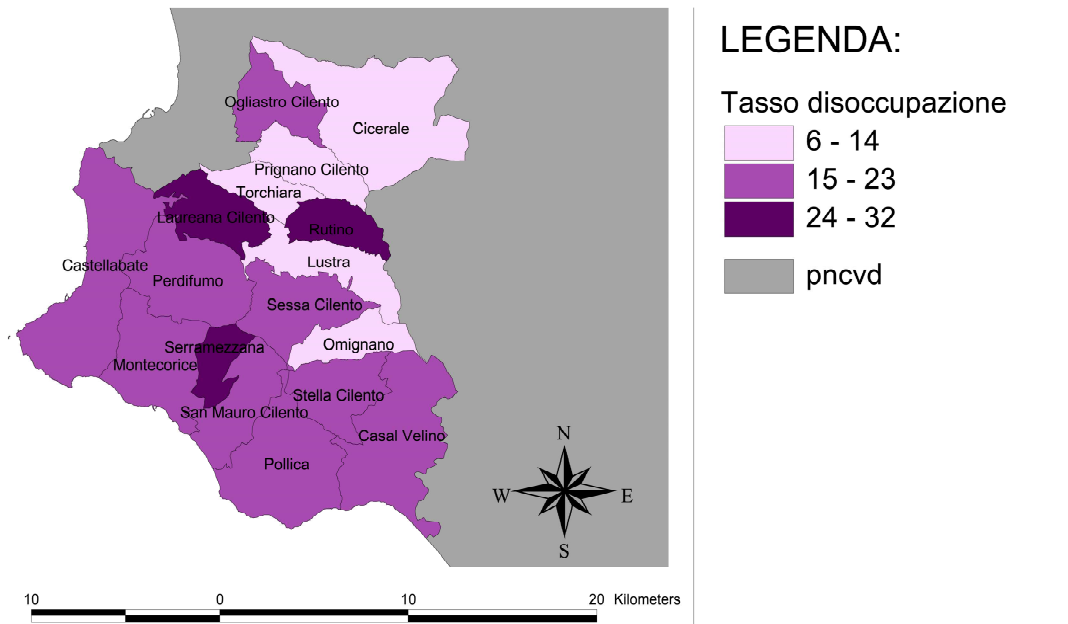


fig. 24- tasso di disoccupazione, Istat 2001

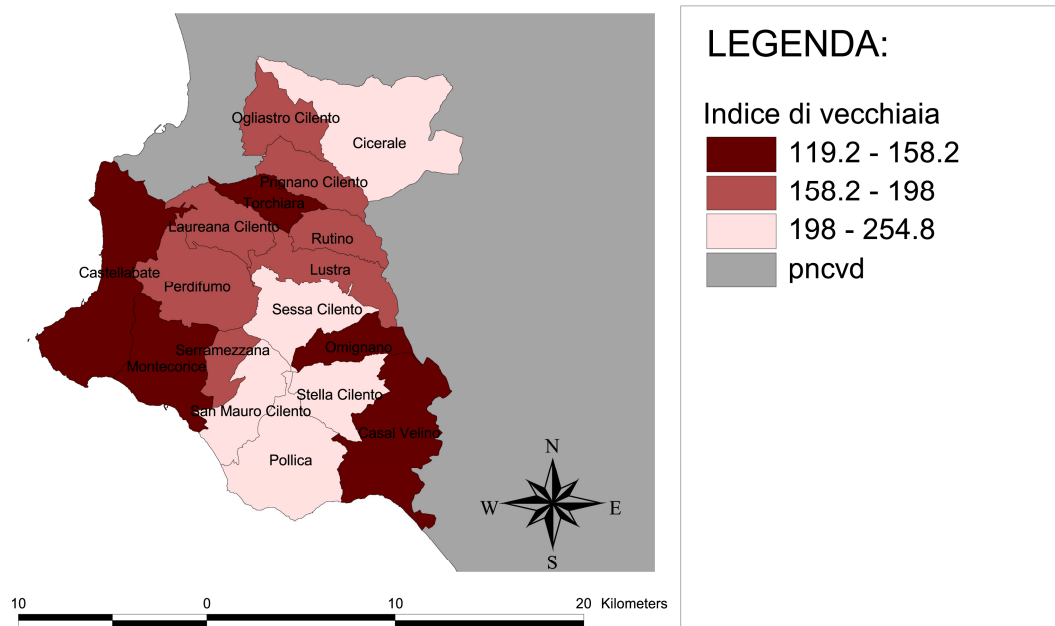


fig. 25- indice di vecchiaia, Istat 2001

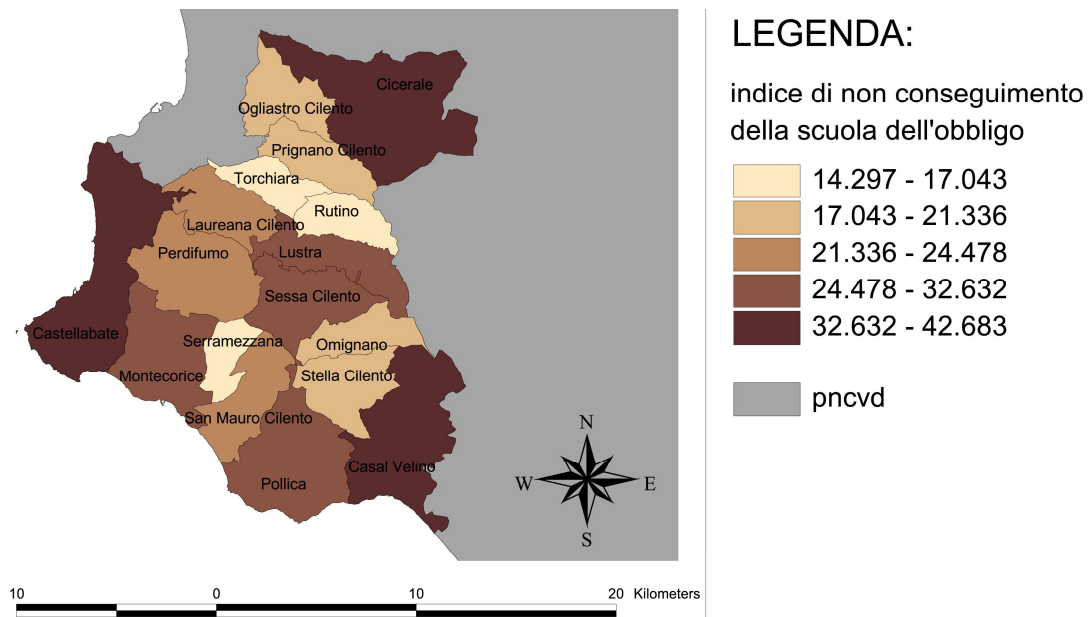


fig. 26- indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo, istat 2001

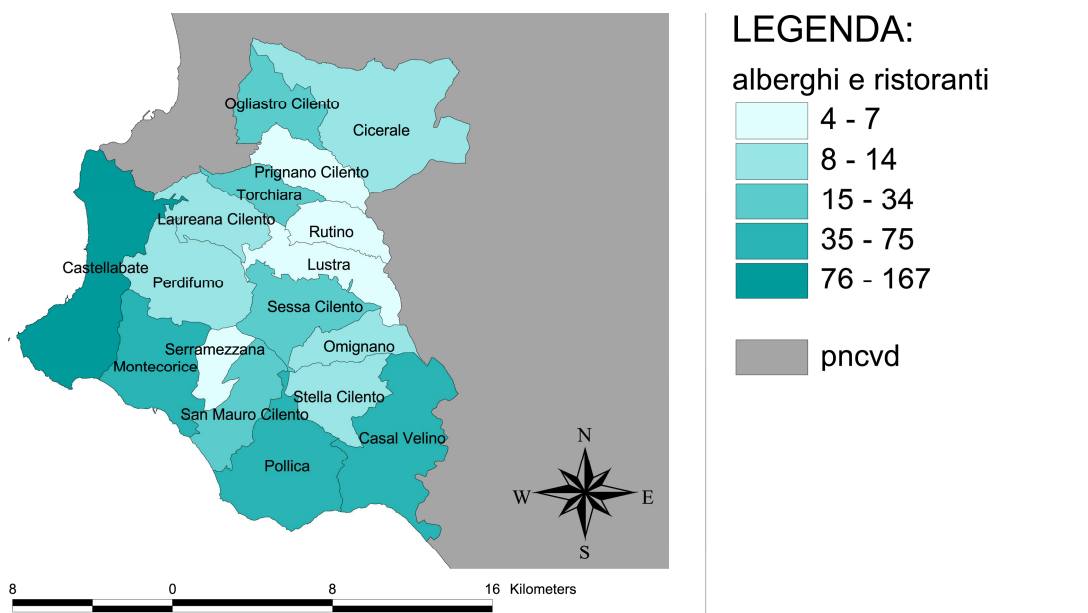


fig. 27- numero di occupati nel settore alberghiero e della ristorazione, Istat 2001

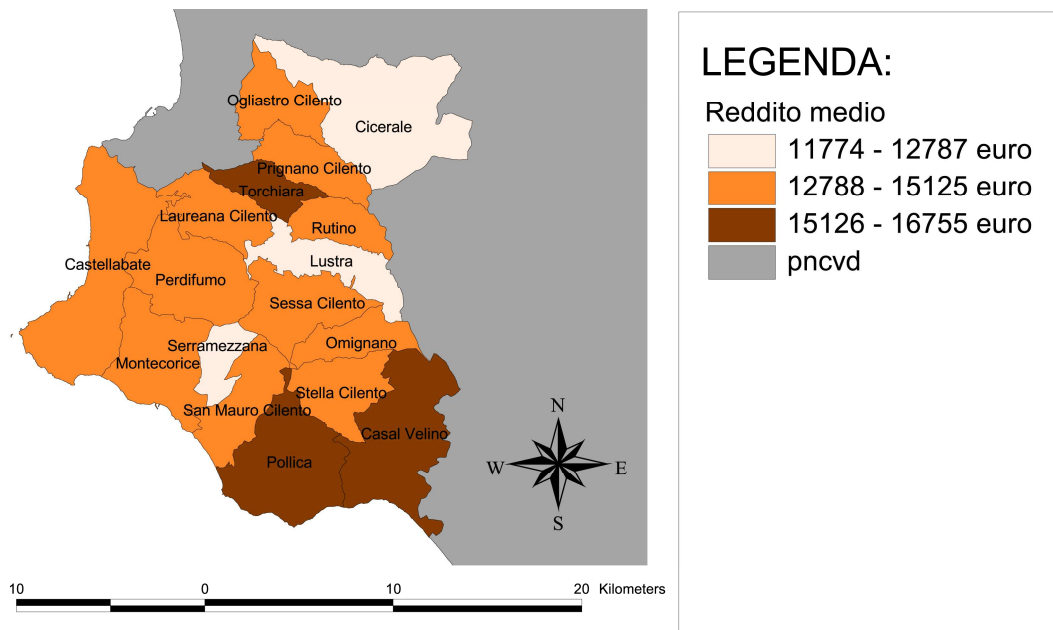


fig. 28- reddito medio dichiarato, Istat 2001

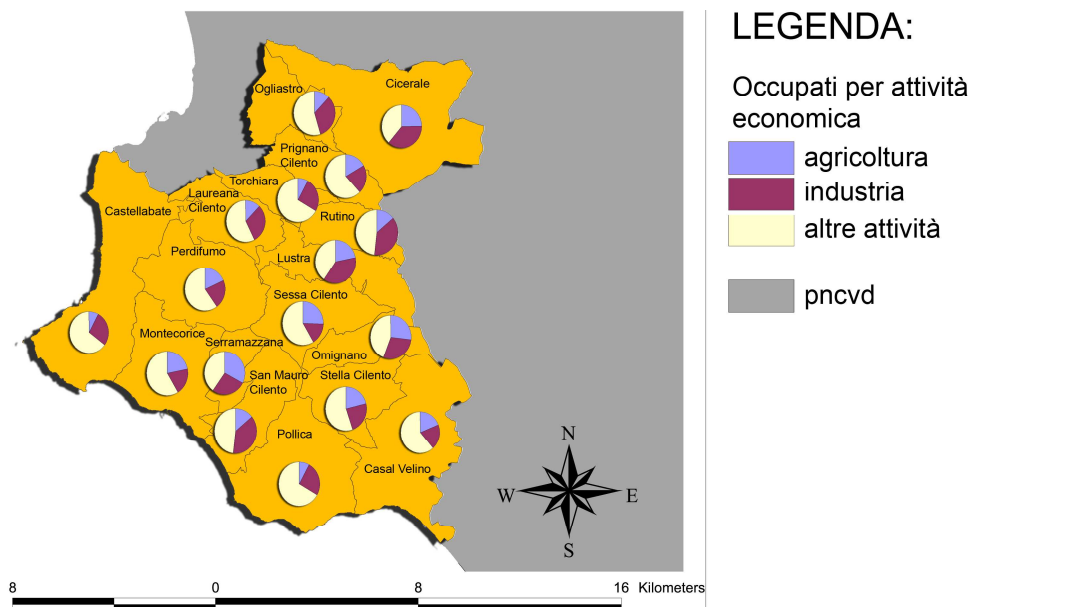


fig. 29- occupati per attività economica, Istat 2001

Patrimonio culturale, storico-artistico e patrimonio paesaggistico ambientale

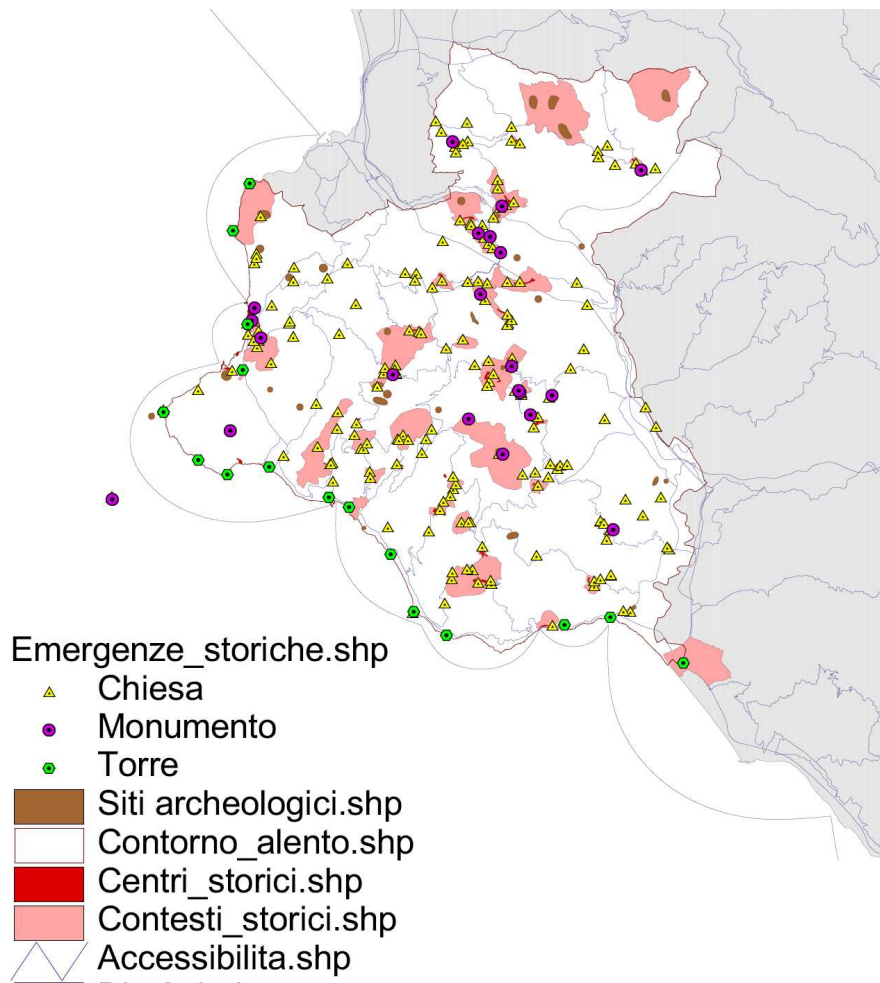


fig. 30 – emergenze storico- culturali, siti archeologici e centri storici

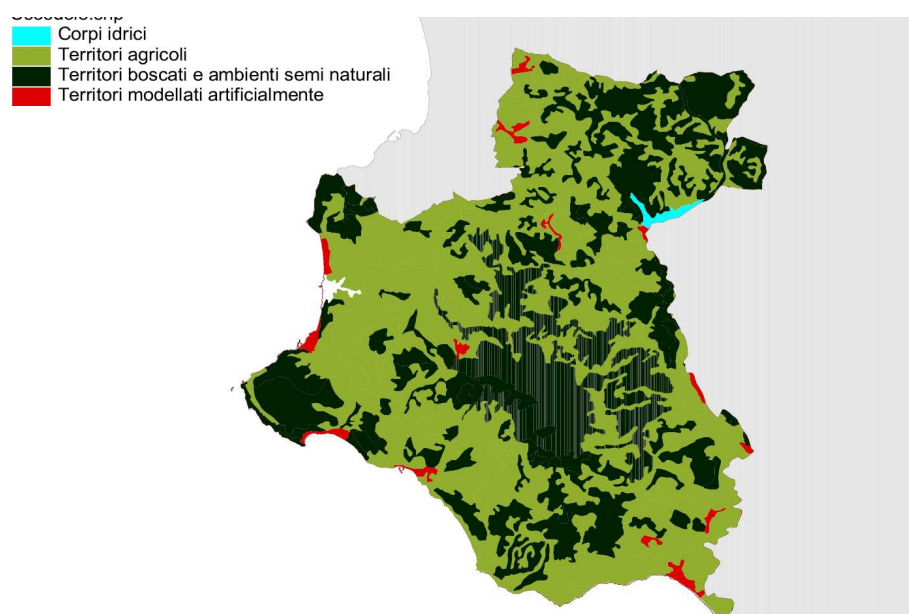


fig. 31- Classificazione dei paesaggi

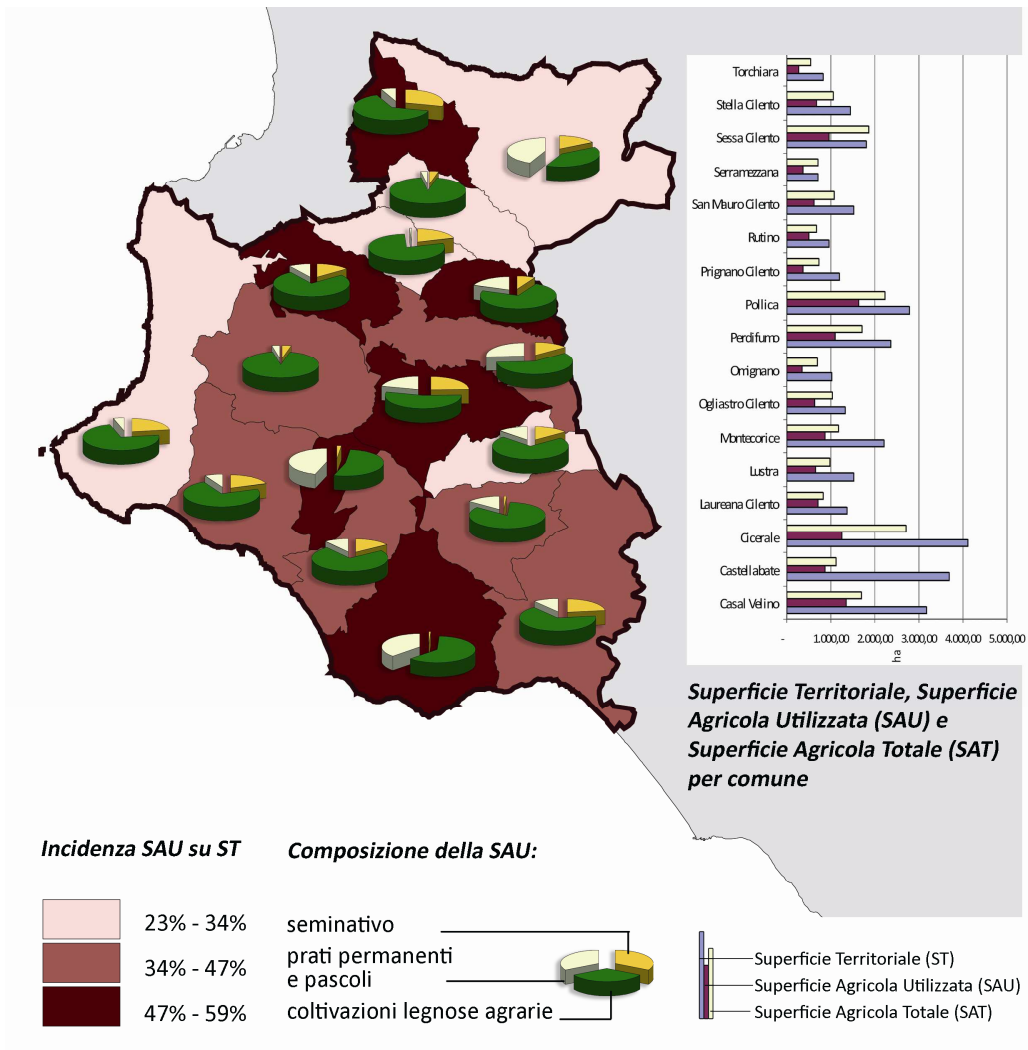


fig. 32- incidenza di SAU su ST e composizione della SAU per comune

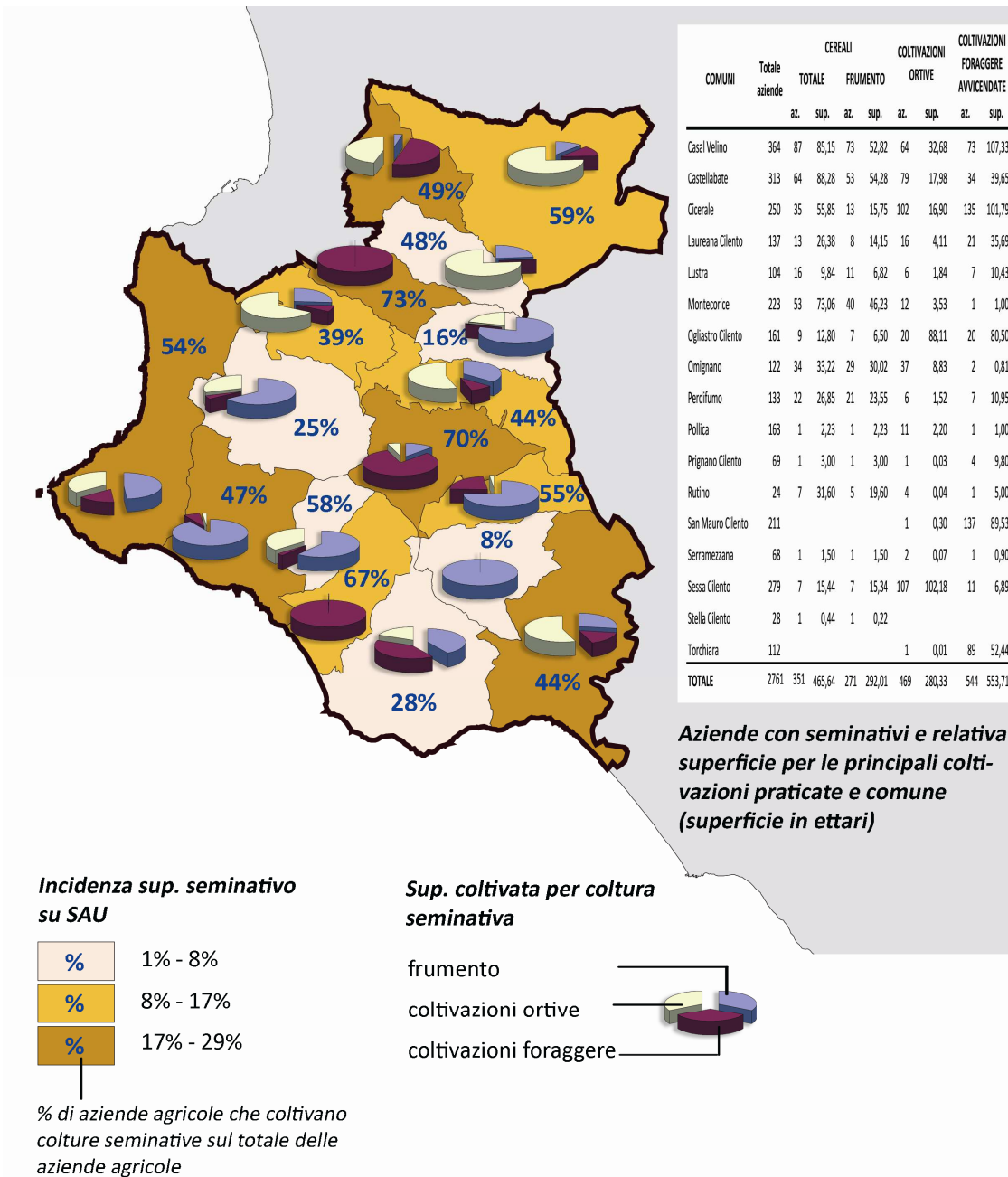
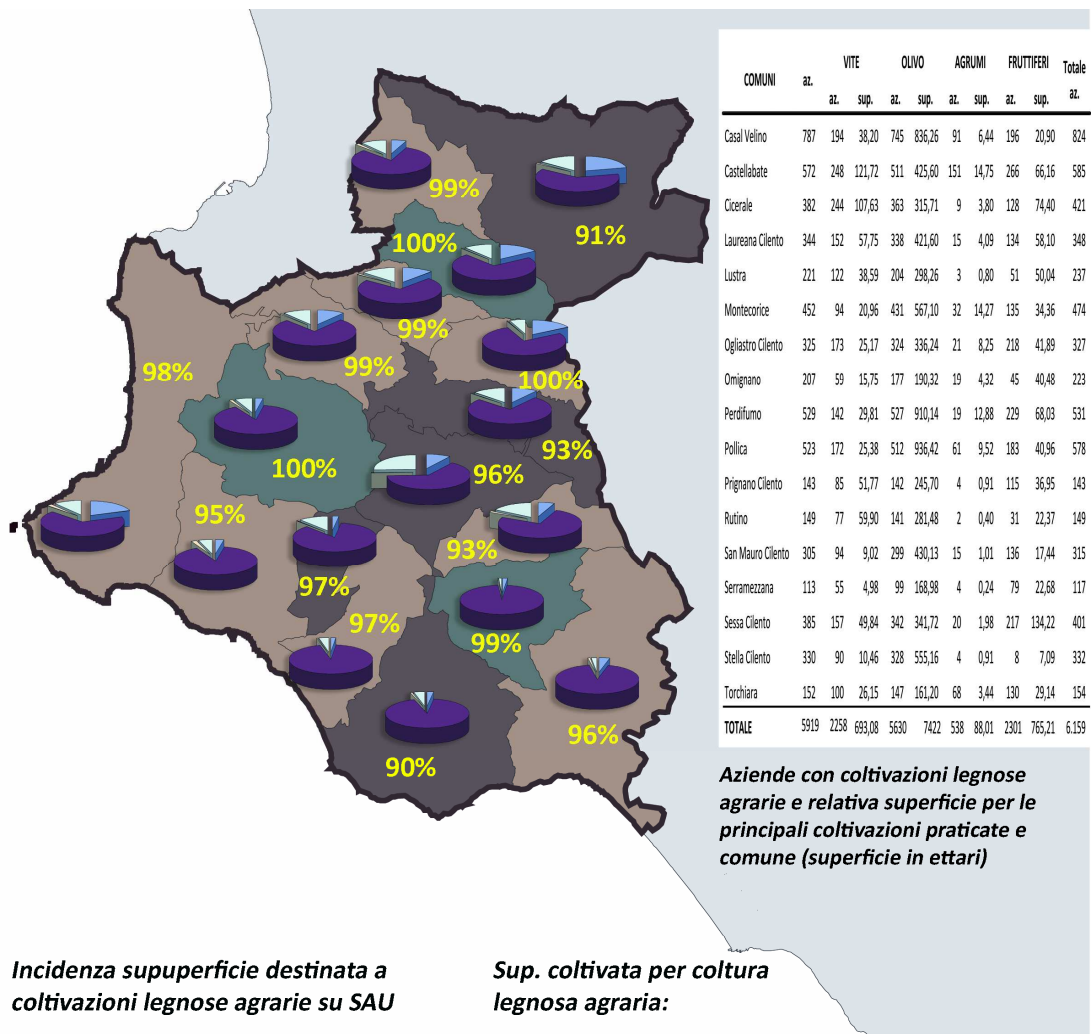
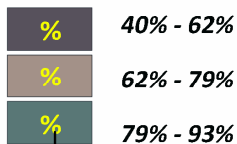


fig. 33- incidenza delle colture seminative sull SAU



Incidenza supuperficie destinata a coltivazioni legnose agrarie su SAU



% di aziende agricole che coltivano coltivazioni legnose agrarie sul totale delle aziende agricole

Sup. coltivata per coltura legnosa agraria:

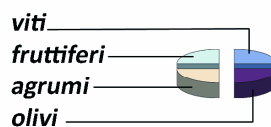


fig. 34- Incidenza delle coltivazioni legnose agricole sulla SAU

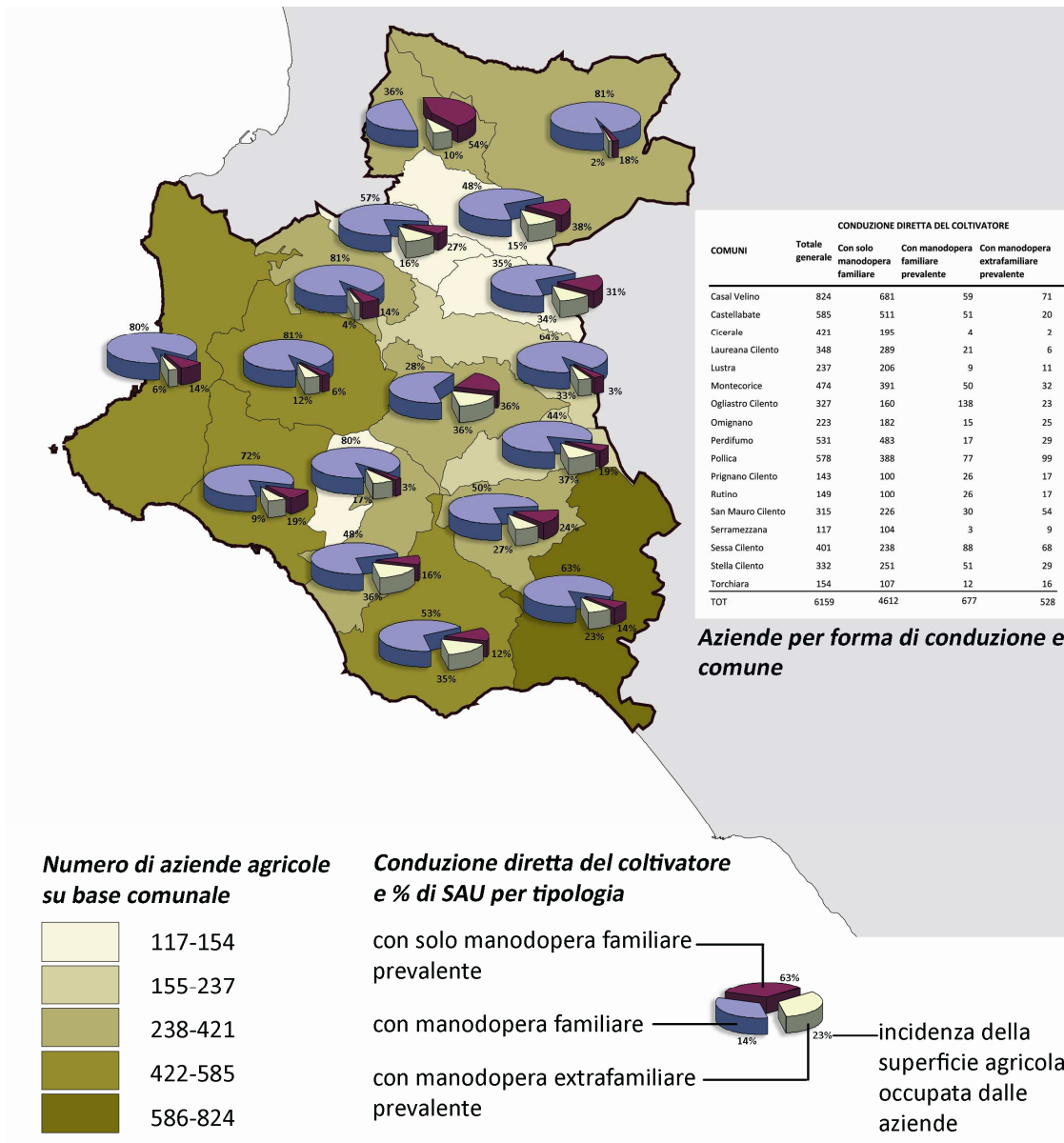


fig. 35- numero di aziende e tipologia di conduzione

6.5 Cluster Analysis dei Comuni del Comprensorio Alento Monte Stella

L'analisi delle caratteristiche territoriali, ambientali e socio-economiche del comprensorio territoriale Alento Monte Stella ha come obiettivo l'individuazione delle peculiarità e delle affinità riscontrabili in un'area fortemente eterogenea per quel che riguarda il capitale naturale, artificiale, umano ed economico e di conseguenza per quel che concerne le vocazioni e le possibili traiettorie di sviluppo.

La metodologia di analisi, al fine di ridurre il numero delle variabili da analizzare creando indici sintetici ad hoc e di pervenire ad una classificazione di comuni atta a descriverne le caratteristiche e le vocazioni, si basa sull'applicazione dell'analisi fattoriale delle Componenti Principali e della successiva Cluster Analysis gerarchizzata.

Fasi:

- 1) Scelta delle variabili e omogeneizzazione;
- 2) Applicazione del criterio Kaiser;
- 3) Estrazione delle componenti principali da utilizzare per la classificazione;
- 4) Scelta di una misura di distanza tra i comuni e della tecnica di raggruppamento;
- 5) Identificazione del numero di cluster entro i quali ripartire i comuni;
- 6) Interpretazione della soluzione;

La scelta delle variabili utilizzabili per la costruzione di una base di dati appare essere fortemente influenzata dalla possibilità di reperimento degli stessi.⁵⁴ Le variabili individuate sono 52 che rappresentano aspetti insediativi, ambientali, socio-demografici ed economici su base comunale.

V1	Superficie Urbanizzata/ Superficie Territoriale
V2	Superficie occupata da Centri Storici/ Superficie Urbanizzata
V3	Superficie Agricola Totale/ Superficie Territoriale
V4	Superficie Agricola Utilizzata/ Superficie Agricola Totale
V5	Superficie occupata da Boschi/Superficie Territoriale
V6	Superficie di Pascolo/ Superficie Agricola Totale
V7	Superficie di Seminato/ Superficie Agricola Totale
V8	Superficie di Colture Legnose Agricole/ Superficie Agricola Totale
V9	Superficie Arboricoltura/ Superficie Agricola Totale
V10	Superficie area Parco/ Superficie Territoriale
V11	Superficie aree SIC-ZPS/ Superficie Territoriale
V12	CST minore di 1/ Superficie Territoriale
V13	CST compreso tra 1 e 5/ Superficie Totale
V14	CST compreso tra 5 e 10/ Superficie Territoriale
V15	CST maggiore di 10/ Superficie Territoriale
V16	Occupati settore agricolo/ Occupati tot.
V17	Imprenditori/ Occupati settore agricolo
V18	Lavoratori in proprio/ Occupati settore agricolo
V19	Socio in Cooperativa/ Occupati settore agricolo
V20	Coadiuvante Familiare/ Occupati settore agricolo
V21	Dipendenti/ Occupati settore agricolo
V22	Giornate di lavoro

⁵⁴ I dati su base comunale sono per la maggior parte dati Istat del Censimento 2001 e 2000 (V Censimento Agricoltura). Pertanto tale analisi si presta ad essere eventualmente aggiornata sulla base dei dati dei Censimenti in corso di formazione (2011, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, e 2010 IV Censimento dell'Agricoltura).

V23	Numero totale di Aziende agricole
V24	Aziende cerealicole/ Numero totale di Aziende agricole
V25	Aziende foraggere/ Numero totale di Aziende agricole
V26	Aziende orticole/ Numero totale di Aziende agricole
V27	Aziende coltivazioni legnose agricole/ Numero totale di Aziende agricole
V28	Aziende zootecniche 1/ Numero totale di Aziende agricole
V29	Aziende zootecniche 2/ Numero totale di Aziende agricole
V30	Aziende con manodopera familiare/ Numero totale di Aziende agricole
V31	Aziende con manodopera prevalentemente familiare/ Numero totale di Aziende agricole
V32	Aziende con manodopera extra familiare/ Numero totale di Aziende agricole
V33	Aziende con salariati/ Numero totale di Aziende agricole
V34	Terreni di proprietà/ Superficie Territoriale
V35	Reddito medio Irpef
V36	Disoccupazione
V37	Disoccupazione giovanile
V38	Occupati Totali/ Popolazione Totale
V39	Occupati nel settore Alberghiero e Ristorazione/ Occupati Totali
V40	Occupati nel settore Manifatturiero/ Occupati Totali
V41	Occupati nel settore delle Costruzioni/ Occupati Totali
V42	Occupati nel settore dei Servizi alle Imprese/ Occupati Totali
V43	Trend Demografico 2001-2010
V44	Densità di popolazione al 2010/ 150 ⁵⁵
V45	Abitazioni vuote /Abitazioni Totali
V46	Indice di vecchiaia/ Media provinciale
V47	Trend indice di vecchiaia (2001-2010)
V48	Pendolari/ Popolazione Totale
V49	Indice di non conseguimento di scuola dell'obbligo
V50	Indice di conseguimento del diploma di scuola media superiore (tra 19 e 34 anni)
V51	Indice di conseguimento del diploma di scuola media superiore (tra 35 e 44 anni)
V52	Indice di possesso del diploma di scuola media (superiore a 19 anni)

0,69 0,64 0,19 0,10 0,09 0,45 0,00 0,54 0,14 MEDIA
DIMENSIONE TERRITORIALE: OMOGENEIZZAZIONE DEI DATI

L'omogeneità dei valori è ottenuta attraverso la trasformazione dei dati originali (espressi in ha) in numeri puri, ovvero il rapporto tra due superfici espresse in ha.

id	1	2	3	4	5	6	7	8	9
01	0,53	0,80	0,08	0,08	0,18	0,53	0,01	0,49	0,12
02	0,30	0,77	0,02	0,04	0,17	0,56	0,00	0,98	1,10
03	0,66	0,46	0,28	0,20	0,08	0,18	0,00	0,23	0,01
04	0,60	0,86	0,05	0,08	0,12	0,66	0,00	0,35	0,00
05	0,65	0,67	0,15	0,17	0,10	0,40	0,00	0,25	0,05
06	0,53	0,75	0,12	0,06	0,15	0,54	0,00	0,99	0,08
07	0,78	0,62	0,09	0,04	0,18	0,40	0,00	0,00	0,00
08	0,68	0,50	0,30	0,06	0,07	0,36	0,00	0,39	0,27
09	0,72	0,64	0,17	0,02	0,03	0,60	0,00	1,00	0,00
10	0,80	0,74	0,18	0,28	0,01	0,45	0,00	1,00	0,01
11	0,60	0,50	0,10	0,01	0,02	0,46	0,00	0,00	0,04
12	0,71	0,73	0,12	0,14	0,06	0,53	0,02	0,00	0,04
13	0,71	0,58	0,25	0,06	0,09	0,43	0,00	1,00	0,09
14	0,99	0,52	0,42	0,24	0,01	0,28	0,00	1,01	0,06
15	1,03	0,52	0,42	0,11	0,13	0,28	0,00	0,66	0,31
16	0,74	0,64	0,25	0,09	0,01	0,54	0,00	0,81	0,14
17	0,65	0,51	0,21	0,00	0,10	0,41	0,00	0,01	0,00

- 1 SAT/ST**
- 2 SAU/SAT**
- 3 BOSCO/ST**
- 4 PASCOLO/SAT**
- 5 SEMINATIVO/SAT**
- 6 COLTIVAZIONE_LEGNOSA/SAT**
- 7 ALBICOLTURA/ST**
- 8 AREA_PARCO/ST**
- 9 SIC_ZPS/ST**

⁵⁵ Valore soglia di densità di popolazione definito dall'OCSE per definire un comune rurale.

DIMENSIONE ECONOMICA: OMOGENEIZZAZIONE DEI DATI

L'omogeneità dei valori è ottenuta attraverso la trasformazione dei dati originali (espressi secondo differenti unità di misura) in numeri puri, tramite il rapporto con il valore massimo dell'insieme di valori.

id	1	2	3	4	5	6	7	8	
1	0,92	0,53	0,62	0,30	0,06	0,11	0,09	0,01	
2	0,90	0,65	0,87	0,26	0,08	0,13	0,14	0,02	1 REDDITO_MEDIO_DICH_2009 /MAX
3	0,74	0,26	0,54	0,27	0,02	0,25	0,11	0,01	2 TASSO DISOCCUPAZIONE/MAX
4	0,84	0,79	0,74	0,24	0,05	0,16	0,11	0,03	3 TASSO DISOCCUPAZIONE GIOVANILE/MAX
5	0,76	0,40	0,53	0,29	0,01	0,17	0,20	0,00	4 (OCC_TOT/POP_2001)
6	0,89	0,71	0,93	0,26	0,06	0,10	0,09	0,02	5 (OCC_ALBERGHIERO_RISTORAZIONE/OCC_TOT)
7	0,88	0,62	0,77	0,31	0,03	0,25	0,08	0,01	6 (OCC_MANIF/OCC_TOT)
8	0,82	0,24	0,44	0,33	0,02	0,11	0,17	0,01	7 (OCC_COSTRUZIONE/OCC_TOT)
9	0,85	0,67	1,00	0,22	0,03	0,09	0,12	0,02	8 (SERVIZI ALLE IMPRESE/OCC_TOT)
10	0,99	0,58	0,75	0,27	0,06	0,08	0,13	0,02	
11	0,89	0,42	0,59	0,28	0,03	0,14	0,14	0,02	
12	0,86	0,77	0,56	0,27	0,02	0,20	0,17	0,01	
13	0,84	0,56	0,74	0,36	0,09	0,07	0,08	0,02	
14	0,70	1,00	0,77	0,26	0,07	0,10	0,16	0,00	
15	0,82	0,49	0,59	0,30	0,04	0,09	0,14	0,01	
16	0,84	0,55	0,69	0,28	0,06	0,07	0,07	0,00	
17	1,00	0,19	0,45	0,32	0,04	0,12	0,12	0,07	

STRUTTURA DEL SETTORE AGRICOLO: OMOGENEIZZAZIONE DEI DATI

id	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
01	0,19	0,02	0,12	0,00	0,02	0,85	1,46	2,27	0,11	0,09	0,08	0,96	0,21	0,18	0,83	0,07	0,09	0,01	0,49
02	0,08	0,05	0,46	0,01	0,02	0,46	1,64	1,61	0,11	0,06	0,14	0,98	0,20	0,24	0,87	0,09	0,03	0,01	0,28
03	0,25	0,00	0,29	0,00	0,00	0,71	1,08	1,16	0,08	0,32	0,24	1,36	0,28	0,34	0,46	0,01	0,00	0,52	0,63
04	0,13	0,00	0,42	0,00	0,00	0,58	0,99	0,96	0,04	0,06	0,05	0,99	0,22	0,20	0,83	0,06	0,02	0,09	0,54
05	0,22	0,01	0,13	0,00	0,00	0,86	0,74	0,65	0,07	0,03	0,03	0,93	0,41	0,30	0,87	0,04	0,05	0,05	0,62
06	0,22	0,01	0,27	0,11	0,01	0,59	1,32	1,31	0,11	0,00	0,03	0,95	0,18	0,18	0,82	0,11	0,07	0,00	0,44
07	0,12	0,05	0,20	0,01	0,04	0,70	0,82	0,90	0,03	0,06	0,06	0,99	0,12	0,12	0,49	0,42	0,07	0,02	0,64
08	0,27	0,00	0,02	0,00	0,01	0,97	0,46	0,62	0,15	0,01	0,17	0,93	0,07	0,04	0,82	0,07	0,11	0,00	0,67
09	0,18	0,04	0,41	0,00	0,03	0,53	1,36	1,47	0,04	0,01	0,01	1,00	0,03	0,08	0,91	0,03	0,05	0,00	0,67
10	0,17	0,03	0,25	0,10	0,00	0,62	1,19	1,60	0,00	0,00	0,02	0,90	0,11	0,09	0,67	0,13	0,17	0,02	0,77
11	0,16	0,03	0,28	0,00	0,03	0,68	0,60	0,39	0,01	0,03	0,01	1,00	0,01	0,06	0,70	0,18	0,12	0,00	0,56
12	0,14	0,06	0,23	0,00	0,03	0,69	0,74	0,41	0,05	0,01	0,03	1,00	0,05	0,06	0,67	0,17	0,11	0,00	0,46
13	0,26	0,03	0,19	0,01	0,01	0,75	0,92	0,87	0,00	0,43	0,00	0,97	0,06	0,11	0,72	0,10	0,17	0,00	0,61
14	0,33	0,00	0,26	0,00	0,00	0,74	0,45	0,32	0,01	0,01	0,02	0,97	0,13	0,09	0,89	0,03	0,08	0,01	0,95
15	0,21	0,03	0,05	0,00	0,00	0,92	1,29	1,11	0,02	0,03	0,27	0,96	0,15	0,11	0,59	0,22	0,17	0,02	0,81
16	0,28	0,02	0,17	0,00	0,00	0,82	1,05	0,92	0,00	0,00	0,00	0,99	0,12	0,00	0,76	0,15	0,09	0,00	0,72
17	0,08	0,05	0,23	0,03	0,00	0,69	0,89	0,43	0,00	0,58	0,01	0,99	0,28	0,23	0,69	0,08	0,10	0,12	0,59

L'omogeneità dei valori è ottenuta attraverso la trasformazione dei dati originali (espressi secondo differenti unità di misura) in numeri puri, tramite il rapporto con il valore massimo dell'insieme di valori.

- 1 OCC_AGR/OCC_TOT
- 2 IMPRENDITORE/OCC_AGRIC
- 3 LAVORATORE IN PROPRIO/OCC_AGRIC
- 4 SOCIO_COOPERATIVA/OCC_AGRIC
- 5 COADIUVANTE_FAM/OCC_AGRIC
- 6 DIPENDENTE/OCC_AGRIC
- 7 GIORNATE LAV/MAX
- 8 AZ_TOT/MAX

- 9 AZ_CEREALI/AZ_TOT
- 10 AZ_FORAGGERO/AZ_TOT
- 11 AZ_ORTIVO/AZ_TOT
- 12 AZ_LEGNOSO/AZ_TOT
- 13 AZ_ZOO1/AZ_TOT
- 14 AZ_ZOO2/AZ_TOT
- 15 AZ_MANODOP_FAM/AZ_TOT
- 16 AZ_MANODOP_FAM_PREV/AZ_TOT
- 17 AZ_MANODOP_EXTRAFAM/AZ_TOT
- 18 AZ_SALARIATI/AZ_TOT
- 19 TERRENI_PROPRIETA'/ST

L'omogeneizzazione dei dati che converte informazioni espresse secondo numerose unità di misura in numeri puri consente di procedere alla analisi delle correlazioni tra le variabili, e all'applicazione del criterio di Kaiser, che attraverso lo studio della funzione che descrive l'andamento degli autovalori della matrice di correlazione è possibile definire il numero massimo di componenti da estrarre. Al fine di individuare il numero di componenti principali estraibili per ottenere la più efficace sintesi dei dati è stato utilizzato il criterio dell'autovalore maggiore di 1 (detto criterio di Kaiser) che nel caso in esame suggerisce di prendere in considerazione le prime 12 componenti che sintetizzano circa il 95% della varianza totale. Considerato l'andamento del grafico della funzione degli autovalori è possibile ridurre il numero delle componenti estraibili, in virtù dell'esiguo valore relativo della varianza (che si registra tra le componenti numero 8 e 12 di circa il 10% della varianza totale). Pertanto ridurre il numero delle componenti, da 12 a 8, al fine di ottenere una maggiore sintesi, non incide in modo eccessivo sulla quantità di informazioni, sintetizzando circa 84% della varianza totale.

Comp.	Total Variance Explained								
	Initial Eigenvalues				Extraction Sums of Squared Loadings			Rotation Sums of Squared Loadings	
	Total	% of Variance	Cumulative %	Total	% of Variance	Cumulative %	Total	% of Variance	Cumulative %
1	12,942	24,888	24,888	12,942	24,888	24,888	7,472	14,369	14,369
2	7,084	13,624	38,512	7,084	13,624	38,512	6,882	13,235	27,604
3	6,27	12,057	50,568	6,27	12,057	50,568	6,465	12,433	40,037
4	5,273	10,14	60,708	5,273	10,14	60,708	4,859	9,345	49,382
5	4,49	8,634	69,342	4,49	8,634	69,342	4,279	8,229	57,611
6	3,14	6,039	75,381	3,14	6,039	75,381	3,904	7,509	65,12
7	2,347	4,513	79,893	2,347	4,513	79,893	3,546	6,819	71,939

8	2,144	4,123	84,017	2,144	4,123	84,017	3,09	5,941	77,88
9	1,67	3,211	87,228	1,67	3,211	87,228	2,937	5,648	83,529
10	1,535	2,952	90,18	1,535	2,952	90,18	2,101	4,04	87,569
11	1,32	2,538	92,718	1,32	2,538	92,718	1,918	3,688	91,257
12	1,114	2,143	94,861	1,114	2,143	94,861	1,874	3,603	94,861

tab. 6 – Autovalori della matrice di correlazione e % di Varianza

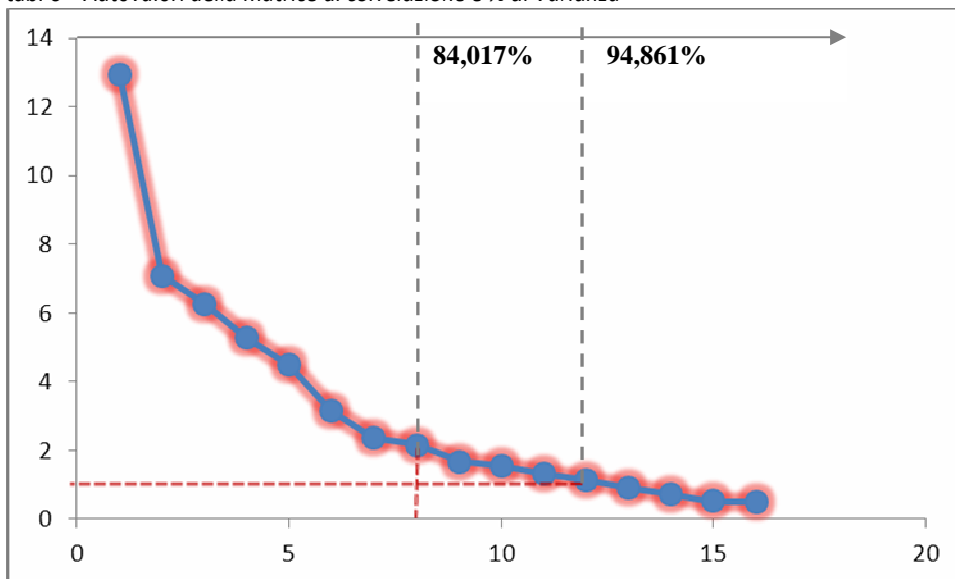


fig. 36 - Grafico della funzione degli autovalori

	1	2	3	4	5	6	7	8
v1	0,795							
v2	-0,848							
v3	-0,785							
v4								
v5	-0,631							
v6	-0,642					0,513		
v7								
v8				0,603				
v9				0,915				
v10								
v11	0,798							
v12								
v13		0,602						
v14		0,611						
v15								
v16			-0,638					
v17			0,641					
v18		0,927						
v19		0,897						
v20								
v21		-0,904						

V22						0,771	
V23						0,858	
V24	0,674						
V25							
V26							
V27			-0,894				
V28					0,941		
V29					0,84		
V30	-0,675						
V31	0,909						
V32							
V33	-0,831						
V34	0,8						
V35		0,823					
V36				-0,316			
V37				-0,367			
V38				0,811			
V39				0,914			
V40				0,428			
V41				0,563			
V42		0,746					
V43							
V44	0,611						
V45						0,718	
V46						-0,678	
V47						0,845	
V48						0,697	
V49		-0,829					
V50		0,755					
V51							
V52		0,758					

tab. 7 - ExtractionMethod: PrincipalComponentAnalysis.- RotationMethod:Varimax with Kaiser Normalization.

Le componenti estratte possono così essere interpretate:

- 1- indice che descrive il territorio, gli insediamenti e l'ambiente
- 2- indice che descrive la struttura e la configurazione delle aziende agricole
- 3- indice che descrive l'imprenditoria del settore agricolo
- 4- indice che descrive le potenzialità della filiera del legno
- 5- indice che descrive la diversificazione economica
- 6- indice che descrive le potenzialità nel settore zootecnico
- 7- indice che descrive la concentrazione delle aziende sul territorio
- 8- indice che descrive la struttura socio-demografica

id	1	2	3	4	5	6	7	8
----	---	---	---	---	---	---	---	---

1	0,84	0,13	0,63	0,99	0,85	0,49	1	0,71
2	1	0,68	0,68	0,98	0,6	0,52	0,87	0,95
3	0,4	0,2	0,11	0	0,89	0,88	0,51	0
4	0,34	0,67	0,46	0,96	0,47	0,53	0,41	0,38
5	0,24	0,07	0	0,89	0,83	1	0,22	0,57
6	0,71	0,75	0,67	1	0,55	0,43	0,65	1
7	0,76	1	0,56	0,87	0,54	0,26	0,33	0,73
8	0,69	0	0,12	0,91	0,93	0,1	0,1	0,87
9	0,51	0,77	0,55	0,99	0	0,06	0,71	0,62
10	0,18	0,85	0,74	0,97	0,64	0,39	0,69	0,28
11	0,57	0,66	0,54	0,91	0,82	0	0,08	0,42
12	0,56	0,49	0,4	0,97	0,47	0,16	0,14	0,68
13	0,5	0,43	0,44	0,92	0,85	0,17	0,35	0,66
14	0	0,49	0,23	0,82	0,16	0,38	0	0,62
15	0,08	0,37	0,49	0,82	0,6	0,34	0,58	0,43
16	0,19	0,44	0,51	0,96	0,32	0,15	0,42	0,39
17	0,79	0,37	1	0,79	1	0,6	0,21	0,74

tab. 8 - Valori delle componenti principali per i singoli comuni

A partire da queste componenti si può effettuare la cluster analysis . Lo scopo dell'analisi dei cluster, o analisi dei raggruppamenti o dei gruppi, è quello di classificare "casi" sui quali sono state misurate differenti variabili in un numero inferiore e relativamente contenuto di classi, dette appunto cluster o gruppi. Il risultato è rappresentato dalla individuazione di una "tipologia" tramite la quale è possibile classificare i casi (comuni) oggetto di analisi.

Il metodo di clusterizzazione utilizzato è quello gerarchico che si basa sulla definizione di "distanze" che determinano la similarità o la distanza tra i comuni analizzati.⁵⁶ I metodi gerarchici generano un insieme di partizioni ordinate gerarchicamente, ovvero nelle quali ogni cluster ad un qualunque livello fa parte di un cluster più ampio ad un livello successivo, il quale a sua volta appartiene ad un cluster ancora più ampio ad un livello ulteriore. L'applicazione di un metodo gerarchico per classificare n unità darà origine a n – 1 partizioni, ordinate gerarchicamente.

⁵⁶ Tra i metodi gerarchici, quelli più usati sono quelli di tipo agglomerativo. Ad esempio:

- a) il metodo del legame singolo (SLM), che si basa sulle distanze tra le unità: le unità che sono le une rispetto alle altre a distanza minima vengono assegnate ad un unico gruppo; si calcola poi la distanza tra questo gruppo appena formato e le rimanenti unità come la minima distanza tra le unità del gruppo e le altre unità. Se si sono già formati dei gruppi si calcola la distanza tra il gruppo appena formato e gli altri gruppi come la minima distanza tra le unità del gruppo appena formato e le unità degli altri gruppi. Si ripete il procedimento fino a che tutte le unità sono nello stesso gruppo;
- b) il metodo del legame completo (CLM), che si basa su un algoritmo del tutto simile a quello del legame singolo con la sola differenza che la distanza tra il gruppo appena formato e ognuna delle rimanenti unità (o gruppi) è calcolata come la massima distanza tra le unità del gruppo e le rimanenti unità;
- c) il metodo del legame medio (ALM), che procede come i precedenti, ma calcola la distanza tra un gruppo ed una unità come la distanza tra l'unità e una unità fittizia in cui ciascun carattere è presente con una media delle modalità presentate dalle unità comprese nel gruppo.

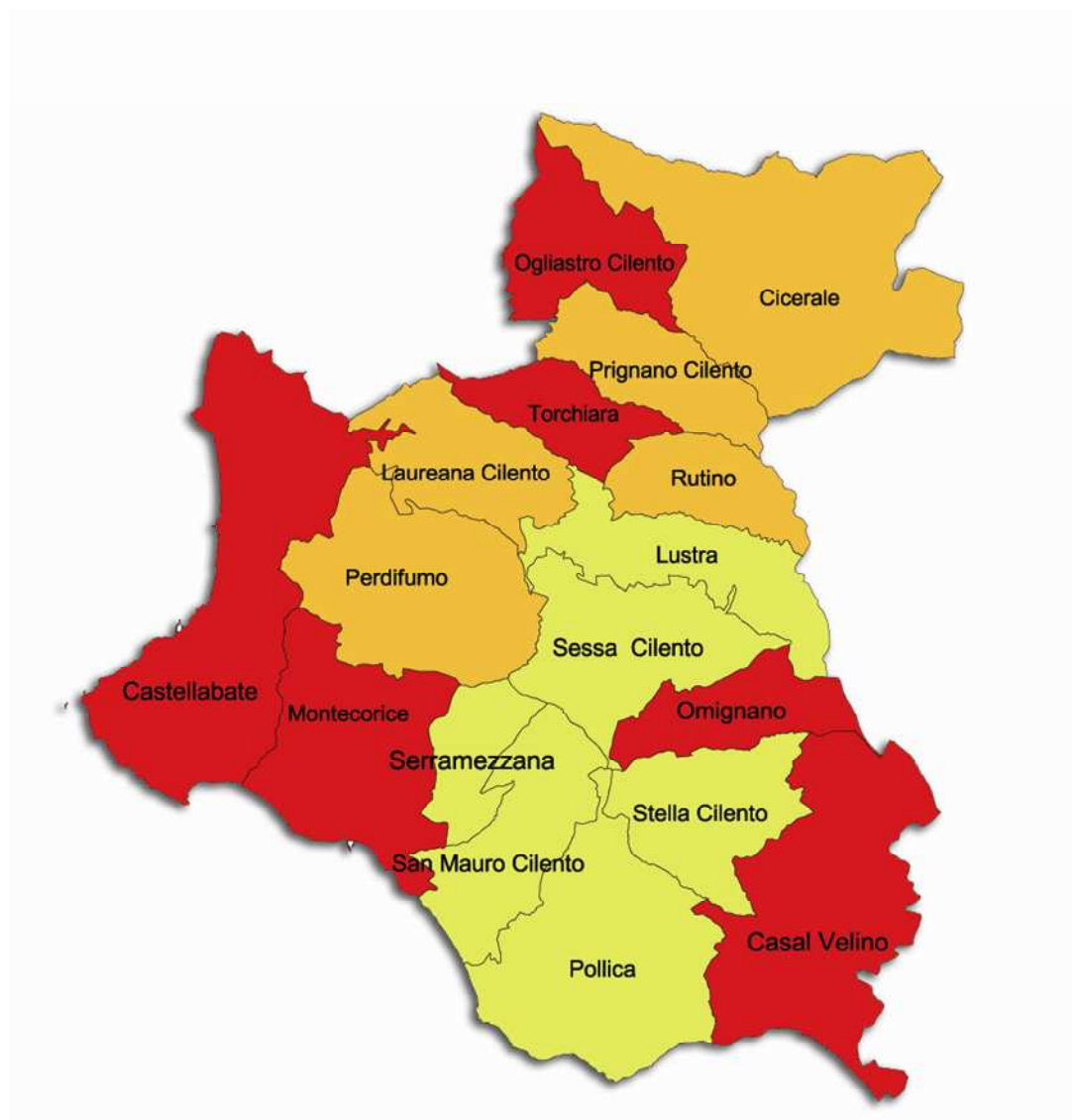
Il metodo adottato nell'analisi qui svolta è quello del Legame Medio (Average Linkage Between Groups), con la distanza misurata secondo il quadrato della distanza euclidea.⁵⁷




Il punto di partenza è rappresentato da una matrice di indici di distanze o di similarità che descrive definisce la distanza tra i comuni analizzata secondo le diverse componenti precedentemente individuate, mentre il punto di arrivo è rappresentato da una gerarchia di partizioni. I gruppi non sono determinati a priori. I comuni vengono assegnati ai gruppi in modo tale che i casi all'interno di un cluster siano caratterizzati da un elevato grado di "similarità", mentre i cluster devono essere "relativamente distinti" l'uno dall'altro.

Si riportano i risultati che esprimono maggiormente le differenze tra gruppi di cluster:

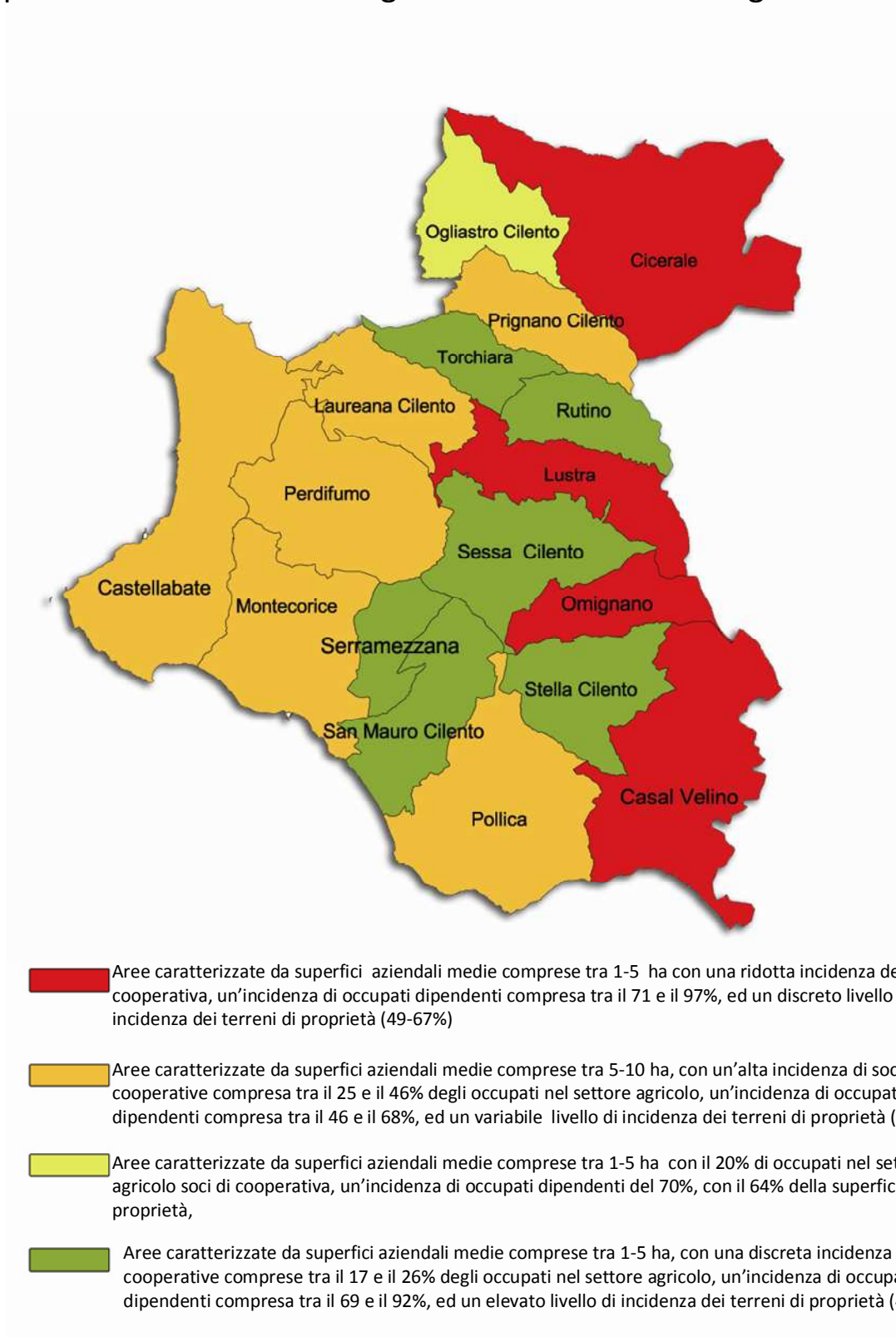
⁵⁷ In quanto si vuole dare un peso progressivamente maggiore ai casi che stanno oltre una certa distanza;

Componente 1: Territorio, insediamenti, ambiente

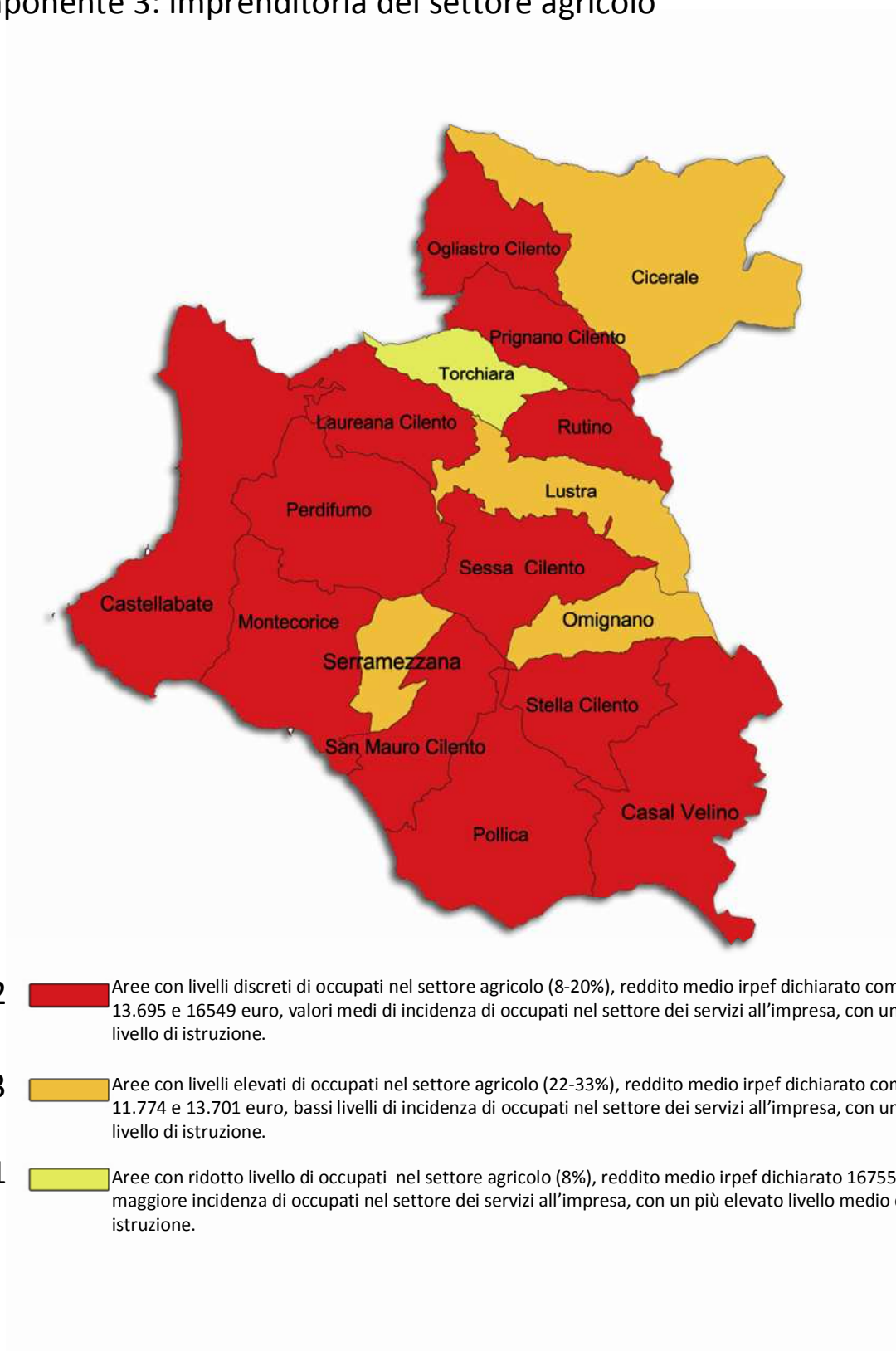


- 1**  Comuni maggiormente edificati caratterizzati da un tessuto urbano discontinuo, densità abitativa tendenzialmente maggiore di 150 ab/kmq (massimo valore Castellabate 220 ab/kmq, minimo valore Montecorice 117 ab/kmq), con una ridotta incidenza media di SAT, ridotta percentuale di aree boscate e prati e pascoli.
- 2**  Comuni moderatamente edificati caratterizzati da un tessuto urbano compatto, densità abitativa al di sotto di 150 ab/kmq (massimo valore Rutino 91 ab/kmq, minimo valore Cicerale 31 ab/kmq) con un' discreta incidenza di SAT (tra il 60 ed il 72%), elevata incidenza di aree boscate e pascoli
- 3**  Comuni poco edificati, caratterizzati da un tessuto urbano compatto che coincide quasi del tutto con il centro storico, densità abitativa al di sotto di 150 ab/kmq (massimo valore Pollica 88,5 ab/kmq, minimo valore Serramezzana 48 ab/kmq) con un'elevata incidenza di SAT (tra il 65 al 90%), elevata incidenza di aree boscate e pascoli

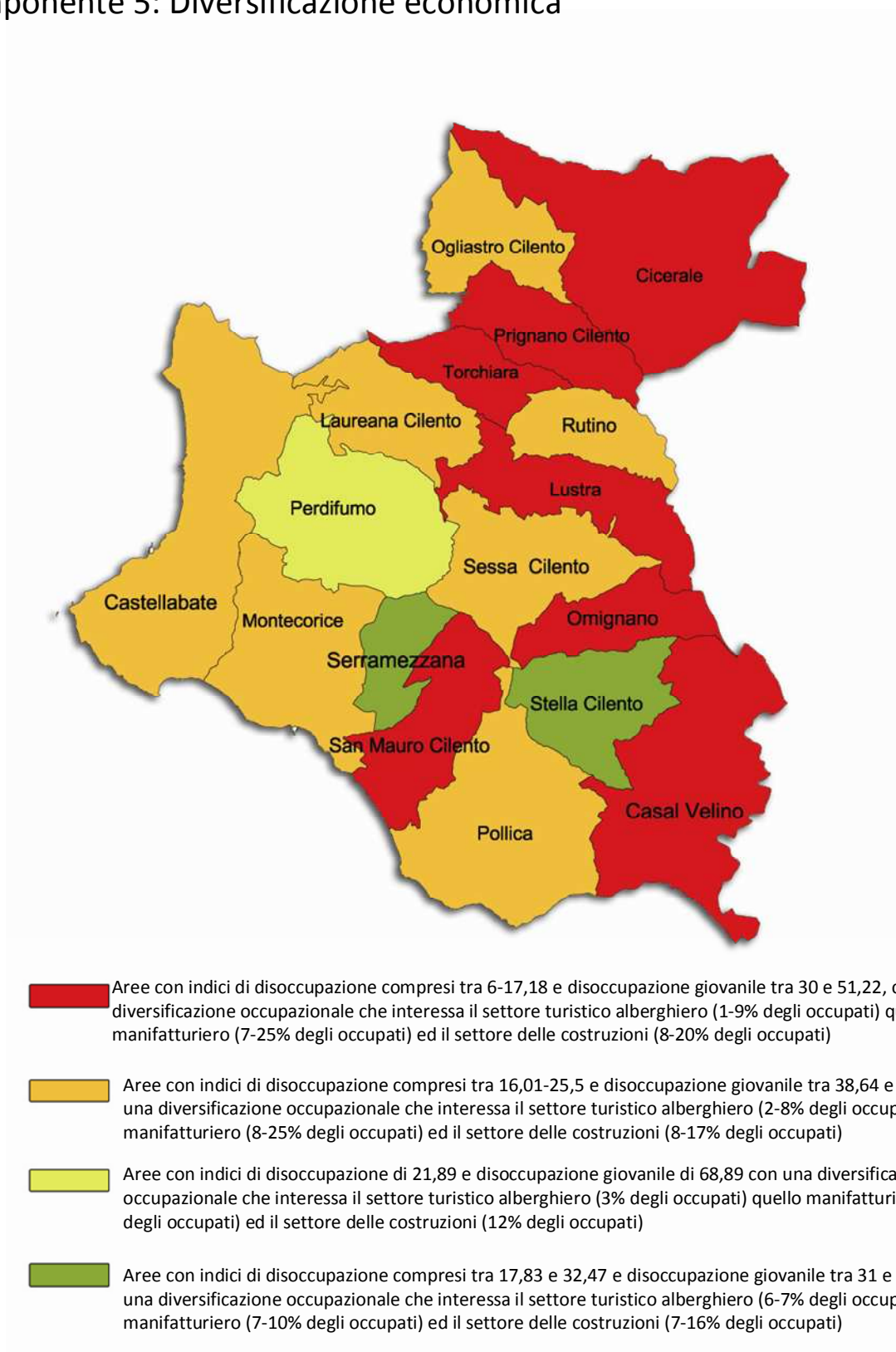
Componente 2: Struttura configurazione delle aziende agricole



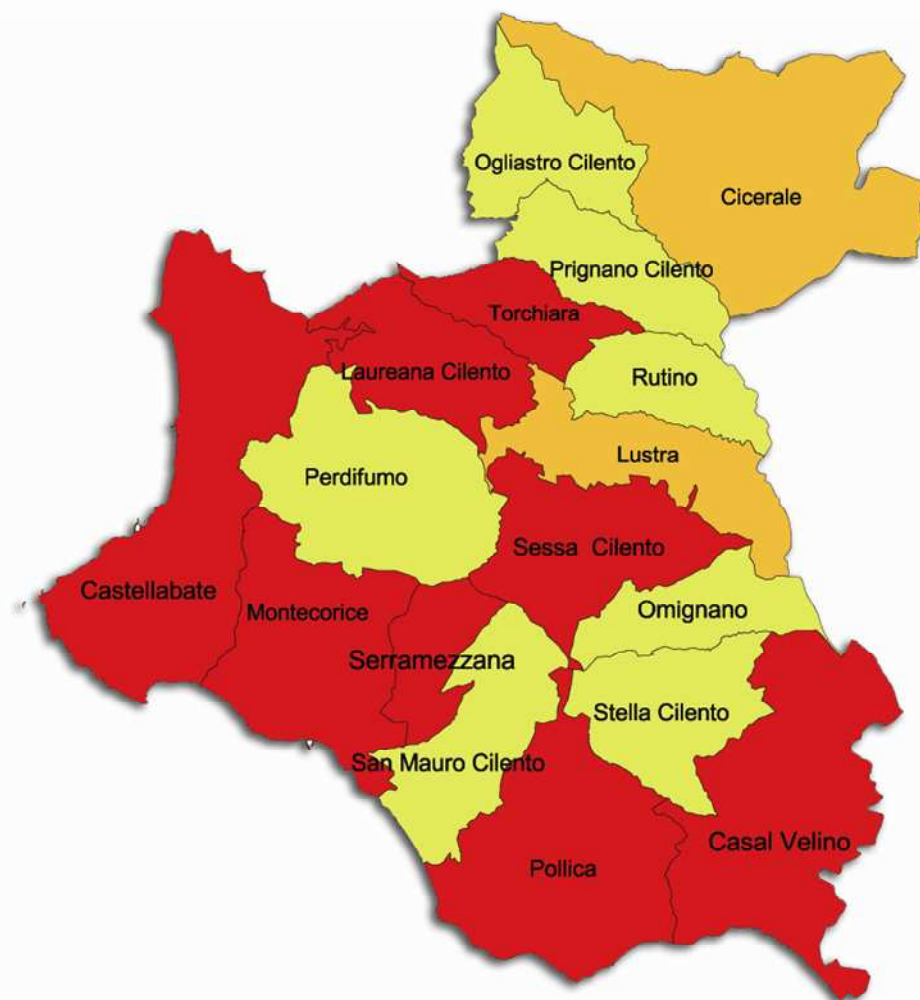
Componente 3: imprenditoria del settore agricolo





Componente 5: Diversificazione economica




Componente 6: potenzialità nel settore zootecnico

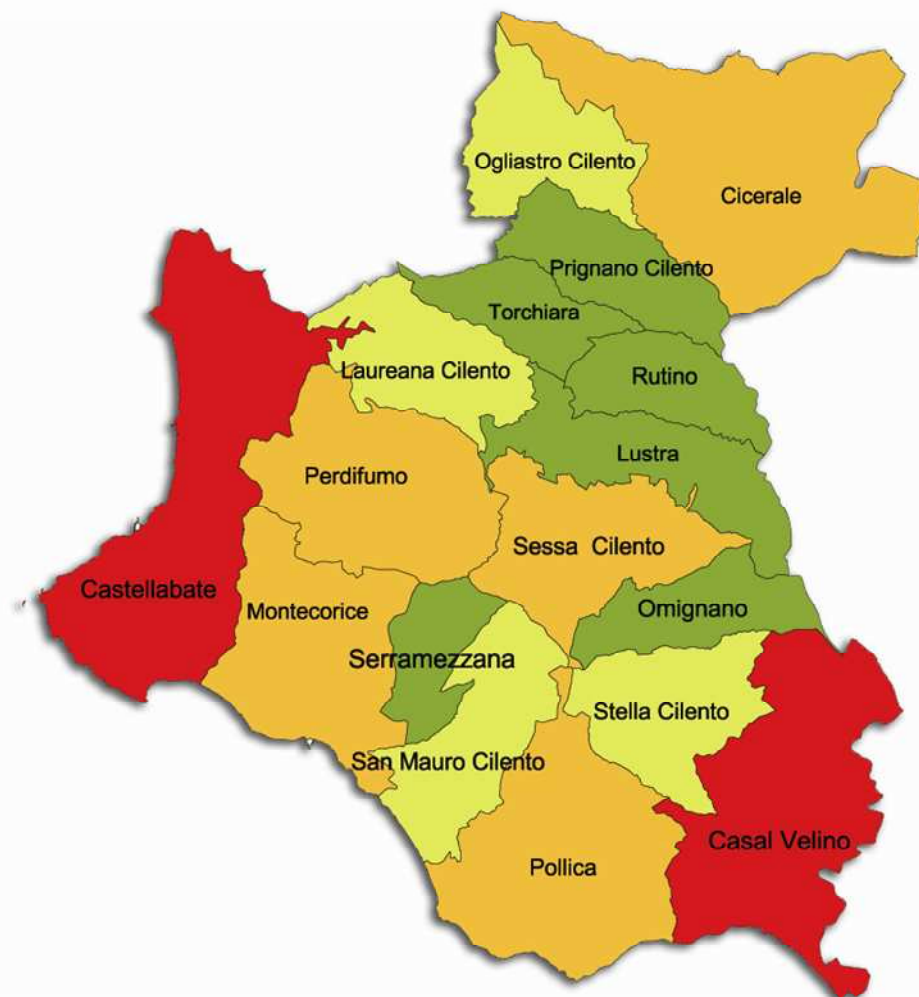


2  Aree con un potenziale nel settore zootecnico medio (ovini, caprini ,bovini e suini)

1  Aree con un potenziale nel settore zootecnico elevato (ovini, caprini ,bovini e suini)

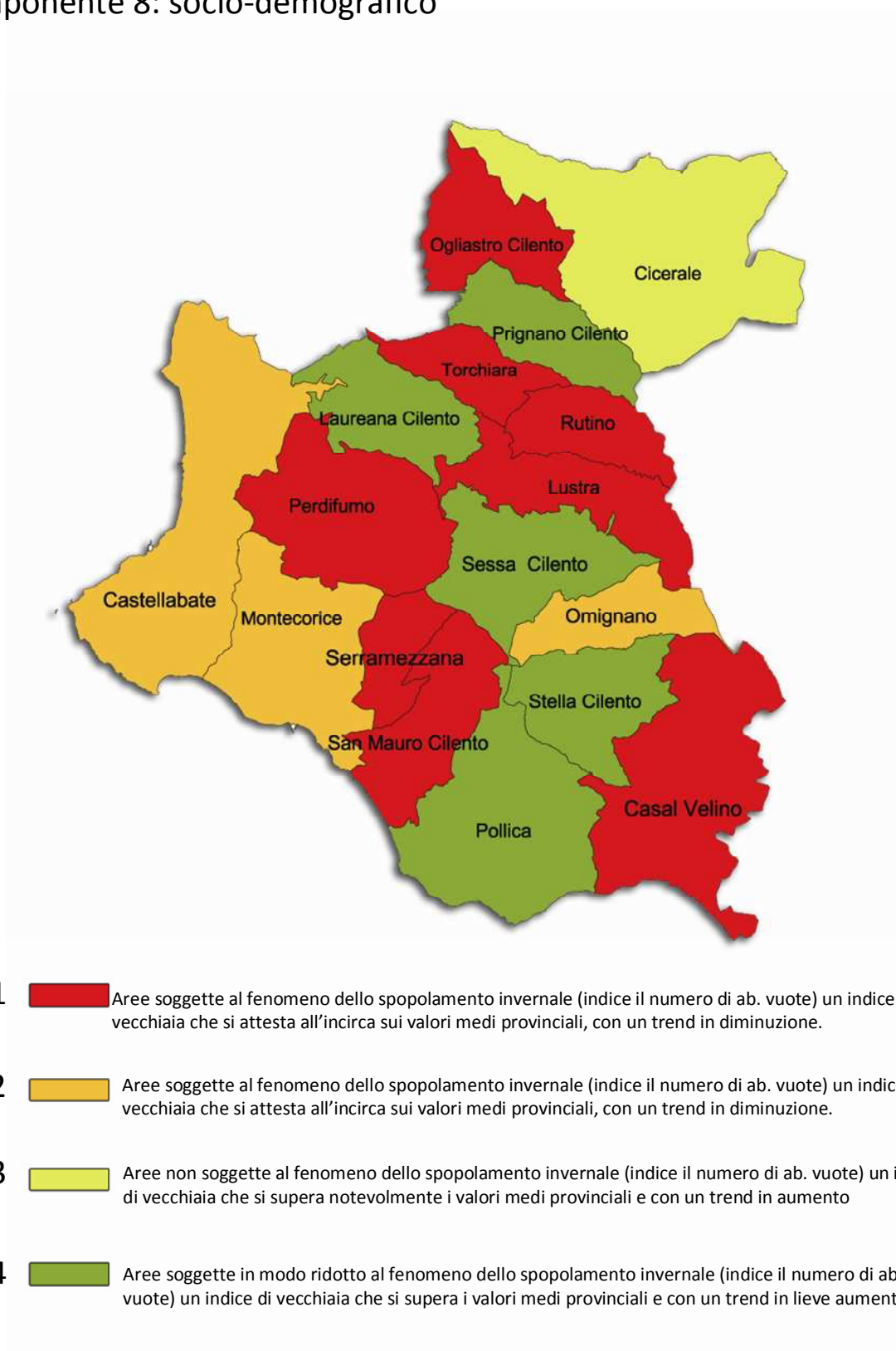
3  Aree con un potenziale nel settore zootecnico ridotto (ovini, caprini ,bovini e suini)

Componente 7: concentrazione aziendale



- 1 Aree con un massima concentrazione di aziende agricole e numero di giornale lavorative
- 2 Aree con un rilevante concentrazione di aziende agricole e numero di giornale lavorative
- 3 Aree con un media concentrazione di aziende agricole e numero di giornale lavorative
- 4 Aree con un ridotta concentrazione di aziende agricole e numero di giornale lavorative

Componente 8: socio-demografico



6.6 *Gli stakeholders*

La fase conoscitiva di indagine territoriale sin qui condotta non può prescindere dall'individuazione dei principali stakeholders.

Questo aspetto della conoscenza appare indispensabile per la formulazione di adeguate strategie, che rispondano alle diversificate esigenze ed obiettivi degli attori che agiscono sul territorio. Per questo la ricerca fa riferimento ad uno studio condotto dall'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano⁵⁸.

Il Parco ha realizzato, nel corso del primo quadrimestre 2008, un'intensa attività di ascolto del territorio, strutturata in Convention settoriali. Sono stati ascoltati e rappresentati degli Enti Pubblici, i Sindaci, i privati distinti per categorie: Tour Operator, Associazioni culturali, Associazioni ambientaliste, Associazioni di categoria. Per ciascuna Convention, e in base ai diversi interlocutori, sono stati predisposti dei "questionari" utili a un'analisi strutturata delle esigenze, delle risorse, delle potenzialità, delle criticità esistenti. I risultati di tale analisi dal basso restituiscono un quadro chiaro delle condizioni di contesto in cui operano le singole categorie interpellate e l'individuazione delle esigenze prioritarie espresse da ciascuna categoria socio-economica ascoltata.

Gli stakeholders pubblici

Dall'ascolto degli stakeholders pubblici emerge che i problemi del territorio sono soprattutto la disoccupazione (27%), la carenza di infrastrutture (11%), la mancanza di imprenditori (11%), eccessivo individualismo (10%) e la stagionalità delle attività economiche(9%) (fig.). Emerge inoltre che secondo questa categoria di attori per uno sviluppo territoriale equilibrato occorrerebbe puntare su infrastrutture e reti viarie (21%), servizi (19%), agricoltura (13%) (fig.).

I principali punti di forza rilevati sono le bellezze naturali (34%), i prodotti agricoli e la gastronomia (28%) (fig.), mentre i punti di debolezza sono la carenza di lavoro(25%), la mancanza di una tradizione imprenditoriale(25%), la scarsa preparazione e specializzazione del capitale umano (21%) (fig.). Al quesito inerente le azioni necessarie per migliorare la qualità della vita, gli stakeholders pubblici hanno risposto: creare migliori occasioni di lavoro (37%) che potrebbero porre un freno alla fuga dei giovani verso altre regioni d'Italia e all'estero. permane, inoltre, l'esigenza di migliorare la dotazione infrastrutturale del territorio (19%) (fig.).

La carenza cronica di infrastrutture (23%) e la mancanza di strategie (18%) sono percepiti come i principali problemi per il comparto turistico locale, che appare completamente assente in alcuni comuni(17%) (fig.).

Per quel che riguarda i comuni interni secondo questa categoria di attori sarebbero necessario compiere un'azione di valorizzazione delle eccellenze (18%) di cui sono dotati i Comuni interni. Non meno importante è l'idea di una progettazione condivisa (16%), che potrebbe aumentare le probabilità di successo delle singole iniziative (fig.).

Gli operatori turistici

⁵⁸ PNCVD, (2009) ,“Strumenti di Sviluppo e Governance. Il Parco Nazionale del Cilento: La programmazione partecipata”, Roma

Gli imprenditori registrano nella mancanza di una programmazione strategica (23%) il principale elemento di criticità per il turismo, assieme alla mancanza di infrastrutture (17%) e alla stagionalità (11,80%) (fig.).

Secondo gli operatori turistici il patrimonio paesaggistico (23%) e le bellezze naturali (22%) presenti sul territorio rappresentano la vera ricchezza sulla quale convogliare idee, progetti e risorse per lo sviluppo del territorio. Fondamentale risulta anche il tema della gastronomia (15%), notoriamente legata alle tradizioni della “Dieta Mediterranea” e all’utilizzo di prodotti di provenienza certificata e garantita, nonché il tema delle attrattive naturalistiche (florafauna: 11% - storico-culturali: 11%) (fig.).

Un’attenta attività di promozione e marketing (25%) del comparto risulta lo strumento indispensabile per far crescere in termini qualitativi e quantitativi l’offerta turistica e attivare processi virtuosi di destagionalizzazione. Permane l’esigenza diffusa di interventi infrastrutturali sul territorio (21%) e di una migliore e diversificata offerta (fig.).

Associazioni culturali

Le associazioni culturali che hanno partecipato alla Convention appartengono a differenti categorie: socio-culturale (35%), promozione peculiarità del territorio (15%), promozione eventi teatrali (13%), naturalistico-ambientale (10%), turismo (10%), formazione e studi (6%).

I problemi del parco secondo le associazioni culturali sono la mancanza di un’adeguata classe politica (12%) è il problema più grave che il territorio sconta per la crescita economica del territorio. Seguono la diffusa incapacità organizzativa (11%) e il forte individualismo (10%) (fig.).

I maggiori punti di forza del territorio sono le bellezze naturali (39%) e il patrimonio storico-culturale (23%) del territorio (fig.).

I principali problemi del settore turistico secondo le associazioni culturali sono la mancanza di una visione strategica comune e condivisa (20%) continua ad essere il problema più grave per lo sviluppo del turismo nel territorio. Segue la carenza di opere infrastrutturali pubbliche (fig.).

Associazioni ambientaliste

Le associazioni ambientaliste che hanno partecipato alla Convention presentano diverse finalità: salvaguardia ambientale (36%), promozione del territorio (33%), formazione e studi (15%).

Il problema principale del territorio secondo le associazioni ambientaliste appare essere la scarsa coscienza ambientalista (15%). Seguono la disorganizzazione degli uffici pubblici (11%) e la disoccupazione (10%) (fig.).

I principali problemi dell’ambiente e dell’ambientalismo sono: La scarsa conoscenza delle tematiche in materia ambientale (21%), la mancanza di una visione strategica dello sviluppo (21%) di ampio raggio e di lungo termine e il dato storico dei danni causati dalle imprese edili (20%), sono percepite come le principali e più invasive cause della progressiva distruzione dell’ambiente. Di particolare interesse è anche il dato che emerge rispetto alla poca attenzione alla cultura per l’estetica (17%) (fig.).

Alla domanda “cosa fare per migliorare la coscienza ambientale” le associazioni hanno risposto: formazione (24%) emerge come l’aspetto più importante da valorizzare al fine di aumentare la coscienza ambientale. Non meno importante risulta l’attività di

creazione di reti e di interscambio (18%) e di sensibilizzazione e marketing culturale e del territorio (15%) (fig.).

Il principale punto di forza, secondo le associazioni ambientaliste va ricercato nel patrimonio naturalistico (34%) del territorio. Anche la gastronomia e i prodotti tipici (19%) giocano un ruolo importante nell'economia locale (fig.).

Associazioni di imprenditori e commercianti

Le associazioni che hanno partecipato alla Convention svolgono per il 30% attività di formazione e per il 20% rappresentanza.

I principali problemi del territorio secondo le associazioni degli imprenditori e dei commercianti sono ascrivibili all'inadeguatezza della classe politica dirigente (11%) e l'eccessivo individualismo (11%) sono i maggiori problemi percepiti per lo sviluppo del territorio (fig.).

Tra i punti di forza del territorio si rilevano le bellezze naturalistiche (42%) e il patrimonio storico-culturale (19%), ancora una volta, si attestano come i maggiori punti di forza del territorio. Rilevante è anche il dato che emerge circa la centralità della posizione geografica del territorio nel bacino del Mediterraneo (13%) (fig.).

Nell'analizzare i punti di debolezza e di fragilità si evidenzia come le principali difficoltà allo sviluppo del territorio derivino dalla presenza di una classe politica inadeguata (29%). Inoltre, la mancanza di infrastrutture (21%) e di una mentalità moderna (25%) sono percepite come un importante freno al decollo dell'economia territoriale (fig.).

Secondo questa categoria di attori diverse problematiche colpiscono l'ambiente e l'ambientalismo: prima fra tutte la poca attenzione, ovvero l'assenza diffusa, di una cultura per l'estetica (25%). Segue il dato rilevante sull'incompetenza in merito alle tematiche ambientali (22%) e la mancanza di una strategia per lo sviluppo del territorio (19%) (fig.).

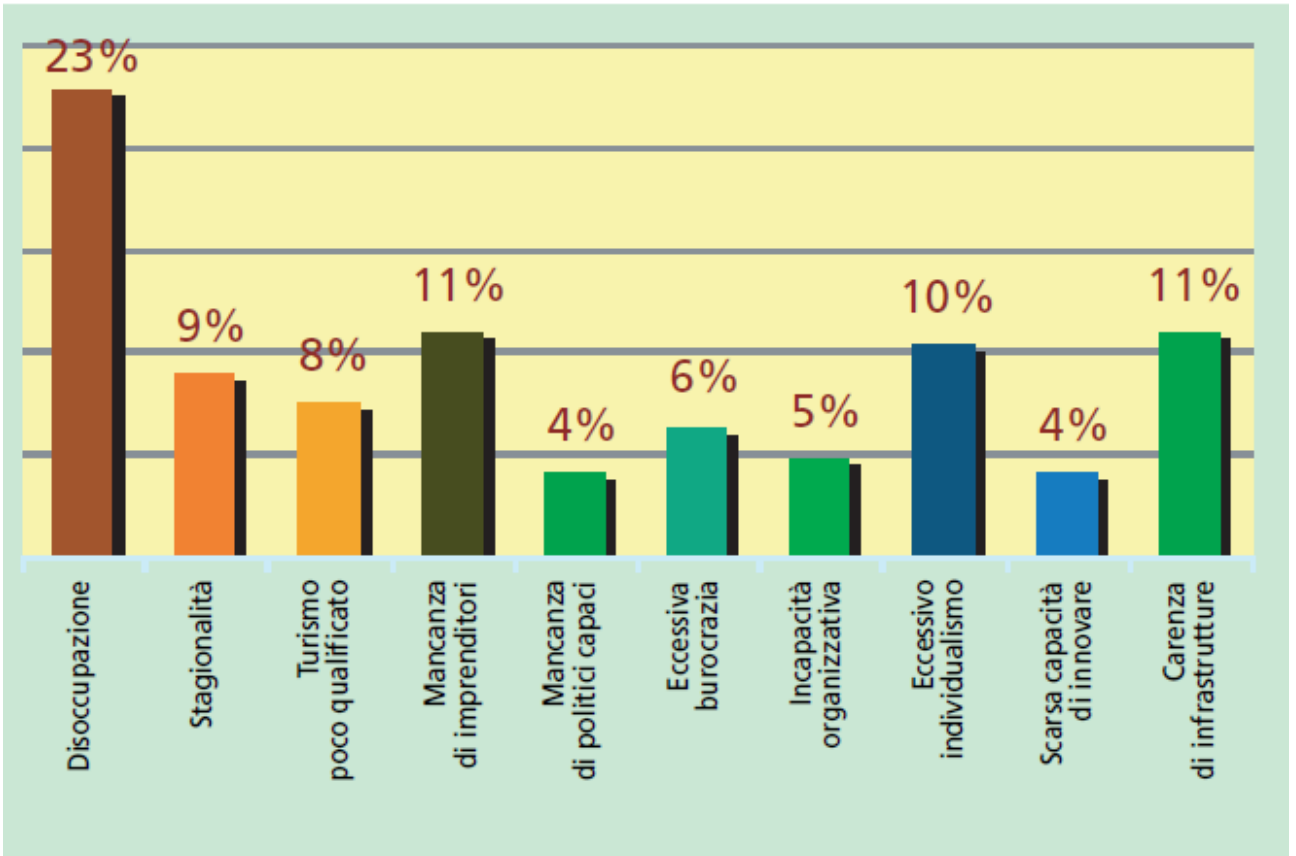


fig. 37 I problemi del territorio secondo gli stakeholders pubblici (Sindaci e Assessori)

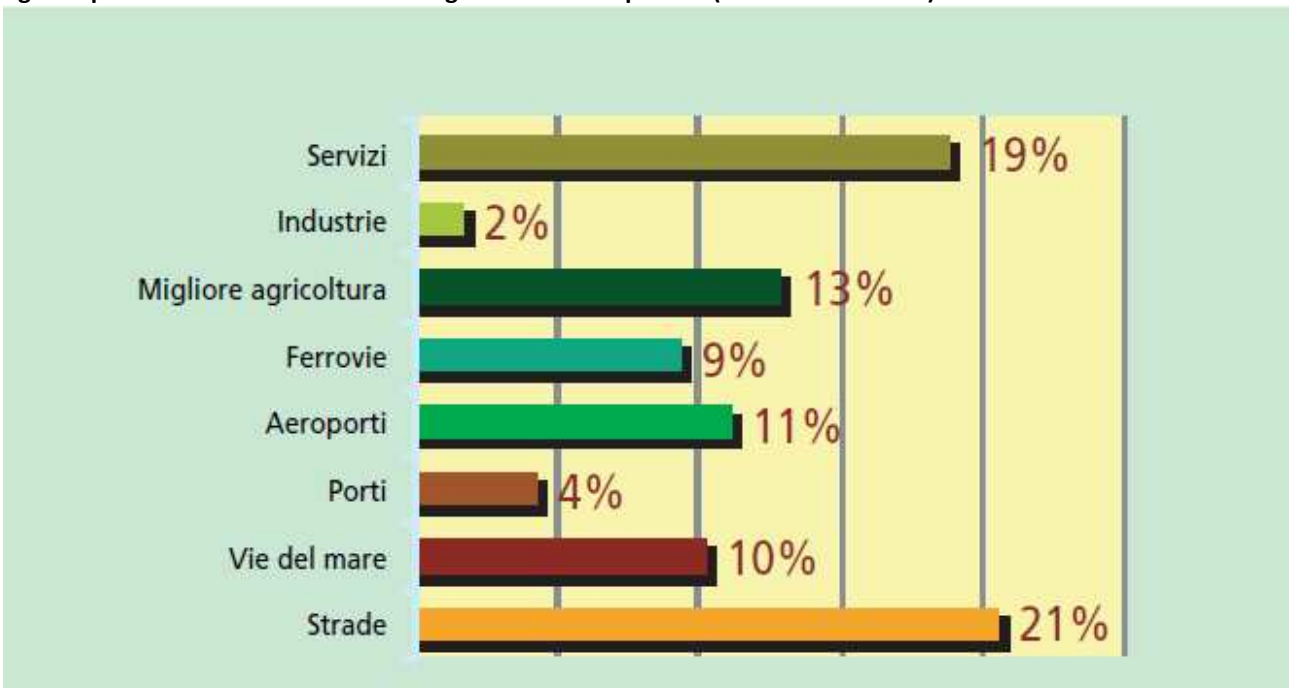


fig. 38 Risposte al quesito: "Cosa occorre per uno sviluppo sostenibile?" (Stakeholdes pubblici)

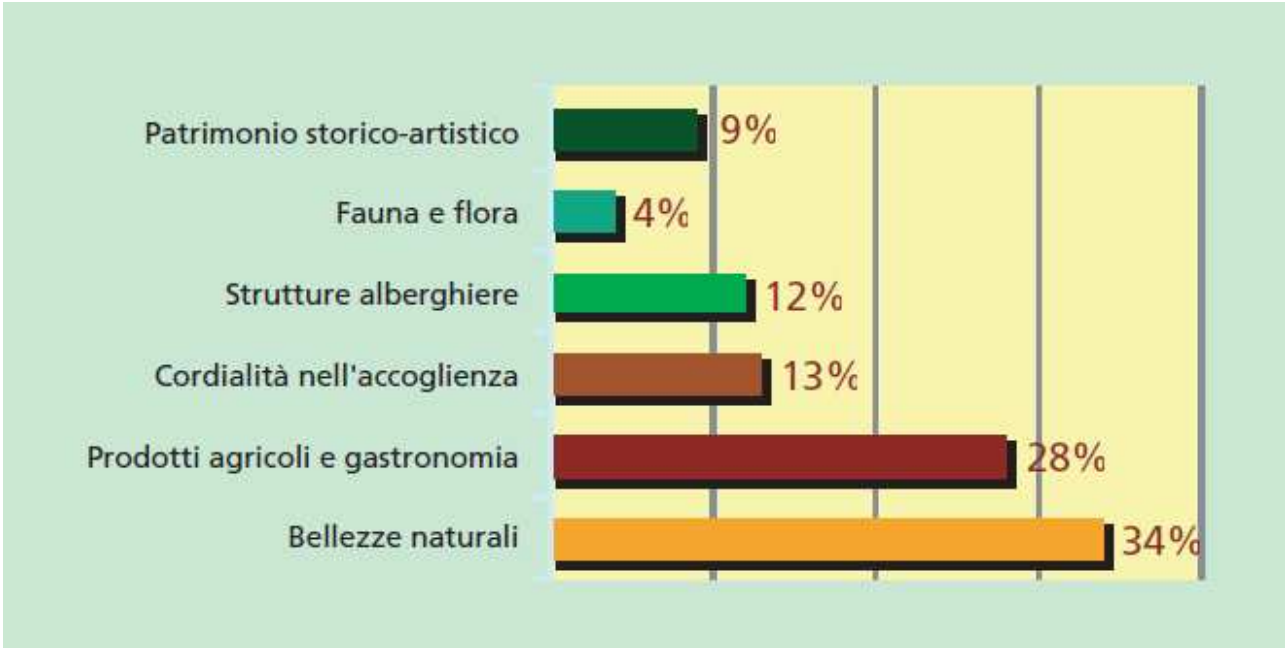


fig. 39 Punti di forza del territorio secondo gli stakeholders pubblici

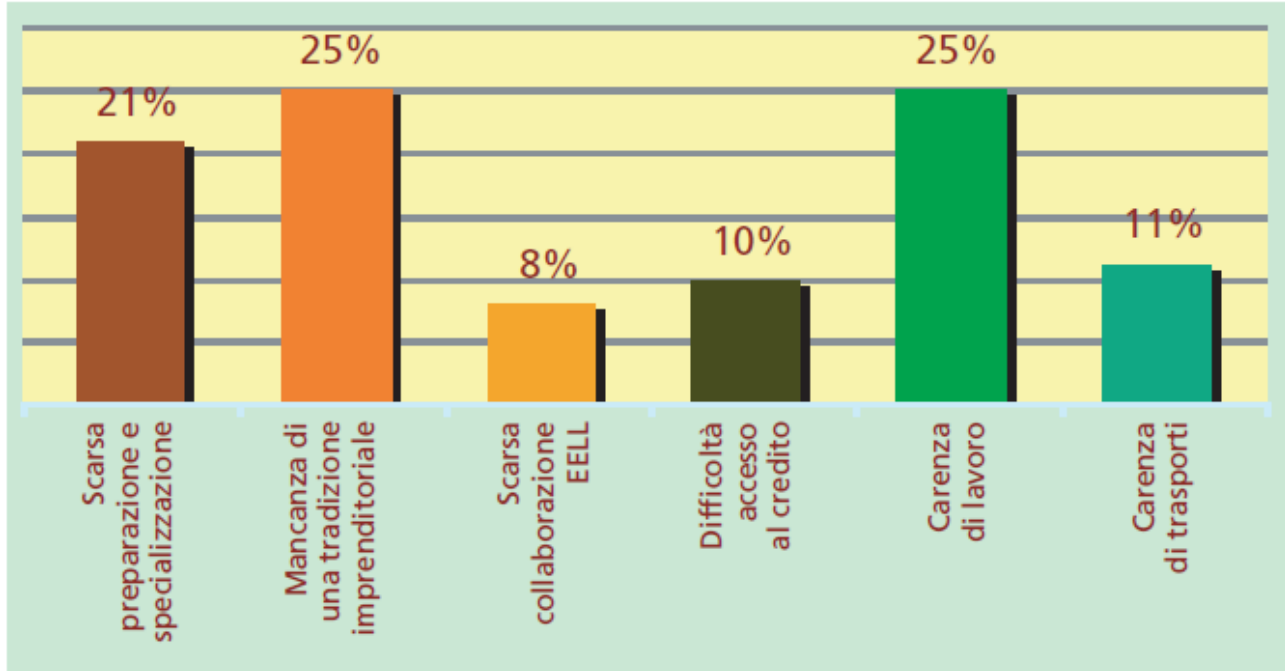


fig. 40 Punti di debolezza del territorio secondo gli stakeholders pubblici

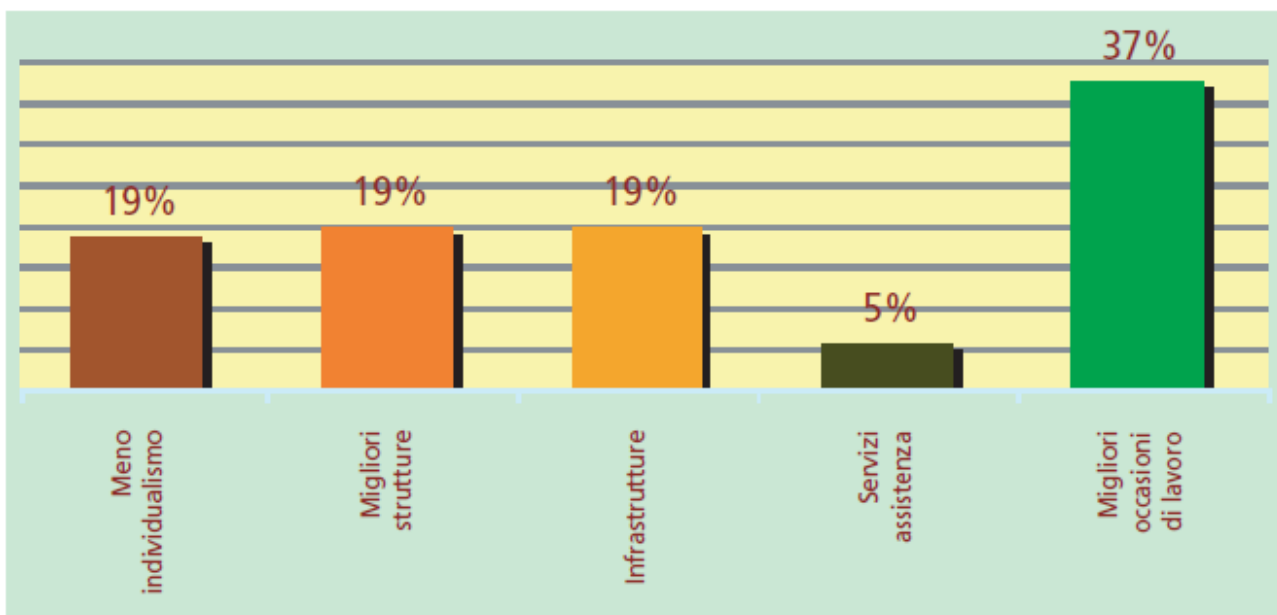


fig. 41 Risposte al quesito: "Cosa occorre per migliorare la qualità della vita?" (Stakeholdes pubblici)

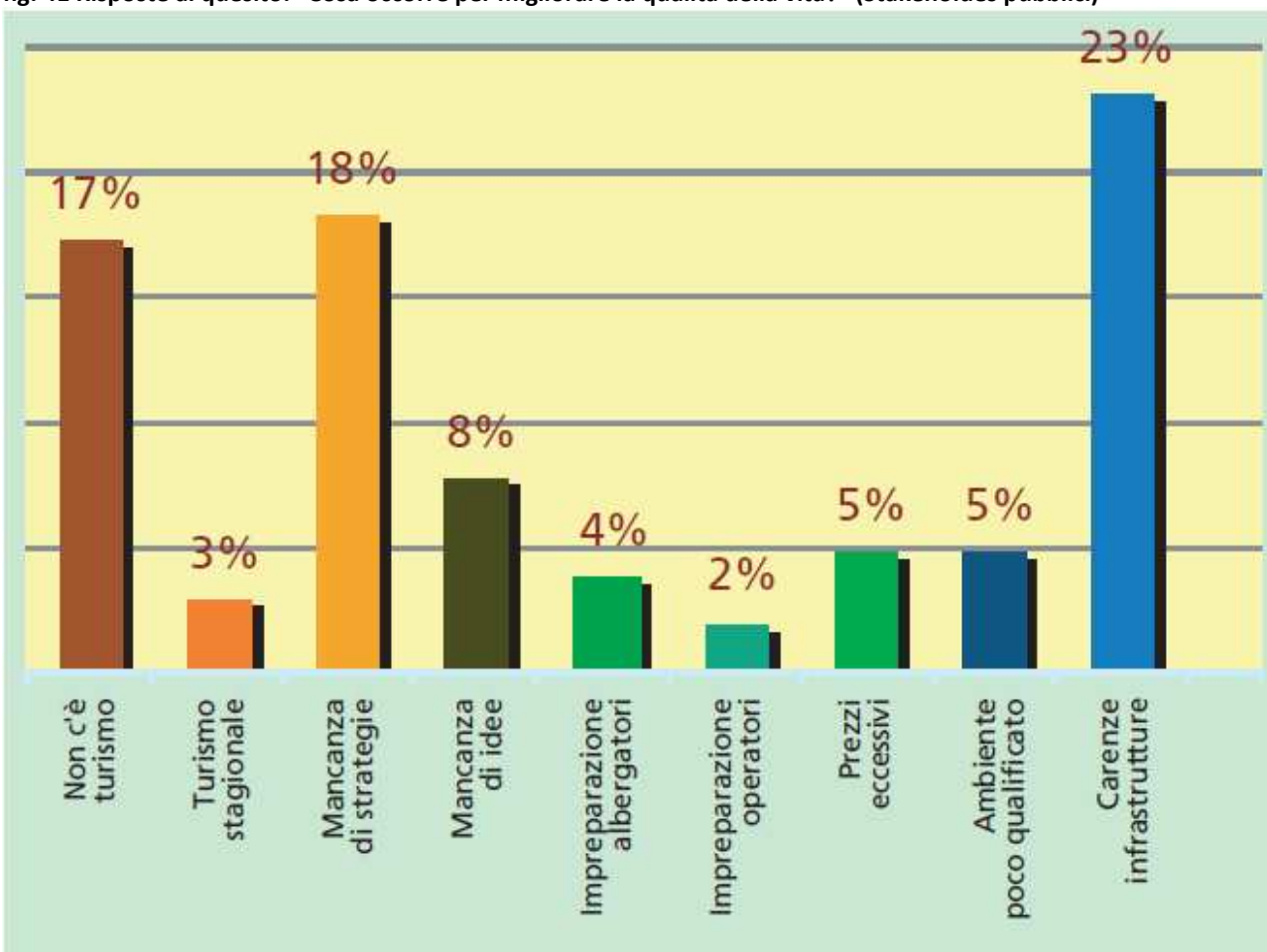


fig. 42 Risposte al quesito: "Quali sono i principali problemi del turismo?" (Stakeholdes pubblici)

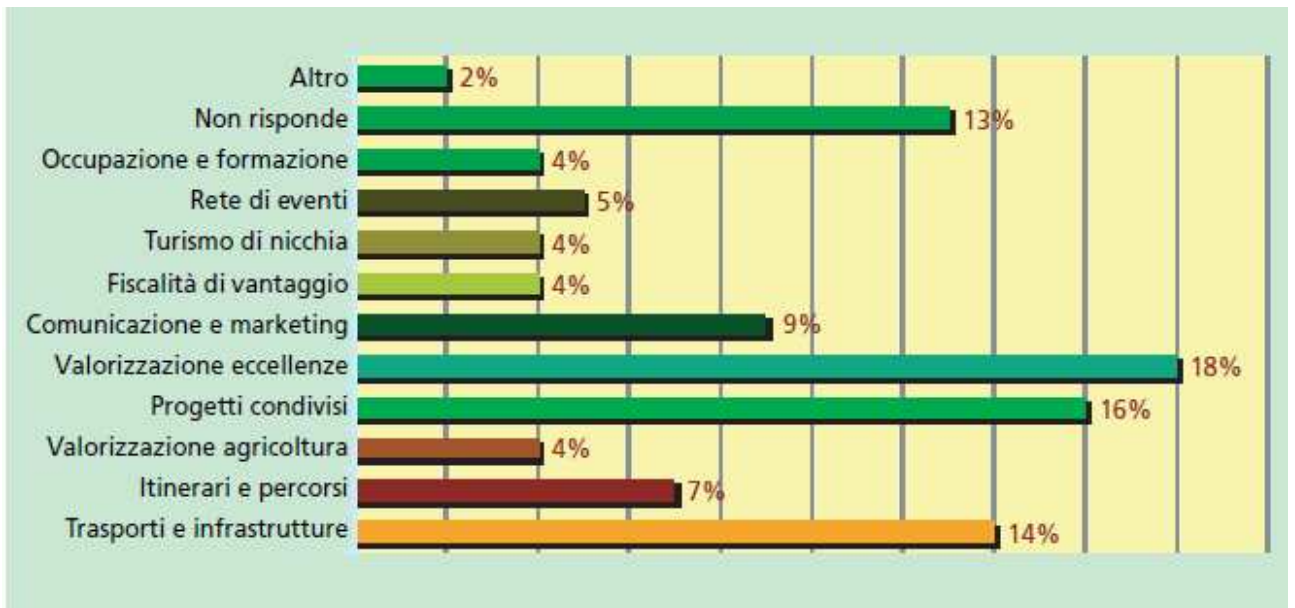


fig. 43 Risposte al quesito: "Cosa occorre per rivitalizzare i comuni interni?" (Stakeholders pubblici)

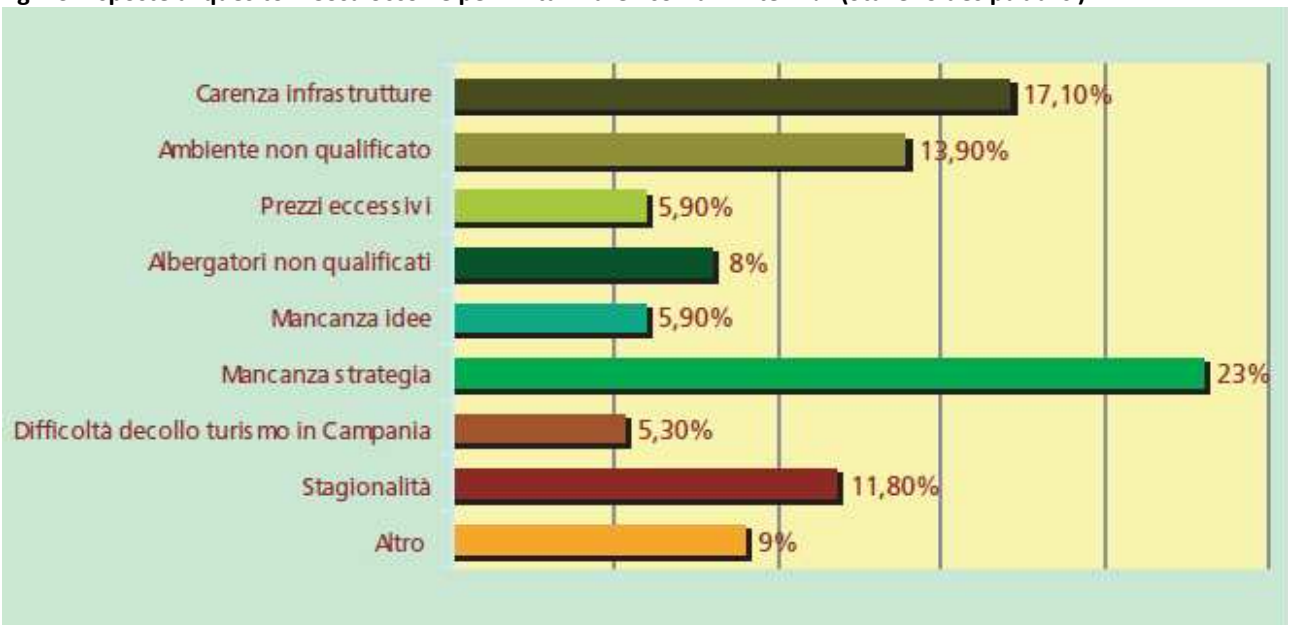


fig. 44 I principali problemi per lo sviluppo del turismo (Operatori Turistici)

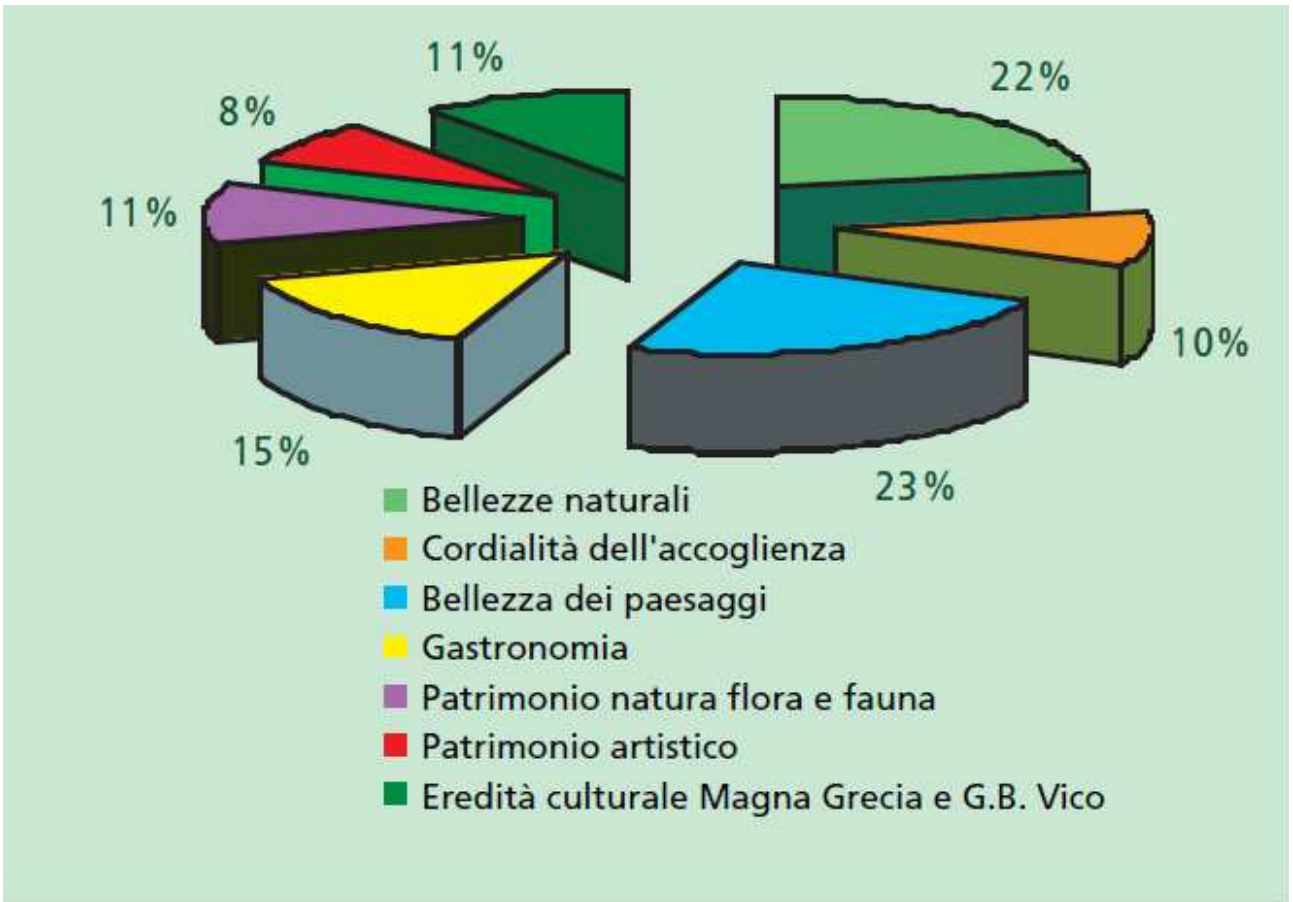


fig. 45 Punti di forza per lo sviluppo turistico secondo gli Operatori Turistici

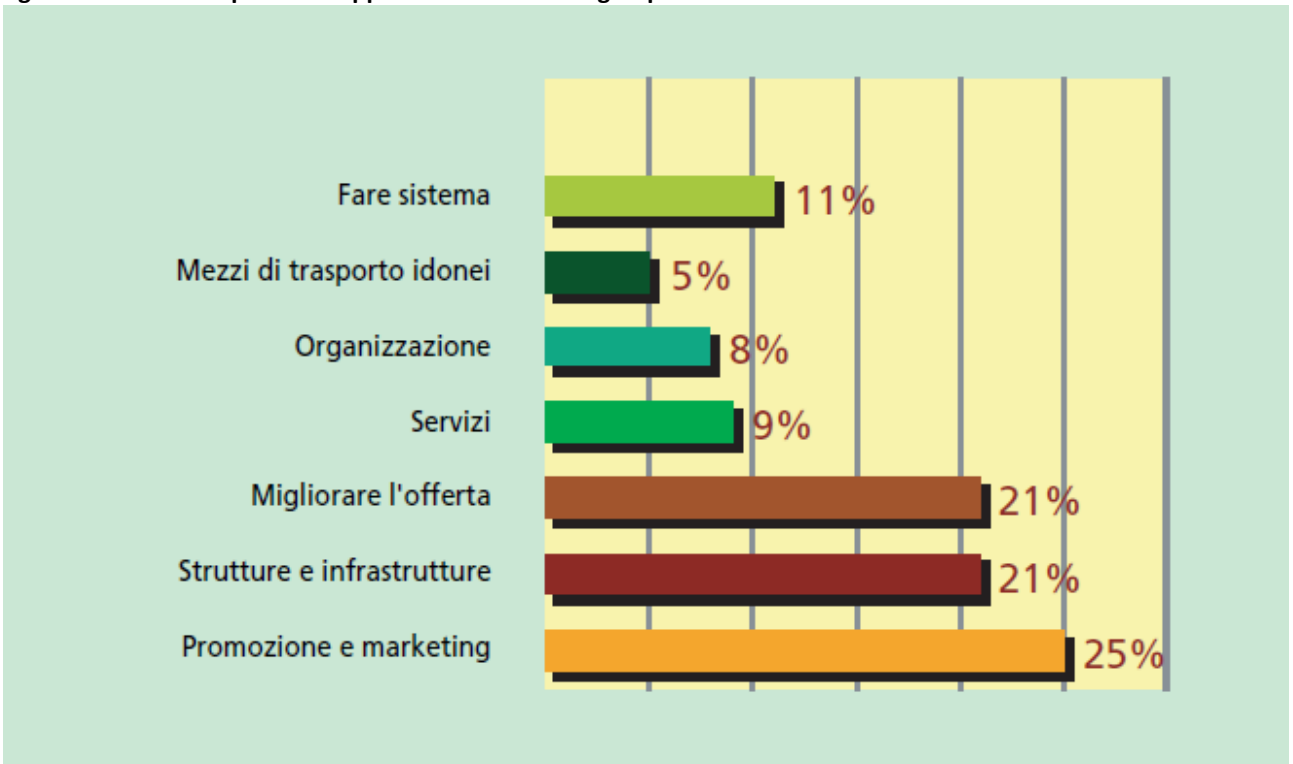


fig. 46 Cosa occorre per destagionalizzare il turismo secondo gli Operatori Turistici.

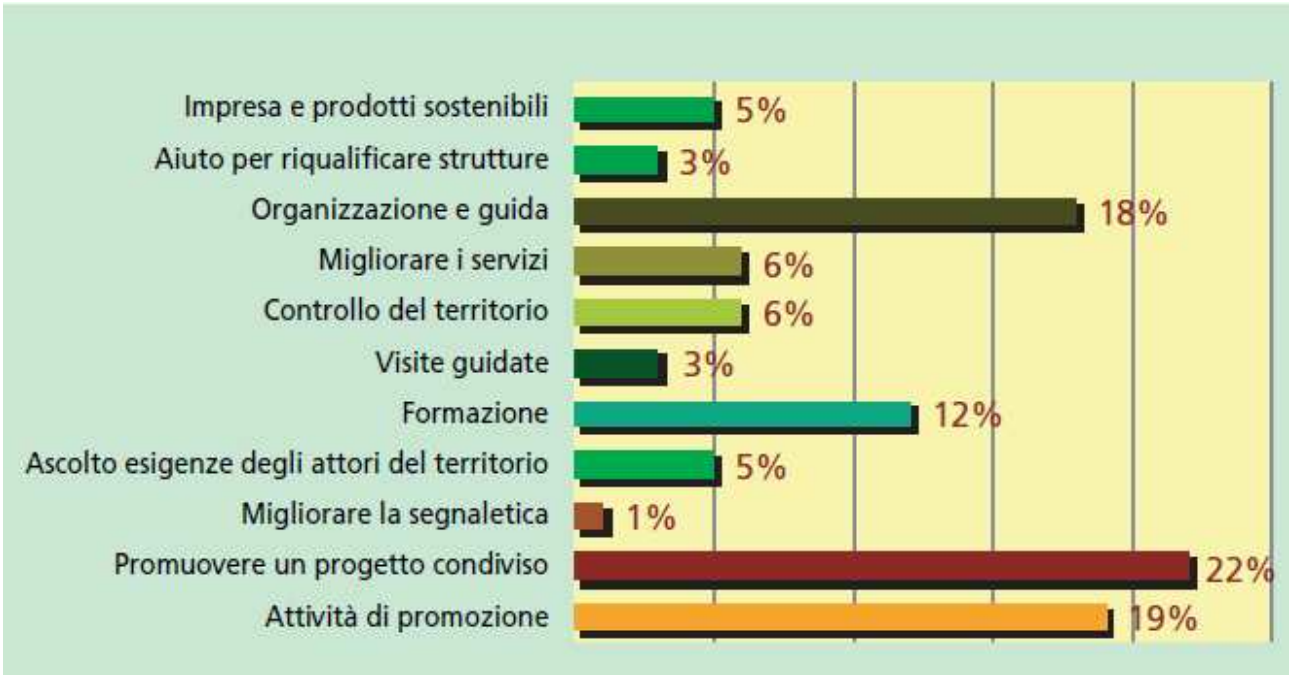


fig. 47 Risposte al quesito: "Cosa fare per migliorare il turismo?" (Operatori Turistici)

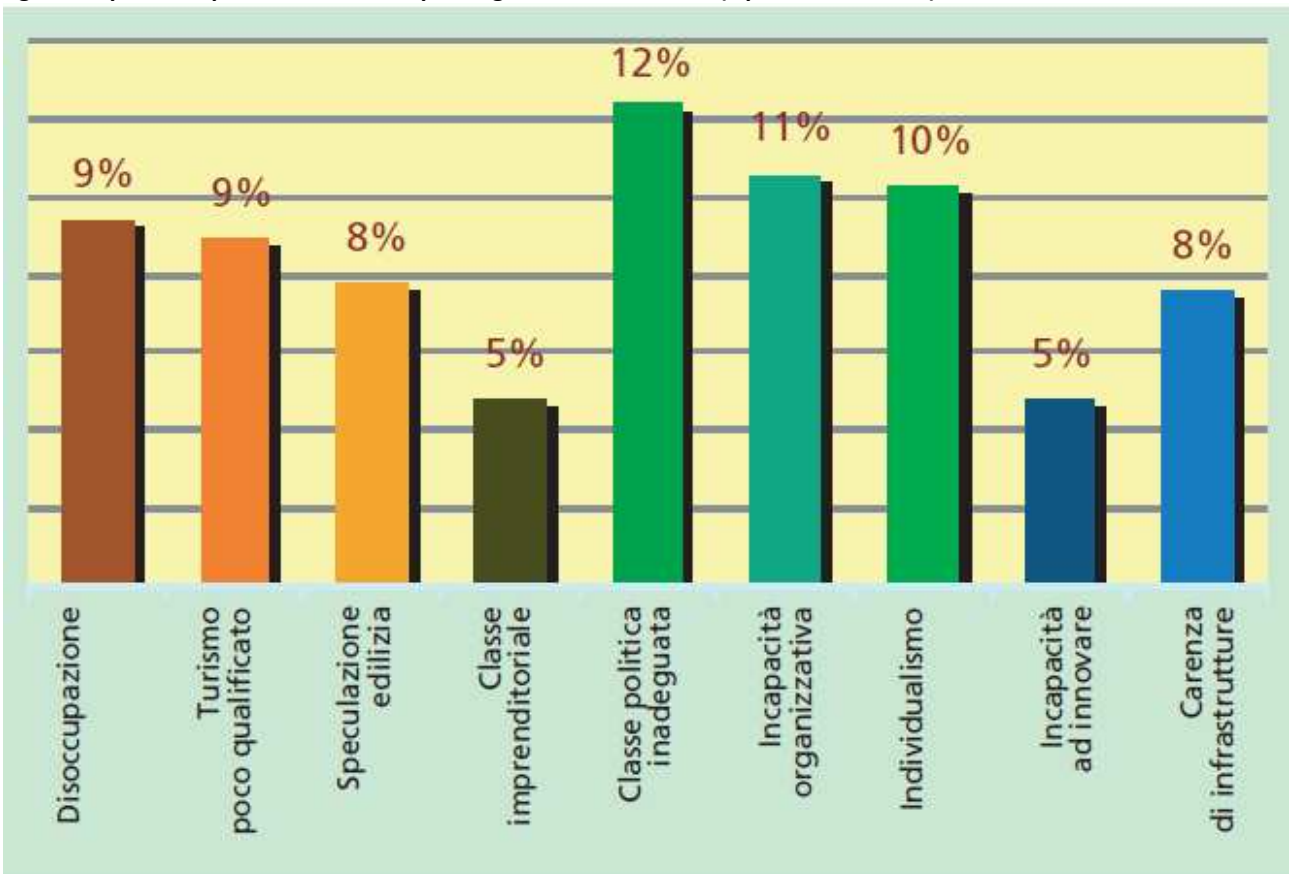


fig. 48 - i problemi del territorio secondo le Associazioni culturali

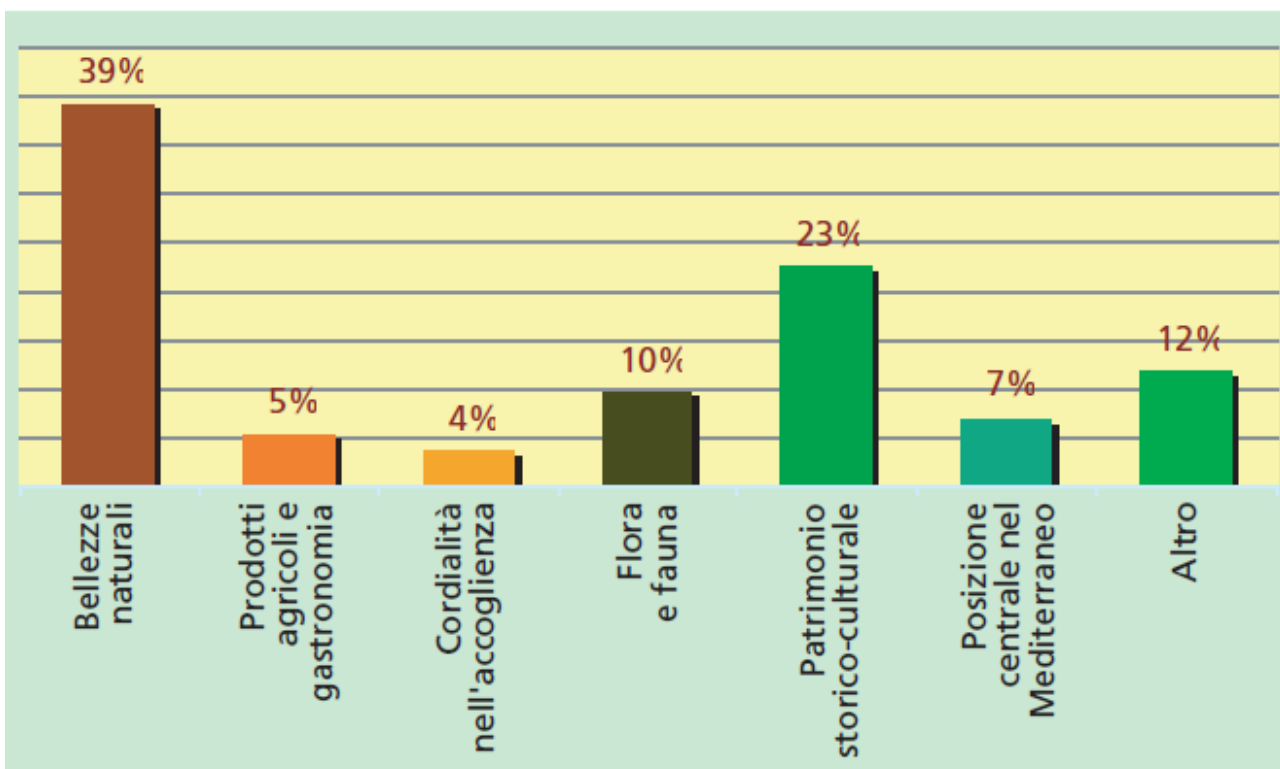


fig. 49 - I punti di forza del territorio secondo le Associazioni culturali

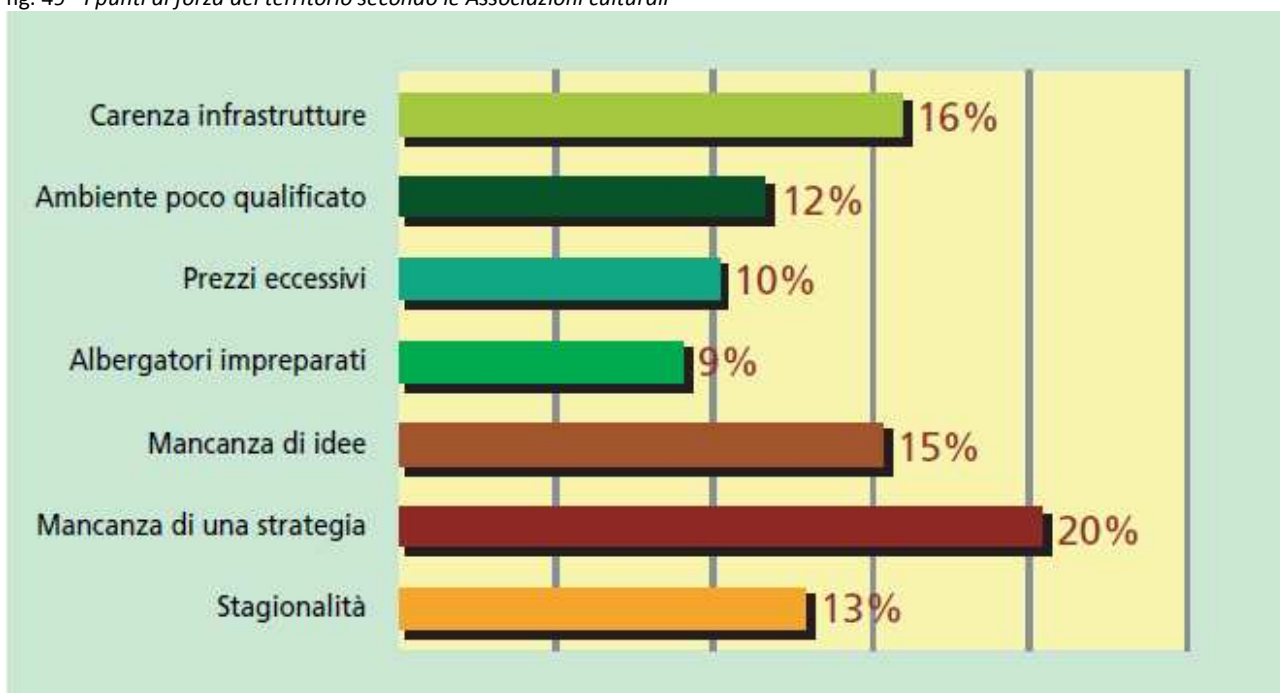


fig. 50 - i principali problemi del turismo secondo le Associazioni culturali

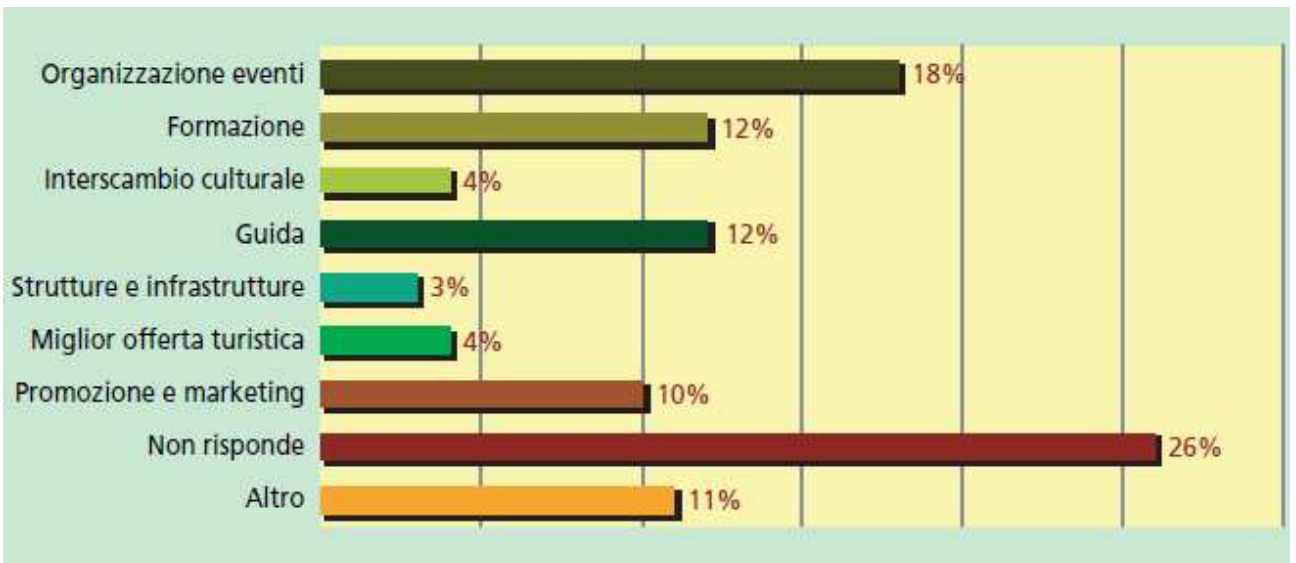


fig. 51 - possibili azioni per rivitalizzare la cultura secondo le Associazioni culturali

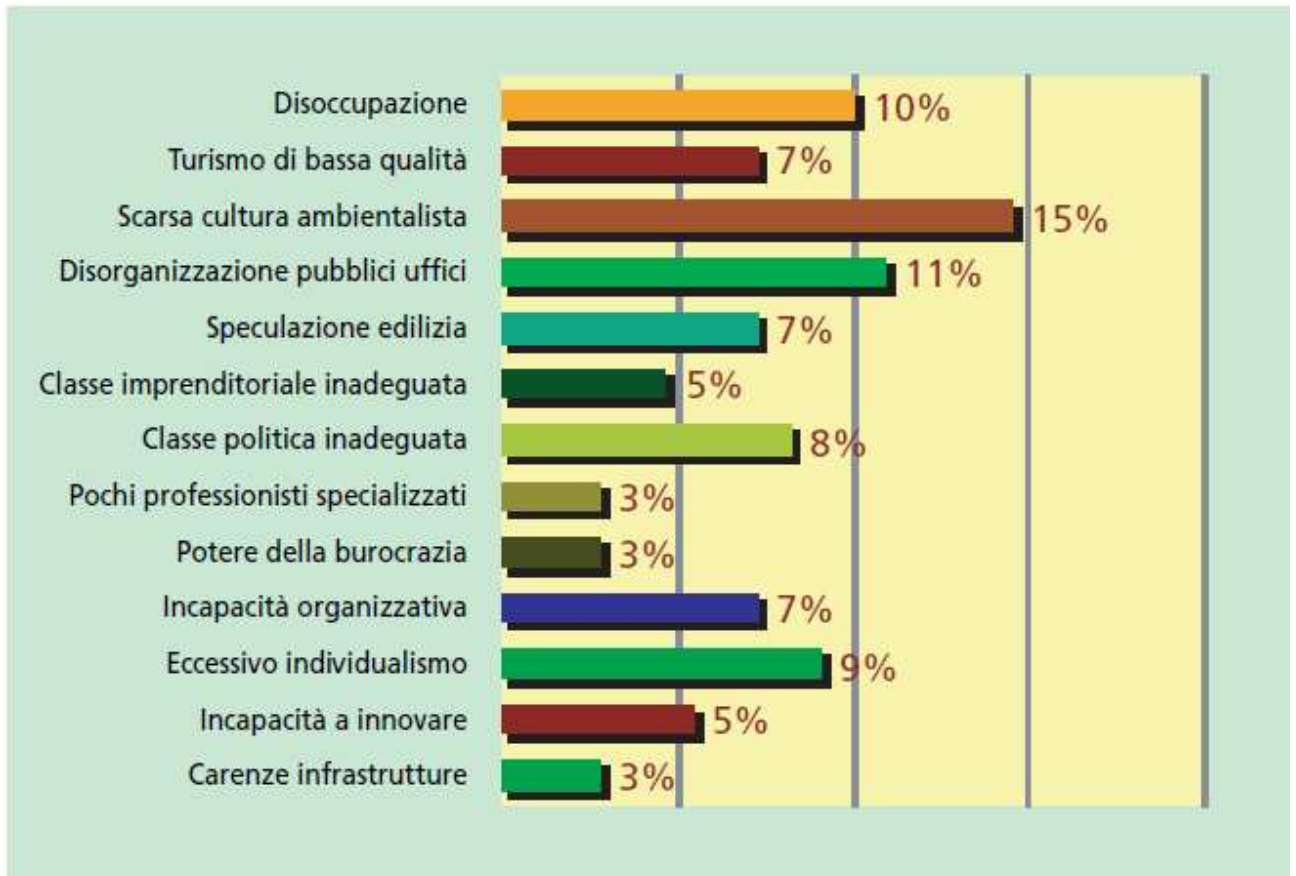


fig. 52 - problemi principali del territorio secondo le Associazioni ambientaliste

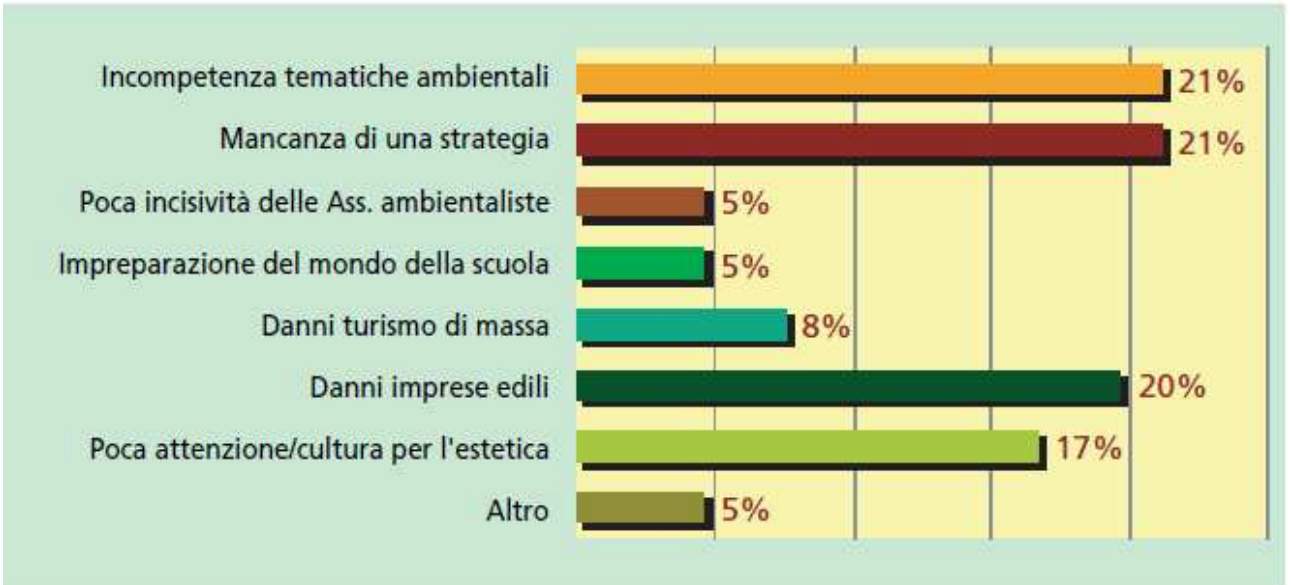


fig. 53 - i problemi principali dell'ambiente e dell'ambientalismo secondo le Associazioni ambientaliste

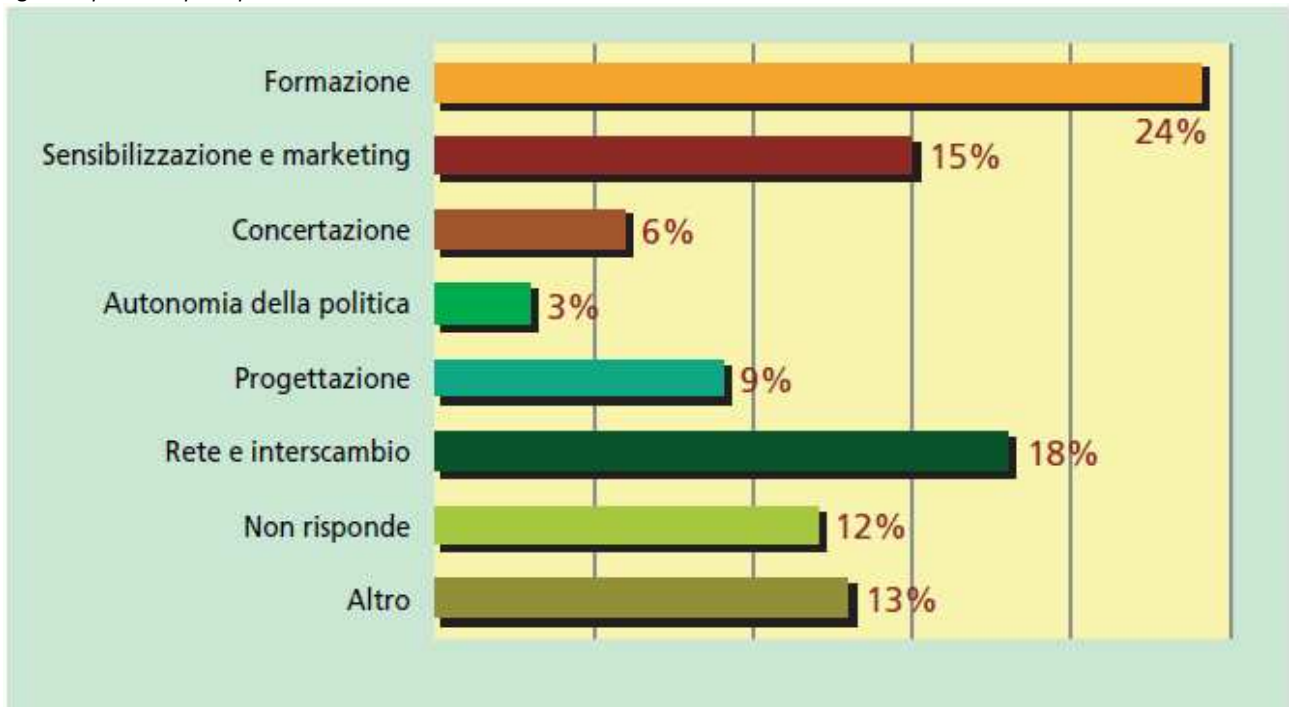


fig. 54 - Risposte al quesito: "Cosa fare per migliorare la coscienza ambientale?" (Associazioni ambientaliste)

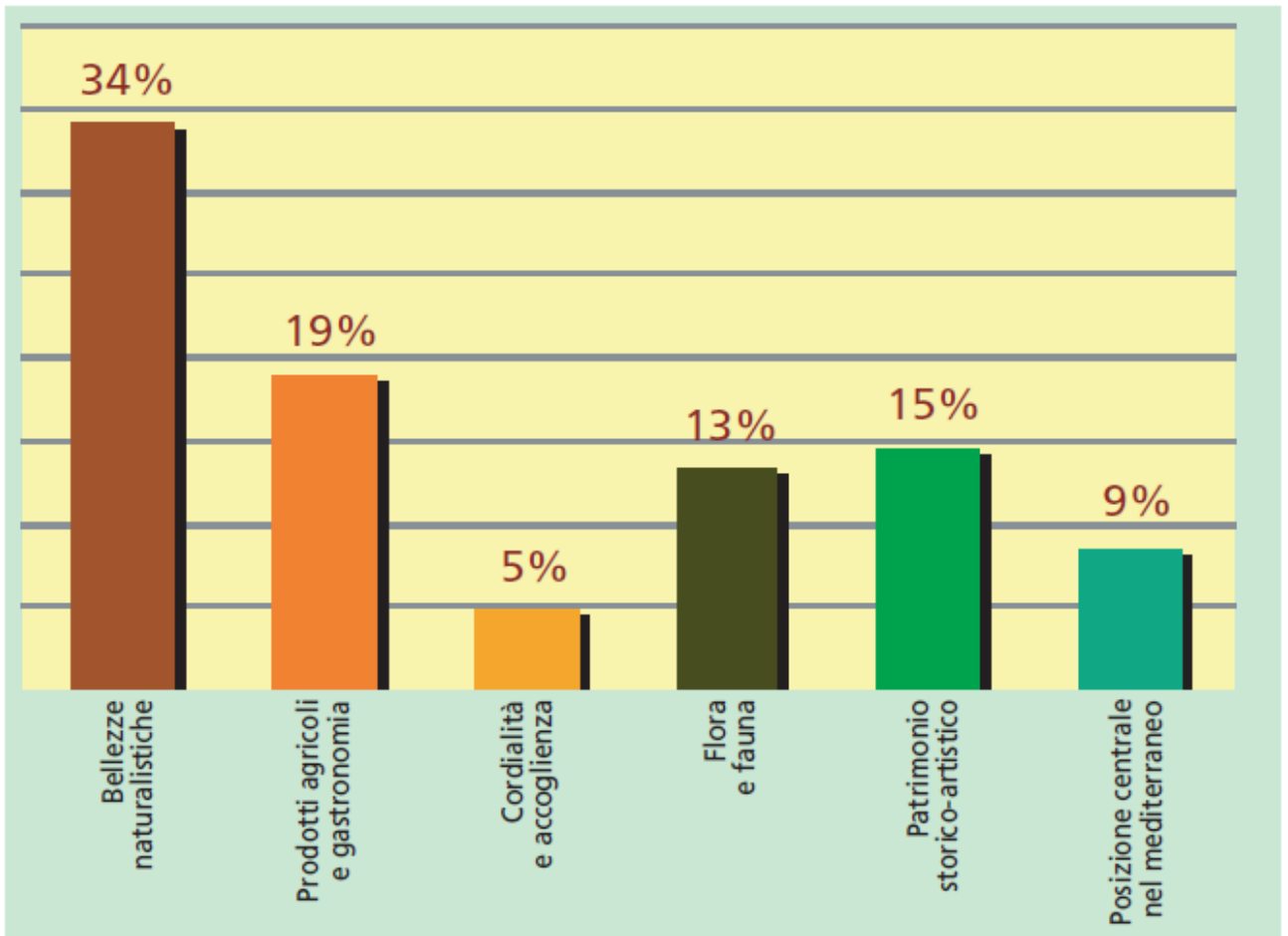


fig. 55 - I punti di forza del territorio secondo le Associazioni ambientaliste

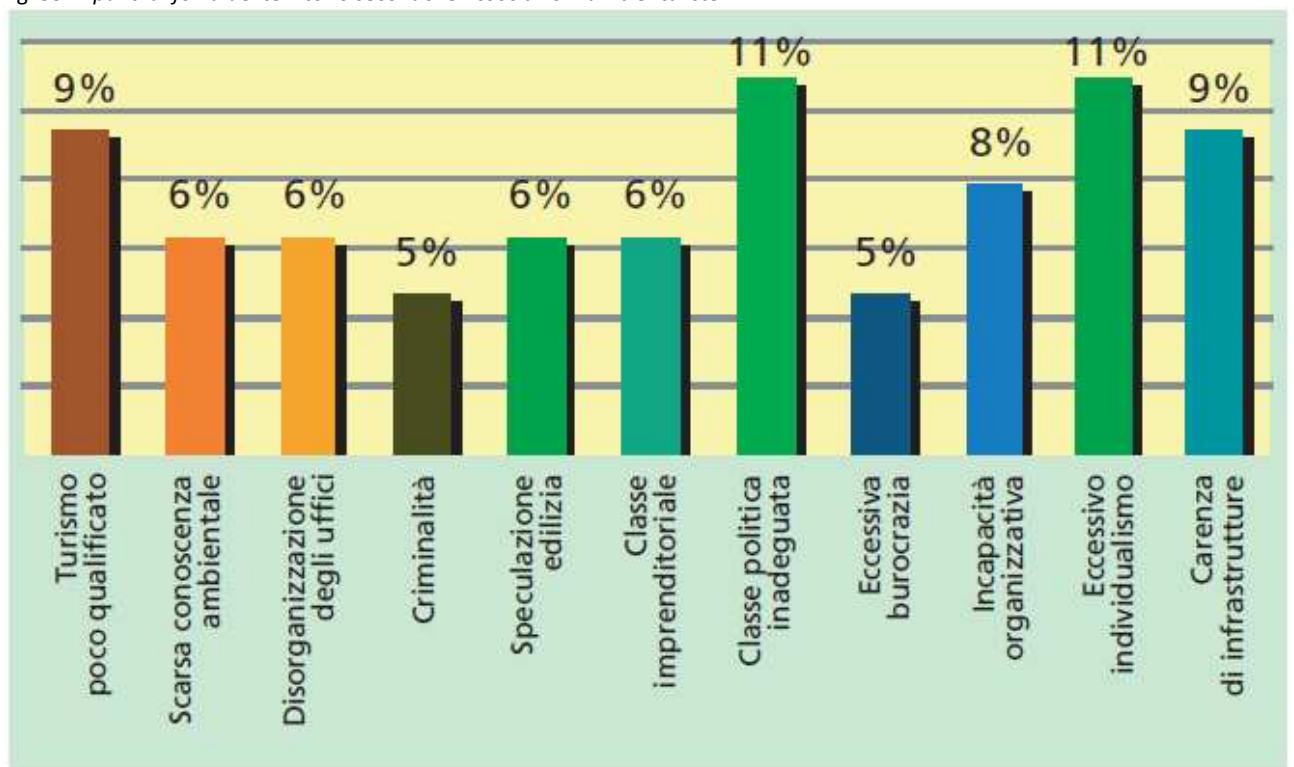


fig. 56 - I principali problemi del territorio secondo le Associazioni degli Imprenditori e dei Commercianti

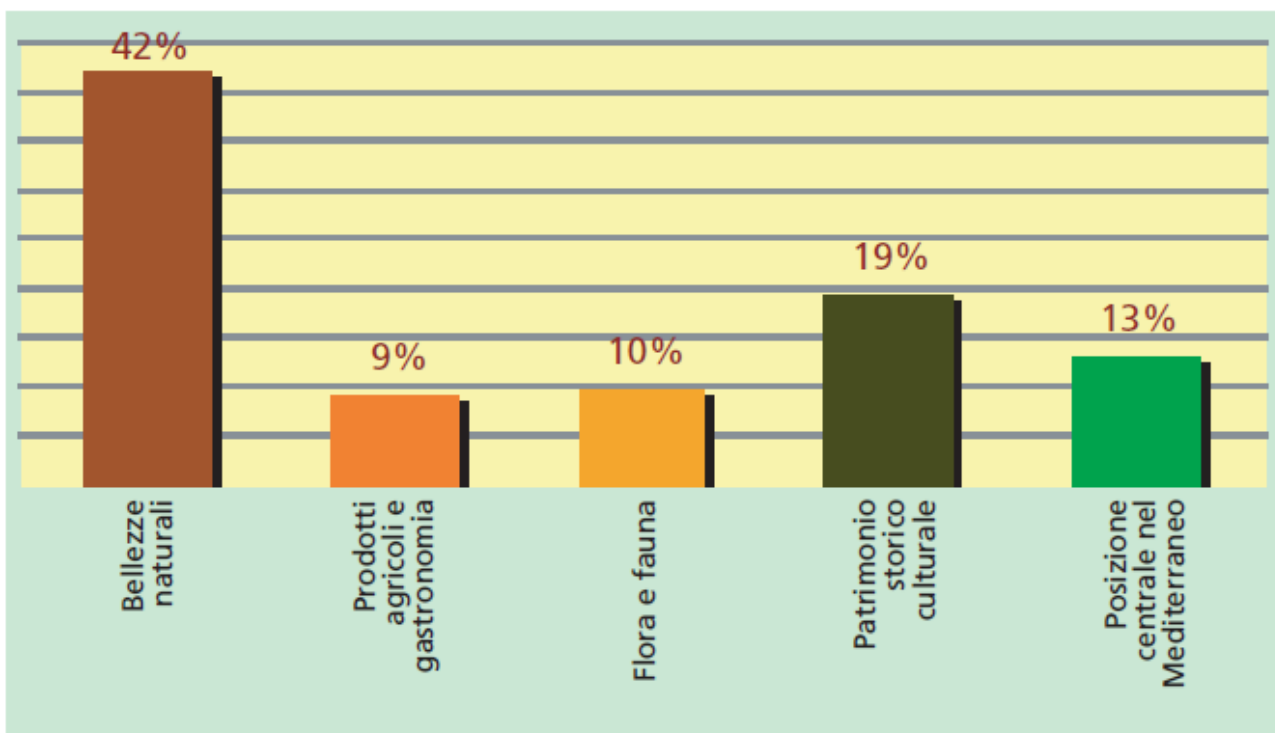


fig. 57 - I punti di forza del territorio secondo le Associazioni degli Imprenditori e dei Commercianti

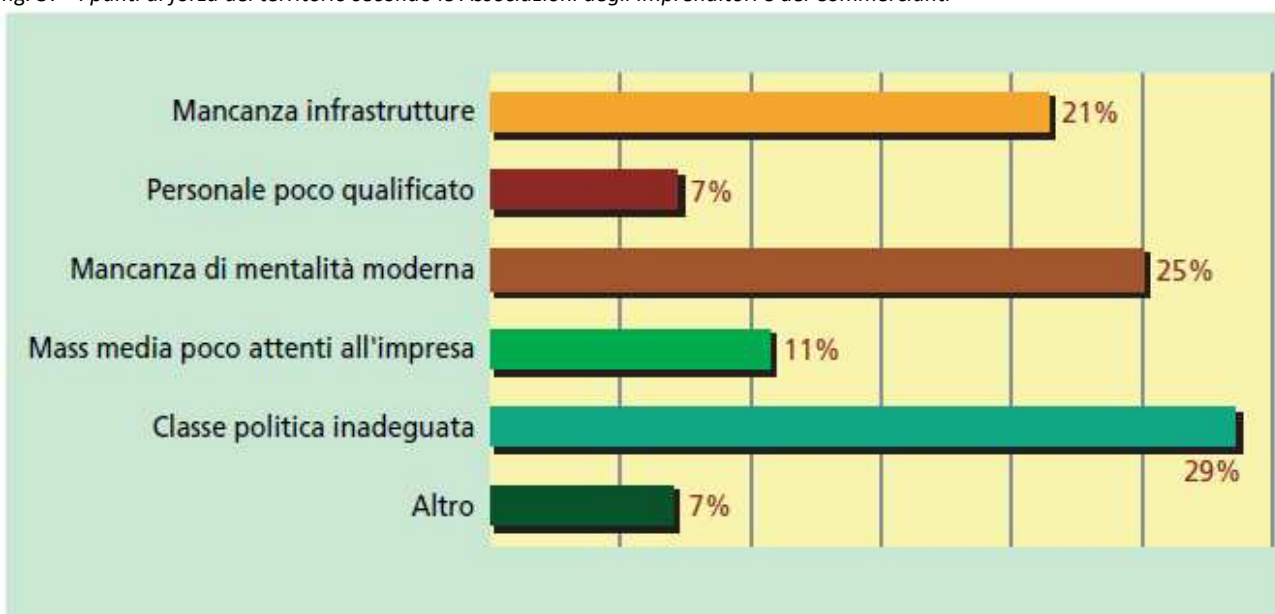


fig. 58 - I punti di debolezza del territorio secondo le Associazioni degli Imprenditori e dei Commercianti

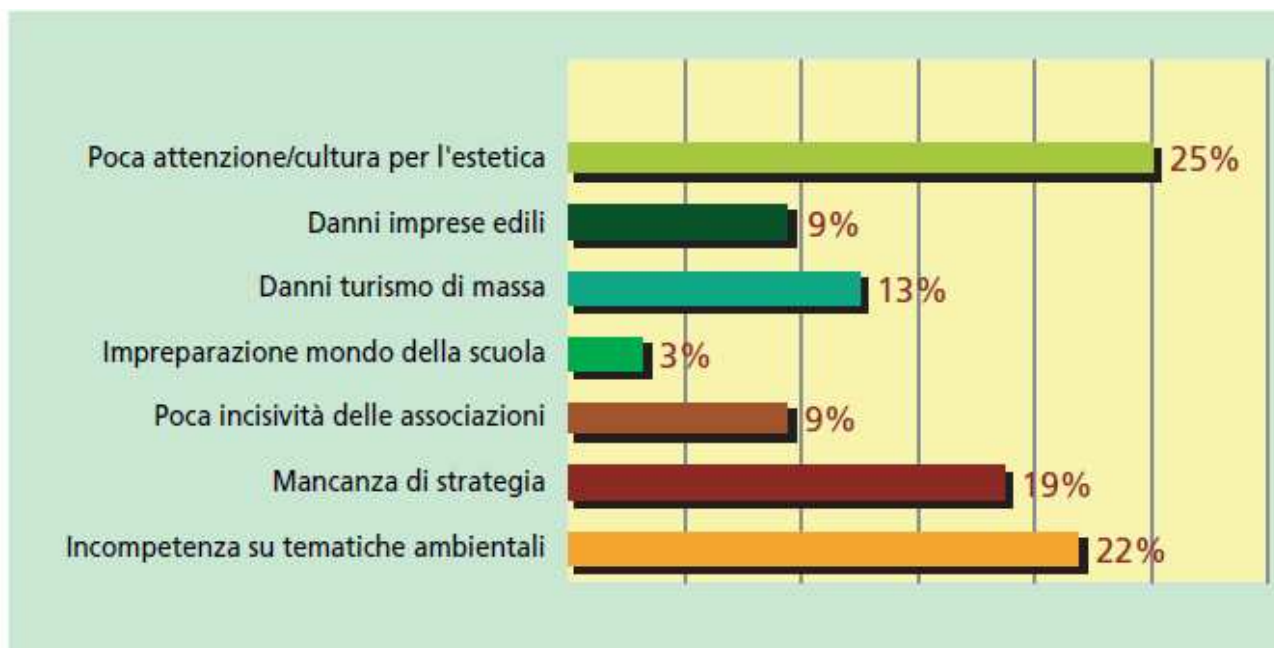


fig. 59 - I principali problemi dell'ambiente e dell'ambientalismo secondo le Associazioni degli Imprenditori e dei Commercianti

6.7 Individuazione dei macro-criteri e dei criteri

Dalle informazioni sin qui desunte, attraverso l'elaborazione e l'aggregazione dei dati che esprimono i differenti pareri degli stakeholders, è possibile definire l'andamento dei giudizi, secondo le cinque classi di attori, inerenti le principali criticità territoriali, ovvero quei fattori e/o processi endogeni ed esogeni da contrastare o mitigare, e le principali potenzialità, intese quali risorse endogene materiali ed immateriali su cui puntare per la formulazione di strategie di sviluppo endogeno sostenibile.

Le principali "criticità" territoriali che possono essere desunte dall'attività di ascolto sono:

- **Disoccupazione:** percepita soprattutto dai Sindaci come una delle più gravose questioni socio-economiche del territorio, assieme alle Associazioni culturali ed ambientaliste. I dati Istat 2001 restituiscono un tasso di disoccupazione medio (17,98) che risulta essere di circa un punto inferiore al tasso medio di disoccupazione provinciale (18,80), ed un tasso di disoccupazione giovanile che si mantiene a livelli alti, ma in linea con la media provinciale (46,96 su una media provinciale di 48,72). La realtà restituisce condizioni estremamente eterogenee che variano da un valore minimo di disoccupazione (6,04) registrato nel comune di Torchiara ad un massimo (32,47) per il comune di Serramezzana (fig.); dal valore minimo di disoccupazione giovanile (30) di Omignano a quello massimo rilevato a Perdifumo (68,89) (fig.);
- **Stagionalità:** percepita soprattutto dagli Operatori Turistici, ma anche dalle Associazioni culturali e dai Sindaci, soprattutto dei comuni costieri, che risentono maggiormente dell'andamento incostante dei flussi turistici durante le varie stagioni dell'anno (arrivi, partenze e permanenze dei visitatori) (fig.). In compenso la maggior parte dei comuni interni soffrono di una quasi totale assenza di flussi turistici a causa dei bassi livelli dell'offerta (dotazione di servizi) e di criticità territoriali che potrebbero essere definite strutturali quali le carenze infrastrutturali;
- **Turismo poco qualificato:** percepito come una minaccia da Sindaci, Operatori turistici, Associazioni ambientaliste e degli imprenditori e commercianti, è un fenomeno riscontrabile maggiormente nei comuni costieri interessati da un turismo di massa balneare, meno presente nei comuni interni. Può essere considerato come una risorsa esogena, capace di generare impatti potenzialmente negativi sul sistema territoriale;
- **Mancanza di imprenditori:** percepito come un grave deficit da tutti gli attori, in particolar modo dagli Operatori turistici e dai Sindaci, che considerano gli imprenditori i soggetti sui quali maggiormente puntare per lo sviluppo del territorio⁵⁹;
- **Mancanza di una classe politica capace;**

⁵⁹ Secondo gli stakeholders pubblici "per lo sviluppo del territorio si deve puntare su una classe imprenditoriale più preparata (44%), più compatta e consapevole del fondamentale ruolo che è tenuta a svolgere in funzione della crescita economica del territorio" a seguire sulle Associazioni culturali (16%), le Associazioni politiche (9%), le Associazioni ambientaliste (7%), gli Intellettuali (6%) ed in fine gli "Emigrati illustri" (5%). PNCVD, (2009) "Strumenti di Sviluppo e Governance. Il Parco Nazionale del Cilento: La programmazione partecipata", Roma.

- **Eccessiva burocrazia;**
- **Incapacità organizzativa:** percepito soprattutto dalle Associazioni Culturali, ma anche da quelle ambientaliste ed i Sindaci, appare essere strettamente legato alla incapacità di cooperare e alla difficoltà sfruttare le possibili opportunità;
- **Eccessivo individualismo e mancanza di una visione strategica:** questo aspetto è considerato cruciale per tutti gli attori, che vedono nella mancanza di strategie condivisa a lungo termine uno dei fattori negativi per lo sviluppo dell'intero territorio. Questa condizione manifesta una scarsa capacità operativa ed cooperativa, collegabile all'incapacità organizzativa di cui sopra;
- **Scarsa capacità di innovare:** percepita dagli Operatori turistici, le Associazioni culturali ed i Sindaci, si riflette in molteplici settori, come ad esempio la Pubblica Amministrazione, la gestione dei servizi turistici, la gestione delle aziende agricole, la produzione di energia da fonti rinnovabili, o anche la creazione di reti associative integrate capillari sul territorio. Questa carenza, che interessa esplicitamente alcune caratteristiche del capitale umano, appare collegato direttamente alla tendenza all'invecchiamento della popolazione⁶⁰ e al livello di istruzione della popolazione;
- **Carenza infrastrutturale:** percepito fortemente da tutti gli attori (tranne che dalle Associazioni ambientaliste) come una delle principali carenze territoriali che influenzano l'andamento di numerose attività economiche e sociali. Tale criticità è da considerarsi come strutturale al sistema territoriale.
- **Prezzi eccessivi dei servizi turistici:** percepito solo dagli Operatori turistici quale freno allo sviluppo del turismo sul territorio;
- **Difficoltà del decollo del turismo in Campania:** percepito solo dagli Operatori turistici quale freno allo sviluppo del turismo sul territorio, appare essere un fattore esogeno, difficilmente controllabile a livello locale;
- **Speculazione edilizia:** percepito dalle Associazioni culturali, ambientali e degli imprenditori, appare essere strettamente collegato con la diffusione del turismo di massa, che ha comportato l'edificazione di tratti di fasce costiere, offrendo al territorio numerosissime abitazioni solo stagionalmente abitate; nonché alla mancanza di una cultura ambientalista;
- **Scarsa cultura ambientalista:** percepito soprattutto dalle Associazioni ambientaliste e dagli imprenditori, rivela la necessità di incrementare attività formative a tutti i livelli (scalastici e ludico-ricreativi) che puntino ad incrementare la sensibilizzazione delle popolazioni rurali e dei visitatori verso le tematiche ambientali ed il rispetto dei vari ecosistemi ambientali.
- **Disorganizzazione dei pubblici uffici;**
- **Carenza di professionisti specializzati:** percepito soprattutto dagli Operatori turistici e dai Sindaci, manifesta la necessità di promuovere la formazione specialistica del capitale umano.
- **Criminalità;**
- **Mancanza di strutture per le attività culturali;**
- **Mancanza di eventi culturali;**

⁶⁰ L'intero territorio presenta un indice di vecchiaia medio ben al di sopra della media provinciale (165,71 contro 120,20). Dati Istat 2001.

- Basso livello qualitativo dell'istruzione;

CRITICITA' TERRITORIALI

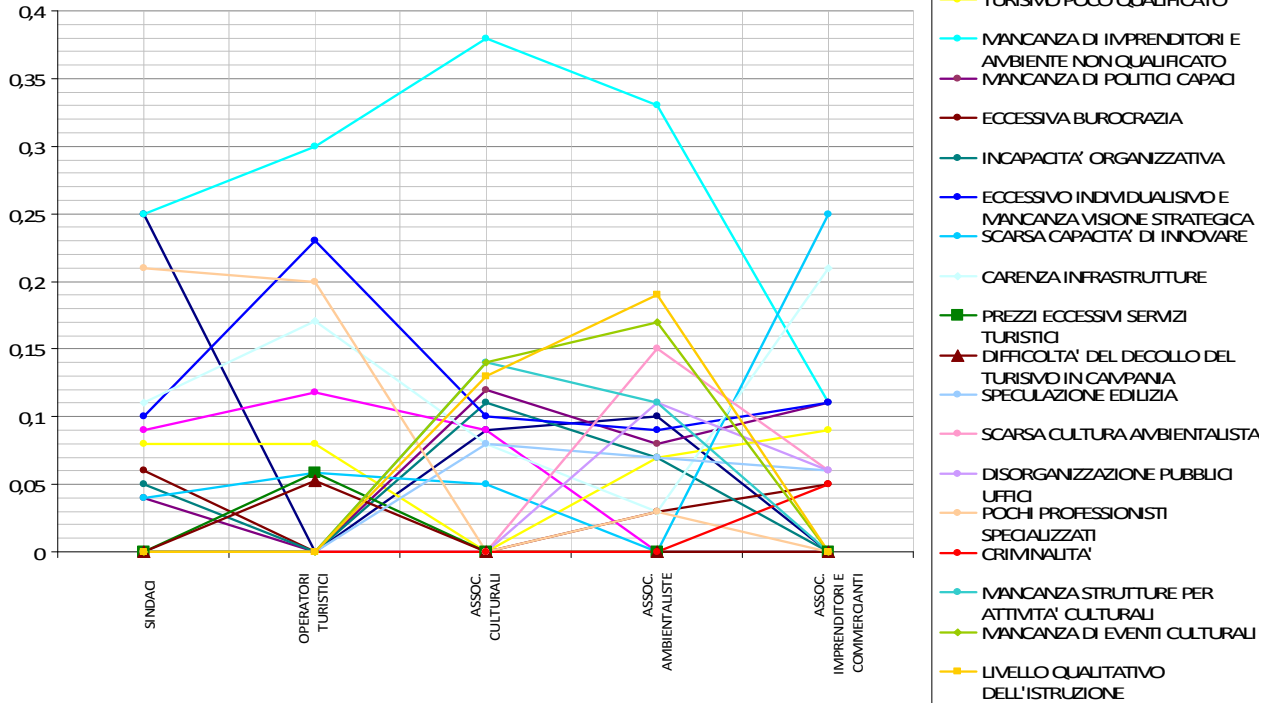


fig. 60 - Principali problematiche territoriali riscontrate dai diversi stakeholders. Andamento delle singole "criticità" per classe di attore

CRITICITA' TERRITORIALI

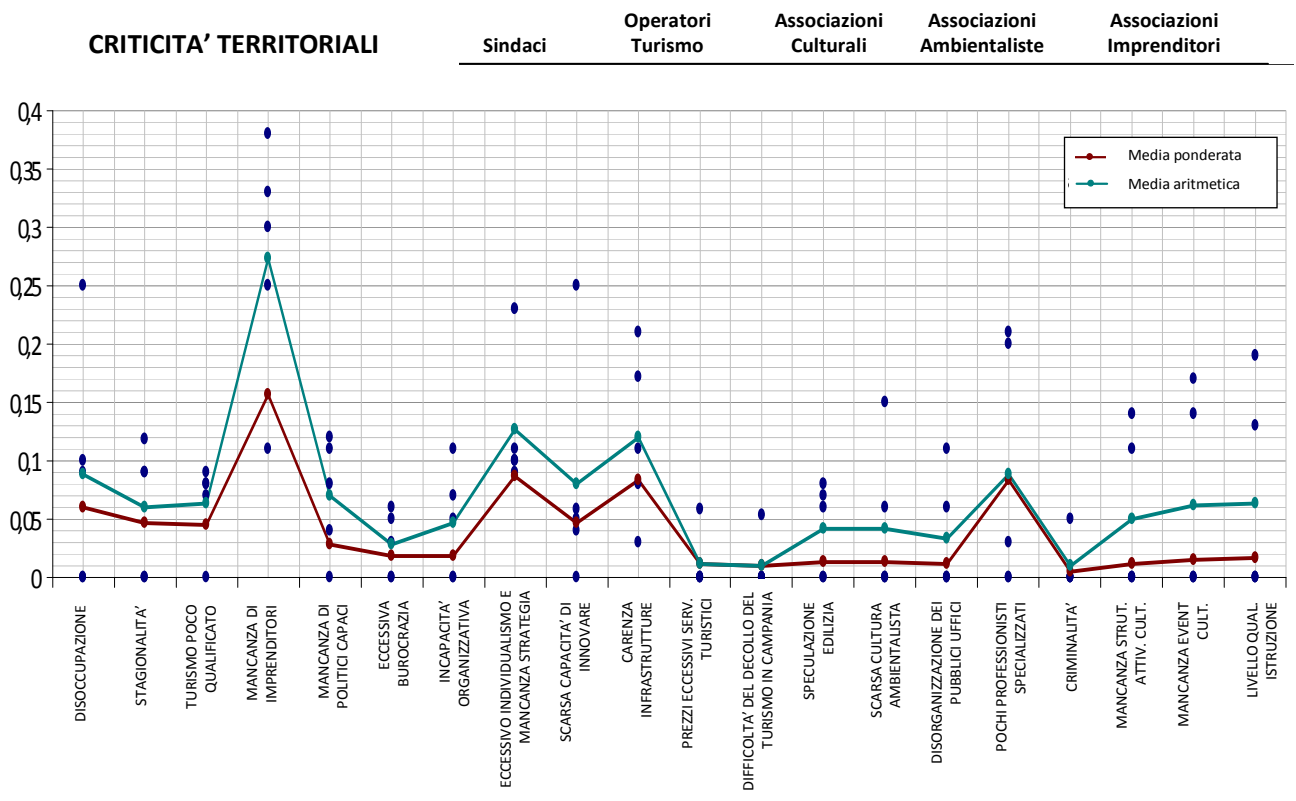


fig. 61 - Grafico a dispersione e andamento della media aritmetica dei giudizi sulle criticità territoriali attribuite dai diversi attori e della media ponderata che attribuisce i seguenti pesi agli stakeholders: Sindaci (1), Operatori Turistici (1), Associazioni Culturali (0,25), Associazioni Ambientaliste (0,25) e Associazioni Imprenditori (0,5)

Le principali “potenzialità” territoriali che possono essere desunte dall’attività di ascolto sono:

- **Patrimonio artistico e storico-culturale:** considerato un fattore potenziale fattore di sviluppo da tutti gli stakeholders, in particolar modo dalle Associazioni culturali e dalle Associazioni degli imprenditori e dei commercianti. Il territorio oggetto di studio è dotato di un ricco patrimonio che include diversi centri storici di origine medioevale, siti archeologici, emergenze storico-culturali e simbolico-religiose;
- **Biodiversità:** la fauna e la flora che insiste sul territorio sono considerate risorse da salvaguardare, per il loro valore di esistenza (associazioni culturali, ambientaliste) e per il loro valore “d’uso” relazionato alle attività ludico-ricreative e didattiche (operatori turistici, associazioni degli imprenditori);
- **Strutture alberghiere;**
- **Cordialità nell’accoglienza:** rappresenta un valore aggiunto per le attività ricettive agrituristiche, che potrebbero migliorare l’offerta incrementando le attività ed i servizi connessi al turismo rurale;
- **Prodotti agricoli e gastronomia:** le produzioni tipiche di qualità e le lavorazioni dei prodotti agricoli, associati alla vendita diretta nelle aziende agricole rappresentano un valore aggiunto che contribuisce alla diversificazione delle attività connesse al settore primario;
- **Bellezze naturali e paesaggistiche:** il patrimonio paesaggistico-ambientale è considerato tra i principali “attrattori” dei flussi turistici da tutti gli stakeholders. La salvaguardia delle bellezze naturali e paesaggistiche appare essere uno degli obiettivi che l’agricoltura sostenibile dovrebbe perseguire, contribuendo alla creazione di *non-commodity out-put* e quindi di beni e servizi pubblici;
- **Posizione centrale nel mediterraneo;**

POTENZIALITA' TERRITORIALI

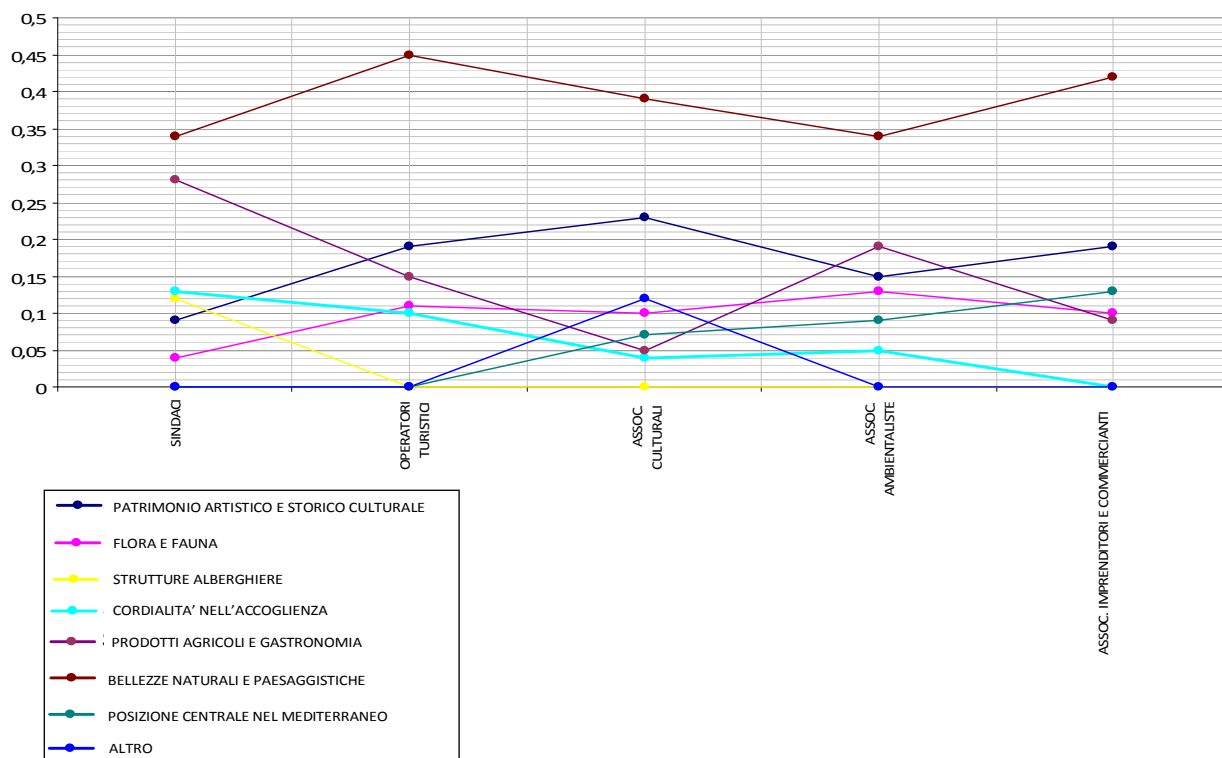


fig. 62 - Principali potenzialità territoriali riscontrate dai diversi stakeholders. Andamento delle singole "potenzialità" per classe di attore

POTENZIALITA' TERRITORIALI

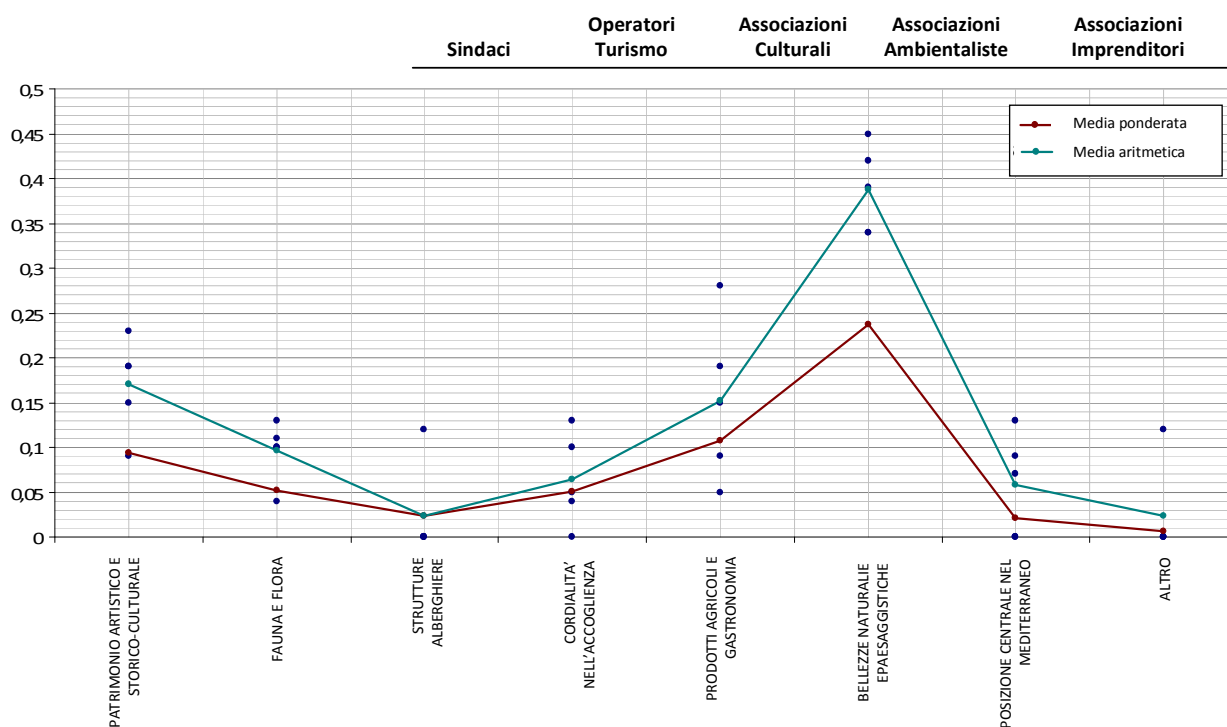


fig. 63 - Grafico a dispersione e andamento della media aritmetica dei giudizi sulle potenzialità territoriali attribuite

dai diversi attori e della media ponderata che attribuisce i seguenti pesi agli stakeholders: Sindaci (1), Operatori Turistici (1), Associazioni Culturali (0,25), Associazioni Ambientaliste (0,25) e Associazioni Imprenditori (0,5)

Individuati i principali nodi e fattori (positivi e negativi) si procede alla formulazione di una lista di obiettivi, suscettibile di integrazioni successive. Gli obiettivi desumibili dall'analisi delle potenzialità e delle criticità, elaborati al fine di salvaguardare e valorizzare le prime e contrastare o mitigare le seconde, consente di creare una prima graduatoria di priorità relativa ai macro-criteri formulata secondo un approccio induttivo⁶¹: dimensione economica, dimensione socio-culturale e dimensione ambientale (fig.). La ponderazione dei macro-criteri è stata effettuata considerando i valori (normalizzati) desumibili dai grafici in fig. e .

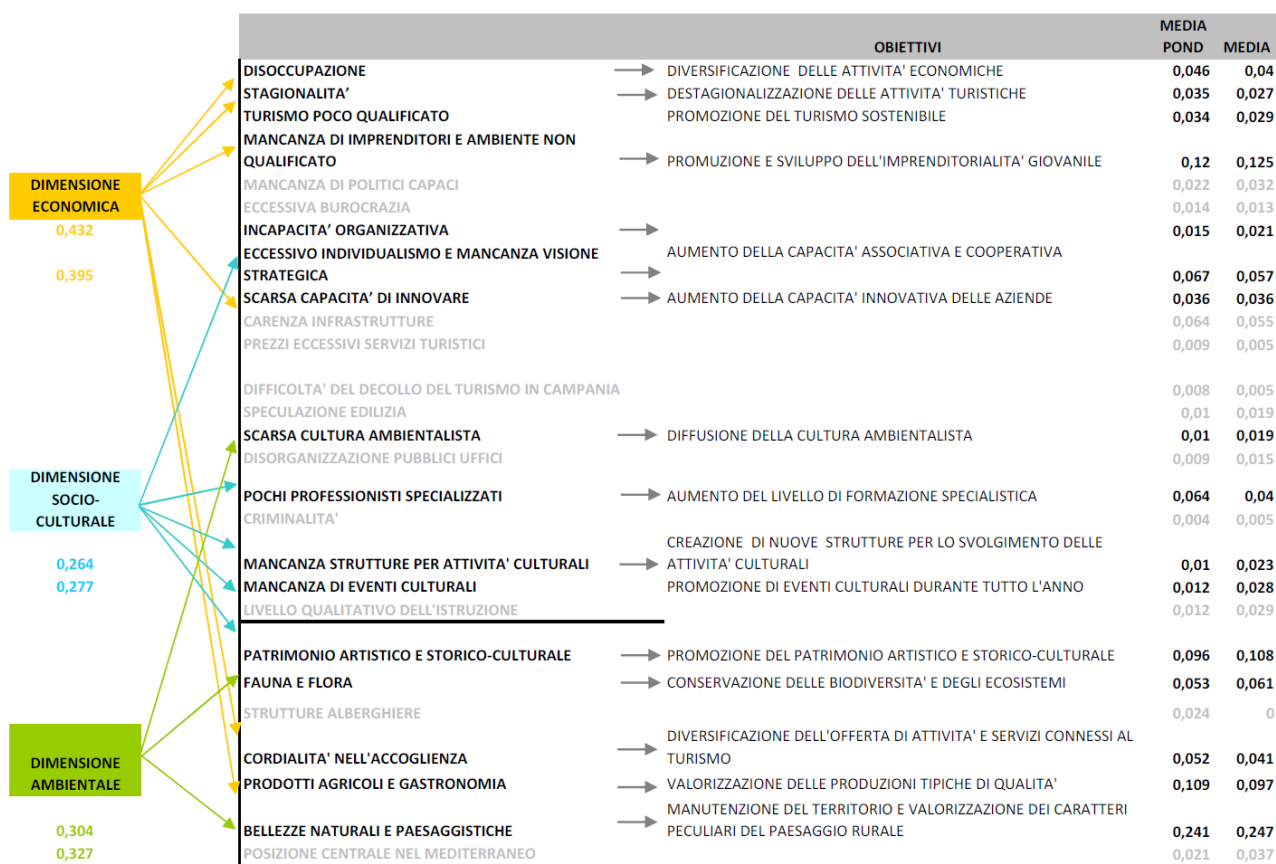


fig. 64 - Ponderazione dei macro-criteri desunti dall'analisi dei giudizi dei vari stakeholders sulle potenzialità e le criticità territoriali (valori desunti dallo studio dell'andamento della media ponderata e della media aritmetica)

Il peso attribuito alla dimensione economica (0,432 o 0,395) risulta essere quello prevalente, sia nel caso dell'attribuzione di pesi differenziati attribuiti ai giudizi degli stakeholders, sia nel caso di assenza di tale sistema di ponderazione (fig. 25 e 27).

⁶¹ Per induzione si intende quel procedimento logico che consiste nel ricavare da osservazioni ed esperienze particolari i principi generali in esse implicite, pertanto si procede all'osservazione di fatti e/o di informazioni, ed attraverso di essi si arriva a formulare un'ipotesi atta a spiegare i principi generali impliciti nell'osservazione del particolare.

Segue la dimensione ambientale (0,304 o 0,327) ed in fine quella socio-culturale (0,264 o 0,277).

Integrando la lista degli obiettivi ed analizzando i possibili legami ed interrelazioni, scaturisce un sistema di obiettivi interrelati che fornisce la base per la formulazione delle alternative di Rete Rurale Integrata.⁶² La costruzione di un “network logico” degli obiettivi, attraverso l’individuazione delle possibili interrelazioni, manifesta i legami impliciti tra i macro-obiettivi precedentemente definiti (fig.).

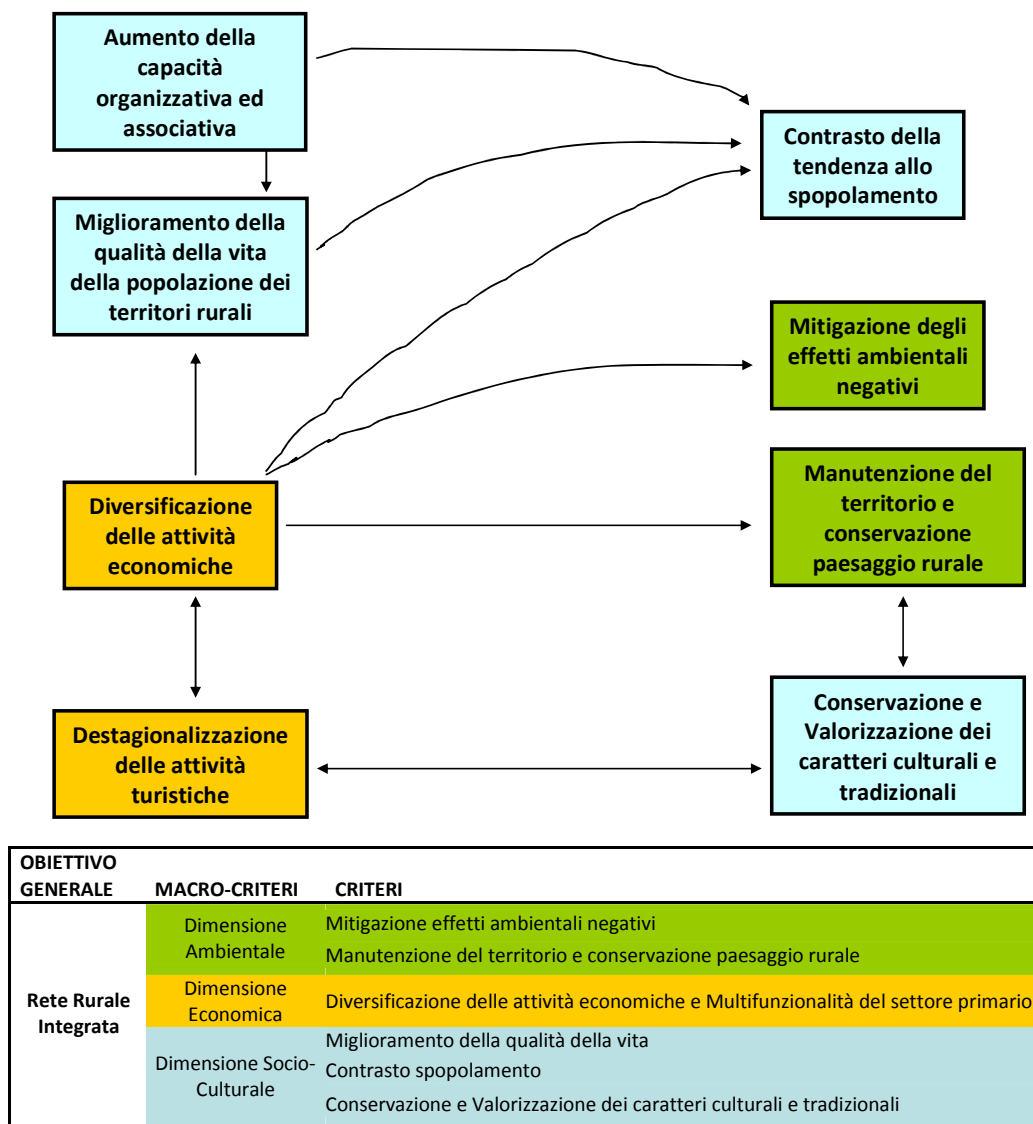


fig. 65 – Network logico degli obiettivi

⁶² Tali obiettivi appaiono coerenti con obiettivi generali del PSN e PSR descritti nei differenti assi.

6.8 Elaborazione delle alternative

Associando agli obiettivi azioni e effetti è possibile ottenere un sistema di relazioni ulteriormente arricchito (fig.).

L'obiettivo della diversificazione delle attività e dei redditi⁶³ delle aziende agricole presenti sul territorio potrebbe manifestarsi attraverso differenti azioni (spesso fortemente interrelate) quali:

La produzione di energia da fonti rinnovabili. La possibilità di produrre energia per le aziende agricole rappresenta un'opportunità di diversificazione del reddito, di innovazione e formazione specializzata del capitale umano, creazione di nuove opportunità di lavoro e di salvaguardia ambientale, che quindi genera retroazioni positive a livello locale e non solo a livello micro-aziendale. Ad esempio gli effetti di lungo periodo a livello locale della diffusione capillare di impianti integrati fotovoltaici sulle superfici degli edifici a destinazione agricola o delle serre, ad esempio, possono incidere sul livello occupazionale e sulla formazione di capitale umano specializzato nella manutenzione ed installazione degli impianti. Gli effetti di lungo periodo di un impianto di digestione anaerobica e cogenerazione per la produzione energia elettrica e termica, nel lungo periodo, contribuisce al mantenimento del territorio e del paesaggio, essendo alimentato da biomasse vegetali derivanti dalle patate e gli scarti dei prodotti agricoli ed i reflui zootecnici. In oltre i residui prodotti dal processo di digestione anaerobica, ovvero il digestato, può essere utilizzato come fertilizzante, contribuendo all'abbattimento della percentuale di nitrati, presenti nei felui zootecnici tal quali.

L'agricoltura Biologica: La conversione di una azienda agricola da convenzionale a biologica

L'agricoltura biologica è ormai tecnicamente ed istituzionalmente riconosciuta come metodo di produzione agricola realmente sostenibile per i risultati di tipo ambientale e di mercato che raggiunge. Questo metodo mantiene e migliora la biodiversità, migliorando la connettività biologica ed offrendo habitat idonei alla vita animale. Inoltre grazie al crescente interesse dei cittadini riesce a compensare gli agricoltori per i loro sforzi di produttori e nel contempo di "custodi della natura"⁶⁴.

La trasformazione dei prodotti direttamente in azienda;

⁶³ Il 90% dei casi studio ha diversificato l'attività aziendale, adottando varie forme quali la trasformazione e il confezionamento delle carni, del latte o della frutta (63%), l'attività didattica (46%), l'agriturismo (44%), la gestione del territorio (21%), la produzione di energia (15%) o l'attività terapeutica (4%). Il 65% delle aziende intervistate svolge più di una attività, realizzando delle sinergie in grado di amplificare i vantaggi della diversificazione.

Fonte: Rapporto di sintesi del progetto "Dinamiche evolutive delle imprese agricole e multifunzionalità" (MULTIDIM) 30 giugno 2009.

⁶⁴ Nell'ambito del progetto "Bioeccellenze nei Parchi Nazionali Italiani", realizzata da AIAB e finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, è possibile comprendere, prendendo in esame le risposte delle oltre 400 aziende intervistate, le motivazioni che spingono lo sviluppo dell'agricoltura biologica:

- ambientali e di tutela del territorio: 24 %
- etiche e di tutela della salute propria e dei consumatori: 26 %
- opportunità di mercato e/o di accesso ai contributi: 50 %.

Fonte: Triantafyllidis A. (a cura di), (2008), "Linee guida per la diffusione dell'agricoltura biologica nelle aree protette".

La certificazione dei prodotti tipici di qualità;**La vendita diretta in azienda o filiere corte;**

L'attività agrituristica: L'agriturismo negli ultimi tempi ha conosciuto una crescita notevole, e tuttora suscita molte attenzioni per le sue grandi potenzialità di sviluppo, favorevoli nelle zone costiere mediterranee, nelle zone turistiche montane oltre che nelle aree più accessibili dalle zone urbane (fig.). Se da un lato è vero che tale attività genera redditi che si aggiungono a quelli dell'attività agricola vera e propria, va sottolineato che l'apertura all'agriturismo produce alcune esternalità legate alla cura del paesaggio, alla riduzione di prodotti chimici e inquinanti, al miglioramento della qualità dei prodotti aziendali.

Aziende	Piccole (UDE < 8)		Medie (8 < UDE < 40)		Grandi (UDE > 40)		Totale	
	Med.	Cont.	Med.	Cont.	Med.	Cont.	Med.	Cont.
Valori medi (euro):								
Da attività agricola	13.523	15.320	36.519	49.691	327.227	415.567	102.508	185.329
Da attività extra-caratteristiche	2.818	5.902	5.792	8.158	31.566	10.662	11.491	9.116
- di cui da agriturismo	1.800	5.330	4.531	6.070	27.042	7.833	0.715	7.094
Composizione dei ricavi (%):								
Da attività agricola	82,8	72,2	86,3	85,9	91,2	97,5	89,9	95,3
Da attività extra-caratteristiche	17,2	27,8	13,7	14,1	8,8	2,5	10,1	4,7
- di cui da agriturismo	11,4	25,7	10,7	11,5	7,8	1,8	8,5	3,0

fig. 66 - Composizione dei ricavi per attività, dimensione economica delle aziende. Fonte: Borsotto P., Henke R., (2007), "Diversificazione dei redditi nell'agricoltura mediterranea: il caso italiano", in *Argiregionieuropa*, anno 3, numero 10, settembre 2007

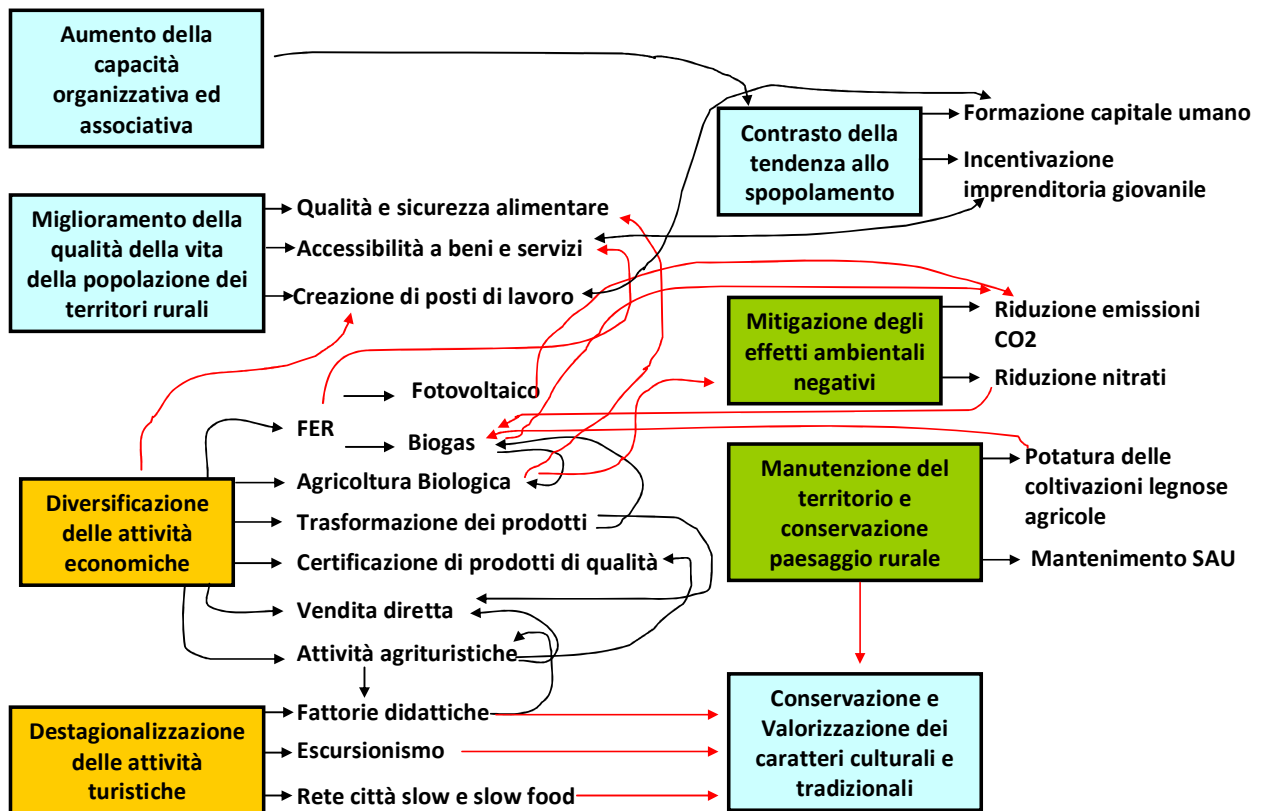


fig. 67 – Network logico. Le frecce rosse indicano legami che interessano obiettivi appartenenti a differenti macro-criteri.

Le caratteristiche territoriali, in termini di dotazione di risorse paesaggistiche e culturali o di reputazione per quanto riguarda la qualità dei prodotti, rappresentano per le aziende un vantaggio competitivo e al contempo una risorsa da valorizzare. Infatti è anche attraverso l'associazione all'immagine dei luoghi e del territorio che i prodotti possono essere valorizzati, internalizzando nel mercato i servizi che l'impresa agricola produce nell'ambito della salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e delle tradizioni locali. Oltre alle attrattive del luogo, risulta influire sul successo aziendale la qualità della vita nelle aree rurali.

L'elaborazione di Alternativi modelli di Rete Rurale Integrata è necessaria al fine di operare una valutazione ex-ante sulla base degli obiettivi ambientali, economici e sociali precedentemente definiti. Comprendendo l'alternativa 0, ovvero lo stato di fatto del territorio, si individuano due possibili modelli di rete:

- Agro-energetica e Biologica;
- Turismo Rurale di Qualità;

Alternativa 1: Rete Agro-energetica e Biologica

Un possibile modello di Rete Rurale Integrata, che soddisfi gli obiettivi di natura ambientale, mitigazione effetti ambientali negativi, manutenzione del territorio e conservazione paesaggio rurale, economica, diversificazione delle attività economiche e multifunzionalità del settore primario, e sociale, miglioramento della qualità della vita, contrasto spopolamento, conservazione e valorizzazione dei caratteri culturali e tradizionali, precedentemente definiti, è quello della Rete agro-energetica e biologica. Il modello si basa sulla creazione di una rete cooperativa di aziende agricole e zootecniche che a diverso titolo concorrono alla formazione e gestione di una *rete energetica e biologica*, quindi di produzione e vendita di energia, fertilizzante e prodotti biologici. Al fine di elaborare tale modello è stato necessario stimare l'effettivo potenziale energetico del territorio e la possibile produzione di energia elettrica e termica, ipotizzando la creazione di 5 impianti aziendali di digestione anaerobica e cogenerazione (150 KW di potenza installata cada uno).

Il processo di produzione di energia elettrica da biogas, coinvolge tutte le aziende:

- le aziende agricole, che attraverso la raccolta delle potature e degli scarti fornisce biomassa vegetale⁶⁵, che altrimenti sarebbe stata considerata "rifiuto agricolo", eliminando così i costi di smaltimento e evitando alcun tipo di conflitto sull'uso del suolo, destinato a colture *no-food* per la produzione della stessa biomassa;
- le aziende agroalimentari, che invece provvedere allo smaltimento degli scarti di lavorazione possono fornire ulteriore biomassa (sanse);
- le aziende zootecniche, che producono la maggior quantità di biomassa (reflui), che attraverso il processo di digestione anaerobica può essere riutilizzato come fertilizzante (digestato) da altre aziende agricole, assorbendo i costi di smaltimento e trattamento dei reflui previsti dalla direttiva nitrati, e creando una ulteriore fonte di reddito, nella eventuale vendita di fertilizzanti.

I ricavi della vendita dell'energia elettrica, lungo i 15 anni di applicazione della tariffa omnicomprensiva, se investiti per avviare la conversione di aziende agricole convenzionali in aziende biologiche, che comprendano la trasformazione dei prodotti agricoli direttamente in azienda, le certificazioni di qualità, creerebbero un circuito virtuoso con effetti positivi sull'ambiente e sulla qualità della vita. Le aziende biologiche sono multifunzionali, in quanto considerate come potenziali luoghi di valorizzazione e tutela della cultura rurale del paesaggio e dell'ecosistema e come luogo di formazione, sensibilizzazione ambientale e aggregazione ed inclusione sociale. Questo aspetto appare particolarmente caratterizzante le fattorie biologiche e sociali, che attraverso laboratori e corsi contribuiscono all'inclusione e all'avvicinamento di categorie socialmente svantaggiate al mondo del lavoro.

⁶⁵ Vista l'incidenza rilevante del numero di aziende, e della relativa superficie agricola utilizzata, che coltivano olivi, si è stimata solo la produzione di scarti agricoli derivanti da potature di olivi. In realtà potrebbero essere considerate anche tutti gli scarti ed i "rifiuti agricoli" prodotti dalle altre colture e dalle lavorazioni come le sanse.

La produzione di energia da biogas, che sfruttando le risorse vegetali e animali presenti sul territorio appare fattibile e vantaggiosa nel lungo periodo⁶⁶, e il metodo di produzione biologica possono innescare meccanismi di sviluppo sostenibile generando esternalità positive secondo molteplici direzioni (occupazionali, formative, sociali, ambientali, ecc...). Schematicamente il modello è esplicitato dal network in fig. .

Alternativa 1

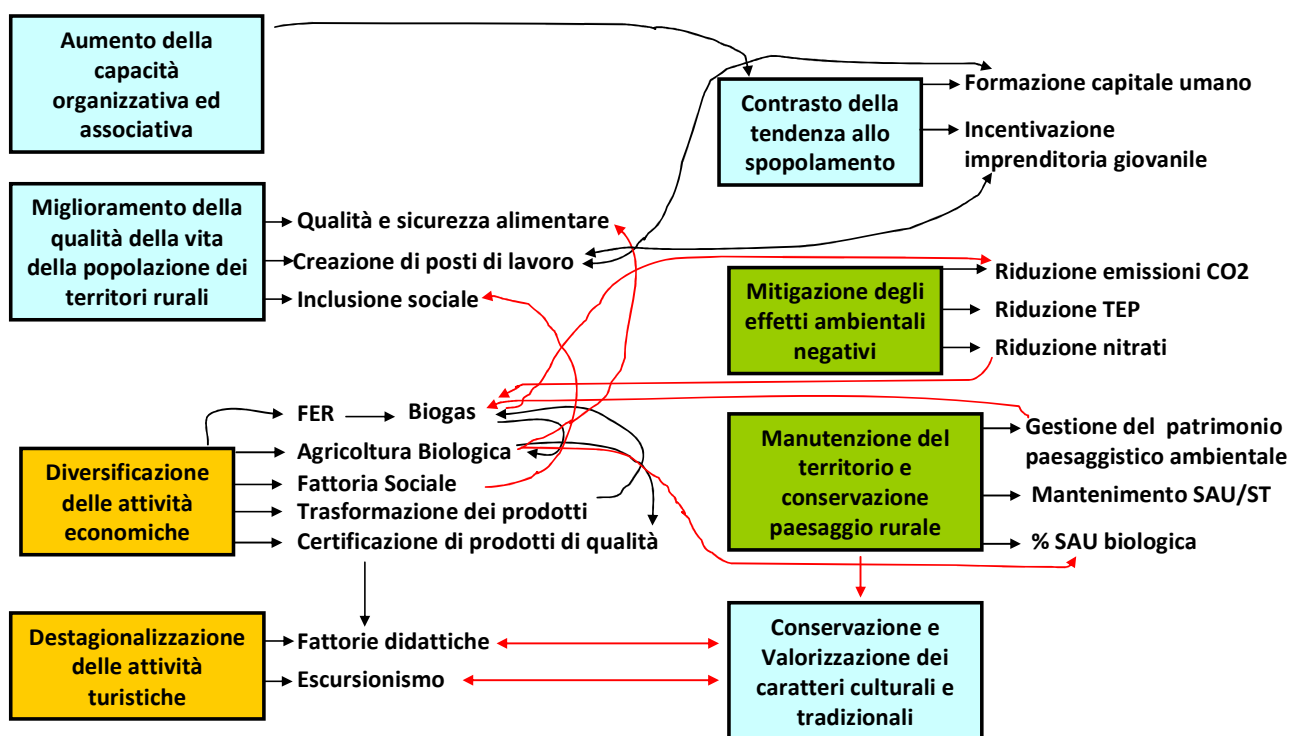


fig. 68 – Network logico descrittivo dell'alternativa 1: Rete Rurale Agro-energetica e Biologica.

Alternativa 2: Rete Turismo Rurale di Qualità

Un ulteriore modello di Rete Rurale Integrata può essere quella basata sul Turismo Rurale di Qualità, che punta sulle risorse endogene, le produzioni di qualità, le bellezze paesaggistiche.

La rete di aziende agricole multifunzionali ad alto valore di diversificazione delle attività condotte, attraverso la diffusione delle attività ricettive e di ristorazione (km0), la vendita diretta dei prodotti, la creazione di attività e servizi collegati al turismo come escursioni, corsi e laboratori educativi, fattorie didattiche, contribuisce a valorizzare la cultura e le tradizioni locali, a mantenere le qualità paesaggistiche-ambientali e alla

⁶⁶ Si rimanda alla stima del potenziale energetico stimato per il territorio in esame e alla stima della possibile produzione energetica.

creazione di posti di lavoro e di formazione del capitale umano. All'interno del modello di rete la produzione di energia da fonti rinnovabili più appropriata appare quella derivante da impianti fotovoltaici integrati ai manufatti agricoli, delle stalle, delle serre, degli agriturismi.

Attraverso la presenza di associazioni locali e nazionali, come città slow, associazione nazionale città del bio, dell'olio, del vino, si potrebbero creare feconde interrelazioni e scambi tra aree rurali di diverse regioni Italiane mosse dai medesimi intenti di sostenibilità ed integrazione.

Alternativa 2

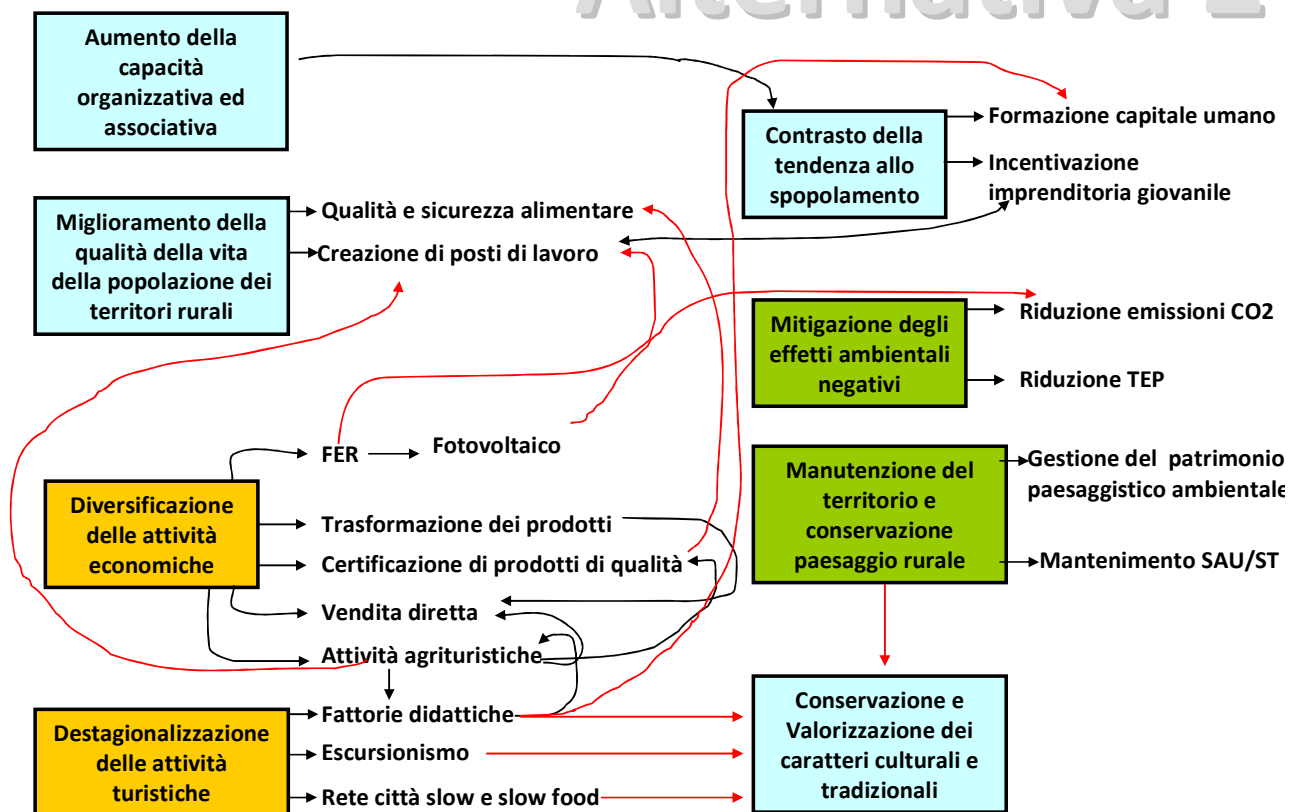


fig. 69 - *Retik logiko deskrittivo dell'alternativa 2: Rete Turismo Rurale di Qualità*

6.9 Valutazione delle alternative: Applicazione del metodo AHP

L'applicazione del metodo di valutazione AHP (Analytic Hierarchy Process) richiede l'individuazione degli obiettivi, dei macro-criteri e dei criteri e gli indicatori attraverso i quali valutare le diverse alternative.

L'obiettivo della valutazione è la formulazione di un modello di Rete Rurale Integrata; I macro-criteri sono rappresentati dagli obiettivi economici, ambientali e sociali ai quali vengono associati i pesi precedentemente calcolati (economico 0,432; ambientale 0,304; sociale 0,264)

I criteri ambientali si dividono in:

- Mitigazione degli effetti ambientali negativi;
- Manutenzione del territorio e conservazione del paesaggio rurale;

I criteri economici si dividono in:

- Diversificazione delle attività economiche e multifunzionalità.

I criteri socio-culturali si dividono in:

- Miglioramento della qualità della vita;
- Contrasto allo spopolamento;
- Conservazione e Valorizzazione dei caratteri tradizionali e culturali.

OBIETTIVO GENERALE	MACRO-CRITERI	CRITERI
Rete Rurale Integrata	Dimensione Ambientale	Mitigazione effetti ambientali negativi Manutenzione del territorio e conservazione paesaggio rurale
	Dimensione Economica	Diversificazione delle attività economiche e Multifunzionalità del settore primario
	Dimensione Socio-Culturale	Miglioramento della qualità della vita Contrasto spopolamento Conservazione e Valorizzazione dei caratteri culturali e tradizionali

Al fine di valutare le alternative secondo i macro-criteri ed i criteri stabiliti è necessario individuare gli indicatori che:

- consentano di descrivere e comparare le singole alternative;
- esplicitino i criteri fornendo altresì le scale utilizzate (*definizione della scala*);
- definiscano l'importanza delle risorse cui fanno riferimento , fornendo lo schema di ponderazione utilizzato(*ponderazione*).

Gli indicatori individuati procedere alla valutazione delle alternative sono di varia natura, quantitativi e qualitativi (fig.).

Gli indicatori quantitativi sono caratterizzati da una unità di misura e da un verso positivo o negativo((+) relazione diretta, (-) relazione inversa).

Gli indicatori qualitativi sono caratterizzati da una scala ordinale che descrive ne descrive il livello qualitativo in funzione di relazioni causa effetto o la presenza o meno di determinati fattori (fig.)

La fase di valutazione vera e propria parte dal momento in cui si passa da una stima degli impatti, misurati ognuno secondo appropriate unità di misura o stimati qualitativamente, a una valutazione dell'importanza che assume in quel particolare contesto. Individuando i fattori su cui agiscono gli impatti è possibile predisporre un

sistema di ponderazione, in quanto le risorse coinvolte non hanno tutte lo stesso grado di importanza per la collettività.

Per rendere meno soggettiva la ponderazione degli impatti vengono spesso utilizzati tassonomie di risorse e di impatti associabili (fig.):

risorse rinnovabili / non rinnovabili

comuni / rare

strategiche / non strategiche

impatti reversibili / irreversibili

breve termine / lungo termine

Pertanto è possibile pervenire ad una gerarchia di priorità necessaria alla valutazione delle alternative, attraverso il confronto a coppie.

Obiettivo Macro-criteri		Criteri		unità	verso
Rete Rurale Integrata	Ambiente	Mitigazione effetti ambientali negativi	risparmio emissioni CO2	t/a	(+)
			risparmio in termini di TEP	Tep/a	(+)
		Manutenzione del territorio e conservazione paesaggio rurale	gestione patrimonio paesaggistico-ambientale	(---,--,--;+,++,+++)	
			Mantenimento livelli di SAU/SAT	%	(+)
			% SAU biologica	%	(+)
	Economia	Diversificazione delle attività economiche e Multifunzionalità del settore primario	costo impianto FER	€	(-)
			ricavi tariffa omnicomprensiva	€/a	(+)
			pay back	a	(-)
			mancati costi energia termica	€/a	(+)
			costo smaltimento reflui zootecnici	€	(-)
			costo smaltimento potature	€	(-)
			indice di multifunzionalità aziende agricole	n	(+)
			potenziamento attrattività delle strutture turistico-ricettive rurali	(---,--,--;+,++,+++)	
	Società	Miglioramento della qualità della vita	opportunità occupazionali	(---,--,--;+,++,+++)	
			inclusione sociale	(---,--,--;+,++,+++)	
			qualità e sicurezza alimentare	az. certif.	(+)
		Contrasto spopolamento	imprenditoria giovanile	n misure PSR	(+)
			formazione	(---,--,--;+,++,+++)	
		capacità associativa	(---,--,--;+,++,+++)		
	Conservazione e Valorizzazione dei caratteri culturali e tradizionali		valorizzazione attività culturale e tradizionale	(---,--,--;+,++,+++)	

fig. 70 – Struttura dei macro-criteri, dei criteri e degli indicatori.

critero	verso	variabili espresse in termini qualitativi	Alt.0	Alt.1	Alt.2	Alt.0	Alt.1	Alt.2
Gestione del patrimonio paesaggistico- ambientale	+	mantenimento delle caratteristiche estetico-percettive	x		x	(+) (++) (+)		
	+	manutenzione dei terreni incolti		x	x			
	+	potatura periodica delle colture legnose agricole		x				
	+	valorizzazione delle aree dei pascoli e dei prati	x	x				
Opportunità occupazionali	+	occupazione diretta_produzione energia rinnovabile			x	(+) (++) (++)		
	+	occupazione indiretta_gestione e manutenzione impianti occupazione diretta e indiretta_commercio, vendita diretta dei prodotti	x	x	x			
	+	occupazione_ristorazione e ricettività rurale		x	x			
	+	occupazione_attività ricreative, sportive e culturali	x		x			
	+	occupazine indiretta _settore delle costruzioni			x			
	+	occupazione indiretta _assistenza e servizi alle imprese			x			
Potenziamento dell'attrattività delle strutture turistico ricettive rurali	+	numero di posti letto			x	(+) (+) (+++)		
	+	attività connesse (sport, escursioni, didattica e cultura)		x	x			
	+	diminuzione prezzi posto letto	x					
	+	rinnovamento locali			x			
Inclusione sociale	+	agricoltura sociale			x	(++) (-)		
	-	gentrificazione			x			
	+	laboratori sociali			x			
Formazione	+	titolo di studio degli imprenditori			x	(+) (+++) (++)		
	+	necessità di formare i dipendenti			x			
	+	fattorie didattiche	x	x	x			
	+	laboratori e corsi			x			
Capacità associativa	+	associazioni	x	x	x	(+) (+++) (+)		
	+	categorie di soggetti			x			
	+	cooperative			x			
Valorizzazione attività culturali e tradizionali	+	sagre e d eventi	x		x	(++) (++) (+++)		
	+	fattorie didattiche	x	x	x			
	+	musei e mostre			x			
	+	aree dedicate alla diffusione della cultura			x			

fig. 71 – Stima qualitativa

Risorse	Pesi	impatti			
		Breve termine/reversibile/loCALE-regionale	Breve termine/reversibile/nazionale- sovranazionale Breve termine/non reversibile/loCALE-regionale Lungo termine/reversibile/loCALE-nazionale	Lungo termine/non reversibile/ locale-nazionale Lungo termine/reversibile/nazionale- sovranazionale Breve termine/non reversibile/nazionale- sovranazionale	Lungo termine/non reversibile/ nazionale- sovranazionale
Comuni/rinnovabili/non strategiche	1	1	2	3	4
Comuni/non rinnovabili/non strategiche	1	1	2	3	4
Comuni/rinnovabili /strategiche	2	2	4	6	8
Rare/rinnovabili/non strategiche					
Rare/rinnovabili /strategiche					
Rare/non rinnovabili/non strategiche					
Comuni/non rinnovabili/strategiche	3	3	6	9	12
Rare/non rinnovabili/strategiche	4	4	8	12	16

fig. 72 - Schema per l'attribuzione dei pesi. Fonte: "Analisi dei progetti e valutazione dell'impatto ambientale", M. Bresso, R. Russo, A. Zeppetella

criteri	fattori	risorse interessate						impatti				
		com.	raro	rinnov.	non rinnov.	strat.	non strat.	breve	lungo	rev.	irrev.	
risparmio emissioni CO2	aria	2	x				x	2		x	x	4
risparmio in termini di TEP	petrolio	3		x		x		2	x		x	5
gestione patrimonio paesaggistico-ambientale	paesaggio	4		x		x	x	2		x	x	6
Mantenimento livelli di SAU/SAT	sup.agricola	2		x	x		x	2		x	x	4
% SAU biologica	sup.agricola	2		x	x		x	2		x	x	4
costo impianto FER	capitale finanziario	3		x		x		3		x		6
ricavi tariffa omnicomprensiva	energia	3		x	x		x	3		x		6
pay back	capitale finanziario	4		x		x	x	2		x	x	6
mancati costi energia termica	energia	3		x	x		x	2	x		x	5
costo smaltimento reflui zootecnici	zootecniche	1	x		x			3	x			4
indice di multifunzionalità aziende agricole	economia locale	2	x		x		x	2		x	x	4
potenziamento ricettività strutture ricettive	economia locale	2	x		x		x	2	x		x	4
opportunità occupazionali	occupazione	2	x		x		x	2		x	x	4
inclusione sociale	capitale sociale	2	x		x		x	3		x		5
imprenditoria giovanile	capitale umano	4		x		x	x	2		x	x	6
formazione	capitale umano	2	x		x		x	3		x		5
qualità e sicurezza alimentare	cibo	2	x		x		x	3		x		5
capacità associativa	capitale sociale	2		x	x		x	2		x	x	4
valorizzazione patrimonio edilizia rurale	edilizia	2	x			x		3		x		5
valorizzazione patrimonio culturale e tradizionale	culturale cultura	4		x		x	x	2		x	x	6

fig. 73 - Schema per l'attribuzione dei pesi.

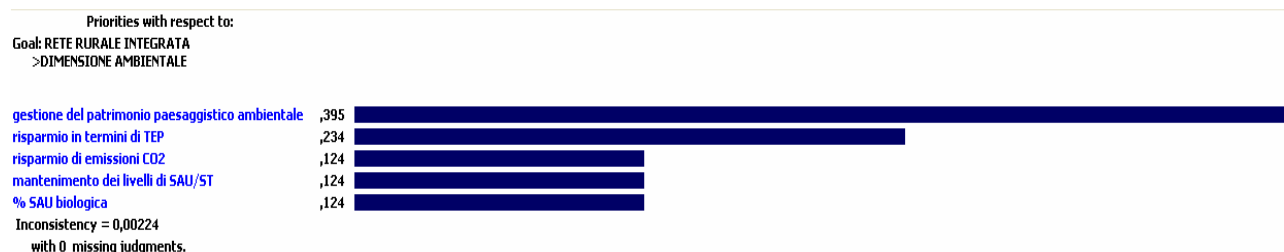


fig. 74 – Gerarchia di priorità dei criteri ambientali scaturita dal confronto a coppie tra i criteri.

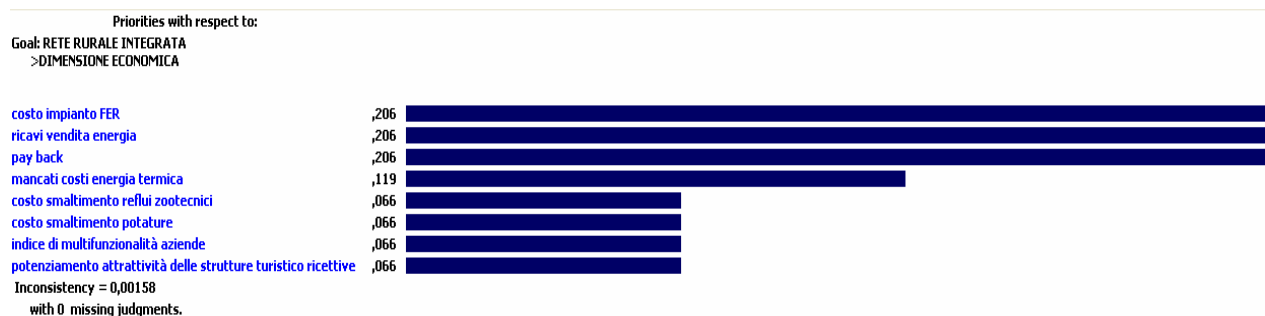


fig. 75 - Gerarchia di priorità dei criteri economici scaturita dal confronto a coppie tra i criteri.



fig. 76 –Gerarchia di priorità dei criteri socio-culturali scaturita dal confronto a coppie tra i criteri.

Obiettivo	Macro-criteri	Criteri	unità	verso	Alt.0	Alt.1	Alt.2	
Rete Rurale Integrata	Ambiente	Mitigazione effetti ambientali negativi	risparmio emissioni CO2	t/a	(+)	0	3.780	3.049
			risparmio in termini di TEP	Tep/a	(+)	0	70.200.000.000	56.624.443.200
		Manutenzione del territorio e conservazione	gestione patrimonio paesaggistico-	(---,--,+,++,+++)		(+)	(+)	(+)
			Mantenimento livelli di SAU/SAT	%	(+)	63	70	60
		% SAU biologica	%	(+)	2,5	5,4	2,5	
	Economia	Diversificazione delle attività economiche e Multifunzionalità del settore primario	costo impianto FER	€	(-)	0	4.500.000	15.929.644
			ricavi tariffa omnicomprensiva	€/a	(+)	0	17.640.000	2.226.260
			pay back	a	(-)	0	4	8
			mancati costi energia termica	€/a	(+)	0	1.248.000	0
			costo smaltimento reflui zootecnici	€	(-)	552.327	0	552.327
			costo smaltimento potature	€	(-)	571.500	-23.490	571.500
			indice di multifunzionalità aziende	n	(+)	0,66	1,27	1,56
			strutture turistico-ricettive rurali	(---,--,+,++,+++)		(+)	(+)	(+++)
	Società	Miglioramento della qualità della vita	opportunità occupazionali	(---,--,+,++,+++)		(+)	(++)	(++)
			inclusione sociale	(---,--,+,++,+++)		(+)	(++)	(-)
			qualità e sicurezza alimentare	az. certif.	(+)	0,28	0,6	0,28
		Contrasto spopolamento	imprenditoria giovanile	n misure PSR	(+)		8	3
			formazione	(---,--,+,++,+++)		(+)	(+++)	(++)
			capacità associativa	(---,--,+,++,+++)		(+)	(+++)	(+)
		Conservazione e Valorizzazione dei caratteri culturali e tradizionali	valorizzazione attività culturale e tradizionale	(---,--,+,++,+++)		(+)	(+)	(+++)

fig. 77 – Matrice degli impatti.

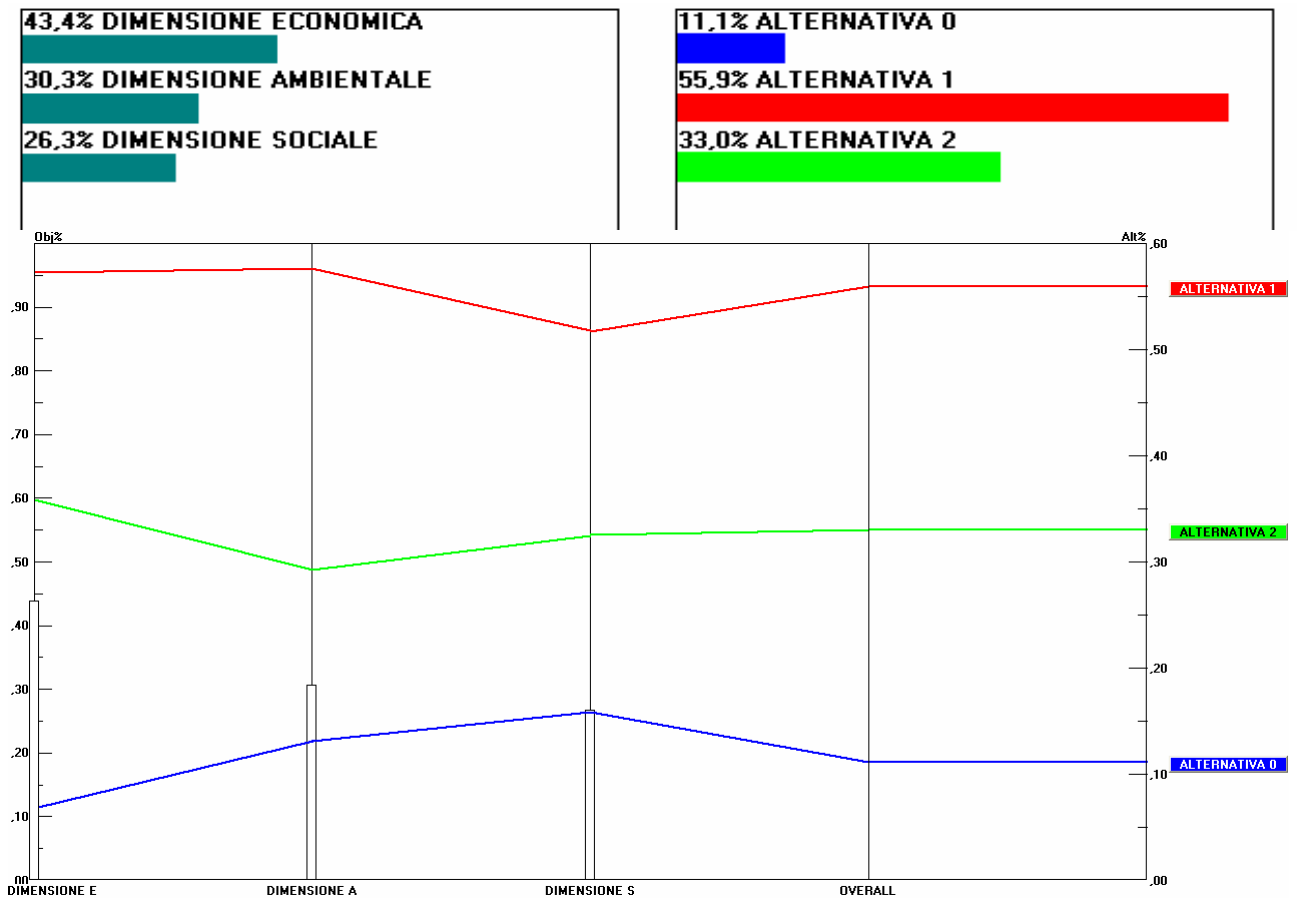


fig. 78 – Performance delle alternative.

L'alternativa 1 (Rete Rurale Agro-energetica e Biologica) a seguito della valutazione multicriteri effettuata si presenta come modello preferibile di Rete Rurale integrata, rispetto all'alternativa 2 (Rete Turismo Rurale di Qualità) (fig.).

Dall'analisi di sensitività, condotta al fine di comprendere fino a che punto i valori attribuiti ai macro-criteri possano influire sul risultato della valutazione, il risultato non cambia, mantenendo quasi del tutto inalterati i valori di preferibilità delle alternative (fig.).

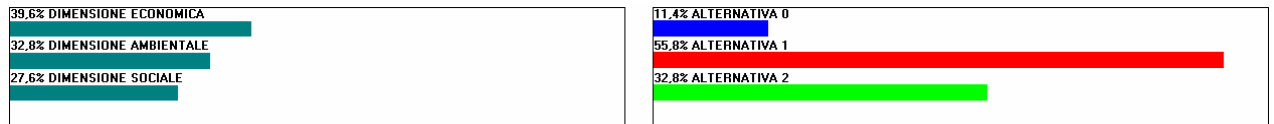


fig. 79 – Analisi di Sensitività. Pesi dei macro-criteri secondo le medie aritmetiche dei giudizi degli stakeholders. Vedi fig.

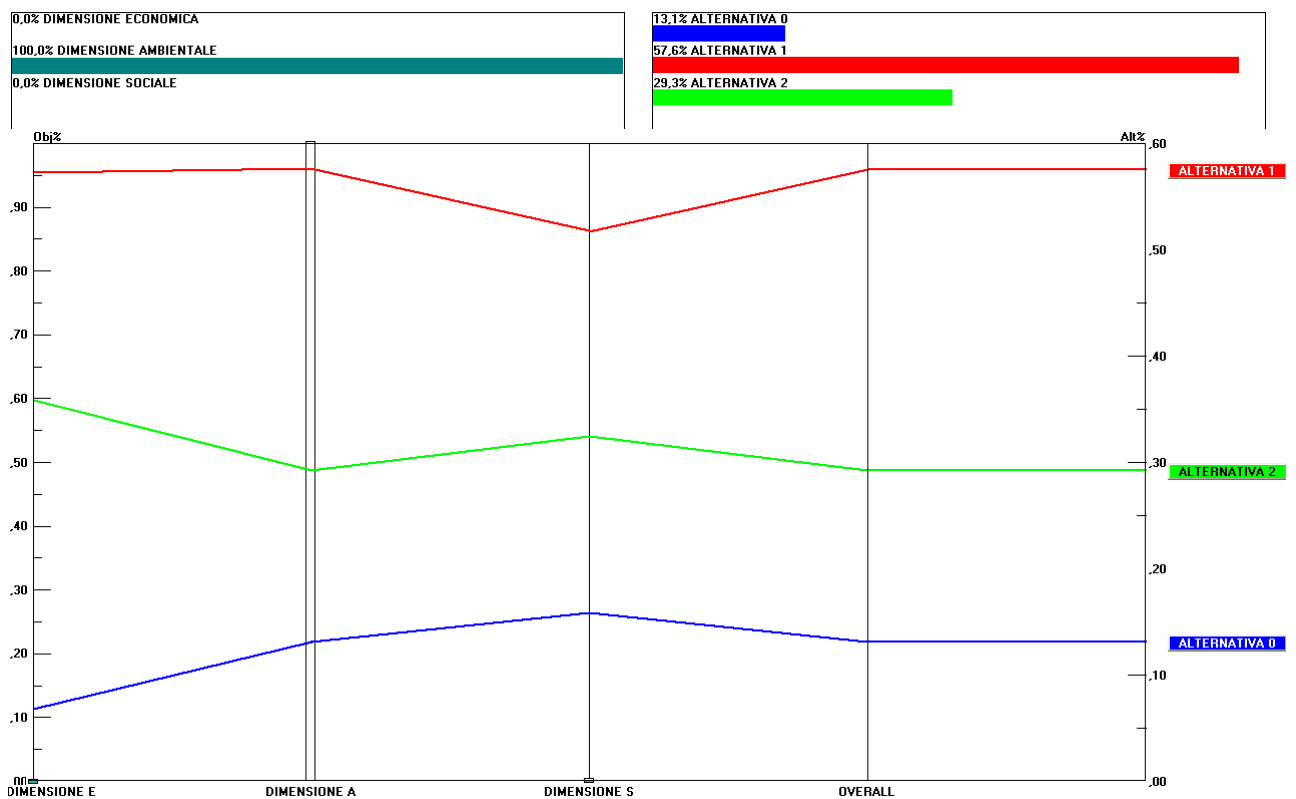


fig. 80 – Analisi di Sensitività. Massimizzazione del macro-criterio ambientale

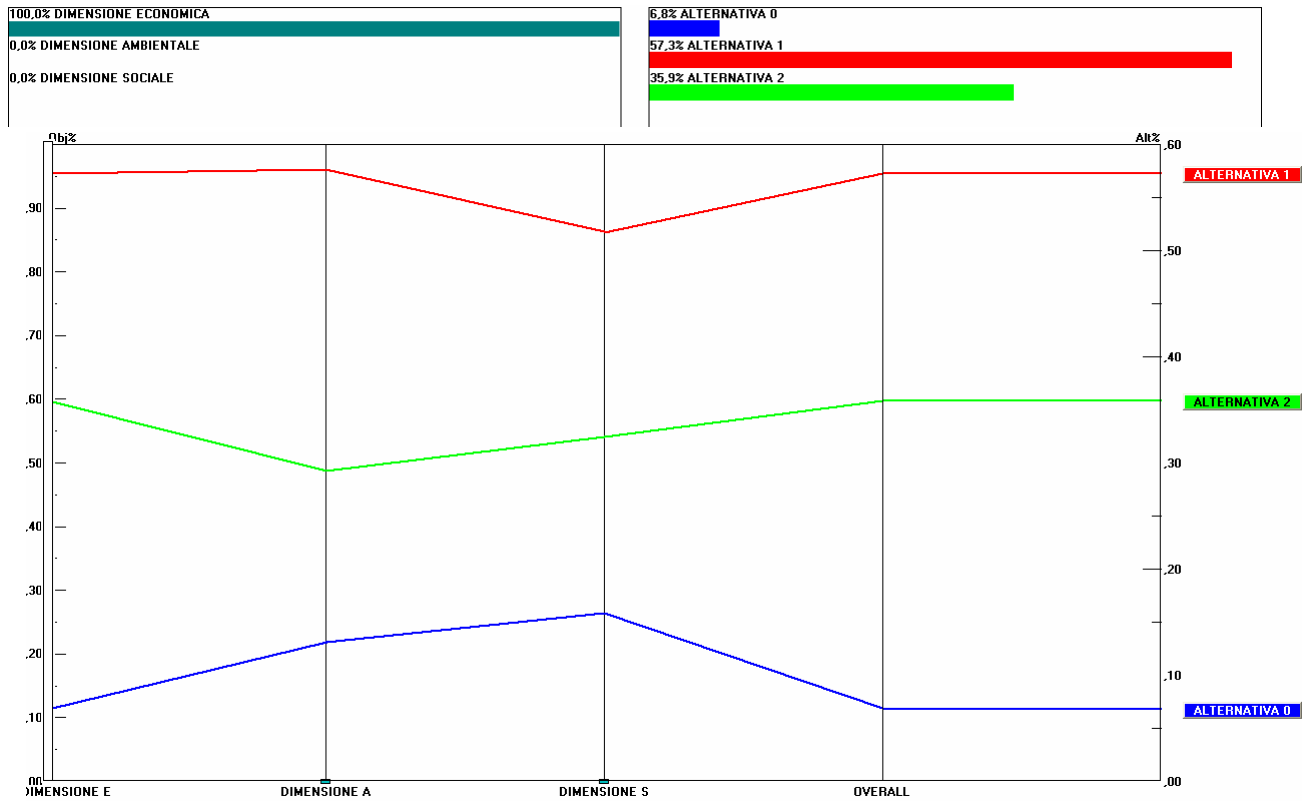


fig. 81 – Analisi di Sensitività. Massimizzazione del macro-criterio economico.

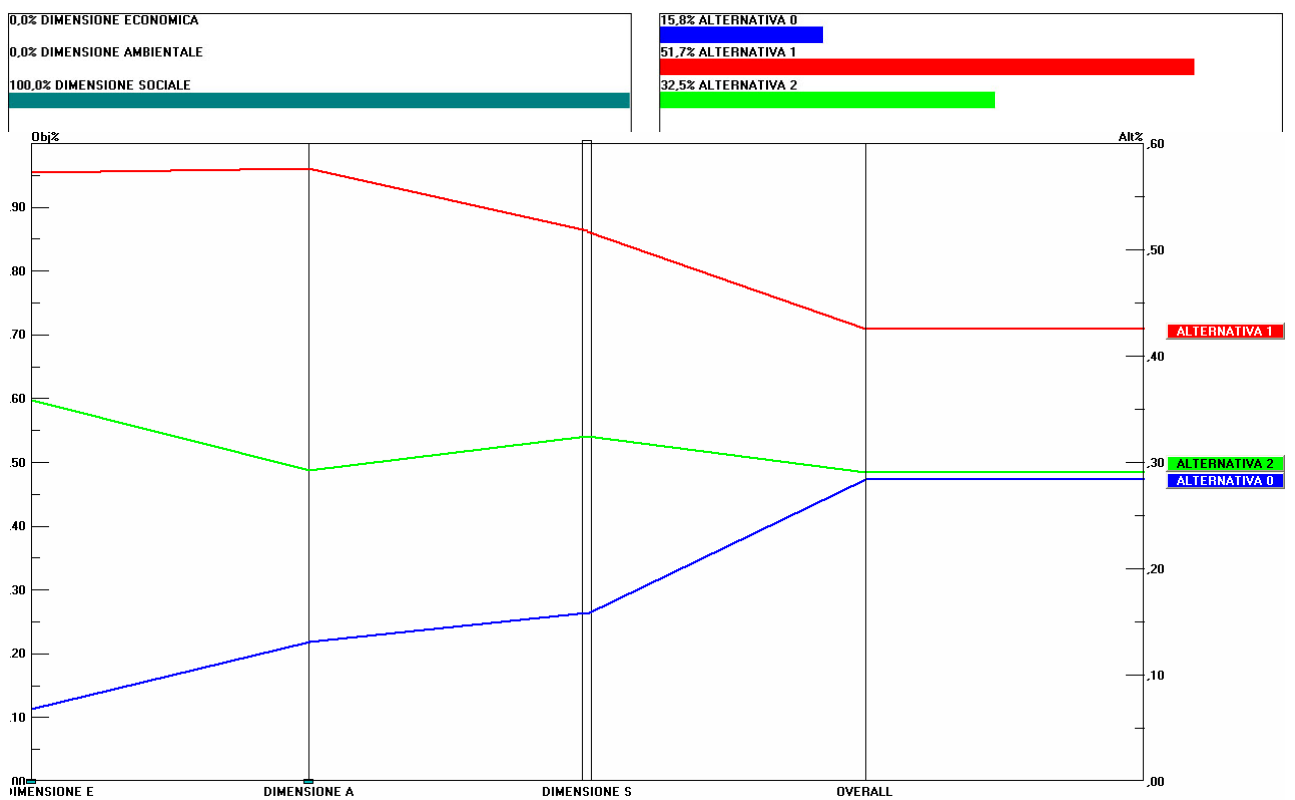


fig. 82 – Analisi di Sensitività. Massimizzazione del macro-criterio sociale.

6.10 Conclusioni

Dal risultato della valutazione ex-ante di ipotesi di modelli di Rete Rurale Integrata per il comprensorio Alento Monte Stella si evince una netta preferibilità dell'alternativa Agro-energetica e Biologica rispetto a quella del Turismo Rurale di Qualità. Uno dei motivi appare, da un punto di vista economico-sociale, l'indipendenza dei flussi turistici e quindi la possibilità di sviluppare le attività agro-energetiche e biologiche tutto l'anno, generando occupazione stabile, e non stagionale, reinvestendo i ricavi derivanti dalla vendita dell'energia prodotta per sviluppare attività formative, didattico-culturali e/o incrementare la produzione prodotti tipici locali certificati, manifestando in tal senso l'integrazione delle attività e la visione strategica che lega azioni ed effetti nel lungo periodo.

La necessità di promuovere modelli di cooperazione intra-settoriali appare quindi una sfida che le aree rurali devono intraprendere per al fine di migliorare la competitività territoriale, puntando sull'autosostentamento basato sulla valorizzazione delle risorse endogene locali.

La ricerca pertanto presenta possibili futuri sviluppi in relazione alla formulazione di un modello trasferibile in contesti che presentino caratteristiche simili al territorio preso in esame, al fine di tentare di colmare la lacuna legislativa della Regione Campania in materia di Distretti Rurali.

Bibliografia

- Assemblea Parlamentare Consiglio d'Europa (1996): *"Carta Rurale Europea"*, Hudault;
- A. Arzeni, R. Esposti, F. Sotte (2003): *"Politiche di Sviluppo Rurale tra Programmazione e Valutazione"*;
- U. Bardi (2004): *"Agri-energia: Un nuovo paradigma per le energie rinnovabili"*, Atti della Conferenza "Renewable 2004", Evora, Portogallo;
- E. Beinat, P. Nijkamp (1998): *"Multicriteria analysis for land-use management"*;
- E. Barham (2003): *"Translating Terroir: The Global Challenge of French AOC Labeling"*, Journal of Rural Studies Vol 19, n.1;
- J.M. Bryden (1998): *"Development strategies for remote rural regions: what do we know so far?"*, Paper presented at the OECD International Conference on Remote Rural Areas—Developing through Natural and Cultural Assets, Albarracin, Spain, November 5–6, 1998.
- J. Bryden, G. Munro (2000): *"New approaches to economic development in peripheral rural regions"*. Scottish Geographical Journal 116;
- P. Cacciari (2010): *"Decrescita o Barbarie"*;
- R. Camagni, R. Capello R. (a cura di) (2002): *"Apprendimento collettivo e competitività territoriale"*, Franco Angeli, Milano.
- R. Capello (1999): *"Spatial Transfer of Knowledge in Hightechnology Milieux: Learning vs. Collective Learning Processes"*, Regional Studies, Vol. 33, n. 4.
- CITTALIA, Fondazione ANCI ricerche (2010): *"Atlante dei Piccoli Comuni 2010"*, Rimini;
- P. Cooke, K. Morgan, (1993): *"The network paradigm: new departures in corporate and regional development"*, Environment and Planning D: Society and Space, Vol 11;
- L. Colombo, S. Losco, C. Pacella (2008): *"La Valutazione Ambientale nei piani e nei progetti"*;
- Comunità Europea (2006): *"La Politica di Sviluppo Rurale dell'UE 2007-2013"*
Regione Campania: *"Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007/2013, versione 3.1"*;

- Dichiarazione di Cork (1996): *"Un' Europa rurale viva"*;
- A. Di Gennaro, F. P. Innamorato (2005), *"La grande trasformazione. Il territorio rurale della Campania 1960-2000"*;
- D. Lgs. 228/01 *"Orientamento e modernizzazione del settore agricolo"*;
- H.E. Daly (2001): *"Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile"*;
- Directive of the European Parliament and of the Council on the Promotion of the Use of Energy from Renewable Sources, 2008;
- Enea (2008): *"Rapporto Energia e Ambiente 2007 – Analisi e Scenari"*;
- R. Esposti, F. Sotte (2001): *"Le dinamiche del rurale: letture del caso italiano"*;
- R. Esposti, F. Sotte (2002): *"La dimensione rurale dello sviluppo locale: Esperienze e casi di studio"*;
- European Community (1998). *Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of Agriculture*, WTO;
- European Commission (1999). *Directions towards sustainable agriculture, Communication from the Commission to the Council and European Parliament*, Brussels, COM(1999) 22 final;
- L. Fusco Girard, P. Nijkamp (2004): *"Energia, Bellezza, Partecipazione: La Sfida della Sostenibilità. Valutazioni Integrate tra Conservazione e Sviluppo"*;
- G. Garofoli (1991): *"Modelli locali di sviluppo"*, Franco Angeli, Milano;
- G. Garofoli (1992): *"Economia del territorio"*, Etas Libri, Milano;
- G. Garofoli (2003): *"Impresa e territorio"*, Il Mulino, Bologna;
- R. D. Hart (1985) : *"Conceptos básicos sobre agroecosistemas "*;
- Hobbs (1997): *"Future landscapes and the future of landscape ecology, Landscape and Urban Planning"*;
- L. Iacoponi (1990): *"Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione in agricoltura"*, Rivista di Economia Agraria n.4;
- L. Iacoponi (1997): *"Analisi economica della ruralità"*, in AA. VV. *Agricoltura e Ruralità*, "I Georgofili. Quaderni", VII;

L. Iacoponi (2002): *“Dal distretto agricolo al distretto rurale”*, in Valorosi F. (a cura di), *“Lo sviluppo del sistema agricolo nell’economia post-industriale”*, Franco Angeli, Milano;

Idda L. (2002). *Multifunzionalità in agricoltura*, Atti dell’XI Convegno di Studi SIEA, Sassari;

ISTAT (2007): *“Italia in Cifre”*;

B. Johannisson, A. Nilsson (1989): *“Community Entrepreneurship - Networking for Local Development.”* In Journal of Entrepreneurship and Regional Development. Vol. 1, N.1;

B. Johannisson, M. Ramirez, G. Karlsson (2002) *“Institutional Embeddedness of Inter-Firm Networks: the Case of the Furniture Industry in Lammhult, Sweden”* Forthcoming in Entrepreneurship & Regional Development.

S. Latouche (2007): *“La Scommessa della Decrescita”*;

S. Latouche (2008): *“Breve Trattato sulla Decrescita Serena”*;

G. Macciocco, G. Marchi (2000): *“Dimensione ecologica e sviluppo locale: problemi di valutazione”*;

A. Magnaghi, D. Fanfani (2010): *“Patto città campagna. Il progetto di bioregione urbanan per la Toscana”*, Alinea, Firenze;

F. Marangon (2006): *“Gli interventi Paesaggistico-Ambientali nelle Politiche di Sviluppo Rurale”*;

MIPAAF (2009): *“Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013”*;

OECD (1994): *“Territorial Indicators of Rural Development”*. OECD Publication, Paris

OECD (1996): *“Territorial Indicators of Employment: Focusing on Rural Development”*, OECD Publication Paris.

OCDE (2001): *Multifunctionality: toward an analytical framework*, Paris, France;

OECD (2003): *Multifunctionality; the policy implications*, Paris, France;

OECD (2006): *“The new rural paradigm: Policies and governance. Organisation for economic cooperation and development”*, Paris, France;

Osservatorio europeo LEADER (1999): *“Innovazione in ambiente rurale”*, Quaderno n. 6 - Fascicolo 1, *“La competitività territoriale: Costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell’esperienza LEADER”*;

A. Pacciani (2002): *“Società organizzata e istituzioni nello sviluppo rurale”*, in Basile E., Romano D. (a cura di), *“Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”*. Franco Angeli, Milano;

M.G. Paoletti, D. Pimentel (1992), *“Biodiversity in Agroecosystems”*;

D. Pearce et Al (1991): *“Progetto per una economia verde”*;

C. Petrini (2009): *“Terra Madre”*;

Rapporto OCSE 2009: *“Politiche di intervento in favore delle aree rurali”*;

Regolamento (CE) n. 1698/2005;

E. Rullani (1998): *“Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est”*, Franco Angeli, Milano;

E. Saraceno (1994): *“Alternative readings of spatial differentiation: The rural versus the local economy approach in Italy”*, in European Review of Agricultural Economics, n.21.

A. Savelli (2004): *“Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea”*;

A. Spaziante, L. Staricco (2002): *“Interazioni tra pianificazione operativa, strutturale e strategica”*;

I. J. Terluin (2003): *“Differences in economic development in rural regions of advanced countries: an overview and critical analysis of theories”*, Journal of Rural Studies Vol.N. 3

Van der Ploeg J. D., Dijk G van (Eds), (1995), *“Beyond Modernization. The impact of Endogenous Rural Development”*, Van Gorcum, Assen;

Van der Ploeg J.D. (2006), *“Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?”*, in in Gaudio G., Cavazzani A. (a cura di), *“Politiche, Governance e innovazioni per le aree rurali”*, Collana Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli;